...ON SACRIFICARE PER L'AUSTERITÀ
...VARI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

Un'importante dichiarazione dell'on. Granelli a Milano – Il nuovo Sottosegretario agli Esteri ha ricevuto rappresentanti delle ACLI, dei sindacati e di altre associazioni

Nel corso della sua visita alla sede del Centro Orientamento Immigrati (COI) a Milano, presenti i dirigenti nazionali del COI, tra i quali il presidente on. Verga, il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, rispondendo al saluto dell'on. Verga, ha parlato tra l'altro del problema della tutela dell'immigrato, e dei mezzi finanziari necessari per rendere possibile tempestivi interventi in favore degli italiani all'estero. Ha detto tra l'altro: « L'emigrante deve non solo essere assistito da una adeguata tutela, per i disagi cui va incontro, ma va considerato un lavoratore con piena parità di diritti sia rispetto alla comunità nazionale, sia in rapporto alla legislazione e alle condizioni di vita vigenti nei paesi in cui presta la sua opera. A questa impostazione dovrà sempre più corrispondere una politica di grande respiro per i nostri lavoratori all'estero, strettamente collegata alla programmazione economica nazionale, e cioè una politica che si impone per avviare a soluzione i molti problemi irrisolti e per recuperare, al più presto, il tempo perduto ».

Granelli, parlando del problema dei mezzi finanziari necessari per rendere possibile tempestivi interventi in favore degli italiani all'estero, ha detto: « Non c'è dubbio che il bilancio dello Stato deve essere improntato a severi criteri di austerità, in coerenza con l'avviata terapia antiinflazionistica, ma il doveroso contenimento della spesa corrente deve consentire una adeguata valorizzazione degli investimenti e degli impieghi sociali. Sarebbe grave che i già insufficienti mezzi a disposizione degli interventi nel campo dell'emigrazione, oltretutto ridotti dalla svalutazione, fossero ulteriormente compressi in un momento in cui aumentano con impressionante rapidità le esigenze da fronteggiare; per questo è augurabile che l'azione svolta in questi giorni dal ministero degli Esteri incontri, da parte dei ministri finanziari e del presidente del Consiglio, la comprensione necessaria pur nell'ambito di impostazioni di bilancio che non si possono modificare d'improvviso. Riteniamo di dovere insistere su questa nostra richiesta, anche perché, per quanto ci riguarda, non mancherà il massimo sforzo per selezionare con criteri rigorosi la spesa pubblica destinata ad una politica per l'emigrazione capace di superare certe tradizionali impostazioni puramente assistenzialistiche ».

Incontri con le ACLI e i sindacati

Nei giorni precedenti il sottosegretario Granelli ha avuto incontri con il presidente delle ACLI Carboni e con i rappresentanti della Filef, dell'Unaie, dell'Ucei e di altre associazioni, per avvalersi della collaborazione di quanti operano nel settore dell'emigrazione.

Successivamente il sottosegretario ha incontrato alla Farnesina i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL che fanno parte del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Alla riunione hanno partecipato anche il direttore generale per l'emigrazione — Ministro Tornetta — ed altri funzionari del Ministero degli Esteri.

Nel corso della discussione si è fatto il punto su alcuni problemi riguardanti i lavoratori italiani all'estero e si è compiuto un primo esame delle iniziative che verranno adottate anche in relazione alle conclusioni della recente sessione del CCIE. L'on. Granelli, ringraziati i rappresentanti sindacali per il costruttivo scambio di idee, ha rinnovato l'impegno per una decisa azione nel settore ed ha assicurato che per i problemi più urgenti, con particolare riguardo alla situazione creatasi per i lavoratori italiani in Svizzera, il Governo è ben cosciente della necessità di operare per tutelare i diritti fondamentali sanciti dagli accordi vigenti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Sole d'Italia di Bruxelles del 25-8-73
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 25-8-73

Come le rimesse degli emigrati vengono scambiate con capitali italiani in fuga

Dietro il mercato ufficiale, sono sempre aperti i canali della «lira nera» – Gli emigrati diventano inconsapevoli strumento della speculazione

La lira si è ripresa, anzi assai rapidamente. Dal 14 giugno, la lira è risalita da una punta di svalutazione di quasi il 22 per cento al 12 circa attualmente. Questo recupero è dovuto sia all'invasione turistica, che alla lotta del governo contro la speculazione e la fuga dei capitali.

A questo proposito, il «Corriere della Sera» pubblica un articolo molto interessante che riportiamo qui sotto dove viene spiegato il meccanismo del traffico clandestino della lira e come le rimesse degli emigrati servono ai speculatori.

«Benefiche sui due mercati ufficiali della lira, quello commerciale (scambi di merci) e quello finanziario (regolari movimenti di capitali), le misure restrittive adottate a fine luglio dalla Banca d'Italia non hanno però interrotto il flusso di valuta italiana attraverso i cosiddetti «canali neri». Negli ultimi giorni, anzi, gli operatori hanno ricavato la impressione che questo traffico clandestino sia aumentato in misura sensibile. Non c'è d'altra parte, minaccia o provvedimento coercitivo che possa frenarlo.

Anche la «lira nera» ha una sua quotazione che oscilla di giorno in giorno, secondo la legge della domanda e dell'offerta: per esempio, a Milano il dollaro era valutato da 625 a 635 lire, cioè a un prezzo nettamente più alto di quello registrato nella stessa giornata al mercato ufficiale finanziario (598 lire per dollaro). Chi puo' avere interesse nel fare acquisti a queste condizioni e contro la tendenza generale?

E' evidente che ci sono ancora italiani tenacemente pessimisti che, mossi da impulsi psicologici, preferiscono collocare i loro capitali oltre frontiera, senza badare al costo. Ma in altri casi l'operazione clandestina prende avvio da un meditato calcolo.

Fra i provvedimenti cautelativi presi dalla Banca d'Italia, infatti, c'è anche quello che impone, a chi voglia esportare legalmente una certa somma, l'obbligo di depositare presso una banca italiana, e in un particolare conto senza frutto di interessi, il 50 per cento della stessa somma. In pratica, chi per esempio acquista un milione di titoli francesi o tedeschi, deve depositare in Italia anche mezzo milione di lire in più, che resta congelato.

Attraverso i «canali neri» la trasformazione di lire in valuta estera per l'acquisto di titoli scavalca l'obbligo del deposito e il maggior onere dell'operazione (differenza fra lira finanziaria legale e «lira nera») difficilmente supera la misura del 5-6 per cento.

Per capire meglio il meccanismo del traffico clandestino bisogna pero' rispondere a un'altra domanda: che cosa se ne fa delle lire oltre frontiera chi le ha incassate, dal momento che un'altra disposizione di data più lontana emanata dalla Banca d'Italia impedisce di rinviare poi queste lire in Italia, chiedendone il cambio in valuta estera, come invece avveniva ai tempi delle più colossali fughe di capitali?

In realtà, nel traffico clandestino quasi mai c'è passaggio materiale di lire e di altra valuta attraverso la frontiera. A questo punto, infatti, si inseriscono gli emigranti italiani, che diventano inconsapevoli strumento della speculazione. Particolarmente in Svizzera, ma anche in Germania e altrove, sono state costituite organizzazioni con ramificazioni capillari che hanno il compito di rastrellare i guadagni dei lavoratori italiani (che incassano retribuzioni in franchi svizzeri, marchi e cosi' via) prima che siano spedite alle famiglie per la via legale.

Gli emissari di queste organizzazioni avvicinano i nostri connazionali nei loro consueti posti di ritrovo presso le fabbriche, proponendo di fare da intermediari nella spedizione del denaro. La loro proposta è d'altra parte conveniente: il conteggio della trasformazione dei salari in lire da recapitare alle famiglie viene fatto ad un cambio migliore rispetto a quello registrato sul mercato ufficiale della lira commerciale (in cui appunto sono comprese le rimesse degli emigrati).

In conclusione, ma questo è soltanto un esempio di come puo' funzionare un «canale nero», all'estero restano valute pregiate disponibili per essere accreditate su conti intestati agli esportatori clandestini italiani, mentre alle famiglie degli emigrati passano le lire che questi stessi speculatori hanno versato agli intermediari delle operazioni. In teoria, un'operazione del genere potrebbe essere compiuta ancora più agevolmente da una banca».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Unione Sarda di Sassari del 25.8.73

GIOVENTÙ FEDERALISTA

Illustrati scopi e modalità del convegno sull'emigrazione

Nel corso di una conferenza stampa alla quale sono intervenuti il presidente internazionale della J.E.F. e il segretario regionale del movimento europeista - Il congresso verrà aperto da un intervento del presidente del consiglio regionale Contu

CAGLIARI, 24 agosto

I dirigenti internazionali e locali della Gioventù Federalista Europea (JEF) hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare gli scopi e le modalità di svolgimento del congresso sull'emigrazione che inizierà lunedì prossimo alle ore 17,30, nel palazzo dei congressi della Fiera internazionale della Sardegna. L'incontro si è svolto nei locali delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, che collaborano all'organizzazione del congresso.

Il segretario regionale del movimento federalista, Giuseppe Usai, ha illustrato la natura e le finalità del movimento di cui è responsabile e della JEF, che ne costituisce un'emanazione, non priva, peraltro, di una propria notevole autonomia. «Il movimento federalista europeo — ha detto — ha come scopo la lotta per la creazione di una Federazione Europea alla quale dovranno essere trasferiti i poteri sovrani necessari alla salvaguardia degli interessi comuni dei cittadini degli Stati europei. Questa federazione europea dovrà disporre di poteri federali effettivi, concernenti la politica economica, finanziaria e sociale, gli scambi internazionali, la moneta, la politica estera e la difesa. Queste espressioni — egli ha aggiunto — possono sembrare vuote di contenuto effettivo, forse anche utopiche e comunque appartenenti ad un futuro lontano. Così non è. Basti ricordare che i capi di stato e di governo dei paesi della [illegible] durante il vertice di Parigi, svolto nell'ottobre dell'anno scorso, hanno assunto il solenne impegno di realizzare l'unificazione politica dell'Europa entro il 1980. Ciò che vogliamo noi federalisti — ha detto Usai — è che l'unificazione non venga realizzata esclusivamente dai vertici e dai burocrati, bensì soprattutto dai popoli europei, per il tramite di rappresentanti eletti a suffragio universale, in modo che si attui un effettivo controllo politico dell'unificazione. Per questo motivo siamo ora particolarmente impegnati nel tentativo di fare eleggere direttamente dal popolo i membri del Parlamento europeo, che attualmente sono di fatto nominati dalle segreterie dei partiti politici. Questo nostro tentativo, peraltro, non deve condurre ad un arido e meccanico cambiamento del sistema di nomina dei parlamentari europei, ma deve essere accompagnato ed arricchito dalla partecipazione effettiva degli europei alla soluzione dei loro problemi politici, sociali ed economici. Anche per la soddisfazione di questa esigenza, i federalisti stanno realizzando varie iniziative, tra le quali è appunto il convegno sulla emigrazione».

Il presidente internazionale della JEF, Peter Osten, dopo aver ricordato che la JEF è un'organizzazione internazionale che ha sezioni in dodici paesi, ha rilevato che «i giovani federalisti reputano che il processo di unificazione europea realizzato fino ad oggi non sia soddisfatto in quanto ha portato accanto ai vantaggi anche gravi svantaggi e danni per una gran parte della popolazione europea, soprattutto di quella bisognosa di maggiore difesa e, in particolare, della classe operaia. Noi — ha aggiunto — nella nostra precedente fase del convegno sulla emigrazione, svolto a Esalingen, in Germania, abbiamo potuto accertare che i lavoratori emigrati attendono ancora di vedere riconosciuti gli elementari diritti sindacali e politici. Abbiamo, però, potuto pure accertare che i problemi degli emigrati non si esaurirebbero con tali riconoscimenti. Ciò che occorre, in effetti, è l'eliminazione delle cause dell'emigrazione forzata, cioè la situazione per cui i lavoratori sono costretti ad emigrare. Per questo motivo noi abbiamo deciso di studiare e di dibattere i problemi dell'emigrazione in un Paese dal quale essa trae origine. Abbiamo scelto la Sardegna perché in Sardegna opera un notevole gruppo di giovani federalisti che da tempo si occupa dei problemi dei lavoratori con impegno e serietà».

Infine il presidente Osten ha indicato i vari obiettivi che la JEF si propone di conseguire con il convegno.

I lavori verrano aperti da un intervento del presidente del Consiglio regionale on. Felicetto Contu. I giovani federalisti europei partecipanti al congresso, al fine di prendere si recheranno nel Gerrei e ad Orgosolo. Sono previste visite alla zona industriale di Cagliari e ad Ottana.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 25-8-73

SODDISFAZIONE NEGLI AMBIENTI COMUNITARI

Confermata dalla CEE la «ripresa» italiana

Si ritiene che al più presto l'Italia tornerà a svolgere un ruolo di primo piano nella Comunità - Elogiata l'azione iniziata dal nostro governo contro l'aumento dei prezzi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 24 agosto

La ripresa economica in atto in Italia viene confermata dagli ambienti responsabili della C.E.E. i quali esprimono tra l'altro la convinzione che, salvo avvenimenti eccezionali per il momento non prevedibili, il nostro Paese potrà assai presto tornare a svolgere un ruolo di primo piano nella costruzione sovrannazionale.

In quasi tutti i settori di attività, mette in evidenza il bollettino apparso oggi sulla congiuntura nella Comunità, si nota nella penisola un favorevole andamento della situazione la quale — col persistere di un clima sociale tranquillo — potrebbe conoscere di nuovo un'evoluzione più che incoraggiante.

In queste ultime settimane, si legge nel documento edito dagli esperti del Mercato Comune, la ripresa congiunturale — intervenuta più tardi rispetto agli altri Paesi — ha continuato a rafforzarsi facendo registrare la crescita del tasso di utilizzazione delle capacità tecniche.

Il numero dei disoccupati tende in Italia a diminuire. Vari indizi fanno pensare che lo sviluppo sempre più manifesto della produzione provochi addirittura in taluni settori difficoltà di reclutamento di manodopera qualificata.

Una forte tendenza al rialzo del costo della vita, sottolinea il rapporto della commissione esecutiva, è stata constatata in tutta la Comunità. La carne, le materie prime, prodotti industriali e quelli petroliferi hanno registrato un aumento rilevante come pure le tariffe degli alberghi e dei ristoranti. Il documento fa rilevare che il governo di Roma ha nettamente rafforzato in questi ultimi tempi le misure per evitare che i prezzi salgano.

A parte il Belgio e la Germania, tutte le altre nazioni della Comunità hanno accusato in questi ultimi mesi un lieve peggioramento della bilancia commerciale con i Paesi non membri. Tale fenomeno è dovuto in modo particolare al rapido rincaro delle materie prime.

E' pure prosegiuta in maniera rapida l'espansione del commercio intracomunitario grazie alla vivace ripresa congiunturale registrata in tutta l'area dei «Nove». Vive tensioni invece hanno caratterizzato i mercati valutari, tensioni che rispecchiano in gran parte la politica monetaria restrittiva delle autorità statali desiderose di frenare la forte espansione della liquidità interna.

Il bollettino conclude ricordando che, nel quadro del mutuo soccorso a breve termine, le banche di emissione degli Stati membri hanno messo a disposizione della Banca d'Italia un credito pari a 1.562 milioni di dollari ed altri speciali prestiti.

Girolamo Cozzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo di Roma del 25-8-73

ANDAMENTO CONGIUNTURALE

In atto nella CEE una buona ripresa della produzione

Persistono le tendenze al rialzo dei prezzi – Cresce l'offerta di lavoro non soddisfatta

Bruxelles, 24 agosto

In Italia la ripresa congiunturale è in fase di rafforzamento, anche se è intervenuta più tardi rispetto agli altri paesi della Comunità europea. In generale, la produzione industriale della CEE ha registrato un rapido incremento dopo l'inizio della primavera, con un accrescimento sensibile nel tasso di utilizzazione delle capacità tecniche. Queste le constatazioni contenute nel rapporto congiunturale pubblicato oggi dai servizi della commissione europea.

Il rapporto indica che nella maggior parte dei paesi membri della CEE è stato constatato il persistere della tendenza al rialzo del costo della vita, anche se si è avuto un leggero rallentamento dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari per ragioni di carattere stagionale (principalmente per i prodotti agricoli). I prezzi al minuto della carne si sono mantenuti ad un livello elevato nonostante un sensibile ribasso dei prezzi alla produzione. Aumento della domanda, aumento dei costi di produzione e rincaro delle materie prime hanno mantenuto l'orientamento al rialzo dei prezzi dei prodotti industriali.

Per quanto riguarda l'impiego della mano d'opera la situazione appare abbastanza stazionaria. Durante gli ultimi mesi è continuato tuttavia a crescere nella Comunità il numero di offerte di lavoro non soddisfatte e anche in Italia — come afferma il rapporto — «vari indizi fanno pensare che lo sviluppo sempre più manifesto della produzione provochi in taluni settori delle strozzature nel reclutamento di mano d'opera qualificata».

La bilancia commerciale della Comunità con i paesi non membri ha subito un lieve peggioramento durante gli ultimi mesi, fenomeno dovuto essenzialmente al forte rialzo dei prezzi all'importazione e, in particolare, al rincaro delle materie prime. Il valore delle esportazioni verso questi paesi ha continuato peraltro a crescere, nonostante la situazione monetaria esistente nella maggior parte dei paesi della Comunità. Le vendite verso gli Stati Uniti hanno registrato una netta tendenza alla stabilizzazione. D'altra parte, viene anche rilevata una forte espansione dell'esportazione verso i paesi in via di sviluppo, dovuta senza dubbio all'accresciuto potere d'acquisto di questi ultimi. Dal rapporto si desume inoltre che la rapida espansione del commercio fra i paesi della Comunità è proseguito negli ultimi mesi ed a ciò è stata determinante la sostenuta ripresa congiunturale in tutti i paesi della CEE.

In merito al mercato monetario, nel rapporto si afferma che questi ultimi tempi sono stati caratterizzati da vive tensioni che rispecchiano «la politica monetaria restrittiva delle autorità, desiderose di frenare la forte espansione delle liquidità interne». Quasi tutti i paesi della Comunità hanno aumentato i loro tassi di sconto nel periodo maggio-luglio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 25-8-73

Commessa di 15 miliardi all'Italimpianti

GENOVA, 24 agosto

La Italimpianti, società italiana impianti, ha acquisito una commessa destinata al Brasile che supera i 15 miliardi di lire. Il relativo contratto, già stipulato nei giorni scorsi, prevede la progettazione e la fornitura da parte della Italimpianti di tutti i macchinari meccanici ed elettrici e delle strutture di un impianto di pellettizzazione di minerale di ferro della capacità di oltre tre milioni di tonnellate all'anno.

L'impianto, che sorgerà a Ponta de Tubarao nello Stato di Espirito Santo in Brasile, entrerà in produzione nel 1976, sarà di proprietà della compagnia « Italo-Brasileir de Pelotizacao-Itabrasco ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio del Giornale Il Fiorino di Milano del 25-8-73

Lo stabilimento dell'Ariston in Russia: imminente la firma del contratto

L'impianto che sorgerà su un'area di 30 mila metri quadrati e darà lavoro a circa mille persone, produrrà cinquecentomila cucine elettriche all'anno — Sconfitta la concorrenza di molti gruppi stranieri, tra cui la Siemens-Bosh — I fratelli Merloni puntano all'Est: con il governo bulgaro hanno raggiunto un accordo per il montaggio di una fabbricha di frigoriferi; svilupperanno inoltre le attività già presenti in Ungheria e Jugoslavia

Fra qualche settimana, con un po' di ritardo sulla data stabilita, verrà firmato il contratto tra l'Ariston e le autorità russe, in base al auqle la società di Fabriano costruirà nei dintorni di Mosca uno stabilimento destinato alla produzione di cucine elettriche.

In un primo momento, l'accordo avrebbe dovuto essere siglato verso la metà di agosto: poi, per una serie di motivi (che all'Ariston definiscono del tutto "normali e prevedibili"), c'è stato un rinvio. Con ogni probabilità, dirigenti dell' Ariston e le autorità russe si ritroveranno davanti al tavolo per la .firma entro la prima quindicina di settembre.

Le trattative per la costruzione dell'impianto sono andate avanti, nel più rigoroso riserbo, da oltre due anni; e la società dei fratelli Merloni l'ha spuntata finalmente su un lotto di fortissimi avversari. L'ultimo concorrente rimasto a contrastarle il successo è la Siemens–Bosh.

Lo stabilimento sorgerà su un'area di 30 mila metri quadrati in una zona che le autorità di Mosca non hanno ancora precisamente indicato. Si sa soltanto che l'area dovrà essere scelta in un raggio di 150 chilometri attorno alla capitale. La fabbrica - che sarà in grado di produrre cinquecentomila cucine elettriche all'anno - sarà costruitda da una filiale dell'Ariston, la Technital Merloni progetti, diretta da Renato Macasso. Il progetto prevede un impiego iniziale di circa mille tra tecnici e operai.

I fratelli Merloni stanno puntando ad una espansione nei paesi dell'Est. In Ungheria l'Ariston produce già radiatori sotto licenza. Con il governo bulgaro ha raggiunto un accordo per il montaggio di una fabbrica di frigoriferi. Particolare cura sarà riservata anche alla Jugoslavia dove l'Ariston fabbrica, sempre sotto licenza, duemila refrigeratori al giorno, una parte dei quali sono esportati nella Germania occidentale e in Francia.

Il contratto che impegna l'Ariston nella costruzione dell'impianto per le cucine elettriche rappresenta un grosso successo: nel campo degli elettrodomestici, infatti, l'industria italiana era ancora del tutto assente nell'Unione Sovietica. I frigoriferi, infatti, vengono fabbricati su licenza del gruppo francese Thomson-Brandt.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 25-8-73

La «Breda» costruirà la prima centrale termoelettrica della Giordania

Milano, 24 agosto

In questi giorni si è conclusa la trattativa fra la «Jordan Electricity Authority» e la «Breda Termomeccanica e Locomotive S.p.A.» di Milano per la fornitura di una centrale termoelettrica che dovrà essere costruita a Zerqa (Giordania).

Per la realizzazione della centrale «Breda» si avvarrà della collaborazione delle società «Tecnomasio Italiano Brown Boveri» e «De Pretto-Escher Wyss». La centrale, la prima termoelettrica installata in Giordania, avrà una potenza globale di 66 mila chilowatt. Alla gara per l'aggiudicazione di questa fornitura hanno preso parte numerose industrie europee e giapponesi. L'impianto viene finanziato dalla Banca mondiale e dal «Kuwait Fund».

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 25-8-73

Il 44% dei lavoratori occupato nell'industria

L'ITALIA è al sesto posto fra le nazioni più industrializzate del mondo, ma solo al quinto posto fra quelle della CEE, per il numero delle persone occupate nell'industria, in rapporto alle forze di lavoro. In Italia, come segnala un confronto statistico dell'Ocse, le persone occupate nell'industria rappresentano poco più del 44 per cento della popolazione in età di lavoro.

La quota più alta spetta, sul piano mondiale, alla Germania federale (50,1 per cento), al secondo posto è la Svizzera (47,5), poi il Lussemburgo (47,3), la Gran Bretagna (45,7), il Belgio (44,2), quindi l'Italia (44,1). Fra i paesi con minore percentuale figurano gli Stati Uniti ed il Canada, che vi destinano entrambi poco più del 31 per cento.

In cifre assolute, contro gli 8 milioni di italiani occupati nel settore industriale, la Germania ne ha 13 milioni, il Giappone 15, la Gran Bretagna 14, la Francia 8, gli Stati Uniti 25. Conviene anche notare che i nove paesi che compongono la Cee hanno, nell'insieme, circa 50 milioni di persone impegnate a lavorare nel settore industriale.

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 25-8-73

Liberati gli 80 ostaggi della FIAT-Concord

CORDOBA, 24 agosto

Gli operai della FIAT-Concord hanno rilasciato oggi gli 80 ostaggi, fra cui 40 dirigenti e capi reparto, ponendo fine alla occupazione della fabbrica.

La FIAT-Concord era stata occupata lunedì da più di un migliaio degli oltre 8000 operai che chiedono di essere iscritti nel sindacato dei lavoratori meccanici, dominato da marxisti e da peronisti di sinistra, mentre il ministro del Lavoro ha stabilito la loro affiliazione al sindacato dei metallurgici, controllato dai peronisti moderati.

Il portavoce dei sindacati ha detto che gli ostaggi «sono in perfette condizioni e sono stati trattati bene». Ieri una fonte governativa aveva detto che la polizia avrebbe sgomberato lo stabilimento se gli operai non se ne fossero andati volontariamente. Reparti di polizia avevano circondato la fabbrica ma non erano intervenuti. (ap)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 25-8-73

ARGENTINA: RAGGIUNTO L'ACCORDO ALLA «FIAT-CONCORD»

Rilasciati a Cordoba gli 80 ostaggi

BUENOS AIRES, 24 agosto

Una schiarita nella grave agitazione alla «Fiat-Concord» di Cordoba. Gli operai hanno rilasciato dopo tre giorni di sequestro gli 80 ostaggi, fra cui 40 dirigenti e capi reparto, ponendo fine all'occupazione della fabbrica. La «Fiat Concord» era stata occupata lunedì da oltre un migliaio degli oltre ottomila operai che chiedono di essere iscritti nel sindacato dei lavoratori meccanici (Smata), che è dominato da marxisti e da peronisti di sinistra. Il ministro del lavoro l'anno scorso aveva stabilito la loro affiliazione al sindacato dei metallurgici, che è controllato dai peronisti moderati. Il portavoce dei sindacati ha detto che gli ostaggi sono tutti «in perfette condizioni di salute e sono stati trattati bene». Ieri una fonte governativa aveva fatto sapere che la polizia avrebbe sgomberato lo stabilimento se gli operai non se ne fossero andati volontariamente. Reparti di polizia avevano circondato la fabbrica, ma non erano intervenuti.

L'accordo tra la direzione e gli operai è stato raggiunto stamane. La compagnia ha accettato le richieste finanziarie degli scioperanti e di non intraprendere rivalse contro i lavoratori che hanno fermato la produzione per quattro giorni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio del Giornale Il Messaggero di Roma del 25-8-73

Ragazza italiana rapita a Buenos Aires Chiesti 900 milioni

Buenos Aires, 24 agosto

Sandra Polano, di quattordici anni, figlia di un industriale giunto in Argentina quarant'anni fa da San Daniele del Friuli, è stata rapita sotto gli occhi del padre, mentre quest'ultimo la riaccompagnava da scuola a casa.

L'auto del Polano percorreva una strada centrale del sobborgo residenziale di Ramos Mejia, a qualche chilometro dal centro di Buenos Aires, quando è stata bloccata da un'altra automobile che le aveva tagliato la strada. Due individui, postisi a ciascun lato della vettura di Polano, puntavano i mitra contro l'industriale e sua figlia, ma mentre uno dei due afferrava la giovane Sandra per un braccio, tentando di trascinarla fuori dall'automobile, il Polano accennava un gesto di resistenza e veniva colpito al capo con il calcio del mitra dall'altro rapitore, rimanendo stordito. Appena riavutosi, Polano si accorgeva che sua figlia era stata costretta a seguire i rapitori.

Si è appreso che i rapitori avrebbero chiesto una somma aggirantesi sul miliardo e mezzo di pesos vecchi, oltre 900 milioni di lire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 25-8-73

Dopo due giorni di "sciopero selvaggio,,

Germania: la Opel concede un'indennità per caro-vita

Il "sussidio una tantum" di 70 mila lire verrà distribuito ai 19 mila dipendenti di Bochum e sarà esteso anche agli altri stabilimenti (48 mila addetti) - Ma l'agitazione non è finita: i lavoratori si rifiutano di recuperare le due giornate perse

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 24 agosto.

La direzione della fabbrica automobili Opel ha ceduto — come previsto — alle richieste dei 19 mila dipendenti delle due fabbriche di Bochum, da due giorni in sciopero selvaggio per strappare una «indennità di carovita». Ai dimostranti sono stati concessi «una tantum» 70 marchi, pari a circa 70 mila lire. La somma verrà erogata entro agosto non soltanto ai dipendenti di Bochum, ma anche a quelli di Kaesselsheim e di Kaiserslautern — complessivamente 48 mila persone — con un aggravio di quasi 3 miliardi e mezzo di lire per l'azienda.

Nonostante questo rapido provvedimento, tuttavia, a Bochum lo sciopero continua, tanto che in mattinata le maestranze avevano ripreso il lavoro gridando vittoria. Da Kaesselsheim era stato infatti comunicato che gli addetti di Bochum avrebbero dovuto recuperare le due giornate di sciopero con ore di lavoro straordinario, il sabato e la domenica. L'annuncio è stato accolto con grida ostili e gli operai sono ritornati a sedersi dinanzi alle due fabbriche, annunciando che la pretesa dei industriali di far recuperare le ore di sciopero è una provocazione *inammissibile*. In tal modo i fronti si sono nuovamente irrigiditi, e le giornate di lavoro perduto sono diventate tre, con una prevedibile produzione di quasi mila vetture.

In serata la direzione della Opel ha fatto sapere che non è disposta a cedere ulteriormente, e ha rivelato che negli scorsi mesi ha concesso segretamente aumenti salariali del 17 per cento, cioè esattamente il doppio di quell'8,5 per cento stipulato in sede di rinnovo dei contratti di lavoro. Un portavoce ha aggiunto che la direzione stava per *«fare una sorpresa alle maestranze»*, aveva già pronte nuove migliorie.

Intanto gli scioperi selvaggi si vanno estendendo, il sindacato dei metallurgici parla oggi di astensioni dal lavoro in *«almeno»* 60 aziende. In alcune di esse i dipendenti sono tornati al lavoro, avendo gli imprenditori accolto immediatamente le loro richieste. La nuova parola d'ordine tra gli industriali — secondo quanto si dice a Bonn — è *«concedere subito qualcosa, prima che venga richiesto, per togliere vento alle vele dello sciopero»*. Gli industriali, i cui profitti sono altissimi sanno evidentemente di poter digerire gli aumenti dei costi di produzione, in quanto l'esportazione fiorisce nonostante le rivalutazioni del marco (l'attivo della bilancia commerciale ha superato in luglio i 3 miliardi di marchi, oltre 700 miliardi di lire) e i consumatori accettano apparentemente senza scomporsi i continui ritocchi dei prezzi di listino.

La *escalation* dei prezzi e dei salari non può peraltro continuare, ammettono tutti gli esperti. Se ne rende conto anche il governo di Bonn il quale oggi — per la prima volta — ha preso posizione, senza impegnarsi sugli scioperi selvaggi. Il portavoce Gruenwald ha detto che il governo osserva gli avvenimenti *«con estrema attenzione e non senza preoccupazione»*, ma che nel contempo *«si compiace perché gli scioperanti non si lasciano irretire da certi gruppi che vogliono sfruttare gli scioperi ad altri fini»*.

Alla domanda chi fossero questi «gruppi» e quali fini si propongono, il portavoce non ha risposto, lasciando ai giornalisti la possibilità di interpretare secondo le loro tendenze il colore politico. Pertanto, secondo alcuni, i «gruppi» che soffiano sul fuoco dello sciopero sarebbero il partito comunista e i gruppuscoli maoisti infiltrati alla Opel di Bochum, secondo altri sarebbero ambienti industriali di destra, interessati a suscitare malumore e a mettere in crisi il governo di Willy Brandt.

Il governo accenna a muoversi, mentre la fiammata minaccia di estendersi in tutto il Paese, il ministro dell'Economia, Hans Friderichs, si è incontrato oggi con i massimi esponenti dell'industria, il cancelliere Brandt ha fatto sapere che lunedì avrà contatti con i sindacati e con i datori di lavoro. Ma di misure e di interventi ancora non si parla, benché gli scioperi — e soprattutto le concessioni finanziarie ai lavoratori — mettano in serio pericolo la politica anti-inflazionistica varata dal governo insieme con la Banca Federale.

La domanda che ci si pone in questi giorni, se le proteste dei lavoratori contro il caro-vita siano «veramente giustificate» e se siano approvate dall'opinione pubblica hanno avuto oggi tre risposte negative: 1) E' risultato che nel luglio di quest'anno gli introiti del fisco per le sole imposte sui redditi sono aumentate rispetto allo stesso mese del 1972 del 54,4 per cento (un segno questo che salari e stipendi sono aumentati in maniera esplosiva); 2) Per la prima volta, il costo del lavoro in Germania ha superato quello degli Stati Uniti (nell'industria chimica, per esempio, un ope-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....

UFFICIO VII

..... del .....

raio costa nella Repubblica Federale circa 3500 lire l'ora, cioè 140 mila lire la settimana, 700 mila lire al mese, con gli straordinari, mentre oltre Atlantico costa circa 3400 lire l'ora); 3) Il 73 per cento dei tedeschi (come ha rivelato un sondaggio demoscopico) avversa gli scioperi selvaggi perché *« mettono in pericolo il programma di stabilità del governo »* e, soprattutto, perché *« dal punto di vista salariale sono ingiustificati »*.

I lavoratori tedeschi sciolperano indisciplinatamente quando sono tempi di « vacche grasse» e non osano aprir bocca quando le cose vanno male (come durante la recessione degli anni 1966-1967) mentre gli imprenditori — per converso — sono irremovibili con i pavidi e più duttili con chi fa la voce grossa. A parole gli industriali si oppongono sdegnati alle concessioni, di fatto anticipano le richieste. Solidarietà e disciplina sono ormai parole in disuso.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del 24/25-VIII-1

Improvvisa ondata di scioperi in Germania

«Gatti selvaggi» nella Ruhr

In agitazione migliaia di metalmeccanici che chiedono forti aumenti salariali - Gli scioperi, che paralizzano grossi stabilimenti industriali, sfuggono al controllo dei sindacati - La manovra effettuata dai comunisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN, 24

Scioperi selvaggi nella Ruhr. L'agitazione, passata quasi inosservata nei giorni scorsi in alcune imprese di dimensioni minori, si è estesa ed è esplosa sino a investire grossi stabilimenti. La Opel di Bochum è completamente paralizzata: vi lavorano 19 mila operai. Altre migliaia di operai del gruppo siderurgico «Rheinstahl» di Bochum, Bielefeld e Duisburg sono rimasti ieri fuori dai cancelli. Così è accaduto anche alla fabbrica di costruzioni meccaniche «Gutehof-Fnungshuette» (duemila operai) e in imprese specializzate in carrozzerie automobilistiche. Le maestranze chiedono aumenti del salario orario o premi di produzione dell'ordine fra i 300 e i 400 marchi (fra le ottanta e le novanta mila lire circa).

Gli scioperi hanno destato una viva eco negli ambienti economici, soprattutto perchè il loro svolgimento è sfuggito al tradizionale controllo dei sindacati. Questa volta l'«IG Metall», che è il sindacato dei metallurgici, il più potente della Germania Federale con i suoi due milioni e duecentomila iscritti, è stato tagliato fuori.

E questa è una circostanza doppiamente sensazionale per un mese, non solito a turbative della pace sociale e in ogni caso abituato a vedere disciplinatamente guidata dai sindacati ogni vertenza di lavoro. C'è un motivo in più di disorientamento: sono stati impugnati contratti firmati sette mesi fa e la cui scadenza è prevista per la fine dell'anno. Insomma, qualcosa che somiglia molto alla cosiddetta conflittualità permanente di stampo italiano.

Il sindacato metallurgico si sente scavalcato e tenta di opporre la forza vincolata delle norme all'ondata selvaggia. I contratti — essi dicono — furono firmati all'inizio del '73, comportarono maggiorazioni salariali dell'8,5 % e sono validi sino alla fine dell'anno. E' un richiamo agli scioperanti i quali non se ne danno per inteso.

Dietro di loro ci sono gruppetti di formazioni politiche di estrema sinistra, comunisti soprattutto, i primi ad appiccare l'incendio. Il calcolo è di mobilitare le masse attraverso rivendicazioni salariali non condivise dai sindacati di osservanza socialdemocratica e dunque di guadagnarsi le simpatie degli operai se le richieste dovessero venire esaudite.

Gli imprenditori si mantengono per ora sulla negativa. Essi definiscono illegali le agitazioni e si appellano al governo facendo presente che aumenti salariali provocherebbero una forte spinta verticale al già alto tasso di inflazione. Ci sono delle eccezioni. In alcune imprese i dirigenti hanno ceduto subito per non compromettere il ritmo di produzione e sfruttare appieno gli impianti, in un momento in cui le commesse dall'interno e dall'estero raggiungono punte record.

c. d. c.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 26-8-73

L. Granelli sottosegretario all'emigrazione

L'Onorevole Lugi Granelli è il nuovo sottosegretario all'emigrazione.

LUIGI GRANELLI è nato a Lovere (Bergamo) nel 1929, risiede a Milano dal 1954. E' sposato ed ha un figlio. Pubblicista, Consigilere comunale di Milano e capogruppo DC dal 1965 al 1969; Consigliere nazionale della DC, è stato membro della Direzione nazionale del partito, dopo aver occupato cariche di rilievo in sede provinciale e regionale, dal 1957 al 1973. Parlamentare dal 1968 ha fatto parte, nella V e nella VI legislatura, della Commissione Esferi e della Commissione di vigilanza della RAI-TV. Ha compiuto numerosi viaggi di studio in Africa, in America Latina e nei Paesi europei a sostegno di un processo di coesistenza e di distensione e per un rapporto di tipo nuovo con i Paesi emergenti del « Terzo Mondo ». In relazione a questi interessi ricopre la carica di Vice Presidente dell'Ipalmo, un istituto creato per migliorare le relazioni dell'Italia con l'Africa, l'America Latina e il Medio Oriente. Autodidatta, ha lavorato sino al 1952 all'Italsider come operaio specializzato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 26-8-73

migrazione e stampa italiana all'estero

milioni di emigrati e di figli di emigrati sparsi nel ndo - La politica italiana dall'unità a oggi è quella favorire l'esodo - La necessità di una politica va - Il ruolo della stampa italiana all'estero - La ale dimenticanza di questa stampa nelle attuali e per la libertà di stampa in Italia

cent'anni dall'unità d'Italia, inaia di migliaia di italiani ancora costretti a lasciare atria per cercar lavoro all' ro; centinaia di migliaia di ani del Sud e delle Isole, ancora costretti a trasferir- l Nord, dov'è concentrata la ezza e l'industria nazionale.

atistiche, del resto incomple- parlano di 6 milioni di citta- con passaporto italiano re- nti, per ragioni di lavoro, stero; di circa trenta milioni oriundi italiani, figli delle ne e delle successive genera- i di emigrati; di circa 6 mi- i di italiani del Sud e delle e che si sono trasferiti al d.

e tutti gli Italiani, attualmen- esidenti all'Estero e gli oriun- Italiani, sparsi nel mondo, edessero in Italia, la popo- one italiana supererebbe i 90 oni di abitanti il 40% dei i sarebbe costituito dai 36 oni di italiani o figli di ita- residenti, attualmente, al- ero.

na storia dell'emigrazione iana, dall'unità ad oggi, non ncora stata scritta. Se un no lo sarà, risulterà con e- ma chiarezza e al di fuori gni retorica, che il fatto mi- orio è stato, di gran lunga, roblema più massiccio e più sivo dell'Italia. Un problema ue facce: l'una umana, fatta sfruttamento, di fatiche, di erazioni sprecate per le vie mondo sotto la pressione e l'imposizione delle ragioni dell' economia e dell'industria; l'altra economica, fatta di benefici, diretti ed indiretti, derivati, all'Italia e ai vari Paesi di immigrazione, dall'esodo massiccio del 40% della popolazione italiana.

La politica migratoria italiana, ieri e oggi

Si legge, talvolta, nella stampa una domanda interessante e curiosa: se, cioé, l'Italia abbia mai avuto una politica migratoria. La risposta, spesso, è altrettanto interessante e curiosa: sembra che l'Italia non abbia mai avuto una tale politica. Ed è una risposta che sembra suffragata dall'impressione che, soltanto dopo l'ultimo conflitto mondiale i successivi governi italiani abbiano incominciato ad interessarsi dei cittadini italiani, residenti all'estero.

La realtà, invece, è un'altra. L'Italia ha sempre avuto una politica migratoria, che, sulla base di una certa visione economico-liberale della società italiana, ha assunto, di tempo in tempo, accenti e aspetti diversi.

La persuasione centrale di tale poiltica è sempre stata l'ineluttabilità dell'emigrazione legata alle condizioni di sviluppo economico-industriale della società italiana.

Solo apparentemente il relativo disinteresse dell'Italia, nei confronti di chi è stato costretto ad emigrare, significa la mancanza di una politica migratoria. Di fatto chi partiva, o parte è bene riponga ogni speranza di rientro; di fatto le basi economiche e industriali dello s luppo italiano hanno continu to ad evolvere in modo che il flusso migratorio non venisse arrestato; di fatto gli interventi dell'Italia nei confronti dei suoi cittadini, residente all'estero non hanno mai voluto affrontare il problema alla radice, ma si sono limitati, di volta in volta, a coltivare il mito della quinta sponda, o della patria lontana, o della benevola assistenza, per di più scarsa e mal amministrata.

Questa è la realtà. E saremmo ben lieti che nella coscienza democratica del Paese maturasse, finalmente, una visione ed una politica diverse.

La stampa italiana all'estero

Noi non siamo nazionalisti, nè siamo i patiti di una patria che prende la tutela « dei suoi figli sparsi nel mondo ». Non ci sentiremmo di sottoscrivere e di condividere una politica che trovasse la sua ragione di essere nei sentimenti di attaccamento alla patria, di tutela del « lavoro italiano nel mondo », o in sentimenti consimili.

Siamo invece decisamente per una politica migratoria che miri, nel Paese, ad eliminare le cause croniche dell'emigrazione e che favorisca all'estero la maturazione, la corresponsabilità e la partecipazione degli emigrati nella soluzione dei loro problemi.

Sulla linea di questa corresponsabilità e di questa partecipazione si pone da sempre, pur con le lacune e le deficenze che volentieri riconosciamo, la Stampa Italiana all'Estero.

Parlando della quale, non possiamo non ricordare ch'essa è stata, in molti casi, l'unica voce libera al tempo della dittatura e ch'è, attualmente, l'unica stampa italiana che tenta di portare avanti un discorso continuo e globale sull'emigrazione cercando di collegarlo ad una visione politica italiana, europea e mondiale nella quale sono implicate scelte di fondo di carattere sociale, umano ed economico. Quest'attività può venir espressa in cifre: 121 testate con un numero annuo di circa 100. milioni di copie, indirizzate ai 36 milioni di italiani e oriundi italiani, sparsi nel mondo.

Ma può venir meglio sintetizzata dai contenuti. Questa stampa non coglie i fatti dell'emigrazione come notizie di folclore o di costume; come riscontro della bontà della visione politico-sociale del partito cui si appartiene. Essa compie un servizio d'informazione e di formazione verso i propri lettori; agita e dibatte i problemi di fondo; prende posizione, allarga l'orizzonte della tematica dell'emigrazione, propone soluzioni alternative e cerca di far maturare la coscienza e l'impegno di coloro cui è indirizzata.

La scarsità di mezzi finanziari e umani, la stratificazione di certe visioni del passato, più o meno recente, il sapore a volte paesano o provinciale di parte della stampa di emigrazione, non deve trarre in inganno. Riteniamo che una più attenta considerazione di quello che la stampa italiana all'estero potrebbe significare per la promozione dell'emigrazione, dovrebbe aver indotto, già da molto tempo, i Responsabili italiani a facilitarne in tutti i modi l'esistenza e l'aggiornamento.

Il problema della stampa italiaia in Italia e all'estero

Le vicende della stampa italiana in Italia sono a tutti note. Le ultime, poi, hanno contribuito ad intraprendere una giusta campagna sindacale e di coscientizzazione in favore della salvaguardia dell'indipendenza economica della stampa nei confronti sia dello Stato che dei gruppi di potere e, di conseguenza, della libertà d'informazione, pilastro indispensabile di una vera democrazia.

Meraviglia, però, che tutti, Sindacati compresi, abbiano dimenticato, nell'azione intrapresa, la stampa italiana all'estero. L'hanno dimenticata sia sotto il punto di vista dell'indipendenza economica, sia della sua specifica, insostituibile funzione verso gli emigrati sia dell'esigenza di una

2

Ministero dell'Interno - Esteri

DIREZIONE GENER

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

rapida trasformazione in vista di un servizio più democratico e socialmente più avanzato. Una dimenticanza, o un calcolo? Non ci sentiamo di giudicare le intenzioni. Ma i fatti sono questi: nessuno, nell'attuale importante momento ha fatto cenno a questa stampa; le richieste dei giornalisti, che ad essa collaborano, non sono mai state prese in considerazione; l'azione legislativa che si sta promuovendo ne dimentica addirittura l'esistenza; si è giunti al punto di proporre la diffusione della stampa quotidiana italiana fra gli emigrati come una delle possibili soluzioni della crisi finanziaria della stampa italiana.

Dimenticanze o calcoli di questo genere sono, quanto meno, strani in una categoria — i giornalisti — che si batte onestamente contro l'incombente pericolo del monopolio, pubblico o privato, della manipolazione delle informazioni e per la piena e reale libertà di stampa.

La Stampa italiana all'estero vorrebbe sinceramente credere di aver torto, nel giudicare così la sua situazione. Ma attende la prova dei fatti.

Livio Zancan

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 26-8-73

Grazie, Don Dino!

Dopo la pausa estiva il Corriere degli Italiani riprende le pubblicazioni e con questo numero ha un nuovo direttore. A D. Dino Ferrando succede Angelo Maisano, Laureando in Lettere e Giornalismo all'Università cattolica di Friburgo, A. Maisano proviene da ambienti sindacali, presta infatti, già da molto tempo, la sua attività anche alla Segreteria centrale della F.C.O.M. e alla stampa sindacale.

E' noto che il Corriere degli Italiani ha subito delle profonde modifiche in questi ultimi tempi. Si è voluto renderlo più rispondente alle esigenze dei lettori e dell'emigrazione. D. Dino ha avuto il non facile compito di dirigere il timone per quasi due anni e se il Corriere, oggi, ha saputo ristrutturarsi sia nella forma che nei contenuti lo deve in buona parte anche a Don Dino.

D. Dino Ferrando già da tempo aveva espresso il desiderio di essere liberato da questo compito per potersi dedicare completamente all'attività sacerdotale nella Missione Cattolica Italiana di Lugano.

La Direzione e la Redazione porgono un cordiale ringraziamento a Don Dino per la sua notevole attività e per l'impegno con cui ha diretto il Corriere. Egli continuerà, tuttavia, a dare la sua collaborazione in seno all'équipe redazionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Adriatico di Ancona del 26-8-73

Proposta per un incontro con gli emigrati marchigiani

Riceviamo da Senigallia:

Quello di trovare, e poi attuare, iniziative e feste che caratterizzano, allietino e qualifichino, per una città, la sua stagione turistica, non è solo un motivo di garbate polemiche (vedi il Corriere Adriatico del 14 e 18 agosto 1973), ma un coefficiente, oggi abbastanza valutato, della sua attrazione (turistica) fra gli più registrati e possibili.

Sono poche le feste che riescono a mantenere, o perfino a crescere, la loro carica di attrazione, a riuscire positivamente tradizionale.

E diventa sempre più difficile inventarne di nuove, che reggano, soprattutto, ad accattarci su un piano culturalmente elevato: al di sopra della evasione che possono offrire dell'accondiscendenza a gusti facili e divulgativi del richiamo enogastronomico.

Ma noi è venuta una idea, che sentiamo allo stato in cui si affaccia alla mente, embrionale ancora; e la lanciamo non perché proprio per sé — data la grandezza del disegno — vi si possa lavorare dentro in molti o per poco, a definirlo in tutti i suoi tratti e modalità esecutive.

Immaginiamo una festa da celebrare, pressapoco, «Marchigiani in famiglia»: dei marchigiani intendendo, ovviamente, non i residenti, bensì gli emigrati.

Sono tanti, si sa. Disseminati, non di rado concentrati, in varie regioni d'Italia, dove la loro presenza di lavoratori ha lasciato un segno ed un nome, quando non pure della gelosia. Sparsi nel mondo: in Europa (soprattutto Svizzera, Francia, Belgio, Germania), in America. Sempre memori delle loro Marche, di cui parlano con nostalgia ed affetto; ove ritornano, quando possono, alla spicciolata, forse in piccoli gruppi, ciascuno al suo Paese.

Sono tanti. Hanno molto in comune: un tipo di cultura, uno stile, delle tradizioni: che resistono vivacemente sotto gli apporti dei nuovi ambienti di vita, e li fanno riconoscere tra loro.

Ma è una coscienza oscura, che forse tende a svanire. Non sanno, tutti, quanti sono, dove si sono maggiormente attestati e affermati, non sanno riflessamente quali sono (e non possono mancare) i caratteri tipologici del Marchigiano; che cosa rappresentano il loro esserci, la attività che svolgono, il genio che esplicano, nella Patria di adozione; come vi sono riconosciuti e trattati, che posizioni vi hanno raggiunto...; cosa contano nella vita, nella economia, nella memoria della loro terra d'origine; e via dicendo. Forse ignorano il travaglio economico — politico in cui versano le loro Marche da decenni; forse avranno qualcosa da dire...

Ecco: sarebbe bello promuovere, organizzare, favorire un grande ritorno simultaneo, di quanti più sia possibile, dai luoghi più disparati: così che si incontrino, parlino, si scambino esperienze, rivivano memorie, piglino coscienza dei loro problemi, della loro realtà; e riconfermino i legami con la madrepatria; e noi residenti con loro.

Marchigiani che tornano in famiglia, nella grande famiglia delle Marche. Ed è chiaro: non ciascheduno nel proprio Paese, altrimenti non sarebbe quell'incontro che abbiamo tratteggiato. Ma tutti in una sola città, e dentro un arco di tempo ben definito. In una città che rappresenti, in cui siano cioè rappresentati, tutti i centri di irradiazione; in cui possano avvenire incontri, dibattiti, ricevimenti, ecc...; che cominci a funzionare come il cervello e il cuore delle Marche per questo raccordo con tutti i suoi figli lontani.

Questa città sarà Senigallia. Non solo perché a proporre l'incontro siamo noi, ma perché ci sembra che Senigallia abbia tutti i numeri per l'impresa: una ubicazione centrale, i conforts d'una città turisticamente attrezzata, la quiete opportuna ad iniziative del genere, cordialità da vendere ed estro a non finire.

Una impresa da non sottovalutare, che richiederà organizzazione e lavoro, e soprattutto il patrocinio degli Enti e degli Istituti cittadini (Amministrazione, Azienda di Soggiorno, Associazione albergatori, Circoli ecc...), dai quali ricavare un Comitato che rielabori e definisca in tutti i particolari l'idea che abbiamo lanciato così ancora elastica e suggestiva. Una idea da incubare; osiamo essere immodesti una volta tanto: da non rifiutare, solo perché, magari, non venuta ad altri, o tale da richiedere un grosso lavoro. Da non accantonare tra i futuribili: la data è da destinare, il periodo da stabilire.

Ma se è vero che qualcosa bisogna fare, e qualcosa che ci qualifichi e rappresenti un po' di più di quel che tutti riescono facilmente ad essere e a fare allora l'anno prossimo dovrà essere l'anno di nascita o di edizione di questa iniziativa. Un anno è poco; ma non è poco, se l'idea si accetta e ci si rimbocca subito le maniche e si prende il via.

Goliardo Gaggiottini

L'idea è buona. Speriamo che faccia strada. Sappiamo ad esempio che la comunità marchigiana di Parigi — assai numerosa e bene organizzata dal dinamico maceratese Marinelli — è in contatto con l'assessorato al turismo della Regione. Che cioè il tema rapporti con gli emigrati non è del tutto estraneo all'animo degli amministratori regionali. Tuttavia un «incontro» come quello suggerito sarebbe qualcosa di ben diverso e di meglio. Più che una manifestazione stagionale, un bel gesto di affetto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sette Giorni di Roma del 26-8-73

L'Orient-express degli esuli

Dalla Francia, alla Svizzera, all'Italia, alla Jugoslavia corre l'asse ferroviario dei pendolari d'Europa. Yvon Le Vaillant ha viaggiato da Parigi a Belgrado con un treno speciale insieme ad emigrati serbi. Per un mese all'anno, agosto, ecco come assaporano i frutti amari dell'esilio.

Quel giorno, Milanovic Sindjelic era felice. E' un ometto di ventisei anni, tondeggiante, volubile e ridanciano, che lavora nei cantieri della regione parigina. Sua moglie è impiegata in una ditta di confezioni. Vivono con due figlie in un appartamentino di due stanze a rue Pelleport, a Parigi. Milanovic — detto Milan — e sua moglie sono contenti perché, dopo undici mesi di esilio, prendono il treno per tornare al paese, esattamente a Grabovac, un villaggio situato a centoquindici chilometri da Belgrado.

Non sono i soli a partire. Quel venerdì sera, la prestigiosa « gare de Lyon » è jugoslava. Si parla e si grida in jugoslavo. Persino gli altoparlanti. Partono in migliaia per Belgrado, insieme ad alcune centinaia di greci e di turchi che proseguiranno fino ad Atene e ad Istanbul. Quattro treni sono diretti laggiù. Milan parte dal marciapiede 17 alle 22 [illegible] « speciale ». E' qualcosa, per loro, lo « speciale ». E' il treno del ritorno. Sotto le pensiline regna un disordine indescrivibile. Sono tutti carichi di enormi valigie avvolte con lo spago, di pacchi inverosimili, di scatoloni. Si portano dietro catini di plastica, bacinelle, fustini per detersivo, biciclette, paioli, bacchette per le tende. Quando gli si chiede cosa faranno di tutta quella roba, rispondono: « Regali per i ragazzini, regali per la famiglia, utensili per la casa ». Si chiamano, si urtano, litigano, si riconciliano.

Ma lo « speciale » è in ritardo. Al binario 17 la folla brulica, pesta i piedi, si spazientisce. Invade le rotaie e ci naviga come su una strada di campagna. Mai viste cose simili alla gare de Lyon! I portabagagli esclamano: « Ma da dove tirano fuori tutta quella mercanzia? ». I ferrovieri si arrabbiano: « Ci vorrebbe un mitra, una mitraglia per tenerli a posto! ». Quando il treno milleduecento viaggiatori e almeno quattromila bagagli. In pochi minuti non c'è più nessuno, non c'è più niente sul marciapiede 17. Solo il mio amico fotografo Jean-Pierre Rey e il sottoscritto. Il treno si muove sotto il nostro naso, senza il minimo preavviso, e dobbiamo prenderlo al volo. Il capotreno si chiama Ante Granic, trentanove anni. E' professore di una scuola jugoslava in Francia, direttore pubblicitario dell'agenzia Vasteels che organizza l'80 per cento dei viaggi di immigrati verso i Balcani, presentatore di un programma jugoslavo all'Ortf alle sei e mezza del mattino e direttore di una scuola guida jugoslava a Parigi. Per farla breve, conosce bene la sua gente. La mattina di sabato visitiamo insieme i treno, compartimento per compartimento. Mi presenta ai suoi compatrioti, che stanno facendo colazione. Già all'alba si sono precipitati sui loro panieri con le vivande. Divorano pollo freddo con la maionese, salsicce, prosciutto, macedonia di legumi sottaceto, cipolle, pomodori ed enormi fette di pane, il tutto inaffiato con Calvados o vino rosso. Quando si apre la porta del compartimento, ci fanno buona accoglienza. Ci invitano a mangiare qualche fetta di melone conservata nel frigo portatile, a bere un sorso di chianti. Ma non parlano molto, si limitano a dire dove lavorano. Dei settantamila jugoslavi residenti in Francia, cinquantamila la-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

.. del .....

vorano a Parigi e nella « ban-
lieue ». Ce ne sono cinquemi-
la circa alla Peugeot di So-
chaux, millecento alla Miche-
lin di Clermont-Ferrand, mi-
gliaia alla Simca e alla Re-
nault, circa diecimila lavorano
a domicilio per il settore delle
confezioni. Lo « speciale » of-
re un campionario quasi com-
pleto.

Dicono anche dove vanno:
quasi tutti in Serbia. Quasi

utti sono contadini serbi (i
roati vanno soprattutto in
Germania). Mi invitano a casa
oro. Dicono: « Venga a Veli-
i Popovic. Su duemila abitan-
, ottocento lavorano in Fran-
ia. Venga a Velika Plana: su
uattordicimila abitanti, due-
ilacinquecento sono in Fran-
ia. A Jasenavo: seicento su
uemila. A Markovac: i due
erzi emigrano ». Mi danno i
oro indirizzi. Mi invitano a

assare qualche giorno, anche
utto il mese a casa loro. Mi-
n mi invita a Grabovac.

Ma a parte questo, non
anno molta voglia di chiac-
ierare. Sono pigiati. Sono
anchi. Sono soffocati dal ca-
re, dal mangiare, dall'alcool.
ui, nel ristretto spazio dei
mpartimenti, non sono a
ro agio. Si sono sistemati
r famiglia, per affinità, per
llaggio. Appena si sveglia-

, mangiano e bevono, poi si
bandonano a una pesante
esta. Finita la siesta si torna
mangiare, a bere, a dormire.
on è un treno allegro, una
mitiva pittoresca e ciarlona.
solo una lunga parentesi
segnata nell'attesa dell'arri-
. Non si sa bene quando
arriverà, ma si è certi di
ivare.

Per tutta la giornata di sa-
o si attraversa l'Italia. Lo « speciale » si ferma dappertutto, alla periferia delle città, su linee secondarie, in aperta campagna, qualche volta all'estremità dei marciapiedi. Va avanti e indietro. Si lasciano passare i grandi convogli internazionali. Non si supera mai nessuno. Ma alle fermate non si scende. Se talvolta qualcuno vuol mettere piede a terra, i controllori italiani lo fanno risalire alla svelta e gli chiudono la porta alle spalle. Non scendono perché hanno paura che il treno se ne vada senza di loro. E poi non hanno gran che da comprare nelle stazioni :sono organizzati, hanno portato tutto con sé. Vivono per due giorni in economia chiusa, rintanati nei loro compartimenti, nell'ombra complice delle tendine abbassate. Strano carico, una specie di treno fantasma, di convoglio di deportati che si trascina da una frontiera all'altra. Attraverso il finestrino, Milan vede sfilare la campagna italiana.

Solo i giovani, in qualche vettura, fanno un po' di baldoria. Molti lavorano a Flins. Li avevo visti qualche giorno prima al loro nuovo ritrovo della Verrière. Si distribuivano i biglietti del treno. Erano pazzi di gioia. Parecchi di loro tornavano al loro paese per la prima volta. A Domodossola, al confine italo-svizzero, alle otto del mattino, hanno messo a soqquadro le rivendite di chianti, mentre i « vecchi » compravano le ultime bambole giganti. A Villa Opicina, al confine italo-jugoslavo, dove siamo rimasti fermi un'ora e mezza, sono scesi per prendere d'assalto una fontanella. Durante tutto il viaggio hanno fatto festa a furia di chianti e di petardi. Una festa un po' faticosa.

Prima della seconda notte sono stati distribuiti dei cestini da viaggio: cotoletta, pomodori, pesche, succo di frutta. Si sono abbuffati e quindi si sono messi a dormire. L'indomani mattina, appena fatto giorno, tutti si sono rimessi a mangiare. Lo « speciale » doveva arrivare a Belgrado domenica mattina verso le cinque, ma è giunto alle nove. Confusione. Comincia l'assalto ai camioncini, alle camionette, ai taxi: bisogna caricarvi tutti i bagagli per andare fino ai paesi, alcuni dei quali sono a cento, a duecento chilometri da qui. Molti arriveranno a casa solo domenica sera. Ne ho visto uno che aveva preso il « métro » venerdì a Parigi, poi lo « speciale » per due giorni, poi l'autocarro jugoslavo per una mezza giornata, per sbarcare infine sulla minuscola piazza di Kuseljevo la sera di domenica: ha salutato in fretta la compagnia, ha messo i bagagli sulla sua carretta ed è ripartito di corsa verso la sua fattoria.

Ho visitato diversi villaggi, che spuntano fuori all'improvviso nella campagna serba. Scrutando lungo le strade si scoprono le case tra gli alberi, circondate da piccoli giardini recintati con palizzate. Sono villaggi di contadini. Si incontrano in continuazione branchi di oche, di tacchini, di maiali neri. D'estate fa caldo: 35-40 gradi. Ma d'inverno si è colpiti dal gelo, immersi nel-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

la neve e nella solitudine. La gente circola su lunghi carri a quattro ruote tirati da buoi o da cavalli. Oppure va in bicicletta. D'estate si vede anche qualche automobile. Ogni anno, per le vacanze, cinquemila jugoslavi rientrano dalla Francia con l'auto che hanno acquistato. Passano dalla Germania per evitare i pedaggi francesi e italiani, dormono nelle macchine sovraccariche e arrivano a casa. E un po' si danno delle arie.

L'altro giorno sono andato a Jasenovo. La strada sconnessa si snoda a zig zag nella campagna, si interrompe bruscamente e sbuca in un cerchio di terra battuta. E' la piazza del paese. Un negozio di alimentari a destra, un caffè a sinistra: sembra la scena di un western. Ebbene, qui circolano tutti i tipi cilindrate immatricolate a Parigi o nella regione parigina: 75, 91, 92, 93, 94. La stessa cosa nei dintorni. Gli adulti fanno vedere le loro auto sulla piazza. I giovani si spostano da un borgo all'altro, da un'osteria all'altra. I vecchi guardano con occhio strano, e brontolano. Sono passati, senza transizione, dalla civiltà del carro a buoi all'irruzione tonitruante del cavallo vapore.

Milanovic Sindjelic è arrivato a casa sua, a Grabovac, con la moglie e le figliolette, alle undici di domenica, in camionetta. Tutti lo aspettavano: la madre, il nonno, la sorella, la donna vestita di nero che viene a dare una mano in cucina e nei campi, i vicini. Milan viene a sapere che suo padre è stato ricoverato in ospedale, e se ne rattrista. Ma è felice di aprire il cancello della sua cascina, di camminare nel cortile, di sentire il canto dei polli e il grugnito dei maiali. E' un cortiletto pieno di fiori di profumi, circondato da due stalle con fienile e da due casette. Quando sono arrivato a casa di Milan, mi hanno fatto sedere su una panca nel cortile. Hanno acceso la cucina a legna sistemata all'aperto per prepararmi un caffè alla turca. Mi hanno trattenuto a mangiare e mi hanno fatto bere l'alcool della casa (50 gradi). Quando si entra in una casa jugoslava non si sa mai quando se ne potrà uscire. Un proverbio dice: « Rientra nel mulino quando vuoi. Ma quanto all'uscita si vedrà ».

Poi Milan mi ha fatto visitare la fattoria, che si estende per qualche ettaro. C'è di tutto: un mezzo ettaro di grano, un mezzo ettaro di vigne, due ettari di mais, un orto, alberi da frutta, peri, meli, prugni, noccioli. Ci sono polli dappertutto, una scrofa nera con un maialino. Una mucca, due buoi, un grosso montone di ottanta chili. Prugne messe a macerare in un enorme fusto per preparare l'alcool. Stamattina, appena arrivato da Parigi, Milan è andato a mietere: venti quintali di frumento, che porterà presto al mulino. E' contento di mostrarmi tutte queste cose, di parlare di tutto. Mi dice: « Hai visto la terra in Italia? Non era bella, non era ben tenuta. La mia è migliore. E hai visto il mio mais? Vieni a vedere... ». A mezzogiorno abbiamo mangiato pane e formaggio fatti in casa. Voleva che restassi di più: avrebbe arrostito un maialino da latte il primo giorno, un montone il secondo...

A cento metri dalla casa di Milan, lungo la strada, ci sono suo cognato, sua cognata e la loro figlia. I genitori in fabbrica a Saint-Denis e la ragazza studia. La loro casa si chiama « Paris-1967 ». Più avanti Gina, bidella in una scuola di Barbès. Vivono in un alloggio popolare a Clignancourt. Ancora più avanti c'è Markovic, che lavora al cantiere di Châtelet, e sua moglie che fa la commessa ai grandi magazzini del Louvre da otto anni. Situazioni che qui si ripetono in ogni angolo della campagna serba. D'nverno i paesi sono vuoti. Restano solo i veçchi, i bambini e alcune donne. D'estate ritorna la vita.

Per chi emigra, l'estate è innanzitutto il tempo degli incontri, del ritrovarsi. Molti sono partiti da soli. Quando ritornano, vanno ad accarezzare le mogli, a giocare con i figli, a divertirsi con gli amici di una volta . L'altro giorno a Markovac si celebrava il matrimonio del giovane Pope: una festa magnifica che dura tre giorni. Si comincia ballando per le strade al suono di un'orchestra zigana, mentre urlano i clacson delle auto e dei camion. Centinaia di persone vengono dai paesi vicini. Ogni occasione è buona. Il centro di Markovac non è che l'incrocio di tre stradine, ai bordi dell'autostrada che fila verso la Bulgaria e la Grecia. Ma nessuno si ferma. Ci sono due osterie, un negozio dove si vende di tutto, un magazzino di mobili e un monumento ai caduti. Di giorno è un deserto. Ma d'estate, verso mezzogiorno e soprattutto verso le sei di sera, la gente viene dalla campagna in bicicletta, si gioca a « tablic », ci si ritrova, si beve. Si riscoprono le proprie radici. L'estate è anche il tempo del lavoro a casa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Per il resto dell'anno, sono i genitori, i vecchi a mandare avanti la campagna. Loro non capiscono tutto questo partire per altri paesi. Non gli piace. Trovano che c'è già abbastanza da fare qui, senza andare all'estero. Quando ritornano, i « francesi » si mettono immediatamente al lavoro. Puliscono, diserbano, mietono, rimettono a posto gli intonaci, riparano porte, finestre, muri, eccetera. C'è tra di loro una straordinaria emulazione nel fare la facciata più bella, il giardino più grazioso, la fattoria meglio tenuta.

E' anche l'ora dei bilanci. All'estero ci vanno per tre ragioni: impossibilità di trovare lavoro per tutti, salari più elevati all'estero, migliori possibilità di perfezionamento professionale. Quando ritornano, fanno il punto. Se ne discute in famiglia. Per tutto l'anno tirano avanti con il minimo vitale, per risparmiare. Quest'anno la Jugoslavia attende un miliardo di dollari da questi lavoratori. Milan guadagna duemila franchi al mese, sua moglie millecento. Mettono da parte ogni mese settecento franchi. Ogni estate allargano la casa, fanno le camere da letto. Migliorano le attrezzature della fattoria: un motore per il pozzo, un muro nuovo. Altri comprano un appartamento, un'automobile, un piccolo trattore.

Fa impressione visitare i negozi durante il ritorno degli emigrati. A Velika Plana, un grosso borgo commerciale, decine di carretti intasavano le strade. Erano carichi di frigoriferi, di divani, di poltrone, di macchine agricole. E poi ci sono le case nuove, per le quali viene investita la maggior parte del denaro guadagnato. E quando si va a fargli visita, molti dicono indicando un fabbricato: « E' parigino ». Per un mese all'anno assaporano i frutti dell'esilio. Il bilancio lo si fa anche per sapere quanto tempo bisognerà restare ancora in Francia. Ho incontrato parecchi giovani con l'accento dei sobborghi, attirati dalle luci della grande città divoratrice di uomini e dalle seduzioni della civiltà industriale, che avevano intenzione di stabilirsi in Francia. Ma si dice che il 70-80 per cento di quelli che partono lo fanno con la speranza di tornare presto e definitivamente al loro paese. Tutto dipende dal denaro guadagnato laggiù e dal lavoro che è possibile fare qui. Milan è a Parigi da quattro anni. Spera di restarci al massimo altri due anni. Dopo farà ritorno a Gabrovac.

Il momento non è ancora venuto. Alla fine di agosto, con la moglie e le due figlie, con le valigie stipate di salumi e di altri viveri, riprenderà la camionetta da Gabrovac a Belgrado, e lo « speciale » da Belgrado a Parigi. Allora ricomincerà per lui, per i suoi e per migliaia d'altri, il tempo della deportazione.

Ivon Le Vaillant

LECCE - IN UNO STUDIO I DRAMMI E LE RASSEGNAZIONI DI CHI PARTE

La protesta «silenziosa» dell'emigrante

Si giunge a ritenere l'esodo di massa un fenomeno ineluttabile e positivo economicamente

di ANTONIO CAJAFFA

LECCE, 25 agosto

Quando si è di fronte ad uno studio interamente dedicato alla complessa problematica dell'emigrazione, si è portati istintivamente ad arricciare il naso, gesto che nasce dalla convinzione, o meglio dalla presunzione, di saperne già tanto per cui si pensa di dover leggere sempre le stesse cose; o dalla sconfortata rassegnazione che spinge a credere che contro questo male non c'è proprio nessun rimedio. Il dott. Fioravanti Laudisa, direttore del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Lecce e appassionato studioso dei problemi meridionalistici, ha dovuto tenere ben presenti questi atteggiamenti nel momento in cui ha pensato di mettere per iscritto tutte quelle riflessioni che aveva maturato in tanti anni di continuo impegno politico e sociale e così è riuscito a dar vita ad un volume che oltre alla facile lettura sa offrire un quadro di insieme dell'emigrazione negli ultimi cent'anni della vita italiana, con una appendice interamente dedicata ai salentini emigrati dal 1951 al 1971.

« Le dimensioni di una "protesta silenziosa". "L'emigrazione italiana in cent'anni" è il titolo del volume che sarà pubblicato fra breve. Abbiamo chiesto allo stesso autore di spiegare gli obiettivi del suo studio. « Prima di tutto — ha risposto — contribuisce a superare quella specie di rassegnazione che sembra ormai possedere tutti. Gli esodi di massa, si ragiona, di gente che non trova da lavorare nella propria terra ce ne sono sempre stati ed anche con una certa frequenza, quindi è un fenomeno ineluttabile. E si arriva addirittura a pensare che, in fin dei conti, l'emigrazione è un fatto positivo sia sotto il profilo economico che quello sociale, in quanto l'emigrante può lavorare e quindi essere pagato con continuità; mentre per la comunità di origine c'è il beneficio della diminuita pressione demografica e in più il vantaggio delle rimesse. Un simile atteggiamento caratterizza chi, lo aggira definendolo utile ».

« Contro ogni tendenza che suggerisce di superare l'ostacolo senza eliminarlo definitivamente — continua il dott. Luadisa — contro quanti si ostinano a non voler affrontare decisamente, per risolverlo, il problema del sottosviluppo, si leva alta e silenziosa, ma proprio per questo più solenne, la protesta di oltre 30 milioni di italiani che, nel giro di un secolo, hanno subito il dramma dell'emigrato ».

— In sostanza siamo arrivati al motivo ispiratore del suo studio. Vorrebbe spiegarci più approfonditamente i termini del suggestivo titolo che ha voluto dargli?

— Non posso che ripetere quanto scrivo nella premessa. « Protesta silenziosa » non vuole rientrare nella tendenza della contestazione globale, nè vuole essere un titolo di valore narrativo oppure polemico, ma risponde alla ferma volontà di rappresentare la vera essenza di questo antico e grave dramma dell'umanità. Il titolo scelto sembra pertanto quanto mai espressivo del vero stato d'animo che spinge le numerose schiere di cittadini ad intraprendere il viatico dell'esodo, che altri hanno definito con molto colore, la « via della speranza ».

— Ma perchè proprio protesta?

— Perchè emigrare significa prima di tutto allontanarsi dal proprio paese di origine. Ed anche se i reggitori della cosa pubblica non avvertono in pieno il significato dell'esodo, esso rappresenta pur sempre un atto di condanna alla realtà sociale, dalla quale l'emigrato fugge. In buona sostanza, l'emigrazione è la « protesta » più cocente contro l'ambiente locale, anche se è manifestata nella forma la più composta e la meno appariscente. Ma è proprio per questo che tale estremo atto rappresenta una « protesta » la più completa e la più ferma.

— E perchè silenziosa?

— Perchè è espressa con dignità e senza fare ricorso alle comuni e frequenti forme di contestazione, basate sull'azione di piazza. E grazie a questo suo specifico carattere ad essa va attribuito un valore morale e sociale più ampio di quanto non traspare dalle stesse dimensioni quantitative del fenomeno, che restano sempre eccezionalmente vaste.

— Molti assicurano che con il progredire della politica europeistica le condizioni dell'emigrante dovrebbero migliorare.

— Speriamo, intanto c'è da registrare la non applicazione di accordi intervenuti in sede UEO. La strada da battere, comunque, non è solo quella di attuare una politica di tutela dell'emigrante, la cui efficacia è molto limitata, ma quella di realizzare lo sviluppo economico delle regioni depresse. Solo rimuovendo le cause di fondo che provocano i fenomeni emigratori è possibile riscattare l'umanità dal suo più antico e doloroso dramma.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Foglio del Giornale Avvenire di Milano del 26-8-73
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 26-8-73

SOTTO LA SPINTA ECONOMICA

"Travagliata prosperità,, per i Paesi più sviluppati

Il reddito più elevato può portare al rincaro dei prezzi - Timori per una prossima recessione

NEW YORK, 26

Le condizioni in cui si trovano i paesi industrializzati nel 1973 potrebbero definirsi di « travagliata prosperità ». Così dichiara il periodico « Fortune Magazine » nel suo numero di settembre. La forte spinta economica è accompagnata da un'aggravarsi dell'inflazione, da confusione nel campo delle relazioni economiche internazionali, e da timori di un prossimo periodo di recessione. Quasi tutte le economie industrializzate del globo stanno attraversando un periodo di vigorosa espansione, ma si nota già un mutamento nel ritmo di sviluppo reale con conseguenti preoccupazioni sull'entità e sui tempi del rallentamento.

Gli ottimisti prevedono un assestamento graduale e senza intoppi ad un ritmo di crescita meno serrato, mentre alcuni, più pessimisti, temono una recessione di dimensioni mondiali.

Un'economia mondiale lega oggi le Nazioni in un'interdipendenza ineluttabile. Il mensile cita un esempio: il reddito più elevato dei singoli in Europa ed in Giappone forza al rincaro i prezzi dei cereali da mangime negli Stati Uniti. Ma i paesi industrializzati sono lenti nell'intraprendere le misure concertate tanto necessarie per combattere l'inflazione, il disordine monetario e le barriere commerciali.

Il periodico osserva che la Francia gode attualmente di un tasso di sviluppo superiore al 6 per cento, ma che questo ritmo non può continuare a lungo senza un'incremento negli investimenti commerciali, provvedimento che molte imprese della fascia media sono restie ad intraprendere.

La Gran Bretagna starebbe finalmente uscendo dal lungo periodo di ristagno che l'ha caratterizzata, ma è dubbio se ciò rappresenta un successo temporaneo oppure se sia effettivamente indice di un miglioramento basilare nella salute economica del paese.

Per quanto riguarda l'Italia, afflitta da lunghi anni da turbolenza sul piano della manodopera, da occasionali fughe di capitali e da governi instabili, il governo di Rumor potrebbe, secondo « fortune », dimostrarsi più efficace dei precedenti.

Il ritmo economico canadese si rivela ora più moderato. Tuttavia lo sviluppo reale raggiungerà quest'anno un tasso del 7 per cento. Qualsiasi politica degli investimenti il Canada adotti, si troverà di fronte a un notevole fabbisogno di moneta straniera per finanziare lo sfruttamento delle sue riserve energetiche.

Il Giappone, infine, è riuscito a contenere il proprio tasso di sviluppo al 14 per cento, ma il tasso d'inflazione è ancora assai elevato. Il notevole import e l'entità del deflusso di capitali potrebbero infliggere al Paese un disavanzo nella bilancia dei pagamenti per il 1973.

La forte tendenza al rialzo nel costo della vita si è mantenuta inalterata nei primi mesi estivi nei paesi della CEE. Lo ha dichiarato la commissione esecutiva della CEE, in una relazione.

Si è verificata una lieve flessione nei prezzi, ma essa è da attribuirsi principalmente a cause stagionali: gli ortofrutticoli sono infatti diminuiti, come di consueto, con l'attivo del nuovo raccolto. La carne avrebbe anch'essa subito un ribasso nei prezzi alla fonte, ma il consumatore non ne ha beneficiato, anzi si è spesso trovato di fronte a rincari.

Anche il prezzo dei prodotti industriali ha sofferto un aumento, dovuto alla forte domanda ed ai maggiori costi delle materie prime. Non si è registrato invece il solito ribasso nel costo dei carburanti. Notevole il rialzo del petrolio e dei prezzi dell'industria alberghiera, ristoranti inclusi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 26-8-73

ANCHE DURANTE IL PERIODO ESTIVO

Inalterata nella Cee la tendenza al rialzo del costo della vita

BRUXELLES, 25

La forte tendenza al rialzo nel costo della vita si è mantenuta inalterata nei primi mesi estivi nei paesi della Cee. Lo ha dichiarato in una relazione la commissione esecutiva della Cee.

Si è verificata una lieve flessione nei prezzi, ma essa è da attribuirsi principalmente a cause stagionali: gli ortofrutticoli sono infatti diminuiti, come di consueto, con l'attivo del nuovo raccolto. La carne avrebbe anch'essa subito un ribasso nei prezzi alla fonte, ma il consumatore non ne ha beneficiato, anzi si è spesso trovato di fronte a rincari.

Anche il prezzo dei prodotti industriali ha sofferto un aumento, dovuto alla forte domanda ed ai maggiori costi delle materie prime. Non si è registrato invece il solito ribasso nel costo dei carburanti. Notevole il rialzo del petrolio e dei prezzi dell'industria alberghiera, ristoranti inclusi.

Rispetto ai dati che si riferiscono al 1963, i maggiori aumenti nel costo della vita si sono avuti in Irlanda ed in Danimarca (oltre il 90 per cento). Seguono da vicino l'Olanda e la Gran Bretagna.

L'aumento più contenuto (pari, comunque, al 45 per cento) è stato registrato dalla Germania occidentale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 26-8-73

Un piccolo emigrante

A dieci anni traversa solo l'Europa per tornare in Sicilia

ALESSANDRIA, 25

Non sono solo gli emigranti adulti che si ammalano di nostalgia. A volte anche i piccoli la sentono così acuta da non resistere e da preferire qualsiasi sofferenza pur di tornare in patria. E' la vicenda di un piccolo siciliano che parrebbe richiamare in chiave moderna certi racconti del «Cuore».

Un bimbo siciliano, di 10 anni, Giuseppe Mirante, è fuggito di casa ad Essen in Germania, dove abita con i genitori, per tornare a Enna dove vivono i suoi nonni: è vissuto dieci giorni in treno, nascondendosi, praticamente senza mangiare: è stato trovato nella notte, sfinito, sul «Treno dell'Etna».

Giuseppe viveva da tre anni a Essen — dove i genitori avevano trovato lavoro — ma non era riuscito mai ad ambientarsi né a vincere la nostalgia della Sicilia. Il 15 agosto era salito su un treno e da allora non ha fatto che viaggiare, privo di biglietto e di qualsiasi mezzo di sostentamento, nascondendo [illegible] «toilettes» nei bagagliai, nei vagoni merci. Cambiando sovente convoglio, per paura di essere scoperto ha attraversato la Germania poi la Svizzera, poi è finito in Francia, ed infine è arrivato a Torino sfuggendo non soltanto ai controlli ferroviari, ma anche a quelli di frontiera.

A Torino è salito, ieri sera, sul direttissimo per la Sicilia, ma era ormai allo stremo; nei pressi di Alessandria una pattuglia della polizia ferroviaria in servizio sul convoglio lo ha trovato esausto nella «toilettes». Fatto scendere ad Alessandria ,il bimbo si è sentito male, ed un medico subito accorso ha diagnosticato una grave denutrizione. Rifocillato e messo a riposare, Giuseppe Mirante è stato interrogato questa mattina; ha cercato di ingannare gli investigatori dicendo di essersi allontanato da Torino; poi ha confessato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 26-8-73

Un bimbo fuggito dalla Germania viaggia per dieci giorni in treno

E' stato trovato sfinito in una toilette durante la sosta nella stazione di Alessandria Voleva rivedere la nonna in Sicilia ed ha attraversato tre Paesi come clandestino

Alessandria, 25 agosto

Un bimbo siciliano di 11 anni, Giuseppe Mirante, è fuggito di casa ad Essen in Germania, dove abita con i genitori, per tornare a Enna dove vivono i suoi nonni: è vissuto dieci giorni in treno, nascondendosi, praticamente senza mangiare: è stato trovato nella notte, sfinito, sul «treno dell'Etna».

Giuseppe viveva da tre anni a Essen — dove i genitori avevano trovato lavoro — ma non era riuscito mai ad ambientarsi né a vincere la nostalgia della Sicilia dove era vissuto insieme con la nonna alla quale è affezionatissimo. Il 15 agosto era salito sul treno privo di biglietto e di qualsiasi mezzo di sostentamento, nascondendosi nelle «toilettes», nei bagagliai, nei vagoni merci. Cambiando sovente convoglio, per paura di essere scoperto ha attraversato la Germania poi la Svizzera, poi è finito in Francia, ed infine è arrivato a Torino sfuggendo ai controlli di frontiera.

A Torino è salito, ieri sera, sul direttissimo per la Sicilia, ma era ormai allo stremo; nei pressi di Alessandria una pattuglia della Polizia Ferroviaria in servizio sul convoglio lo ha trovato esausto nella «toilette». Fatto scendere ad Alessandria, il bimbo si è sentito male, ed un medico subito accorso ha diagnosticato una grave denutrizione mentre infatti raccontava le sue peripezie il ragazzo è svenuto tre volte. Rifocillato e messo a riposare, Giuseppe Mirante è stato interrogato questa mattina; ha cercato di ingannare gli investigatori dicendo di essersi allontanato da Torino; poi ha confessato. E' stato accertato che a Torino vive una zia, Lucia Porta; costei, avvertita, si è subito recata ad Alessandria, e nella tarda mattinata il nipote le è stato affidato in custodia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 26-8-73

Pirata armato di pistola e bombe

Aereo in volo per Asmara è dirottato con 7 italiani

Il DC-6 partito dallo Yemen settentrionale è stato costretto ad atterrare a Kuwait - Poco dopo il dirottatore si arrende, liberando gli ostaggi: è arabo, avrebbe chiesto aiuto per 4 famiglie danneggiate dal conflitto tra i due Yemen

Kuwait, 25 agosto.

Un cittadino yemenita, asser Ahmed Abu Bakr, ar- ato di pistola e bombe a ano, ha dirottato sul Ku- ait un DC-6 della « Yemen irways » in volo da Taiz Yemen del Nord) ad Asma- a. Dopo una lunga trattati- , si è consegnato senza op- orre resistenza alle autori- , che hanno accolto una rie di richieste. A bordo ell'apparecchio vi erano un- ci passeggeri, fra cui an- e sette italiani, e sei uo- ini di equipaggio.

passeggeri italiani sono: relia Lanata, Vera De Pao- Marina Pampararo resi- ti all'Asmara (la Lanata è glie del viceconsole ita- liano); Vincenzo Gravina e Bisma Leto, esperti in assistenza tecnica, Francesco Gravina, fratello di Vincenzo, e Minelli.

Prima di consegnare le armi, l'uomo, che ha 54 anni, ha preteso che le autorità del posto e, per loro, il ministro degli Esteri, Sabah Al Ahmed, gli consentissero di tenere una conferenza stampa e gli assicurassero l'assistenza finanziaria per quattro famiglie di connazionali, rimaste prive dei capi famiglia, morti nel conflitto fra i due Yemen.

Oltre a ciò, Ahmed Abu Bakr ha preteso ed ottenuto l'assicurazione che il Kuwait si adoperi per risolvere le divergenze fra i due Yemen e di fare in modo che gli altri dieci passeggeri ed i sei uomini di equipaggio potessero ritornare immediatamente alle destinazioni d'origine.

Un volta avuta conferma che il ministro degli Esteri avrebbe accolto le sue richieste, il dirottatore ha abbandonato l'aereo, ed ai funzionari di polizia che lo hanno preso in consegna ha dato la pistola e le bombe a mano, che gli erano servite per convincere il comandante dell'aereo a portarlo nel Kuwait.

Qui, il DC-6 della Yemen Airways è atterrato verso le 18 italiane, dopo un volo di duemila chilometri attraverso l'Arabia Saudita, Gibuti, Afars ed Issas nell'Africa orientale, dove il quadrimotore aveva fatto una breve sosta per il rifornimento. Le autorità del Kuwait, che sembravano in un primo tempo non voler far atterrare il DC-6, hanno cambiato parere quando hanno appreso che Abu Bakr minacciava di far schiantare il velivolo con le 17 persone a bordo in pieno deserto, se non fosse stato concesso il permesso di atterraggio.

Una volta sulla pista dell'aeroporto del Kuwait, sono iniziate le trattative fra lo yemenita e le autorità locali, trattative protrattesi per quasi un'ora e mezzo. E' stato parlando via radio con la torre di controllo che Abu Bakr ha fatto conoscere le sue condizioni perché il dirottamento si concludesse a lieto fine.

Quello di oggi è il quarto dirottamento aereo avvenuto in Medio Oriente nelle ultime sei settimane.

Una volta decollato da Taiz, lo yemenita ha costretto il pilota a rifornirsi a Gibuti. (AP)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 26-8-83

IL RAPPORTO CENSIS SULLE REGIONI

Complessa evoluzione della politica sociale

Mentre con l'avvio regionale ci si è proposti una profonda revisione dell'intervento nell'assistenza e nei servizi sociali, tale proposito si scontra con una profonda crisi dei criteri, metodi e contenuti dell'intervento assistenziale nel nostro paese.

Quantificare questa crisi, sia pure con una rapida sintesi è difficile. Comunque ci sembra che le linee di analisi proposte dal Censis nella sua monografia siano sufficientemente chiare e offrano un contributo all'approfondimento di questo tema. E' facile — ammette il rapporto — denunciare i punti più macroscopici di disfunzione (accentramento, burocratizzazione, discrezionalità, istituzionalizzazione) non altrettanto facile invece è individuare gli elementi sulla cui base riorganizzare una strategia dell'intervento.

In un paese come il nostro che si trascina dietro strutture arcaiche, assieme a forti gruppi di ispirazione corporativa, è sempre meno facile aggredire i problemi dell'intervento sociale e tentare di elaborare politica globale nel settore dell'assistenza. Vi è anche, indubbiamente, come afferma il Censis, una crisi di identità che ha investito il settore dell'assistenza sociale, crisi determinata da una minore accumulazione culturale e da una ancora debole riflessione politica. Ed è altrettanto largamente condivisa l'osservazione che nel dibattito politico culturale ha influito la prevalenza che si è data a problemi di ripartizione di competenze fra soggetti privati e soggetti pubblici, nonché all'interno di questi ultimi.

Il momento organizzativo formale — osserva il rapporto — ha sempre ottenuto e continua ad ottenere, in questa fase costituente regionale, un risalto che potrebbe anche essere apprezzabile se non finisse invece per porre completamente in ombra i problemi attinenti ai contenuti, agli operatori e ai destinatari degli interventi». E' necessario quindi ammettere che «la politica assistenziale in Italia si sta muovendo con un retroterra culturale certamente inadeguato rispetto all'urgenza politica visto che si tratta di un settore di estrema delicatezza in cui vecchi schemi di intervento sono consunti e dove si rischia costantemente la trasgressione dei fondamentali doveri di corrispondenza dell'intervento al bisogno».

Da qui l'invito ad una ricerca e ad una accumulazione di «esperienze e di studi per consentire una verifica che consenta una politica non meramente congiunturale, ma una strategia coerente con la situazione attuale i bisogni futuri, le tensioni che si vanno addensando o coagulando nei confronti di una corretta gestione di tutto l'intervento sociale».

Nella analisi dei singoli settori, il Censis prende in esame la situazione scolastica, la formazione professionale, la sanità, l'edilizia abitativa, lo Stato (quale gestore dell'intervento), e gli enti locali (comune e provincia) quali maggiori protagonisti ed enti direttamente coinvolti nella crisi del settore.

Per quanto riguarda il settore scolastico il Censis afferma che la tendenza prevalente fino ad oggi contraddice il principio in base al quale con l'aumentare della domanda sociale di istruzione dovrebbe verificarsi un rafforzamento di fatto del potere locale in ordine all'intervento educativo che si va espandendo e diffondendo capillarmente sul territorio. Infatti l'esplosione scolastica ha trovato impreparati gli enti locali ed ha sollecitato l'intervento surrogato dell'amministrazione statale, sia nel campo dell'edilizia che dei servizi parascolastici ed assistenziali.

Nel settore della formazione professionale il rapporto sostiene che il punto di maggiore strozzatura sta nel sistema attuale che si limita ad essere «adolescenziale e parascolastico». L'assetto della formazione professionale infatti, da un lato è appena toccato dai problemi sociali ed economici emergenti in sede aziendale e dall'altro subisce la «concorrenza» della espansione della scolarità. Inoltre il rapporto osserva che la maggioranza dei giovani si inserisce sul lavoro senza aver raggiunto alcun livello di qualificazione formalmente riconosciuto e che spesso la formazione professionale si identifica con quella di recupero degli emarginati dal sistema scolastico, senza avere i mezzi per assolvere le esigenze pedagogiche sociali ed economiche che questo contingente di allievi esprime.

Il modulo mutualistico-assicurativo, nel campo sanitario, dà luogo inoltre a limiti e scompensi dell'intervento pubblico.

Tra le disfunzioni maggiori che vengono denunciate vi sono: 1) la creazione di organismi nazionali di tipo burocratico, che non consentono un controllo ed una partecipazione alla gestione da parte degli utenti e delle forze sociali; 2) il frazionamento amministrativo delle responsabilità per cui si dà luogo ad una miriade di organismi per ciascuna categoria di utenti creando una situazione nella quale è impossibile gestire efficientemente la spesa; 3) al frazionamento amministrativo segue necessariamente il frazionamento tecnico, per cui l'operatore sanitario non può espletare la sua opera al servizio della salute, ma deve autolimitarsi a quella porzione di rischio della quale l'ente assicuratore è responsabile rimandando ogni altra prestazione ad altri operatori: ne viene fuori un asservimento della medicina che nuoce alla popolazione, causa stati di frustrazione ed impotenza nei tecnici sanitari, non risponde all'evoluzione moderna delle acquisizioni scientifiche in campo medico che comportano una visione unitaria e globale del problema della salute.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 26-8-63

Il problema dell'edilizia

La diagnosi della crisi dell'edilizia coglie la differenza tra le dimensioni dell'iniziativa privata e quella pubblica. L'enorme divario, determinato da una presenza sporadica dell'azione pubblica ha generato, in maggior misura nelle aree metropolitane, fenomeni abnormi di crisi degli alloggi. Uno dei difetti maggiori nel settore edile viene individuato nella preponderanza del fatto speculativo che ha ispirato gli interventi del settore privato. Rendite cospique sono state attirate da questo meccanismo.

« La notevole espansione — nota il rapporto — nel settore dell'edilizia residenziale privata, legata a consumi privati ed affidata a meccanismi di mercato, e l'incapacità realizzativa dello intervento pubblico, che avrebbe dovuto protendersi alla realizzazione di investimenti auspicati dalla domanda collettiva e legati alle reali esigenze della comunità, vanno individuate nella carenza della legislazione, della pianificazione urbanistica, dei processi di urbanizzazione del territorio, nella difficoltà ricollegabile all'instabile sostegno dei canali finanziari, nei pesanti condizionamenti connessi al continuo e a volte vertiginoso aumento dei costi di produzione, nella lentezza dei meccanismi di spesa della pubblica amministrazione ».

Il discorso sulla macchina statale, sui difetti cioé degli interventi dello stato, visto come soggetto-gestore degli interventi, non poteva mancare in questa analisi. L'aumento quantitativo e la dilatazione qualitativa degli impegni dello stato ha coinciso — secondo il rapporto — con una progressiva « crisi di credibilità » sul valore della presenza pubblica, anche se tale constatazione non elimina il discorso sulle difficoltà di gestire dimensioni e gamme di intervento sempre più complesse. Secondo gli studiosi i tradizionali modi di intervento statuale sono insufficienti a far fronte alla domanda espressa dal corpo sociale perché « risulta sempre più difficile portare a compimento provvedimenti legislativi del tipo "legge cornice" mentre la manovra dei grandi aggregati di spesa pubblica finisce per privilegiare soltanto gli aspetti quantitativi dell'intervento lasciando completamente da parte quegli aspetti di innovazione partecipazione ed efficienza che contraddistinguono invece l'attuale emergente domanda della collettività » Un ultimo rilievo mette in luce che il potere pubblico centrale ha incontrato in questi ultimi anni delle difficoltà enormi e padroneggiare il complesso apparato di intervento sociale e a renderlo coerente con l'effettiva configurazione dei bisogni individuali e collettivi.

Infine una ricognizione sulle competenze degli enti locali (comune e provincia) fa emergere la grave crisi istituzionale di molti enti, la impossibilità spesso di intervenire per mancanza di strumenti e di mezzi finanziari nei settori di loro competenza e la loro cronica situazione deficitaria. Perciò il ruolo fino ad oggi effettivamente svolto dagli enti locali nella politica sociale va commisurato alle sole funzioni obbligatorie che l'ordinamento ha esplicitamente affidato a questi livelli di governo i quali, pur nella loro eterogeneità, presentano una indubbia rilevanza nell'economia dei problemi sollevati.

Da questi rilievi occorre prendere le mosse per analizzare i compiti delle regioni e la loro capacità di diventare autentiche protagoniste di un effettivo rinnovamento.

Questo sarà anche il momento di maggiore interesse per sviluppare un discorso sulle prospettive dell'istituto regionale.

R. C.

(continua)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 26-8-72

L'atteggiamento degli immigrati italiani negli scioperi nella Germania Federale

BONN, 25

I lavoratori stranieri scoprono lo sciopero selvaggio: con questo slogans i giornali reazionari della RFT e il padronato tedesco federale cercano di combattere e di isolare le richieste che i lavoratori tedeschi e gli immigrati stranieri hanno fatto per tentare di far fronte allo aumento dei prezzi registrato negli ultimi tempi. La partecipazione dei lavoratori italiani alle attuali agitazioni è molto forte e documenta il malessere esistente in tutta la classe operaia presente nella Germania federale.

Un esempio di tutto questo è costituito dall'agitazione di Lippstadt, avvenuta il 15 agosto, in cui i lavoratori tedeschi e stranieri hanno prima fatto presente che erano saltati i limiti di sopportazione di tutto il fronte operaio e poi hanno denunciato il fatto che «è da mesi che i lavoratori stranieri attendono l'aumento di un marco all'ora e l'abolizione della seconda categoria». Le proposte del sindacato metallurgico della RFT, I.G. Metall, non sono state accolte dal padronato che continua nella sua politica tesa a temporeggiare, mentre i lavoratori stranieri soffrono e pagano le conseguenze dell'aumento del costo della vita e degli affitti che ridimensionano gli aumenti ottenuti mesi fa.

Va rilevato inoltre che con la scusa banale della riduzione della produzione, si arriva a minacciare i lavoratori stranieri di licenziamento cercando di incrinare il fronte operaio e la alleanza tra la DGB, il sindacato unico dei lavoratori tedesco-federali, e i lavoratori turchi, italiani jugoslavi, spagnoli ecc.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 26-8-73

HA RISVOLTI POLITICI LA LOTTA CONTRO IL CAROVITA

Il retroscena degli scioperi a «gatto selvaggio» in Germania

I veri «manipolatori» della «crociata» sarebbero i maoisti e gli studenti di sinistra - La loro azione avrebbe avuto successo soprattutto fra la manodopera straniera, in particolare fra i turchi e gli spagnoli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 25 agosto.

La pausa di fine settimana ha permesso agli esperti di questioni sindacali e ai sociologi di riflettere con calma sulla portata e il significato degli scioperi selvaggi esplosi nella Ruhr e negli altri centri industriali della Renania-Westfalia. Che l'aumento del costo della vita registrato in Germania negli ultimi tempi possa esser considerato senz'altro la causa immediata delle agitazioni è ritenuto ovvio, ma si pensa anche che della situazione stiano approfittando determinati gruppi politici per obiettivi diversi da quello di un adeguamento dei salari.

Precauzione

Il portavoce governativo Gruenwald ha accennato all'attività di questi gruppi, dicendo che l'argomento non gli pareva adatto a una discussione pubblica. Si può parlare, in questo caso, di una inutile precauzione, perché ormai tutti i giornali hanno già indiziato come manipolatori degli scioperi i maoisti e gli studenti di estrema sinistra, assolvendo in parte — come ha fatto per esempio la *Welt* — i comunisti filosovietici della DKP, i quali hanno non di rado esortato i lavoratori alla moderazione e alla prudenza. In proposito ha scritto un articolo illuminante, sulla *Frankfurter Allgemeine*, il sociologo Ernst Günter Vetter, il quale ha sostenuto che questi scioperi selvaggi sono temuti in egual misura dagli imprenditori e dai sindacati.

Nella Repubblica federale spetta ai sindacati organizzare le astensioni dal lavoro secondo una procedura legale che prevede, oltre ai tentativi di composizione delle vertenze, votazioni di fabbrica: si sciopera in modo legittimo solo se il 75 per cento dei lavoratori interessati si pronuncia con la scheda in senso favorevole. Gli scioperi selvaggi, invece, esplodono all'improvviso senza che ci siano stati veri e propri negoziati fra le parti; sono perciò incalcolabili e imprevedibili e sfuggono a ogni controllo.

Finora questi scioperi — fatte poche eccezioni — si sono avuti in singoli stabilimenti e sono stati provocati dall'insorgere di speciali situazioni aziendali. Quel che è avvenuto adesso nella Ruhr è invece ben più grave perché i lavoratori hanno incrociato le braccia in almeno diciotto officine secondo un piano. Si tenta — scrive Vetter — di esautorare i sindacati, e in particolare l'I.G. Metall, che è l'organizzazione di categoria più forte d'Europa. Secondo il punto di vista del sociologo, quindi, si sciopera, a ben vedere, più contro i sindacati che contro i datori di lavoro.

Naturalmente ben pochi lavoratori sono consapevoli della posta in gioco: ascoltano le allocuzioni dei dirigenti maoisti e degli studenti, infiorati di ben dosati attacchi contro il capitalismo tedesco, l'imperialismo americano e il revisionismo sovietico, e non si rendono conto — osserva Vetter — che il vero obiettivo è l'erosione dell'attuale ordine sociale, garantito dai sindacati.

Indennità

Scrive la *Bild Zeitung*: «Più che all'indennità di carovita si mira all'eliminazione del sindacato come forza responsabile del nostro libero sistema economico». E' chiaro perché: per i maoisti la Lega tedesca dei sindacati (DGB), ampiamente controllata dai socialdemocratici, è un pilastro del sistema, e quindi, in ultima analisi, una specie di *longa manus* del capitalismo, anche se ha fatto col tempo dell'operaio tedesco, rispetto ai suoi compagni di quasi tutti gli altri paesi d'Europa, un essere privilegiato.

La tempesta, intanto, infuria: fino a ieri gli scioperi hanno colpito, oltre alla Opel di Bochum, la Ford di Colonia, la AEG (elettricità) di Duisburg, la Philips di Aquisgrana, la Varta (batterie) di Hagen e diverse altre imprese minori. In alcune città, come a Bochum, gli studenti sono stati fischiati quando hanno tentato di distribuire manifestini rivoluzionari, ma altrove la loro azione ha avuto successo soprattutto fra gli stranieri, e in particolare fra i turchi e gli spagnoli, di solito impiegati nei lavori più umili. Pian piano la manovalanza straniera non qualificata è diventata il tallone d'Achille dell'economia tedesca e la base di operazione degli estremisti, com'era fatale che avvenisse.

Vittorio Brunelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 26-8-73

1

facili miti e quella che è la drammatica realtà nella zona del Gran Sas

Anche dopo l'inutile traforo questa solamente l'emigrazione

autostrada servirà solo a farci andare all'estero più velocemente» - Paesi che continuano a spopolarsi - Concluso lo sc verranno disoccupati anche i 360 minatori - Sindacati e lavoratori programmano lo sviluppo della valle e della prov

Dal nostro inviato

ISOLA DEL GRAN SASSO, 25

«L'autostrada servirà per farci emigrare più velocemente...», dicono con amarezza i lavoratori. E demoliscono subito, con cifre ed esempi, un mito che una certa DC, quella dei notabili Natali e Gaspari, aveva creato su questo inutile traforo, dipinto come il toccasana per una regione, l'Abruzzo, tra le più povere d'Italia; anche come la spugna che avrebbe cancellato definitivamente la emigrazione. Qualcuno è davvero tornato a Isola per lavorare nel cantiere; ma, anche qui, appena sette chilometri dalla bocca del traforo, ci sono ancora disoccupati ed emigrati. «*Sono tornati in troppi*», spiega chi ha interesse a liquidare così la faccenda. Non spiega che sono tornati in troppi, perché la propaganda DC aveva creato un vergognoso, impossibile, miraggio, che si è liquefatto davanti alla realtà: 360 in tutto sono gli operai impegnati nel traforo, da questo versante; altrettanti sono impegnati dall'altra parte, pochi chilometri dall'Aquila. Non spiega nemmeno che intanto i bambini sono cresciuti; e che qui, già a 13, 14 anni, si emigra al Nord.

«*Con i trentacinque miliardi preventivati anni fa per questo traforo* — sottolinea il compagno Di Loreto, segretario provinciale della CGIL a Teramo — *si sarebbero creati ventimila posti di lavoro permanenti...*». Alla fine della faraonica impresa, i miliardi saranno pure raddoppiati, ne saranno stati spesi 60, anche 70; quanti altri posti di lavoro, oltre i ventimila, sarebbero stati possibili creare? Con questa massa enorme di quattrini — e bisogna sottolineare che la Sara lavora in maggioranza con capitale pubblico — tutta la Regione, e non solo la Val Vomano, non solo il Teramano, avrebbero avuto una spinta decisiva verso la rinascita.

Invece i paesi continuano a vuotarsi. Ce ne sono alcuni dove in pochi anni è partita la metà della popolazione, dove sono restati vecchi e donne. Nell'Aquilano migliaia e migliaia sono i disoccupati. Nei dieci comuni della Val Vomano vivono poco più di venticinquemila persone. Oltre al cantiere della morte, ci sono un piccolo mobilificio, una fabbrichetta di laterizi, un calzaturificio, insediati tutti a Montorio: ebbene, proprio da qui sono andate via in pochi anni duemila persone. C'è a Castelli un artigianato della ceramica che è famoso in mezza Europa, ma che basta appena a dar da mangiare a pochissime famiglie. Infine la terra, frazionata in tanti fazzoletti. Non ha mai ricevuto nessun aiuto; anzi si è fatto di tutto, adesso con i lavori dell'inutile traforo prima con quelli delle centrali della Terni, per spingere i contadini a dar via [illegible] nare alle campagne. Non [illegible]

sono tornati gli altri, quelli che lavorarono per la Terni e che poi, licenziati alla fine dei lavori, partirono tutti per l'estero. «*Nessuno fa niente per far rimanere sulla terra almeno questi del traforo* — sottolinea il compagno Di Odoardo, segretario della Fillea provinciale — il *consorzio di bonifica è in mano alla DC ed è soltanto una fonte di potere personale: sinora ha elargito assistenza e soprattutto quattrini solo a due aziende capitalistiche...*».

Favoritismi

Questa è sempre stata considerata terra di colonia. Non sono chiacchiere, lo dimostrano i fatti. La COGEFAR ha aperto il suo cantiere nell'estate del 1968 ma ben prima la SARA (Società autostrade romane abruzzesi) aveva cominciato i suoi traffici per acquisire i terreni. L'arma: quella putroppo solita del ricatto. Sotto la spada di Damocle dell'esproprio, la società ebbe la faccia tosta di offrire ai contadini venti, trenta lire per ogni metro quadrato, suppergiù il prezzo di un paio di sigarette. A qualcun altro, invece, promise un posto in cambio del terreno; naturalmente chiuso il cantiere, il contadino sarebbe rimasto senza lavoro e senza terra.

«*Solo con la lotta siamo riusciti a conquistare un prezzo più equo...* — spiegano contadini e lavoratori — *qui, tutto è stato conquistato con la lotta: anche la commissione* [illegible] Decine e decine di assunzioni

sono passate all'inizio secondo certi cliché che le imprese capitalistiche conoscono bene: raccomandazioni, favoritismi, l'«amicizia» del candidato con questo o quel notabile della DC, la promessa imposta al lavoratore di non «immischiarsi» con i sindacati. Furono infatti accuratamente scartati tutti coloro che avevano partecipato alle grandi lotte contro la Terni.

Ma il sindacato è nato lo stesso, si è fatto sempre più forte. Prima ha dovuto battersi sui temi della dignità dell'operaio. «*Ci chiamavano schiavi e negretti...* — racconta uno dei primi assunti — *e così ci trattavano... Una volta, con un compagno di lavoro stavo trasportando una cassa pesante quasi due quintali con una carriola; intervenne un dirigente e ci ordinò di "faticare", di portarla sulle spalle...*».

Poi sono cominciate le lotte per miglioramenti sindacali e normativi; per la mensa e l'indennità di lavoro disagiato. «*Dicevano che questo è mestiere da lavoro come un altro...*», raccontano i compagni. E infatti alcuni operai — otto ore difilate sotto il traforo, nella polvere, nel rumore assordante, nel pericolo continuo — sono stati costretti a farsi curare i nervi. Tanti altri, troppi, sono morti per questo inutile buco nel ventre del Gran Sasso; vittime non della «fatalità», ma della fretta dell'impresa, dello scarso, se non inesistente, rispetto per le norme di sicurezza.

Ritaglio dal Giornale .....

FARI SOCIALI

UFFICIO VII

..... del .....

Sopralluogo

Se fosse stato per la CO. GE.FAR, si sarebbe continuato a lavorare sotto i massi che, brillate le mine, rimangono «attaccati» al massiccio ma traballano paurosamente. Nemmeno la morte di Antonio Piermarini, schiacciato da uno di questi massi, aveva «insegnato» niente alla società. Ma il consiglio antinfortunistico — un'altra conquista dei lavoratori — ha imposto l'uso della cunite, sabbia e cemento che bloccano queste pietre. Ed ha proposto novantadue norme di sicurezza, che hanno significato un brusco crollo dell'indice degli infortuni. Come aveva insistito per la creazione di un doppio binario in galleria, di modo che i convogli non potessero mai rischiare di scontrarsi; convogli meno carichi; squadre di manutentori che controllassero locomotori, carrelli e i binari sempre così umidi. Adesso, dopo lo spaventoso scontro tra convogli e i conseguenti quattro morti, l'azienda non potrà più giocare con la pelle dei minatori: il lavoro non riprenderà se prima non saranno state varate queste misure di sicurezza.

C'è di più. I lavoratori si sono battuti — ed è prova della coscienza e della maturità di classe conquistate da gente che, sino a qualche anno fa, aveva paura di scioperare — anche in queste ore accanto al loro collega, Carlo Ferri, che si è tentato vergognosamente ed assurdamente di presentare come il colpevole dei quattro omicidi bianchi; hanno chiesto che i loro rappresentanti potessero partecipare all'inchiesta. Cinque o sei dirigenti della COGEFAR avevano accompagnato venerdì magistrati e periti sul luogo dello scontro, per il sopralluogo; lo stesso giudice aveva assunto la responsabilità di non far invece entrare in galleria gli esponenti della commissione antinfortunistica. Ma questa mattina i rottami dei due convogli sono stati rimossi dagli operai scelti non dalla azienda ma dai loro compagni; in trecento avevano atteso ieri sera la fine del sopralluogo per avanzare questa richiesta al magistrato. Anche perchè durante la «ricognizione giudiziaria» si era dovuto verbalizzare che un maggior numero di lampade, di quante ne esistano di solito, era acceso sul punto della tragedia; e che una delle leve dei freni del locomotore di Ferri appariva stranamente pulita, come se qualche mano che non doveva l'avesse toccata.

* * *

Ma dopo — portato a termine l'inutile traforo, portata a termine l'inutile autostrada: inutili, anzitutto, perché non avranno risolto nessuno dei problemi della zona e della regione — cosa succederà da queste parti? Come dato immediato, scompariranno anche questi 360 posti di lavoro; chi è tornato, chi non se la sentirà o non potrà riprendere a lavorare la terra, emigrerà di nuovo?

Accanto, o comunque vicinissima, sta sorgendo una superstrada da Montorio a Teramo: si dovrebbe lavorare anche ad una superstrada al posto del passo delle Capannelle. Miliardi e miliardi, dunque, che continuano ad essere buttati per «nastri d'asfalto» che diverranno altrettante cattedrali nel deserto. Neanche uno spicciolo invece per programmare ed attivare reali fonti di sviluppo e di lavoro.

Ne sono coscienti i lavoratori. E visto che le cosiddette autorità non ci pensano, hanno cominciato a programmare e a battersi, con l'appoggio delle forze democratiche, per il loro futuro, per vere e durature fonti di occupazione. Sono state tenuti su questi temi assemblee e convegni; è stata fatta anche una giornata di sciopero. Con i sindacati e dai sindacati è stato elaborato un programma: sviluppo della montagna e della zootecnia, ripresa delle campagne, creazione di industrie di trasformazione e di altre industrie con capitale pubblico. Solo attraverso queste soluzioni, che impongono diverse e precise scelte politiche, passa la strada della rinascita della zona e della regione.

Nando Ceccarini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 27-8-73

ansa 153/3 - per partecipazione lavoratori alle imprese svizzere -

ginevra, 27 ag (ansa) - il consiglio federale elvetico (governo) h chiesto all'assemblea federale e al popolo - al quale spettera' in ultima analisi, di prendere una decisione attraverso consultazione popolare - di poter legiferare ''per una partecipazione appropriata dei lavoratori alle imprese''. questa partecipazione, ha precisato tuttavia il governo elvetico, ''dovra' salvaguardare le possibilita' di funzionamento ed una gestione economica dell'impresa''.

nel presentare questo progetto, il consiglio federale ha, nel contempo, respinto una iniziativa presentata recentemente dalle organizzazioni sindacali svizzere, le quali proponevano che la confederazione fosse autorizzata a legiferare ''sulla partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni alle decisioni nelle imprese e nelle amministrazioni''.

''la partecipazione'' ha sottolineato il consiglio federale nel presentare il suo contro-progetto, ''non deve essere lo strumento di uno sconvolgimento radicale del nostro ordine sociale ed economico. essa ha, piuttosto, il compito di dare un contributo essenziale agli sforzi volti ad umanizzare la situazione dei lavoratori nell'economia moderna e a sviluppare la loro personalita'''. se l'economi vuole rimanere competitiva e' indispensabile, secondo il governo elvetico, mantenere nelle imprese alcune strutture gerarchiche.

nell'analizzare, quindi, il progetto dei sindacalisti, il consiglio federale ha rilevato che la partecipazione si puo' esercitare a tre differenti livelli: diritto all'informazione, diritto alla consultazione, diritto di co-decisione. quest'ultimo obiettivo, ha cui vorrebbe arrivare il progetto dei sindacalisti, crea numerosi problemi e si scontro con numerosi ostacoli. il governo elvetico ritiene, infatti, che se si dovesse accordare ai lavoratori un diritto di co-decisione nei problemi fondamentali della politica dell'impresa, sarebbe difficile dirigere l'impresa stessa con metodi moderni e conformemente ai principii dell'economia di mercato, e si ostacolerebbero inoltre taluni diritti costituzionali, quali la garanzia della proprieta', la liberta' di contrattare e, in maniera piu' generiche, la liberta' del commercio e dell'industria.

ag/1942

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 27-8-77

1

CAGLIARI 29 AG (ANSA) - SONO COMINCIATI OGGI A CAGLIARI I LAVORI DI UN CONVEGNO INTERNAZIONALE SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE SUL TEMA: ''LA CLASSE OPERAIA E L'INTEGRAZIONE EUROPEA: CAUSE SOCIO-ECONOMICHE CHE COSTRINGONO I LAVORATORI AD EMIGRARE''. IL CONVEGNO, CHE DURERA' FINO A DOMENICA, SI SVOLGE NEL PALAZZO DEI CONGRESSI DELLA FIERA DI CAGLIARI ED E' ORGANIZZATO DAL CENTRO REGIONALE SARDO DELLA GIOVENTU' FEDERALISTA EUROPEA (JEF), IN COLLABORAZIONE CON LA CGIL, LA CISL E LA UIL, E SOTTO IL PATROCINIO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE SARDA. AI LAVORI PARTECIPANO ESPERTI DEL SETTORE, ITALIANI E STRANIERI TRA CUI IL PRESIDENTE INTERNAZIONALE DELLA ''JEF'', PETER OSTEN.

''NOI - HA DETTO OSTEN - NELLA PRECEDENTE FASE DEL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE, SVOLTO A ESSLINGEN, IN GERMANIA, ABBIAMO POTUTO ACCERTARE CHE I LAVORATORI EMIGRATI HANNO AVUTO IL RICONOSCIMENTO DEGLI ELEMENTARI DIRITTI SINDACALI E POLITICI. ABBIAMO, PERO', POTUTO ACCERTARE CHE I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI NON SI ESAURISCONO CON TALI RICONOSCIMENTI. CIO' CHE OCCORRE, IN EFFETTI, E' L'ELIMINAZIONE DELLE CAUSE DELL'EMIGRAZIONE FORZATA, CIOE' LE SITUAZIONI PER CUI I LAVORATORI SONO COSTRETTI AD EMIGRARE. PER QUESTO - HA DETTO ANCORA OSTEN- NOI ABBIAMO DECISO DI STUDIARE E DI DIBATTERE I PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE IN UN PAESE DAL QUALE ESSA TRAE ORIGINE. ABBIAMO SCELTO LA SARDEGNA PERCHE' IN QUESTA REGIONE LE CAUSE INDICATE ASSUMONO ASPETTI DRAMMATICI''.

/.

NELL'INDICARE POI I VARI OBIETTIVI CHE LA ''JEF'' SI PROPONE DI CONSEGUIRE CON IL CONVEGNO, OSTEN HA POSTO IN PARTICOLARE RILIEVO IL FATTO CHE SI VUOLE VALUTARE SE LA MANCATA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE DIPENDE DAL FATTO CHE I RESPONSABILI POLITICI DEGLI STATI E DELLE REGIONI HANNO FAVORITO O, QUANTO MENO, NON SI SONO OPPOSTI ALLO STRAPOTERE DELLE IMPRESE MULTINAZIONALI CHE, CON L'UNIFICAZIONE EUROPEA SOLTANTO DOGANALE, HANNO POTUTO TRASFERIRE I LORO INTERESSI DA UN PAESE ALL'ALTRO, METTENDO IN CRISI LE AZIENDE LOCALI E AGGRAVANDO I PROBLEMI DEGLI SQUILIBRI TERRITORIALI.

SONO STTI QUINDI FORMATI I VARI GRUPPI DI LAVORO, MENTRE DOMANI VERRANNO SVOLTE LE RELAZIONI. I CONGRESSISTI VISITERANNO QUINDI ALCUNE LOCALITA' DELLA SARDEGNA E SONO PREVISTE RIUNIONI CON GLI AMMINISTRATORI COMUNALI, CON GLI UOMINI POLITICI DI QUELLE ZONE E CON LE POPOLAZIONI.

I GRUPPI CONCLUDERANNO I LAVORI SABATO E SULLE RELATIVE RELAZIONI SI APRIRA' IL DIBATTITO CHE SI CONCLUDERA' DOMENICA PROSSIMA.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 27-8-73

INCERTA LA SORTE DEL PIRATA

Tornano dal Kuwait i passeggeri dell'aereo dirottato

Il dirottamento del DC-6 dello Yemen settentrionale si è concluso ieri sera senza drammi nel Kuwait (l'aereo doveva andare all'Asmara) ed i passeggeri stanno oggi tornando alle destinazioni d'origine. I sette italiani che erano a bordo stanno tornando alla spicciolata in Italia. Stamattina, su un volo dell'Air India, sono tornati a Roma Giampietro Minelli, funzionario dell'Alitalia, e Disma Leto, un medico specializzato in gastroenterologia che esercita nello Yemen.

Il dottor Leto ha rifatto ai giornalisti la storia dell'atto di pirateria aerea — 2.000 chilometri, da Gibuti al Kuwait attraverso la penisola arabica — affermando che l'arabo ha anche sparato un colpo di rivoltella, per impedire ogni reazione.

Il pirata avrebbe attuato il dirottamento soltanto per proclamare il suo desiderio di pace tra i due stati yemeniti, la cui guerra gli sarebbe costata la perdita di ben sei fratelli, dal 1967 ad oggi. Lo yemenita avrebbe voluto che l'aereo, levatosi in volo da Taizz, si dirigesse subito sul Kuwait. Il pilota era riuscito a convincerlo che il carburante non poteva bastare e che lo scalo a Gibuti era necessario.

Durante la sosta, i passeggeri italiani hanno lanciato dai portelli di emergenza, dei bigliettin con su scritti i loro nomi. Lo ha raccontato Giampiero Minelli al suo arrivo a Roma. « L'arabo passava di tanto in tanto con la pistola in mano ma senza minacciare nessuno. Se lo avessimo voluto — ha detto Minelli — avremmo potuto disarmarlo, ma non lo abbiamo fatto per motivi di prudenza. Abbiamo trascorso il tempo chiacchierando, giocando a carte e dormendo. Non sembrava davvero di essere su un aereo dirottato ».

Incerta ancora la sorte del pirata, Nasser Ahmed Abu Bakr, che avrebbe chiesto asilo politico nel Kuwait; in caso gli venga rifiutato chiederebbe il permesso di recarsi in Egitto.

Gli altri cinque passeggeri italiani dovrebbero riprendere il viaggio verso l'Italia domani: si tratta dei signori Aurelia Lini Laureta, Vera De Paoli e Marina Pampanaro, residenti in Etiopia, e di Vincenzo e Francesca Gravina.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 27-8-63

Fermenti razziali in Francia per l'assassinio di un autista

L'omicida è un algerino che rischia di morire per un linciaggio - Comunicati di vari gruppi politici contro l'immigrazione dei nordafricani

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 26 agosto.

L'assassinio di Emile Gerlach, di quarantotto anni, guidatore d'autobus a Marsiglia, rischia di provocare una esplosione di violenza razziale nella Francia meridionale. L'assassino, Salah Bougrine, un algerino trentottenne, è in fin di vita all'ospedale: la polizia ha faticato non poco a strapparlo alla folla inferocita che aveva cominciato a linciarlo.

Diversi gruppi politici — fra cui le sezioni locali del «centro democratico» della «unione dei giovani per il progresso» (gollista) — e il «comitato per la difesa della Repubblica» (una organizzazione gollista di tipo squadristico) hanno pubblicato comunicati incendiari in cui reclamano l'intervento delle autorità per frenare «l'immigrazione selvaggia» dei nordafricani i quali, secondo loro, sono responsabili dell'aumento della criminalità.

Il comunicato del «comitato per la difesa della Repubblica» è ancora più violento degli altri: esige che Salah Bougrine sia punito con la pena di morte, richiesta che può sembrare paradossale dal momento che la macchina giudiziaria non si è ancora messa in moto e soprattutto perchè l'assassino, come abbiamo detto, rischia di morire per le ferite riportate durante il tentativo di linciaggio.

L'algerino, che abitava nel sud della Francia dal 1970 e lavorava come magazziniere, era salito ieri sull'autobus marsigliese guidato da Emile Gerlach. Secondo certi testimoni, sarebbe stato colto da una crisi di follia improvvisa, secondo altri si sarebbe infuriato per alcune osservazioni fattegli dal guidatore. Fatto sta che ne ha estratto un coltello e ha vibrato parecchi colpi all'autista, poi si è scagliato contro i passeggeri e ne ha feriti quattro. E' riuscito a scendere dall'autobus, ma non ha potuto fuggire poichè uno dei viaggiatori, l'ex campione d'Europa (peso piuma) Gracieux Lamperti, lo ha colpito alla testa con una sbarra di ferro. Salah Bougrine si è accasciato a terra, e i passeggeri scesi dall'autobus hanno cominciato a picchiarlo selvaggiamente: ci sono voluti dodici poliziotti per placare la folla inferocita.

Il delitto di Marsiglia ha scatenato le passioni. Da diversi mesi, fenomeni di violenza razziale si manifestano in diverse città della Francia meridionale, dove i lavoratori nordafricani sono numerosi. Algerini, tunisini, marocchini, sono accusati a torto o a ragione di essere responsabili dell'aumento della criminalità, delle rapine, delle aggressioni, dei delitti, degli episodi di violenza carnale. Le autorità si affannano a spiegare che la percentuale di delinquenti non è più alta fra la popolazione mussulmana che fra quella francese, e fanno osservare che la presenza di lavoratori immigrati è indispensabile per lo sviluppo dell'economia; ma la gente non sta a badare alle statistiche, e dall'inizio dell'anno si sono moltiplicate le spedizioni punitive organizzate da *commandos* francesi nei quartieri abitati dai nordafricani. La spirale della violenza sta sfuggendo al controllo delle autorità, e si teme che l'assassinio del guidatore d'autobus contribuisca ad aggravare la situazione.

A Marsiglia è stato creato stamani un «comitato per la difesa della città», che ha subito pubblicato un comunicato minaccioso

Paolo Romani

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Mattino di Roma del 27-8-73

TRAPIANTO CARDIACO A BRUXELLES

Una donna belga vivrà col cuore di un italiano

Il donatore è un ex minatore abruzzese - Anche i suoi reni sono stati trapiantati su due pazienti Tre delicati interventi compiuti simultaneamente

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 26 agosto

Un italiano nella notte tra giovedì a venerdì ha donato il cuore ed i reni a tre persone — una donna e due uomini — il cui stato di salute si presenta ora, affermano gli specialisti dell'ospedale Brugmann dove in maniera simultanea sono stati effettuati i tre trapianti, quanto mai soddisfacente.

Il donatore, di cui non sono state rivelate le generalità, era nato 44 anni fa a Fresagrandinara in provincia di Chieti. Emigrato in Belgio aveva per lungo tempo lavorato in una miniera del Borinage, la regione sita vicino la frontiera francese nota per i suoi pozzi di carbone i quali ora non sono più in attività dato che l'estrazione non era più redditizia. Aveva trovato lavoro nell'industria pesante. Sposato e padre di un figlio di 18 anni venne colpito ultimamente da una grave forma di emorragia cerebrale. Ricoverato all'istituto Bordet di Bruxelles il suo stato di salute si era costantemente aggravato. Entrato in un coma profondo che faceva ritenere ineluttabile ed imminente la fine, giovedì sera la consorte autorizzava i responsabili dell'ospedale Brugmann ad effettuare il prelievo del cuore e dei reni che venivano immediatamente trapiantati su tre diverse persone.

L'innesto del cuore doveva durare cinque ore esatte, dal primo colpo di bisturi all'ultimo punto di sutura. Per i reni invece — in questo settore le operazioni in Belgio sono alquanto frequenti — le operazioni si svolgevano normalmente, cioè con l'usata facilità e celerità.

Sono trascorse più di sessanta ore dal delicato intervento sul cuore e nessun fenomeno di rigetto, tanto temuto, si è ancora verificato. L'organo innestato funziona normalmente, precisa il bollettino medico diramato a mezzogiorno dal professor Primo (uno specialista fiammingo nato 49 anni fa a Gand, nelle Fiandre) che con l'aiuto di altri otto collaboratori ha proceduto alla prima esperienza del genere avvenuta in Belgio. La paziente va bene, si legge ancora. E' perfettamente cosciente e si riposa calmamente. La funzione cardiaca e tutte le altre funzioni dell'organismo sono normali. L'operata ha cominciato a prendere qualche bevanda.

In un'intervista concessa al giornale «La Meuse - La Lanterne» il medico ha detto di non aver operato così a caso. L'ammalata, donna di 51 anni, era colpita da una gravissima affezione del muscolo cardiaco. Di fronte al deterioramento progressivo del suo stato di salute la paziente — che era al corrente della situazione — accettava l'innesto con tutti i rischi ed anche le possibilità di sopravvivenza che comportava. Dopo una decina di giorni di attesa è stato trovato un donatore nella persona dell'ex minatore abruzzese. Il suo cuore — ha fatto presente il professor Primo — si presentava «compatibile» con l'ammalata, questo criterio di «compatibilità» è evidentemente importante e decisivo per il decorso post operatorio allorchè si pone il problema della tolleranza o del rigetto dell'organo innestato da parte dell'organismo che lo ha ricevuto.

Fino a stasera, dicevamo, non si è verificata alcuna reazione contraria. Il cuore del connazionale batte regolarmente nel petto della donna belga.

Girolamo Cozzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 27-8-73

Difficili trattative condotte dall' industriale friulano in Argentina

Ricorrono alla guerra dei nervi i rapitori della ragazza italiana

Comunicazioni telefoniche sporadiche e spesso interrotte - Ora si fa balenare la speranza che la cifra richiesta per il riscatto (oltre un miliardo di lire) possa essere ridotta, ora la si conferma in pieno - Il padre disperato

Buenos Aires, 26 agosto

Da ormai settantadue ore, Dante Polano si trova chiuso nel suo ufficio, al primo piano degli stabilimenti «Winco» di cui è comproprietario, adoperandosi per salvare la figlia quattordicenne, Sandra, rapita — come è noto — venerdì pomeriggio. E' una «impresa» che si può svolgere soltanto per telefono, fatta di comunicazioni sporadiche, in qualsiasi momento del giorno e della notte, spesso brutalmente interrotte. Gli ignoti interlocutori dell'industriale friulano sembrano voler ricorrere a tutte le astuzie di una «guerra dei nervi». A momenti, fanno balenare la speranza che si accontenterebbero di un riscatto più o meno «ragionevole» entro i limiti delle possibilità finanziarie dell'angosciato padre. Altre volte, invece, sembrano non voler rinunciare neppure ad un centesimo della somma esorbitante, presumibilmente, due milioni di dollari pari a oltre [illegible] di lire originariamente richiesti. [illegible] è [illegible] da [illegible] [illegible] telefonate [illegible] cio dell'industriale è non a caso. Egli non vede praticamente nessuno. Soltanto due fidi collaboratori hanno accesso al suo ufficio: gli portano da mangiare, e qualche capo di biancheria. La notte, si corica sul divano di pelle che, con due poltrone, costituisce l'arredamento dell'ufficio direttoriale della fabbrica che produce apparati elettronici.

*Questi dettagli sono stati forniti da un amico intimo di Polano, forse la sola persona, oltre ai due collaboratori, che sia riuscita ad avvicinare l'industriale nelle ultime 24 ore. Stando a quanto ha detto l'informatore, fino ad ora non è stato realizzato alcun progresso nei negoziati con i rapitori. «E' impensabile — ha dichiarato — che essi possano sperare di incassare una somma così enorme. Le condizioni finanziarie della "Winco" sono ben note. L'azienda ha dovuto affrontare non poche difficoltà in questi ultimi tempi, dovute principalmente alla crisi economica. D'altra parte, come possono i rapitori ignorare che tutte le disponibilità di Polano sono investite nell'impresa? Per raccogliere tutto quello di cui potrebbe teoricamente disporre — ed evidentemente [illegible] [illegible] [illegible]

UN FENOMENO CHE ASSUME DIMENSION' SEMPRE PIU' PREOCCUPANTI

Ripercorrono senza tregua l'Europa le correnti delle nuove migrazioni

Milioni di persone lasciano i rispettivi paesi alla ricerca di un lavoro qualsiasi - In Germania gli operai tedeschi si avviano a diventare minoranza - Soltanto in Italia la manodopera straniera è quasi inesistente - Le decisioni della Svizzera di bloccare i nuovi permessi - L'immenso «serbatoio» turco - E' mancata finora una programmazione coerente a livello internazionale

L'ondata migratoria in Europa ha ormai le dimensioni di una nemesi storica. Oltre mille anni dopo le invasioni dei Teutoni nel Mediterraneo, la storia si ripete in senso inverso: dal Mediterraneo al Nord. E' una truppa di nove milioni di persone (con le famiglie si sale a 14 milioni, oltre il doppio di un paese grande come la Svizzera) che si muove, sospinta dal bisogno alla conquista di un lavoro qualsiasi. Pronta a vivere a migliaia di chilometri dal proprio ambiente, legata all'illusione di un forse impossibile ritorno, in paesi dei quali spesso ignora la lingua e le abitudini, quasi sempre sacrificata, sottopagata o emarginata, rischia di trasformarsi in sottoclasse permanente, o in massa di manovra.

I clandestini

In Germania, la prima potenza industriale europea, l'invasione dei lavoratori stranieri (due milioni e mezzo secondo le statistiche, più i forse 300 mila clandestini, ai quali vanno aggiunti i familiari: in tutto oltre quattro milioni) ha raggiunto punte di concentrazione tali che in numerose fabbriche gli operai tedeschi si avviano a diventare minoranza. Una semplice telefonata agli uffici del personale di alcune grandi industrie basta a dimostrarlo.

Alla Ford di Colonia circa metà delle maestranze è straniera. Una legione eterogenea di greci, portoghesi, italiani, spagnoli, jugoslavi, nordafricani, turchi: soprattutto i turchi abbondano, da qualche anno, tanto che ai cancelli della fabbrica gli strilloni dei giornali vendono abitualmente lo *Hurriyet* e il *Turcüman*, accanto alla *Gazzetta dello Sport* e alla *Bild Zeitung*. Cifre non molto diverse si hanno alla Adam Opel di Rüsselsheim e a Wolfsburg, dove gli italiani che lavorano alla Volkswagenwerk vivono concentrati in un loro quartiere eufemisticamente descritto come un villaggio con cinema e chiesa parrocchiale (il nome, abbastanza improbabile, è «Castel del lupo», una traduzione alla lettera appunto di Wolfsburg), ma che sembra piuttosto un campo profughi, completo di rete metallica e guardiani all'entrata per «tenere lontani i disturbatori».

Gli esempi di industrie tedesche che funzionano con personale in buona parte straniero si possono moltiplicare a volontà passando dall'industria meccanica alla siderurgica o a quella mineraria, e a una vastissima gamma di servizi pubblici. Pochi sanno, per esempio, che i puntuali e confortevoli treni federali sono spesso tenuti in efficienza da personale arabo o levantino.

Né il fenomeno è tipico della sola Germania Occidentale. In Europa esso investe da anni tutti i principali paesi industrializzati, con l'unica eccezione dell'Italia dove (a parte il personale domestico e poche attività specializzate) la mano d'opera straniera è quasi inesistente. In Francia, quasi metà delle persone che lavorano nei centri siderurgici non ha passaporto francese e cifre non molto inferiori si riscontrano in parecchie industrie metalmeccaniche: alla Simca-Chrysler di Poissy, sui 33 mila dipendenti del complesso, gli operai stranieri sono novemila, due terzi dei quali algerini o marocchini; in quasi tutti i cantieri edili, inoltre, la grande maggioranza dei manovali e muratori viene dall'estero. «Arriviamo — osserva un portavoce della *Fédération Nationale du Bâtiment* (l'associazione dei costruttori francesi) — a punte dell'80 per cento di personale straniero, soprattutto in certe opere pubbliche. Se gli stranieri ci lasciassero, la maggior parte delle imprese dovrebbe chiudere i battenti».

Un mosaico

Altri due esempi piuttosto indicativi vengono dalla Svezia. L'affidabilità e la accuratezza costruttiva delle vetture «Volvo» è frutto degli sforzi di un mosaico di operai di quaranta nazionalità diverse. Anche le pregiate cristallerie svedesi, in realtà, sono sempre più spesso opera di artigiani reclutati in Grecia.

Anche l'Inghilterra, che pure è con l'Italia l'unico paese della CEE con una elevata disoccupazione, importa manodopera per tutte quelle attività disagevoli o mal retribuite che il disoccupato indigeno non è disposto a esercitare. Cessata quasi del tutto l'immigrazione italiana di sala-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Corriere della Sera di Milano del 27-8-73
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 27-8-73

ri, rispetto al resto dell'Europa industriale, non sono elevati), continuano invece quelle spagnola e portoghese. Da alcuni anni anche l'immigrazione di colore dalle ex-colonie è stata sospesa, per bloccare le tensioni razziali già emerse con virulenza soprattutto nel centro dell'isola. Tuttavia, senza il «milione nero» dei negri e indo-pachistani — con le famiglie la cifra ha superato in effetti il milione e mezzo — non potrebbero funzionare né il Servizio sanitario nazionale, che assicura a chiunque cure mediche gratuite, né i turni di notte di parecchie fabbriche e miniere, le poste, molti treni, i telefoni e la metropolitana.

Un discorso più ampio occorre per la Svizzera, data la contiguità territoriale e l'importanza del nostro movimento migratorio e anche perché questo paese presenta in forma macroscopica i problemi suscitati dai sempre più massicci movimenti di popolazione operaia. L'immigrazione, qui, ha raggiunto il livello senza precedenti in Europa del 30 per cento della forza-lavoro totale e del 16 per cento dell'intera popolazione elvetica. «Il nostro paese — ci ha detto il dottor Guido Solari, ticinese, direttore della *Fremdenpolizei* (ufficio stranieri della polizia) di Berna — si trova in una situazione paradossale. Non fa parte della Comunità economica europea, eppure assorbe il 75 per cento dei lavoratori stranieri della CEE, che sono naturalmente in massima parte italiani. Nella Germania Federale, invece, la percentuale non supera il 30-35 per cento».

Le inquietudini

Sono senz'altro cifre che in gran parte giustificano le inquietudini elvetiche sullo *überfremdung* (il cosiddetto «inforestieramento») e la decisione delle autorità di Berna di ridurre in maniera drastica i nuovi permessi di lavoro. Per quest'anno il loro numero è stato fissato in non più di diecimila per tutta la Svizzera, ma di fatto le autorizzazioni finora concesse non sono state che 5000. Nel Canton Ticino, il territorio dove, con Ginevra e Zurigo, la presenza straniera è più massiccia, per l'anno in corso è stata fissata una quota di appena 491 nuovi permessi di lavoro, ma le concessioni sono state finora 291.

Resta da vedere fino a che punto queste misure riusciranno ad arginare le tensioni xenofobe, che automaticamente scattano anche nei paesi di più antica e collaudata civiltà quando la penetrazione straniera raggiunge livelli di questo ordine di grandezza. Nel frattempo, infatti, nonostante il blocco, il numero degli stranieri residenti in Svizzera ha continuato ad aumentare, sia per il naturale incremento della natalità (nella Confederazione non vige lo *jus soli* e i figli di stranieri nascono stranieri), sia per le misure che, al fine di agevolare l'integrazione, consentono agli immigrati di farsi raggiungere dai familiari dopo quindici mesi di soggiorno.

Resterebbe anche da chiedersi — ma ciò esulerebbe dalla presente indagine — perché le autorità svizzere abbiano aspettato così a lungo prima di intervenire in una situazione che permetteva alle industrie nazionali di importare manodopera a basso prezzo per risparmiare sull'automazione degli impianti, passando sopra alle ovvie ripercussioni di ordine sociale. Adesso, comunque, la situazione è diventata un nodo aggrovigliatissimo, dato che la Svizzera non può rinunciare alla manodopera straniera per sopravvivere economicamente, e al tempo stesso deve in qualche modo stabilizzare e assorbire una presenza straniera così massiccia.

Metropoli industriali e «bidonvilles»

A grandissime linee, la dinamica generale delle migrazioni europee è abbastanza chiara. Dalla periferia del continente, con le sue campagne spopolate, la massa dei lavoratori è affluita verso il centro prospero e industrializzato, seguendo l'ondeggiare delle fluttuazioni economiche. Come osserva Anthony Sampson nel libro *I nuovi europei*, in realtà questi spostamenti di popolazione non sono un fatto nuovo. Già prima del 1914, 800 mila persone lasciavano l'Europa per il Nord America e quasi altrettante si muovevano da un paese all'altro dell'Europa.

Differenza importante

C'è però una differenza importante. Con l'industrializzazione, gli operai stranieri tendono ad ammassarsi nelle immediate vicinanze dei centri di produzione, in quelle *shanty towns* o *bidonvilles* che nascono come funghi nelle periferie di quasi tutte le metropoli industriali. Inoltre, gli europei oggi emigrano verso paesi più lontani dello stesso continente e per periodi più brevi di tempo. E la migrazione temporanea rende incomparabilmente più difficile la loro integrazione, tende a creare anche in Europa quei ghetti urbani, quelle sacche di sottoproletariato che gli europei hanno spesso rimproverato con sufficienza all'America: quasi che la discriminazione basata sul luogo di provenienza fosse meno spregevole di quella che si basa sul colore.

Non vi sono elementi per pensare che il problema resti confinato alla sola fascia europea. Dai scrbatoi tradizionali del nostro Mezzogiorno e, a settentrione, dell'Irlanda o delle aree depresse scozzesi, esso si sta già estendendo a paesi come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Jugoslavia, il Nord Africa e l'Asia Minore. Soprattutto la Turchia, con 600 mila lavoratori già stanziati in Europa e un milione e trecentomila in lista di attesa, è potenzialmente il paese dove le migrazioni verso l'Europa potrebbero assumere in poco tempo un rilievo drammatico. Si calcola che nel 1980 i disoccupati turchi raggiungeranno l'incredibile cifra di *otto milioni*, vale a dire un quinto di tutta la popolazione attiva e non attiva. E, a partire dal 1986, dieci anni dopo l'entrata in vigore dell'accordo di associazione fra Turchia e Mercato Comune che si sta negoziando, i cittadini dell'Anatolia potranno essere liberi di cercarsi un lavoro in qualsiasi paese della Comunità.

Finora, una programmazione coerente dei flussi migratori europei è mancata quasi del tutto. Durante l'ondata del primo *boom* postbellico — che toccò in primo luogo la Svizzera, rimasta neutrale durante il conflitto, e quindi la Germania, la Francia e l'Italia — faceva comodo alle industrie settentrionali avere a disposizione una riserva in apparenza limitata di manodopera a buon prezzo e la questione dei costi o dei problemi sociali connessi con uno spostamento di popolazione di quel genere non si poneva neppure. Se ne parlò per la prima volta in seguito, quando il divario fra costo della manodopera locale e costo della manodopera importata si era già assai attenuato e, di conseguenza, anche il costo sociale «invisibile» incominciava ad apparire un elemento importante.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio

Attualmente, secondo i calcoli compiuti da un'industria meccanica tedesca, le spese di reclutamento, trasloco e addestramento di un operaio straniero si aggirano sui due milioni di lire. A questa cifra, e al salario, vanno aggiunte circa 600 mila lire all'anno fra alloggio e servizi assistenziali. A quanto ammonti il vero costo sociale, inclusa la costruzione di infrastrutture quali scuole, ospedali e altri servizi occorrenti per ospitare l'immigrato, nessuno sa o forse vuole calcolare.

Anche nei paesi più avanzati, gli interventi a favore del lavoratore ospite sono stati in complesso sporadici. Fanno eccezione la Gran Bretagna e, soprattutto, la Svezia, dove i benefici dello Stato assistenziale sono estesi in maniera automatica a tutti gli immigrati. In Svezia, una legge approvata la primavera scorsa prescrive che tutti i lavoratori stranieri ricevano lezioni di svedese a carico dell'azienda per almeno 240 ore. (Per questa voce la Volvo, con 4000 dipendenti stranieri, prevede un aggravio di quasi due miliardi di lire, pari a circa 500 mila lire per ciascun operaio).

Scarseggiano quasi ovunque, o sono enormemente inadeguati, gli alloggi. Nella Germania Federale, la legge subordina ora la concessione dei permessi di lavoro all'impegno dell'azienda di assicurare un alloggio al dipendente, ma si tratta spesso di una celletta monacale di 3 metri per 3. In Svizzera, dal 1965, il governo e le industrie hanno stanziato 30 miliardi di lire per alloggiare i lavoratori stranieri e le autorità hanno concesso prestiti alle aziende per altri 80 miliardi, da destinare alla costruzione di dormitori. Sono cifre che nessuno in Germania giudica sufficienti, anche perché la crisi è acuta soprattutto in città come Monaco, Francoforte e Colonia, dove risiede il cinquanta per cento degli immigrati.

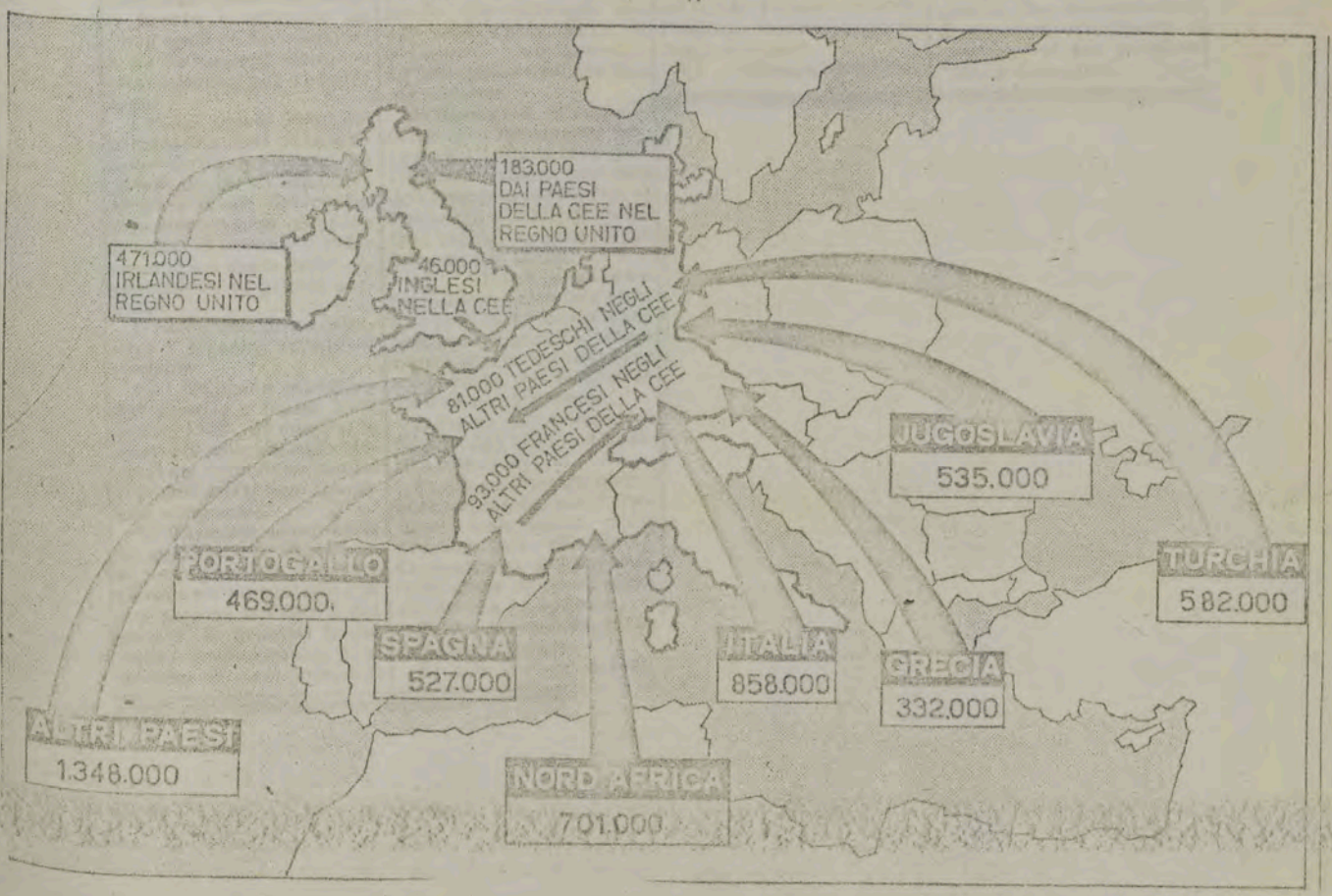
Fra i grandi importatori di manodopera, finora, soltanto la Germania Federale si è ufficialmente impegnata in quello che il cancelliere Brandt ha definito «un piano risolutivo a largo raggio». Secondo le indicazioni trapelate, si tratterebbe di ridurre dal 5 per cento al 4,5 per cento il tasso di sviluppo, riducendo contemporaneamente il reclutamento di personale all'esterno del Mercato Comune.

Una alternativa

Un'altra alternativa, secondo il presidente della Camera di Commercio tedesca Otto Von Amerongen, sarebbe quella — appena posta allo studio da un gruppo di industrie — di costruire nuovi stabilimenti in Polonia, in Cecoslovacchia e in Romania allo scopo di utilizzare la manodopera locale.

Sul piano internazionale, per il momento, non c'è in vista nessuna indagine, né tantomeno iniziativa. Anche la commissione economica della CEE ha sempre osservato sulle migrazioni europee un sorprendente silenzio. Si spera, ma non è affatto sicuro, che il problema venga dibattuto l'anno prossimo, durante il congresso dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) a Ginevra. Dal canto suo, sottolineando in forma implicita l'urgenza del problema, il *Patronat* (la Confindustria francese) ha compiuto un'inchiesta dalla quale risulta che le industrie europee, nel prossimo decennio, avranno un deficit di manodopera ancora superiore a quello del decennio precedente. E' una stima plausibile perché anche l'ONU ha calcolato che l'Europa Occidentale nel 1980 avrà bisogno di altri quattro milioni di immigrati per consentire alla propria economia di funzionare.

Renzo Cianfanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 28-8-73

Prestiti personali dell'I.C.L.E. ai lavoratori italiani in Australia in attesa del risarcimento danni

Melbourne, 24 agosto

Su richiesta dell'Ambasciata d'Italia a Camberra, il Ministero degli Affari Esteri Italiani ha proposto all'ICLE l'opportunità di concedere prestiti personali anche a favore di quei lavoratori italiani che, avendo subito un infortunio, si vengano a trovare in una difficile situazione economica; tali prestiti personali verrebbero concessi dall'ICLE in attesa che il lavoratore infortunato possa riprendere il lavoro e ottenere da Compagnie di Assicurazioni o da Istituzioni statali il risarcimento per i danni subiti.

L'ICLE, tenuto conto del contenuto sociale ed umanitario della proposta, ha quindi deciso di estendere anche a favore dei connazionali infortunati - che sono in attesa di ottenere il risarcimento dei danni subiti - la concessione di prestiti personali.

Il richiedente dovrà osservare i seguenti termini e modalità:

a) L'importo massimo del prestito è fissato in A dollari 1500 - da erogarsi in una o più volte, secondo i bisogni del richiedente, sentito il parere dell'Ufficio Consolare competente.

b) Garanzia, sotto forma di sottoscrizione di un atto di impegno del debitore (lavoratore infortunato) e di due persone solvibili. I due garanti, di qualsiasi nazionalità devono essere proprietari di beni immobili (casa o terreno) devono avere un reddito di lavoro e devono risiedere in Australia. **In casi del tutto eccezionali e sentito il parere dell'Ufficio Consolare competente,** l'ICLE potrà non richiedere tale garanzia, previa approvazione della Sede Centrale dell'Istituto stesso.

c) Tasso d'interesse. È quello dei prestiti personali già fissato in ragione del 7,50% annuo, più il 2,50% per spese di amministrazione. Gli interessi decorrono dalla data di ciascun versamento all'infortunato fino alla data del rimborso.

d) Rimborso. Al momento in cui l'infortunato percepirà l'indennizzo per l'infortunio subito, sarà cura dell'Avvocato provvedere al rimborso all'ICLE della cifra capitale erogata più gli interessi e le spese.

e) Dichiarazione dell'Ufficio Consolare circa l'opportunità della concessione del prestito, tenuto conto delle condizioni economiche del lavoratore infortunato richiedente.

f) Parere dell'Avvocato di fiducia dell'Ufficio Consolare in merito:

1) alle concrete possibilità di esito positivo, per il lavoratore infortunato, della pratica di Workers' Compensation o della eventuale causa di risarcimento dei danni a lui spettanti;

2) alla prevedibile durata della causa stessa;

3) alla somma approssimativa che si prevede spetterà all'interessato.

L'avvocato, che agisce per il lavoratore infortunato richiedente del prestito, deve mandare all'Avvocato di fiducia dell'Ufficio Consolare competente tutta la documentazione necessaria che gli permetterà di dare un opinione sul merito del caso.

e) "Autorizzazione irrevocabile" del debitore rilasciata al suo avvocato di versare in una unica soluzione all'ICLE, a causa definita, l'importo del prestito più gli interessi e spese.

f) Comunicazione all'ICLE da parte dell'avvocato dell'infortunato per:

- accusare ricevuta dell'Authority (punto e); - impegnarsi di rimborsarsi all'ICLE l'importo dovuto dall'infortunato al completamento dell'azione di risarcimento danni; - assicurare nell'eventualità che l'infortunato sostituisca il suo legale ad inviare a questi l'authority di cui al punto e).

I connazionali interessati, che necessitassero di ulteriori chiarimenti, a rivolgersi al più prossimo Ufficio Consolare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 27/28-VIII-73

LES SYNDICATS DE LA METALLURGIE EUROPEENNE SOUTIENNENT LES TRAVAILLEURS DE "LIP" ET DEMANDENT AUX INSTANCES COMMUNAUTAIRES L'ADOPTION DE MESURES CONTRE LES LICENCIEMENTS COLLECTIFS

BRUXELLES, lunid 27 août 1973 - La Fédération Européenne des Métallurgistes (F. E. M.) vient de prendre position à son tour sur l'affaire LIP pour annoncer, d'une part, son soutien aux travailleurs de cette entreprise et, d'autre part, pour demander aux instances communautaires de la CEE qu'elles mettent en place d'urgence une législation européenne sur les licenciements collectifs.

Après avoir sévèrement dénoncé l'action de la police française, la F. E. M. se déclare solidaire avec tous les travailleurs LIP qui, en commun avec leurs syndicats, luttent pour leurs emplois en prenant des initiatives exemplaires et mettant en pratique des formes démocratiques de la direction de l'entreprise.

La FEM revendique de la Commission et du Conseil des Ministres des Communautés Européennes à Bruxelles, qu'ils adoptent d'urgence des propositions concrètes pour la protection des travailleurs contre des licenciements collectifs, pour la démocratisation de l'entreprise ainsi que pour le contrôle actif des sociétés multinationales, propositions qui ne devront pas servir les intérêts du capital, mais ceux de tous les travailleurs en Europe. Le mouvement syndical européen s'engagera davantage pour atteindre ces buts et poursuivra sa lutte contre les forces conservatrices dans la Communauté Européenne qui refusent des réformes démocratiques.

La FEM espère que la Représentation Permanente du Gouvernement français à Bruxelles tirera la leçon de l'affaire LIP et qu'elle abandonnera sa politique obstruante lors des discussions actuelles sur une politique sociale européenne d'orientation progressiste.

EUROPE rappelle que la Commission a présenté il y a plus d'un an un projet de règlement communautaire en matière de licenciement collectif qui a fait l'objet d'un accueil assez réservé de la part du Conseil notamment dans la mesure où il prévoyait une intervention de l'autorité publique pour les licenciements d'une certaine ampleur. Néanmoins, ce texte reste sur la table du Conseil et devrait être discuté dans le cadre de la mise en route du programme social qui doit être théoriquement prêt avant la fin de l'année. Dans un de nos prochains Bulletins, nous ferons d'ailleurs le point sur ce dossier.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda di Cagliari del 28-8-73

APERTO ALLA FIERA IL CONVEGNO SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA

È possibile contenere l'esodo degli emigranti

L'unificazione politica dei paesi del Mec favorirà una programmazione capace di eliminare gli squilibri sociali ed economici che costringono i lavoratori a cercare un'occupazione all'estero — I lavori proseguiranno stamane

L'esigenza di accelerare la integrazione europea anche per eliminare gli squilibri territoriali tra le regioni della Comunità è stata sostenuta ieri nel corso della prima giornata del convegno internazionale promosso dalla Gioventù federalista europea (Jef). Alla manifestazione, imperniata sul tema «La classe operaia dell'emigrazione e l'integrazione europea: le cause socio-economiche che costringono i lavoratori ad emigrare», partecipano rappresentanti dei partiti democratici, dei sindacati, di movimenti culturali e giovanili assieme ad una folta rappresentanza dei movimenti federalisti di tutti i Paesi della Cee.

La seduta inaugurale si è aperta al Palazzo dei congressi, alla Fiera, con un breve indirizzo di saluto rivolto ai convegnisti dalla segretaria della Gioventù federalista di Cagliari, Giuseppina Usai. Il presidente europeo dell'organizzazione, Peter Osten — il quale è stato chiamato a presiedere i lavori congressuali — ha ringraziato per la calda accoglienza e l'ospitalità offerta ai partecipanti dai giovani federalisti locali. Il presidente del Consiglio regionale, onorevole Felice Contu, ha poi portato il saluto della classe politica sarda sottolineando la importanza di una reale unificazione politica per garantire la possibilità di uno sviluppo equilibrato dei Paesi della comunità, oggi caratterizzati da un'accentuata differenziazione dei livelli produttivi tra aree privilegiate e subalterne. Di qui deriva il divario dei

sibilità occupative e, più in generale, delle condizioni di vita. Le aree privilegiate divengono così poli di attrazione per la manodopera delle sacche economicamente depresse.

Dopo aver osservato che il fenomeno dell'emigrazione è tuttora particolarmente grave in Sardegna, il presidente del Consiglio regionale ha sostenuto l'esigenza di una seria programmazione a livello europeo tendente non solo ad eliminare le sacche di depressione ma anche ad evidenziare i corrispondenti fattori socio-economici. Solo tenendo conto delle cause del sottosviluppo — ha concluso Contu — si può veramente attuare la libera circolazione dei lavoratori in un'Europa non circoscritta agli attuali paesi della comunità economica ma allargata ad un numero sempre più ampio di popolo che possano serenamente e democraticamente convivere e lavorare insieme.

Il professor Giuseppe Meloni, presidente del comitato provinciale cagliaritano del Movimento europeo, ha dal suo canto ribadito la linea tradizionale dell'organizzazione che vede nella creazione di un parlamento eletto direttamente dal popolo la prima tappa politica per realizzare l'integrazione economica e sociale di tutta l'Europa. Ai giovani qui riuniti — ha osservato Meloni — spetterà il compito di gestire la realtà federale di domani, operando sin d'ora per conoscere le varie realtà regio-

riere psicologiche e storiche che da sempre frenano l'unificazione.

A nome delle tre confederazioni della Cgil, della Cisl e della Uil, che hanno patrocinato il convegno, il sindacalista Giovanni Marras ha svolto la prima relazione ufficiale affermando che l'emigrazione è il problema centrale delle forze del lavoro italiane; fenomeno complesso e di difficile soluzione che affonda le radici principalmente nella disoccupazione. Dopo aver sostenuto che è impossibile risolvere il problema delle aree sottosviluppate attraverso lo spostamento di ingenti masse dalle regioni più povere a quelle ad alto tasso di sviluppo, Marras ha rilevato che le scelte della programmazione sono state carenti per cui è indispensabile una diversa strategia che preveda nuovi investimenti ad alto tasso di occupazione nelle zone marginali da parte degli imprenditori e degli enti pubblici. Il rappresentante delle tre confederazioni ha concluso facendo rilevare che il sindacato si sta sempre più ristrutturando al livello europeo

A nome della Goventù federalista europea Carl Wilms Wright (che rappresenta anche la commissione della Cee) ha svolto la seconda relazione. Egli ha osservato, tra l'altro, che il problema dell'emigrazione ha ormai assunto dimensione europea e richiede interventi complessi che implicano una nuova strategia di politica regionale.

I lavori della prima giornata del convegno si sono chiusi con la relazione della responsabile regionale della Gioventù federalista, Anna Costa, la quale ha parlato su «La Sardegna nel processo di unificazione europea».

Il convegno — che si concluderà domenica prossima — proseguirà stamane alla Fiera con un'altra serie di interventi, mentre stasera i temi in discussione verranno approfonditi a livello di commissioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 28-8-73

Government takes fresh look at immigration

By KENNETH RANDALL

Towards the end of 1974, the Australian Government will be tackling, for the first time, the task of formulating long-term immigration and population policies. While the raw material upon which the decisions will be based is still far from complete, there is no longer any prospect of a return to the days of unquestioning commitment to maximum population growth.

Within weeks of taking office after the 1972 General Elections the Labour Government slashed the then current immigration programme by more than 20 per cent., reducing the target figure from 140,000 to 110,000. For the financial year 1973-74 it decided to maintain the same target, with provision for 60,000 Government - assisted immigrants.

These are the lowest target figures in more than a decade. Almost certainly, too, they are straws in the wind for the future but although it was easier and more expedient for Labour, after so long out of office, to dramatise the break with the past, the break itself had become inevitable.

Mr. William McMahon's Liberal-Country Party Government had acknowledged as much by setting up a national population inquiry under Professor W. D. Borrie, of the Australian University, and commissioning from Sydney University a study in depth of the benefits and costs of immigration. Apart from efforts to speed the work, the Labour administration has done nothing to change these arrangements which will provide the starting-points for next year's policy decisions.

Labour, nevertheless, has the more marked predisposition towards a substantial and permanent scaling-down of immigration.

Being both trade union-based and, as Prime Minister Whitlam likes to put it, "a great humanitarian party," full employment is an article of faith for labour. If the choice must be made, it would prefer an over-stretched labour market to one where immigration pressure heightened worker competition for scarce jobs.

Secondly, the party has undertaken a very strong commitment to rid all Australian policies of racialist overtones, no matter what their form. In taking office it promptly abolished the discriminatory rule that immigrants of European origin were eligible for Government-assisted passages to Australia, but others were not. But having no great wish to change the colour balance of the immigration programme significantly, an overall cut-back, allied with a new emphasis on "family reunion" as the basis for sponsorship, made good sense.

Target figure

The new Government's first reduction in the immigrant target figure (in January, 1973) was made at a time of exceptionally high unemployment and attracted general approval. By August, when the 1973-74 target was announced, the employment trend had been reversed and critics re-emerged.

Opposition leader, Mr. Billy Snedden, said the target of 110,000 "ignored our economic needs and does not take advantage of economic, cultural and social opportunities which migrants provide." But the opposition's official spokesman on immigration, Mr. Malcolm Fraser, was more cautious: "We would have preferred a higher skilled migrant intake. . . . The Government's decision reflects a pessimistic outlook for the future of Australia." Only the spokesmen for industry approached the full-blooded cries for maximum growth which were so familiar in past years. The Associated Chambers of Manufacturers thought the target figure should be "of the order of 200,000."

There would have been no chance of that, irrespective of the political complexion of the Government. Objections to the attitude that immigration exists to provide "factory fodder," even though that may be equated with economic growth, are probably stronger to-day than those grounded in the environmental, quality-of-life arguments for limiting population growth.

The new Minister for Immigration, Mr. Al Grassby, believes in any event, that the net population gain from the relatively small target figure in 1973-74 could rise by about 5,000 to 80,000 through greater attention to the problems of new settlers already in Australia.

"It is not good enough to bring people here just to become what are described statistically as 'migrant departures'," said Mr. Grassby when he announced the target figure. ". . . It is important to realise that nation's migration programme is not just a means of adding to the workforce but is intended to be a means of expanding and enriching the family of the nation in all its aspects and to the advancement of Australia and the newcomer."

A series of still-developing factors will decide whether the economic agument for greater numbers regains some of its former strength. Inflation will remain an over-riding concern for the Government throughout 1974, with labour shortages (and consequent wage pressures) a continuing part of it. The effects of the 25 per cent cut in tariffs across the board remain to be seen, too, although Mr. Grassby has ventured the opinion that they could displace 30,000 workers in the short term.

Employment growth

A company survey conducted by Sydney-based P.A. Management Consultants in mid-1973 showed that 62 per cent. of respondents expected "recruitment problems" at the present level of immigration — mostly in the skilled and semi-skilled categories. The expected growth rate in employment was 4.1 per cent.

And also to be established from experience is the effect of family reunion criteria in changing the proportions of workers to non-workers in the migrant intake.

The main counter to the industrialists' arguments is the consciousness, largely created by Mr. Whitlam in recent years, of the massive problems and social inequalities that have been allowed to develop in Australia's major cities. Raising the immigration target by, say, 20,000 would be much the same as creating a new suburb in Sydney or Melbourne with all its needs for schools, roads, building and basic services.

As economist Dr. A. L. Hall, of the Australian National University, summed up the equation recently: "Rises in the level of immigration have been associated with declines in the level of unemployment. The attempt to solve labour

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 28-8-73

shortages by increasing the suply of immigrant labour adds more to aggregate demand than it does to aggregate supply of goods and services. The raising of the immigration target is likely to exacerbate this major problem of economic policy, not to ease it."

Long-term thinking

Mr. Grassby has given few clues to the shape of his long-term thinking probably in deference to the research projects now under way. He does, however, "view with some misgivings the practice of projecting existing demographic patterns far into the future."

At 13m. he points out, Australia's population is rather less than the probable margin of error in world population estimates. Her contribution to world net natural population increase is some 0.0036 per cent. a year—not, he considers, a cause for concern in the total picture.

He also stresses the age structure of the Australian population. "I invite you to consider the economic, social, cultural and community implications of this: some 45 per cent. of our total population are less than 25 years of age: 69 per cent. are less than 35 years of age."

Mr. Grassby's advocacy may be crucially important when the Cabinet comes to consider population policies to the turn of the century. At present, he professes no adherence to any particular philosophy but the impression he leaves is of a firm attachment to the middle ground in the various arguments—rather where, he likes to believe, the position rests at the moment.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agenzia ANSA di Roma del 28-8-73

ansa 174/1 - convegno internazionale sui problemi dell'emigrazione -

cagliari, 28 ag (ansa) - sono continuati oggi a cagliari i lavori del congresso internazionale della gioventu' federalista europea sul tema, ''integrazione europea ed emigrazione''. ha svolto una relazione vittorio giudici, membro della commissione italia della gioventu' federalista. egli ha rilevato che la permanenza di sacche di sottosviluppo in europa e' funzionale allo sviluppo del capitalismo internazionale e che anche gli interventi straordinati dello stato nel sud sono inseriti in questa logica capitalistica che tende a far permanere e accentuare il dualismo tra regioni ricche e povere. ''in questo quadro - ha detto tra l'altro giudici - non basta invocare una non ben precisata programmazione europea se le forze che gestiscono tale programmazione sono le stesse che fino ad oggi hanno programmato lo sviluppo italiano ed europeo, ma occorre battersi oltre che sul terreno istituzionale anche e, soprattutto, sul fronte sindacale, affinche' tali forze abbiano un potere reale e inseriscano finalmente le masse a livello europeo''.

il vice presidente del consiglio regionale sardo, on. congiu, ha affermato ''che la classe politica regionale anche se animata da buone intenzioni, non e' riuscita a risolvere il jproblema dell'emigrazione anche perche' fattori di tipo politico-economico, nazionali ed europei, l'hanno spesso ridotta ad operare in limiti angusti. la politica che intendiamo perseguire - ha detto inoltre congiu - e' quella che implica una diversa strategia che abbia una portata piu' internazionalista, una politica che veda le masse partecipare effettivamente alla costruzione di una europea democratica e a misura dell'uomo che superi lo scontro tra capitalismo e proletariato con l'allargamento del processo di integrazione e di sviluppo ad una dimensione piu' internazionale che comprenda i paesi africani e quelli dell'est''.

sono intervenuti anche peter friend, della germania occidentale, il quale ha criticato aspramente la mancanza di chiare proposte politiche nelle relazioni di apertura, e giuseppe usai, presidente regionale del movimento federalista europeo. quest'ultimo ha sostenuto che occorre essere piu' tolleranti nei riguardi delle diverse impostazioni polistiche che fanno capo al movimento e occorre, invece, puntare decisamente verso chiari, anche se limitati obiettivi di tipo politico. ''occorre cioe' - ha precisato usai - un parlamento europeo eletto direttamente da tutto il popolo d'europa''.

bre/1908

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/ 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 28-8-73

ansa 182/3 - problemi sindacali in germania -

bonn, 28 ag (ansa) - la situazione economica e sociale tedesca in relazione agli improvvisi ''scioperi selvaggi'' che hanno colpito alcuni settori industriali del paese - e' stata esaminata oggi in una riunione allargata degli esponenti dei ministeri economici e finanziari. vi hanno partecipato - sotto la presidenza del cancelliere brandt - i ministri della economia friderichs, delle finanze schmid, del lavoro arendt ed il presidente della bundesbank klasen. la riunione e' una conferma della preoccupazione del governo per gli improvvisi scioperi che hanno fatto incrociare le braccia ad oltre 60.000 operai. l'azione concertata tra governo e sindacati - alla base della programmazione economica del paese - e' stata messa in crisi e rischia di essere compromessa.

alla base della vertenza vi sono rivendicazioni salariali: i lavoratori in sciopero sostengono che il processo inflazionistico e le stesse misure governative per farvi fronte polverizzano il potere di acquisto dei salari ed annullano di fatto gli aumenti ottenuti all'inizio dell'anno con i nuovi contratti di lavoro. l'azione degli scioperanti ha sortito gli effetti che essi si proponevano, anche perche' essi esprimono un malcontento diffuso. il governo ed i sindacati sono stati indotti a prendere urgentemente in esame la questione: il primo per evitare che l'agitazione si allarghi esasperando le tensioni sociali all'interno del paese e mettendo quindi in pericolo la pace sindacale che per anni e' stato uno dei pilastri della espansione economica tedesca; i sindacati per evitare di essere emarginati e di dover cedere parte della loro funzione di guida a forze politiche che si collocano alla loro sinistra, compreso il partito comunista tedesco.

i datori di lavoro, dal conto loro, sembrano aver fatto una diagnosi analoga ed hanno dimostrato preoccupazione per la possibilita' che il fronte sindacale si incrini, cosicche' vengano a mancare i tradizionali interlocutori con cui essi sono abituati a trattare da anni.

l'associazione degli industriali metallurgici (''gesamtmetal'') dopo un'animata riunione ha deciso, la notte scorsa, di trattare con i sindacati, proponendo gia' adesso un eventuale assegno integrativo il quale serva a coprire gli aumenti del costo della vita fino al prossimo rinnovo del contratto collettivo di lavoro, previsto per la fine dell'anno.

(segue)

un altro pezzo del mosaico che gli osservatori tentano di mettere insieme e' costituito dalla riabilitazione, di cui si e' avuta notizia ieri, del ''leader'' comunista mongolo e vice-primo ministro della repubblica popolare cinese, ulanfu, ''epurato'' durante la rivoluzione culturale. i cinologhi gli attribuiscono una funzione determinante nell'azione condotta per contrastare le pressioni sovietiche sulla mongolia interna. secondo altri osservatori, invece, il quadro potrebbe essere differente, la riabilitazione di ulanfu costituirebbe una coincidenza puramente fortuita; le preoccupazioni cinesi sarebbero di carattere piu' generale, dovute tra l'altro alle nuove acquisizioni dell'arsenale sovietico, ora dotato per esempio di missili balistici intercontinentali capaci di raggiungere tre obbiettivi diversi.

il quotidiano del popolo ha pubblicato oggi in prima pagina un resoconto del congresso della regione autonoma del sinkiang, i cui delegati per circa il cinquanta per cento appartengono a differenti gruppi etnici. gia' nel sottotitolo, il quotidiano del popolo cita la ''critica del revisionismo sovietico''. l'argomento e' stato sollevato nel rapporto fatto al congresso dal segretario del comitato regionale del partito comunista saifudin.

qq/2011

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 28-8-73

LA CLASSE OPERAIA DELL'EMIGRAZIONE

Il convegno aperto dal presidente Contu

Una serie di relazioni hanno introdotto il tema, che è fra i piú scottanti della società moderna

CAGLIARI, 27 agosto

Alla presenza di un nutrito gruppo di rappresentanti della J.E.F. europea con la partecipazione dei partiti democratici e dei movimenti giovanili, dei sindacati, delle forze sociali e culturali e delle autorità della città, si è aperto oggi a Cagliari il Convegno internazionale di studi sul tema: « La classe operaia dell'emigrazione e l'integrazione europea: le cause socioeconomiche che costringono i lavoratori ad emigrare ».

Dopo che Giuseppina Usai della J.E.F. di Cagliari ha porto il saluto ai congressisti, l'assemblea ha chiamato a presiedere il convegno Peter Osten, presidente della J.E.F. europea, che ha ringraziato vivamente per la calda ospitalità e accoglienza offerte dai giovani federalisti locali ai partecipanti. L'on. Contu porgendo il saluto della classe politica regionale ha ribadito come tutta la Sardegna sia una delle regioni a piú forte tasso d'emigrazione. « Lo studio delle cause di tale fenomeno, pertanto sarà un valido contributo che i giovani federalisti, offriranno ai politici locali per tentare di eliminarlo ».

Uno degli obiettivi, ha detto l'on. Contu, dovrà essere costituito dalla creazione di una effettiva unità europea che riesca a far decollare economicamente e socialmente soprattutto le regioni piú arretrate. « La Sardegna si batterà per questa prospettiva di integrazione totale e federale sicura che solo una Europa democ[illegible] poli[illegible] mensi problemi ». A nome del Comitato provinciale M.E. il prof. Giuseppe Meloni, presidente del Consorzio industriale di Cagliari, ha ribadito la linea tradizionale del movimento che vede nella creazione di un Parlamento europeo eletto direttamente dal popolo d'Europa la prima tappa politica per realizzare l'integrazione economica e sociale di tutta l'Europa. « Ai giovani che qui sono riuniti spetterà il compito di gestire la realtà federale del domani operando sin da ora per conoscere le varie realtà regionali ed eliminare cosí le barriere psicologiche e storiche che hanno da sempre frenato l'integrazione ».

Il sindacalista Giovanni Marras a nome delle tre confederazioni sindacali che hanno patrocinato il convegno, ha posto in evidenza come l'emigrazione sia il problema centrale delle forze sindacali italiane e come tale problema sia di difficile soluzione data la complessità del fenomeno.

Continuando ha detto che l'attuale tendenza, sia degli imprenditori sia della classe politica, per frenare la disoccupazione fonte principale dell'emigrazione ha dimostrato che è impossibile risolvere il fenomeno delle aree sottosviluppate attraverso lo spostamento di ingenti masse dalle regioni piú povere a quelle di alto tasso di sviluppo.

Continuando ha aggiunto che le scelte della programmazione sono state oltremodo carenti per cui si richiede un'altra strategia che preveda nuovi investimenti ad alto tasso di occupazione nelle zone marginali da parte del mondo imprenditoriale e degli enti pubblici. Ha chiuso osservando come il sindacato si stia sempre piú ristrutturando a livello europeo per tentare di dare una risposta piú adeguata alle concentrazioni economiche private e in modo tale da dare alla classe lavoratrice un effettivo potere di contrattazione a livello europeo.

Hanno concluso le relazioni Giuseppe Meloni, presidente del comitato provinciale del movimento federalista, Giovanni Marras a nome delle tre confederazioni sindacali, Karl Wirght, rappresentante della JEF Europa, Vittorio Giudici rappresentante della JEF Italia, Anna Costa rappresentante della JEF Sardegna, Peter Osten, che ha chiuso la prima giornata di lavori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo di Roma del 28-8-73

DOPO I PRIMI SCIOPERI

Clima sindacale in deterioramento nella Germania

Brandt per un negoziato diretto tra industriali e sindacati, al fine di togliere l'iniziativa ai gruppi « spontanei » estremisti

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 27 agosto

L'ondata di scioperi che dalla scorsa settimana ote la Germania Federale non accenna a calmarsi. zi: gli episodi di protesta collegati alle rivendicani salariali degli addetti all'industria metallurgica sono estesi e acuiti sino a provocare oggi la tempohea chiusura delle officine della « Ford » tedesca. dicimila dipendenti delfabbrica di Colonia he ha un organico comsivo di 30 mila persone) si infatti astenuti dal lavoro ando manifestazioni all'ino del recinto dell'azienda e come ha dichiarato un dirie della « Ford » — mettendo ericolo la sicurezza di quanti obbero voluto proseguire nella normale attività. Da qui la ione di bloccare le catene di aggio, in attesa che la situasi chiarisca e si creino le zioni per la ripresa della proone.

po' meglio sono andate le all'« Opel » di Bochum dove, tre giorni di stasi, il lavoripreso stamane anche se irezione della fabbrica non ora riuscita a superare commente la resistenza dei i ai quale si attribuisce la tiva degli « scioperi selvagvale a dire delle azioni ricative non concordate con dacati. Quello di Bochum è nque un episodio che ancon fa testo e non riesce a rre l'attenzione dal fatto li scioperi, sino alla scorsa mana circoscritti a talune zone della Ruhr, stanno ora dilagando anche in altre regione e interessano direttamente diverse aziende della Renania e dell'Assia.

La situazione, dunque, va gradatamente aggravandosi. Calcoli approssimativi fanno ammontare a circa 50 mila il numero degli operai in sciopero, mentre fra le controparti la polemica si fa più violenta e ricomincia il gioco delle accuse reciproche. I sindacati puntano l'indice contro i datori di lavoro i quali, a loro volta, scaricano ogni responsabilità sul governo e sulla sua 'ncapacità di mettere un freno alla spinta inflazionistica che è all'origine di quanto sta accadendo. Obiettivo degli addetti al settore metallurgico è infatti quello di ottenere — in anticipo sulla scadenza dei contratti di lavoro — aumenti salariali capaci di bilanciare la costante lievitazione dei prezzi e la conseguente riduzione del potere di acquisto. Preoccupato per gli effetti negativi che quanto sta accadendo minaccia di avere sul « programma di stabilità » varato mesi addietro, il governo ha deciso di inserirsi nella vertenza. Ieri, il cancelliere Brandt si è incontrato con i rappresentanti della federazione dei sindacati e oggi, in margine alla fiera d'autunno di Francoforte, ha avuto lunghi colloqui con un gruppo di ventisette esponenti della grande industria tedesca. Con un altro gruppo di industriali del settore metallurgico poi, Brandt si è intrattenuto in serata alla cancelleria di Bonn insieme con i ministri dell'industria e del lavoro.

Il risultato della serie di conversazioni che il capo del governo sta conducendo dovrebbe essere questo: indurre i « partners sociali » (e dunque padronato da una parte e sindacato dall'altra) a sedersi al tavolo dei negoziati e a tentare di risolvere la vertenza tenendo conto della responsabilità reciproca per quanto concerne la lotta all'inflazione. Brandt si preoccupa, inoltre, di superare la fase degli scioperi « selvaggi » e di riportare la situazione sul piano della legalità. In altre parole egli cerca di aiutare i sindacati a riprendere in mano le loro truppe. Questo, anche per evitare il crescente sospetto che per lo meno in talune fabbriche le « cellule rosse » siano fra le cause principali dell'ondata di scioperi e tentino di strumentalizzarla per i loro fini politici.

Gianfranco ROSSI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 28-8-73

Serrata alla Ford di Colonia

Nostro servizio

COLONIA, 27. — Dopo due giorni di effimera tregua dovuta alla chiusura delle fabbriche durante il fine settimana, anche oggi in numerose aziende della Germania Federale, prevalentemente nel settore metallurgico del Nord Reno Westfalia, sono state registrate massicce astensioni dal lavoro non autorizzate dai sindacati. Prosegue, insomma, l'ondata di scioperi «selvaggi» messi in atto ormai da diversi giorni direttamente dalle maestranze senza la mediazione del sindacato di categoria.

Ovunque vengono avanzate le stesse richieste: miglioramenti salariali immediati per far fronte al rincaro del costo della vita.

Intanto si profila sempre più chiaramente la possibilità di una mediazione governativa. In serata è stata convocata a Bonn una riunione dei ministri del Lavoro e dell'Economia — il socialdemocratico Arendt e il liberale Friderichs — con i rappresentanti della Gesamtmetall (l'organizzazione che riunisce gli industriali del settore metallurgico e siderurgico). Alla riunione, che dovrebbe precedere un dialogo diretto tra datori di lavoro e sindacati previsto per domani, è stato annunciato l'intervento del cancelliere Willy Brandt, che nel pomeriggio è rientrato a Bonn da Francoforte dove si era incontrato con esponenti del mondo economico per un esame della congiuntura alla luce degli «scioperi selvaggi» nelle fabbriche.

Il punto nevralgico degli scioperi selvaggi di questa mattina si è spostato dagli stabilimenti della Opel a Bochum alla fabbrica automobilistica Ford di Colonia dove sono occupati circa 35.000 operai. Dirigenti e la Commissione interna della Ford hanno comunicato che in mattinata la produzione è stata bloccata dopo che circa 12.000 dipendenti avevano lasciato il posto di lavoro per inscenare una dimostrazione davanti agli uffici aziendali chiedendo miglioramenti salariali, una diminuzione del ritmo di lavoro, un maggior numero di giorni di ferie (6 settimane di vacanze invece di tre) e la revoca del licenziamento di circa 300 lavoratori turchi. A questo punto la direzione della Ford ha deciso di chiudere lo stabilimento di Colonia che «sforna» 1250 vetture al giorno, in attesa di nuovi sviluppi.

La decisione è stata presa — secondo un portavoce della società — per proteggere gli operai non scioperanti. Davanti ai cancelli si sono formati gruppi di scioperanti e studenti, molto attivi nel picchettaggio e nella distribuzione di volantini d'ispirazione comunista.

Sembra invece tornata normale la situazione alla OPEL di Bochum dove il lavoro è ripreso dopo che sono stati resi noti i termini di un accordo che prevede notevoli miglioramenti economici per i dipendenti della società.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 28-8-63

Gravi incidenti a Colonia per la serrata della Ford

La direzione ha deciso la chiusura degli stabilimenti «non potendo garantire la sicurezza delle condizioni di lavoro» sconvolte dagli scioperi selvaggi - Scontri fra operai e polizia con decine di feriti - Riunione d'emergenza da Brandt

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 27 agosto.

Gravi incidenti con decine di feriti e contusi, intervento in forze della polizia, scontri prolungati questa mattina a Colonia. La Ford, trentamila operai, è chiusa. La direzione ha deciso la serrata « non potendo garantire la sicurezza delle condizioni di lavoro ». Gli scioperi selvaggi hanno contagiato oggi il terzo maggiore gruppo automobilistico della Germania Federale. Febbrili consultazioni, rese più urgenti dalla brutta piega che stanno prendendo gli avvenimenti, si svolgono alla cancelleria sotto la personale direzione di Brandt.

I sindacati, scavalcati e sconfessati, tentano inutilmente di riprendere in mano l'agitazione. Ma i loro moniti per ora cadono nel vuoto. Sul vento perturbatore, che minaccia la operosità della Ruhr (il cuore industriale della Germania Ovest), soffia impetuoso l'attivismo dei comunisti. E' già un grosso successo per il piccolo partito comunista tedesco (0,3 per cento alle ultime elezioni) essere riuscito a paralizzare la produzione in una serie di stabilimenti che impiegano complessivamente oltre settantamila dipendenti.

L'azione dei gruppetti radicali è tanto più frenetica quanto più ci si accorge che il terreno è favorevole alla ribellione. L'obiettivo non sono gli industriali, le direzioni di fabbrica che intendono rimanere fedeli a un contratto di lavoro, firmato solo sette mesi fa e valido sino alla fine dell'anno. L'obiettivo dei comunisti non sono nemmeno le rivendicazioni sulle retribuzioni, ma piuttosto l'aumento del costo della vita. Si punta, attraverso le lotte di fabbrica, a scardinare il disciplinato apparato sindacale che fa capo alla « I.G. Metall », il sindacato metallurgico con due milioni e mezzo di iscritti e di osservanza socialdemocratica. Si mira a conquistare posizioni di forza all'interno del mondo operaio dimostrando che la « I.G. Metall » è una combriccola di rimbambiti « legata al sistema » e che, se si vuole ottenere qualcosa, ci si deve rivolgere ai comunisti.

E' la prima volta che fermenti del genere insorgono nella Repubblica Federale, la cui pace sociale dal dopoguerra a oggi era garantita dal reciproco responsabile atteggiamento di sindacati e datori di lavoro.

La serrata della Ford è stata decisa in seguito a una prima serie di incidenti scoppiati all'interno di una fabbrica, poco dopo l'inizio del turno del mattino. La sciatilla è stata accesa da gruppi di giovani di estrema sinistra. E il pretesto è stato duplice: da una parte il licenziamento di trecento lavoratori turchi, che si erano presentati con giorni di ritardo al lavoro dopo le vacanze estive; dall'altra la richiesta di una tredicesima mensilità fatta dal consiglio di fabbrica venerdì scorso. La direzione ha opposto un rifiuto.

I turchi erano stati licenziati per inadempienza, e la tredicesima mensilità — questa la tesi — era un argomento da trattarsi con la controparte competente, cioè con i sindacati. Poi è stata ordinata la chiusura degli stabilimenti.

A questo punto si sono avuti gli incidenti fra chi era dentro ai padiglioni e intendeva uscire per obbedire all'ingiunzione della direzione e chi voleva organizzare una sorta di occupazione. Gli scontri si sono allargati all'esterno. Ed è stato a questo punto che è intervenuta la polizia con una energia che ha ben presto riportato la calma.

La situazione è tornata invece quasi normale alla Opel di Bochum. I diciannovemila dipendenti erano stamane di nuovo al lavoro. La loro richiesta di un premio straordinario di circa settantamila lire è stata accolta. Contro questi cedimenti si è pronunciato questa sera il signor Loderer, che non è il capo degli industriali metallurgici ma il capo del sindacato « I.G. Metall ». Una tale politica di rivendicazioni, svincolate da direttive regionali e nazionali e impostate invece su un carattere aziendale — ha detto — « potrebbe essere l'inizio della fine ».

Anche il cancelliere Brandt ha messo in guardia contro « un superamento o un indebolimento dell'autonomia tariffaria ».

C. D. C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 28-8-73

SI ACCENTUA LA TENSIONE NELLE FABBRICHE TEDESCHE

Gravi disordini a Colonia dopo la serrata della Ford

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 27 agosto.

Gravi disordini si sono avuti oggi a Colonia dopo che la direzione della Ford aveva ordinato la serrata delle officine, coinvolte in uno dei tanti scioperi selvaggi per il carovita di questi giorni. Gruppi di dimostranti — formati in parte da studenti universitari di estrema sinistra — hanno cercato di impedire agli operai di lasciare gli stabilimenti e di obbedire, in tal modo, all'ordinanza dell'impresa, che dipende totalmente dalla Ford Motor Company *di Dearborn (Stati Uniti). Durante gli scontri, agli ingressi delle officine, numerosi operai e dimostranti sono rimasti feriti, alcuni anche seriamente (uno è in pericolo di vita), finché la polizia non è riuscita a sgomberare il campo facendo uso di manganelli gommati e di idranti. In città, stasera, la tensione è considerevole, anche perché i lavoratori più disposti a menar le mani sono apparsi quelli stranieri, e in particolare i turchi, trecento dei quali erano stati licenziati in tronco perché erano tornati troppo tardi dalle ferie. I tedeschi invece non sono compatti: alcuni pensano di ribellarsi alla serrata con uno sciopero a oltranza, altri sembrano al contrario pronti a cedere.*

Anche alla Ford, *come alla* Opel *di Bochum (dove stamani gli operai sono tornati al lavoro), lo sciopero è stato deciso esclusivamente come protesta per il carovita. A ciò si è aggiunta l'azione di propaganda dei maoisti e degli studenti, alcuni dei quali, come altrove, si erano fatti assumere in fabbrica. A un certo punto, agendo alle spalle del sindacato, il consiglio d'officina aveva reclamato la corresponsione di una tredicesima mensilità e vacanze più lunghe. La situazione era poi precipitata con l'inspiegabile licenziamento dei turchi, i quali, com'è universalmente risaputo, non hanno della puntualità una concezione paragonabile a quella dei tedeschi.*

Altri scioperi selvaggi — naturalmente non approvati dai sindacati — sono esplosi oggi ad Aquisgrana, Duesseldorf, Hagen, Giessen e Lubecca. L'intervento del cancelliere Willy Brandt — il quale si è incontrato sia coi rappresentanti dei lavoratori che con gli imprenditori — è stato finora inutile. La situazione appare critica anche perché — come ha rilevato il capo del sindacato I.G. Metall. Loderer — con la concessione, in talune aziende, di indennità per il carovita, si sono create nuove disuguaglianze che potrebbero originare agitazioni a catena in tutto il paese. Secondo lui, come secondo il capo della lega dei sindacati Vetter, l'ordine sociale che aveva regnato finora in Germania sta praticamente per finire, soprattutto perché i sindacati sono stati esautorati in seguito al fatto che certe aziende (come la Opel) hanno ceduto di fronte agli scioperanti. Quel che è entrato in crisi, in sostanza, è il principio dell'accordo tariffario generale, che viene sempre più spesso sostituito, in questi giorni, da accordi aziendali.

V. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal «Giornale» Corriere della Sera di Milano del 28-8-73

Razzismo nella Francia del Sud contro gli immigrati nordafricani

Violente reazioni dopo l'uccisione di un conducente di autobus da parte di un algerino L'arcivescovo di Marsiglia ammonisce contro la strumentalizzazione di un fatto di sangue

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 27 agosto.

L'assassinio di un autista d'autobus, sabato scorso a Marsiglia, da parte di un immigrato algerino ha provocato violente e preoccupanti reazioni. Salah Bourgrine, nella sua improvvisa crisi di follia, non soltanto ha ucciso un padre di quattro figli, ma ha ferito a coltellate altri cinque passeggeri. Non è stato ancora possibile interrogarlo: si trova sempre in coma, all'ospedale, in seguito alle percosse ricevute subito dopo la tragedia, dalla folla che voleva linciarlo.

Ieri sera, verso le ventitrè, è stato trovato alla periferia della città il cadavere di un altro algerino, Said Aounallah, di trentasette anni, ucciso con tre colpi di rivoltella. Può darsi che la sua morte non sia una conseguenza del triste episodio del giorno prima. C'è da sperarlo.

La collera, a sfondo naturalmente razziale, ha assunto tali proporzioni che l'arcivescovo di Marsiglia, monsignor Roger Etchegaray, ha pubblicamente messo in guardia la popolazione contro lo sfruttamento di un drammatico ma isolato fatto di cronaca nera. Parlando del problema dei lavoratori stranieri immigrati, il prelato ha aggiunto: «E' uno dei più gravi del nostro paese. Se non ne teniamo conto corriamo verso una terribile fiammata di razzismo».

Si è subito creato un «Comitato di difesa dei marsigliesi» che ha organizzato per le 18 di domani una «manifestazione silenziosa» in occasione dei funerali dell'autista dell'autobus (gli addetti agli autobus marsigliesi sciopereranno per ventiquattro ore, come hanno già fatto ieri). «L'immigrazione nordafricana — si legge nel primo comunicato — costituisce nel nostro paese e nella nostra città una minaccia sempre crescente. Dovunque gli incidenti si moltiplicano in un'indifferenza che sembra complicità. Marsiglia non sarà Harlem».

Il comitato per la difesa della repubblica (di ispirazione gollista) protesta contro l'immigrazione selvaggia e, facendosi portavoce della maggioranza silenziosa, reclama la vena di morte per l'assassino oltre a misure immediate perché non degeneri in conflitto razziale «l'emozione giustamente provocata dalla ondata di violenze». I giovani gollisti esortano il governo a prendere misure energiche «per eliminare il tepismo nordafricano e antifrancese», mentre i centristi dichiarano: «lasciar peggiorare la situazione equivale a provocare la guerra che ci si illude di evitare ignorando il problema: sul governo che non prende le misure severe reclamate dall'opinione pubblica ricade tutta la responsabilità dell'insicurezza crescente nelle città del meridione».

Episodi di violenza vengono segnalati in altri punti. Spesso sono dovuti alle manifestazioni di violenza gratuita favoriti dall'elevata concentrazione di residenti durante il periodo estivo, dagli sviluppi della delinquenza minorile e dai nuovi fenomeni della «rabbia di vivere» dei giovani. Ma purtroppo certe risse hanno come origine le differenze e le rivalità di gruppi diversi: così a Nizza tra zingari e giovani del posto, tra nordafricani e parigini, a Juan-les-Pins tra una comunità di ebrei tunisini di Parigi (che ha preso da qualche anno la abitudine di trascorrervi le vacanze) e certi giovani del posto che non sopportano l'allergia degli ospiti ad ogni forma di integrazione; a Ollioules, alla periferia di Tolone, come a Cagnes, tra lavoratori algerini e villeggianti guidati da un energumeno che predica in pubblico una soluzione del problema «attraverso il forno crematorio».

Dal 1968 al 1972 la sola popolazione nordafricana del dipartimento delle Bocche del Rodano è passata da 56.400 a 80.450 (più 41 per cento), quella delle Alpi Marittime da 17.200 a 26.650 (più 55 per cento), quella del Var da 15.400 a 25.000 (più 61 per cento). I sociologi parlano di un «limite di tolleranza» che è pericoloso superare. Le Monde scrive che la presenza di stranieri in troppo forte percentuale in una città, in un quartiere o in un cantiere, genera reazioni xenofobe. Ma, aggiunge, bisogna che i francesi sappiano quello che vogliono: «E' perfettamente possibile rispedire milioni di lavoratori immigrati e restar tra di noi. Ma bisogna allora essere disposti a pagare questa misura con la disorganizzazione di numerosi servizi e settori e in definitiva con una diminuzione generale dell'attività economica e del livello di vita».

Il primo gennaio 1972 c'erano in Francia tre milioni e seicentomila stranieri, senza contare gli immigrati clandestini. Il gruppo più numeroso è costituito dagli algerini (quasi 800.000). Queste braccia straniere costano poco e fanno quei lavori che i francesi non sono più disposti a fare. «La politica dei bassi salari — scrive France Soir — delle bidonvilles, dell'immigrazione disordinata in nome dei soli interessi economici, porta in sé disgrazie e orrori che è da incoscienti o da ipocriti non prevedere».

Lorenzo Bocchi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 28-8-73

Partecipazione operaia a referendum in Svizzera

Ginevra, 27 agosto

Il Consiglio federale elvetico ha chiesto all'Assemblea federale e al popolo — al quale spetterà in ultima analisi, di prendere una decisione attraverso consultazione popolare — di poter legiferare «per una partecipazione appropriata dei lavoratori alle imprese». Questa partecipazione, ha precisato tuttavia il governo elvetico, «dovrà salvaguardare le possibilità di funzionamento ed una gestione economica dell'impresa»

Nel presentare questo progetto, il Consiglio federale ha, nel contempo, respinto una iniziativa presentata recentemente dalle organizzazioni sindacali svizzere, le quali proponevano che la Confederazione fosse autorizzata a legiferare «sulla partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni alle decisioni nelle imprese e nelle amministrazioni».

La «partecipazione» ha sottolineato il consiglio federale nel presentare il suo controprogetto, «non deve essere lo strumento di uno sconvolgimento radicale del nostro ordine sociale ed economico. Essa ha, piuttosto, il compito di dare un contributo essenziale agli sforzi volti ad umanizzare la situazione dei lavoratori nell'economia moderna e a sviluppare la loro personalità». Se l'economia vuole rimanere competitiva è indispensabile, secondo il governo elvetico, mantenere nelle imprese alcune strutture gerarchiche.

Nell'analizzare, quindi, il progetto dei sindacalisti, il consiglio federale ha rilevato che la partecipazione si può esercitare a tre differenti livelli: diritto all'informazione, diritto alla consultazione, diritto di co-decisione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 28-8-73

Suicida in carcere italiano uxoricida in Svizzera

Ginevra, 27 agosto.

Un operaio italiano di quarantacinque anni, Antonio Belluccia, si è oggi suicidato nella cella delle carceri di Sion, dove era detenuto da sabato scorso per aver ucciso a coltellate la moglie Antonella di trentatrè anni e ferito la figlia Adriana di tredici anni.

L'uomo si è impiccato alle sbarre della cella con un lenzuolo.

La coppia così tragicamente scomparsa lascia quattro figli ancora in tenera età: Maurizio di quattordici anni, Adriana di tredici anni, Patrizia di cinque anni e Liliana di quattro. Gli orfani sono stati affidati, per il momento, alle cure dei servizi sociali della città di Sion e del consolato italiano.

La famiglia Belluccia, originaria di Palermo, risiedeva in Svizzera da oltre dieci anni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 28-8-73

Francia: i salari crescono del 3,7%

PARIGI, 27. — I salari in Francia sono saliti nel secondo trimestre di quest'anno, del 3,7% come nel primo trimestre e contro il +2,9% di un anno avanti, lo ha reso noto ieri il ministero del Lavoro.

Bisogna riferirsi al 1957 per ritrovare un rialzo di tale dimensione. Tra il 1. luglio 1972 ed il 1. luglio del 1971 il ritmo di aumento dei salari si è portato al 13,8% (5,9% in termini di potere di acquisto).

La spiegazione di questo aumento va ricercata nell'aumento eccezionale del salario minimo, pari al 12,1% intervenuto il 1. luglio, malgrado questo effetto non abbia direttamente influenzato l'evoluzione dei salari nel secondo trimestre di quest'anno.

Senza questo effetto notano gli specialisti del ministero del Lavoro l'aumento si sarebbe fermato al 3%.

L'aumento del potere di acquisto tra il primo aprile ed il primo luglio 1973 è inferiore a quello realizzato nello stesso periodo dell'anno precedente, rispettivamente l'1,1 per cento contro il 14%.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 28.8.73

PROSPETTIVE E TEMI PER IL PROSSIMO SIMPOSIO DEI VESCOVI EUROPEI

Le Chiese locali e il problema degli emigranti

Il compito del comitato unitario di collegamento - L'unità europea e gli emarginati

di GIAN FRANCO SVIDERCOSCHI

ROMA, 27 agosto

Verso un nuovo «simposio» dei vescovi europei. Dopo quelli tenuti in Olanda e in izzera, un terzo dovrebbe svolgersi in Italia tra due anni. Ne hanno già trattato i se- tari delle Conferenze episcopali nel loro incontro di fine maggio a Ginevra. Se n'è parlato ad Augusta, in Baviera, dove una trentina di presuli hanno partecipato in lio alle celebrazioni del millenario di Sant'Ulrico: con l'intervento del sostituto della greteria di Stato, monsignor Giovanni Benelli, il quale, per la circostanza, ha illustrato processo storico delle relazioni tra la Santa Sede e le Chiese locali. Quindi, il pro-

getto sarà nuovamente esaminato e con ogni probabilità varato nella riunione annuale che, a metà ottobre, terrà a Roma il «Comité de liaison» delle Conferenze episcopali d'Europa, di cui è presidente l'arcivescovo di Marsiglia, monsignor Roger Etchegaray.

Finora, perciò, niente di deciso circa il tema o i temi che verranno affrontati. Già adesso, comunque, una cosa pare abbastanza sicura. Anzichè su argomenti specifici, come quello relativo al sacerdozio, dibattuto a Coira nel luglio 1969, il prossimo «simposio» dovrebbe imperniarsi su problemi connessi con la più volte auspicata intensificazione dei rapporti tra i vescovi: appunto per sollecitare e promuovere una più stretta e organica cooperazione tra le Chiese locali. Problemi, ovviamente, di natura religiosa; ma che hanno radici nelle stesse situazioni socio-politiche e, a maggior ragione, sono collegati con il movimento in atto verso una più profonda e stabile integrazione delle nazioni europee.

Una questione, innanzi tutto, sembra rivestire un carattere di assoluta priorità. In Europa ci sono più di dieci milioni di persone che vivono fuori dei confini del proprio paese. Un fenomeno che ha gravi ripercussioni tanto sul piano sociale quanto su quello religioso.

Un fenomeno che impone alle diverse comunità ecclesiali di farvi fronte attraverso una collaborazione e una strategia comune. La Chiesa — s'è detto nell'incontro di Ginevra e s'è poi ribadito ad Augusta — può contribuire ad abbattere le barriere di classe, prendendo le difese delle minoranze, dei gruppi meno favoriti od emarginati. «La Chiesa deve, più che mai, farsi avvocata della fraternità tra gli uomini, non soltanto dinanzi alla coscienza degli individui e singole, anche presso le istituzioni europee ed

Di qui, come logica conseguenza, sono scaturiti altri spunti di riflessione. Per esempio, s'è affermato che la Chiesa deve assumere un atteggiamento più critico di fronte all'influsso crescente delle ideologie impostate sul materialismo e sull'ateismo. La Chiesa deve reagire davanti ai pericoli di una «analisi marxista della società» che venga adottata dai cristiani. L'«aggiornamento» della Chiesa non significa né «falso adattamento» ai sistemi politici né «legittimazione» di situazioni ingiuste. E ancora: si può parlare di un avvenire cristiano dell'Europa, senza includervi un rapporto d'interdipendenza con il terzo mondo? Un interrogativo che, pur nella sua brevità schematica, presuppone un realistico quanto responsabile esame di coscienza delle Chiese locali d'Europa sul contributo che esse hanno finora dato per la crescita e lo sviluppo delle Chiese consorelle in Asia, in Africa e nell'America Latina.

Si tratta, beninteso, di argomenti appena accennati, di soluzioni appena abbozzate. Dovrà essere il «Comité de liaison» a stabilire l'agenda ufficiale dei temi. Ma fin da ora è chiaro che il prossimo «simposio» dovrà impegnarsi a fondo per trovare una risposta a questi problemi, che hanno e avranno sempre più un peso determinante sul futuro dell'Europa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giorno di Milano del 28-8-73

Per l'assistenza ai lavoratori emigrati

Un modello per la CEE l'accordo italo-tedesco

Il contributo degli enti assicurativi

di SAVERIO LULLI

Il 1° aprile 1913 entrava in vigore tra l'Italia e la Germania il primo accordo internazionale in materia di assicurazioni sociali, stipulato il 31 luglio 1912. L'importanza dell'avvenimento e il valore delle esperienze maturate in 60 anni sono stati sottolineati dalla Commissione amministrativa della CEE che ha riconosciuto all'accordo (e soprattutto al modo in cui è stato costantemente realizzato) una insostituibile funzione di impulso per la stipulazione di adeguate convenzioni di sicurezza sociale a livello internazionale.

Nel 1900 i lavoratori italiani in Germania erano circa 70.000, nel 1910 erano diventati 105.000; cifre da nulla, se confrontate con l'entità dell'esodo avvenuto fra il 1950 ed il 1971: 951.435 espatri.

Nello stesso arco di tempo, le relazioni italo-tedesche nel campo delle assicurazioni sociali sono venute sviluppandosi e rafforzandosi in uno spirito di vera collaborazione; la Commissione della CEE ha rilevato come l'apporto concreto al miglioramento continuo di tali relazioni sia giunto dall'opera degli organismi assicuratori sia italiani che tedeschi e, in particolare, dell'INPS e della LVA Schwaben di Augsburg.

Le tappe di questo sviluppo sono rappresentate dalla stipulazione dell'accordo italo-tedesco del 5 maggio 1953 e dall'entrata in vigore, nel 1959, dei regolamenti CEE 3 e 4 sulla sicurezza sociale dei lavoratori emigrati applicabili a tutti i Paesi dell'area comunitaria; attualmente, le relazioni tra l'Italia e la Germania nel settore delle assicurazioni sociali sono disciplinate dai nuovi regolamenti CEE entrati in vigore il 1° ottobre 1972.

Le istituzioni sociali italiane e tedesche hanno dato, proprio attraverso l'opera di collaborazione e di ricerca di soluzioni sempre migliori, un contributo prezioso ai lavori di revisione della normativa comunitaria, nonchè alle iniziative per l'estensione — a livello comunitario — dell'elaborazione elettronica dei dati per le pratiche in regime CEE.

Si tratta, sarà bene ricordarlo, di una materia molto difficile sia dal punto di vista delle norme che da quello delle comunicazioni. Occorre riconoscere che la fattiva collaborazione dell'organismo assicuratore tedesco per la trattazione delle pratiche dei lavoratori emigranti rappresenta un atto di vera correttezza, nel riconoscimento di un preciso diritto del lavoratore.

In vent'anni 225 mila sardi hanno dovuto lasciare l'Isola

Il vicepresidente del Consiglio regionale onorevole Armando Congiu ha sottolineato la gravità del fenomeno che colpisce principalmente il Sulcis - Iglesiente — Le punte massime si sono registrate proprio dopo il varo del piano di rinascita — Polemica sul ruolo della programmazione europea — I lavori del congresso proseguono oggi alla facoltà di economia e commercio

Nel giro di vent'anni — dall'ottobre del 1951 allo stesso mese del 1971 — quasi duecentoventicinquemila sardi hanno lasciato l'Isola per cercare lavoro in continente o all'estero; poco meno di ventottomila provenivano dal Sulcis-Iglesiente dove la crisi delle attività estrattive ha contribuito ad aggravare una emoraggia che non accenna ad arrestarsi. Queste cifre, che offrono un quadro abbastanza significativo delle proporzioni assunte dal fenomeno in Sardegna, sono state illustrate dall'onorevole Armando Congiu, vicepresidente del Consiglio regionale, nel corso della seconda giornata del congresso internazionale promosso dalla Gioventù federalista europea sul tema «La classe operaia dell'emigrazione e l'integrazione europea: le cause socio-economiche che costringono i lavoratori ad emigrare». Egli ha fatto notare che la classe politica regionale non è riuscita a risolvere il problema dell'emigrazione, anche perché fattori di tipo politico-economico, nazionali ed europei, l'hanno spesso costretta ad operare entro limiti angusti.

La politica che intendiamo perseguire — ha proseguito l'onorevole Congiu, il quale fa anche parte del direttivo regionale del Pci — è quella che implica una diversa strategia, che abbia una portata più internazionalista; una politica che veda le masse partecipare effettivamente alla costruzione di un'Europa democratica ed a misura dell'uomo; che superi lo scontro tra capitalismo e proletariato con l'allargamento del processo di integrazione e di sviluppo ad una dimensione più internazionale che comprenda i paesi africani e quelli dell'Est.

L'onorevole Congiu, il quale ha lamentato che nell'assemblea regionale sarda non si parla dell'allarmante fenomeno dal maggio di due anni fa) ha presentato al convegno una serie di interessanti dati statistici sull'emigrazione: al 31 dicembre del 1971 le collettività sarde all'estero (esclusi, quindi, gli emigrati nelle altre regioni italiane) avevano superato le 238 mila unità. Secondo dati raccolti dal Ministero degli esteri, nei paesi del Mec si trovavano poco meno di 160 mila sardi; oltre 50 mila in Svizzera, quasi 22 mila in America ed oltre settemila negli altri continenti (Australia, Asia e Africa). Per quanto riguarda l'emigrazione interna, nel giro di quindici anni (dal 1955 al 1969) sono stati poco meno di 270 mila gli emigrati che hanno lasciato l'Isola per cercare una sistemazione nelle altre regioni italiane; la meta preferita è stata naturalmente la Lombardia dove si sono riversati quasi cinquantamila sardi.

Il vicepresidente del Consiglio regionale, che ha parlato anche a nome dei politici sardi (scusandosi coi convegnisti per la loro presenza «non molto significativa») ha fatto rilevare tra l'altro che l'esodo più massiccio si è verificato proprio nel momento in cui lo Stato riconosceva alla Sardegna il diritto alla solidarietà nazionale mediante il finanziamento del piano di rinascita. Facendo riferimento alla situazione del Sulcis-Iglesiente egli ha poi osservato che, a differenza di quanto è avvenuto nelle altre regioni italiane, in Sardegna gli emigrati non partono prevalentemente dalle zone agricole bensì dal bacino minerario dove nell'arco di un decennio, dal 1961 al 1971, il numero degli occupati è calato da oltre 42 mila a poco più di 32 mila.

I lavori del congresso si erano aperti con la conclusione della relazione di Vittorio Giudici, membro della commissione italiana della Gioventù federalista. Egli ha rilevato che la permanenza di sacche di sottosviluppo in Europa è funzionale allo sviluppo del capitalismo internazionale e che anche gli interventi straordinari dello Stato italiano nel Mezzogiorno sono coerenti alla logica capitalista che tende a far permanere e ad accentuare il dualismo tra regioni ricche e povere. In questo quadro — ha sostenuto Giudici — non basta invocare una non ben precisata «programmazione europea» se le forze che gestiscono tale programmazione sono le stesse che fino ad oggi hanno programmato lo sviluppo italiano ed europeo; occorre invece battersi, oltre che sul terreno istituzionale anche e soprattutto sul fronte sindacale, affinchè tali forze abbiano un potere reale e inseriscano finalmente le masse a livello europeo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale UNIONE SARDA di Cagliari del 29-8-73
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nel corso del successivo dibattito uno dei delegati tedeschi, Peter Frai, ha criticato aspramente le relazioni ufficiali di apertura che — egli ha detto — non formulano chiare proposte politiche ma si limitano ad esporre una situazione già ampiamente conosciuta. Gli ha replicato il professor Giuseppe Usai, segretario regionale del Movimento federalista, il quale ha sostenuto che occorre essere consapevoli delle diverse impostazioni politiche che fanno capo al movimento e occorre, senza velleitarismi, puntare decisamente verso chiari anche se limitati obiettivi di tipo politico.

Noi federalisti — ha proseguito Usai — non ci dobbiamo preoccupare di togliere spazio politico alle sinistre storiche dei diversi paesi o comunque ai partiti politici nazionali. Ciò che noi dobbiamo fare, al contrario, è creare un potere politico europeo e quindi allearci a tutte le forze che hanno la stessa prospettiva di una federazione degli stati europei. Occorre cioè creare un parlamento eletto direttamente da tutto il popolo d'Europa e provvisto di effettivi poteri politici. Il professor Usai ha concluso rilevando che la futura Europa dovrà essere una dimensione veramente democratica in cui le forze sindacali abbiano un reale potere; nella misura in cui svilupperemo una dimensione politica e democratica saremo in grado di controllare e indirizzare lo sviluppo economico e contribuire all'eliminazione degli squilibri territoriali.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio nell'ambito delle commissioni di studio costituite al termine della seduta antimeridiana. I convegnisti si sono trasferiti dal Palazzo dei congressi alla facoltà di economia e commercio, in viale Fra Ignazio, dove il dibattito proseguirà nell'intera giornata di oggi. Per domani è in programma una serie di visite alle miniere di Ballao e Silius ed alla zona industriale di Cagliari; nell'occasione i giovani federalisti si incontreranno con autorità locali sono state affisse all'albo dell'ufficio scolastico provinciale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 29-8-73

L'OCDE INVITE LES PAYS-BAS DE LUTTER A LA FOIS CONTRE L'INFLATION ET LE CHOMAGE ...

PARIS (EU), mardi 28 août 1973 - L'inflation et l'évolution du marché de l'emploi constituent actuellement les deux problèmes essentiels de l'économie néerlandaise, constatent les experts de l'OCDE dans leur dernier rapport sur l'économie des Pays-Bas. Les coûts et les prix ont augmenté à vive allure, ces deux dernières années et en même temps, le chômage a pris des proportions inconnues depuis la récession de 1958.

Les experts de l'OCDE reconnaissent que les mesures visant à remédier à cette situation "répondent parfois à des impératifs antagonistes". Selon eux, le mouvement généralisé d'inflation observé récemment "n'est évidemment pas sans rapport avec l'inflation que connaissent les Pays-Bas, mais des facteurs intérieurs ont aussi joué un rôle particulier dans celle-ci". Ils énumèrent parmi ces facteurs : a) le fait que les mesures de freinage n'ont pas réussi à maitriser les pressions de la demande pendant la dernière phase de haute conjoncture ; b) le désaccord de plus en plus marqué sur la répartition des revenus ; c) l'insuffisance des produits agricoles, et notamment de viande (facteur qui est commun à presque tous les pays de l'OCDE). Le rapport constate que malgré les mesures de freinage prise par le gouvernement, "on peut s'attendre que le rythme de l'inflation demeure rapide". Les experts de l'OCDE avancent donc des considérations suivantes :

- "Il serait peut-être opportun, de donner une orientation un peu plus restrictive à la politique économique dans le courant de l'année".
- Il importerait d'appliquer effectivement les mesures de contrôle de prix et des bénéfices décidées à l'automne dernier.
- Les salariés pourraient contribuer plus activement à l'effort de stabilisation s'ils s'en tenaient strictement aux engagements souscrits dans le cadre de l'accord général.

Pour ce qui est de la "nécessité de rétablir dans l'économie néerlandaise le précédent niveau de plein emploi ou un niveau d'emploi admissible du point de vue social ", les experts de l'OCDE constatent entre autre :

- Que la solidité de la position actuelle de la balance des paiements incline à penser qu'aucune contrainte extérieure ne semble pouvoir compromettre sérieusement la réalisation d'un objectif de croissance plus proche des résultats obtenus dans le passé que celui que l'on envisage".
- L'aspect régional n'est pas l'un des moins importants du problème que pose aux Pays-Bas le marché du travail. Malgré le fait que les disparités régionales de la situation de l'emploi se sont atténuées, ces dernières années, aucun progrès soutenu ne semble avoir été accompli, depuis le début des années 1960, vers la solution du problème que posent les régions à chômage élevé, notamment dans le Nord du pays.
- Les initiatives des investisseurs étrangers ont beaucoup contribué à l'expansion industrielle de la région occidentale des Pays-Bas. Il n'est cependant pas exclu, du moins en ce qui concerne cet élément des investissements, que les mesures envisagées puissent avoir davantage d'incidences favorables sur les régions limitrophes situées dans d'autres pays de la CEE que sur les autres régions des Pays-Bas.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire d'Italia di Bologna del 29-8-73

EMIGRAZIONE

SI PENSA DI RISOLVERE NEL TEMPO IL PROBLEMA DELLA MANODOPERA STRANIERA

La Germania trasferirà alcune industrie nei paesi di origine dei lavoratori

I Consiglieri sociali dei Paesi interessati al fenomeno immigratorio nella Repubblica Federale di Germania sono stati convocati al Ministero federale del Lavoro per esaminare con gli esperti circa il programma di azione del Governo federale per disciplinare i nuovi afflussi di manodopera straniera.

Il dott. Ernst, Dirigente del Ministero del Lavoro per la manodopera straniera, che ha presieduto la riunione, ha informato la non applicabilità delle nuove misure restrittive ai lavoratori provenienti da Paesi membri della CEE ed ha precisato che la preoccupazione di assicurare migliori condizioni di vita e di lavoro agli ospiti stranieri resta ed è la componente fondamentale del nuovo corso politico del Governo federale in materia immigratoria.

Dopo aver illustrato dettagliatamente le disposizioni approvate dal Governo federale, il dott. Ernst ha fatto alcune precisazioni e cioè:

A breve termine il problema della manodopera straniera dovrà essere risolto anche mediante il trasferimento di alcune industrie tedesche nei paesi di origine. A questo scopo il Governo federale si propone di prolungare la durata della legge sugli investimenti che scade alla fine del corrente anno, e che favorisce gli investimenti all'estero.

La questione del contingentamento dei futuri afflussi di manodopera straniera a livello federale è stata oggetto di un approfondito esame da parte dei Ministri federali e regionali del Lavoro. Si è discusso in particolare sull'opportunità di adottare criteri uniformi per la definizione dei cosiddetti «Ballungsgebiete» (agglomerati urbani) delle zone nelle quali cioè la presenza degli stranieri ha superato i limiti di guardia. Il problema sarà di nuovo esaminato in agosto dai Ministri degli Interni e del Lavoro federali e regionali e con molte probabilità verrà concordato di definire «Ballungsgebiete» quelle città e quelle province dove gli stranieri rappresentano più del 12 per cento della popolazione residente.

Per quanto concerne gli alloggi, l'Istituto Federale della Manodopera è stato incaricato di controllare più severamente gli alloggi collettivi messi a disposizione dei lavoratori stranieri dai datori di lavoro prima ancora che gli ordini di reclutamento siano inoltrati alle Commissioni all'estero. I controlli saranno effettuati sulla base del Memorandum sugli alloggi del 1971 e soprattutto della legge sui requisiti minimi degli alloggi collettivi che dovrà entrare in vigore prossimamente.

Il Governo federale affronterà l'eventualità di un aumento dell'occupazione illegale di lavoratori stranieri, in conseguenza delle misure restrittive in programma, con varie disposizioni: a breve scadenza sarà vietata l'ulteriore assunzione di lavoratori stranieri da parte delle imprese di subappalto della manodopera; è in corso di elaborazione una legge che fissa a 1.000 marchi il minimo delle multe previste per infrazioni lievi, prevede pene detentive per i casi più gravi e stabilisce multe pesanti a carico di quei datori di lavoro che si fanno sostituire dal lavoratore locale.

Il Governo federale è pronto a prendere in considerazione l'imposizione di una sovratassa a carico dei datori di lavoro interessati qualora i milioni di marchi che essi dovranno pagare in futuro per l'assunzione di ogni lavoratore straniero extracomunitario si dimostrassero insufficienti per un adeguato miglioramento delle infrastrutture sociali esistenti.

A conclusione della riunione il dott. Ernst ha informato i Consiglieri sociali delle iniziative già adottate in favore dei lavoratori stranieri:

— nel bilancio federale del 1973 sono stati stanziati 13 milioni di marchi per sussidi ad enti di assistenza, 2 milioni e mezzo di marchi per i corsi di tedesco e un milione di marchi per le pubblicazioni informative;

— a partire dal prossimo autunno saranno fatti, in collaborazione con lo «Jugendsozialwerk» esperimenti di formazione scolastico-professionale al fine di permettere a quei giovani stranieri che non hanno titolo di studio, di conseguire una preparazione che li metta in grado di entrare nelle scuole di avviamento professionale;

— un nuovo film linguistico («Viel Gluck in Deutschland») è stato terminato e sarà messo a disposizione, a partire dall'autunno prossimo degli Enti di assistenza, delle aziende, delle Università popolari e delle istituzioni di formazione professionale del DGB.

ESPERIMENTI DI ORARIO FLESSIBILE

L'orario di lavoro flessibile, con affidamenti allo stesso personale della responsabilità di tener conto delle proprie ore lavorative giornaliere, settimanali e mensili, verrà sperimentato in Australia. Il Ministro per il Lavoro, Clyde Cameron, che ha recentemente annunciato l'esperimento, ha detto che esso avrà luogo inizialmente tra il personale del suo Dipartimento a Melbourne, dove verranno introdotti degli orari flessibili di inizio e fine lavoro.

Il programma sperimentale della durata di tre mesi verrà applicato in tre differenti sezioni del Dipartimento, che rappresentano una ampia gamma di attività di ufficio riguardanti funzionari di qualifiche diverse. Il risultato dell'esperimento dovrebbe fornire una precisa indicazione dei vantaggi del sistema.

Secondo il programma sperimentale, verrà adottato un giorno lavorativo che va dalle 8 del mattino alle 18 con un periodo di tempo comune per tutti compresa tra le 10 e le 16, impiegando un totale di 147 ore per ogni periodo lavorativo di 4 settimane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 29-8-73

Dare e avere

L'onorevole Kurt Furgler, membro del governo svizzero e direttore del Dipartimento di Giustizia e Polizia, è un uomo dai concetti chiari. Con lui si potrà essere d'accordo o no, non gli si potrà comunque rimproverare di non esporre con chiarezza le proprie idee.

Alcune sue idee, che interessano anche gli emigrati, le ha esposte per esempio domenica scorsa, 19 agosto a San Gallo, nel corso del 51.mo congresso degli svizzeri all'estero.

Diremo subito che si è trattato di un congresso interessante, che ha dimostrato un certo "segno dei tempi" nel fatto che anche qui si è discusso di problemi concreti interessanti i cittadini elvetici che vivono all'estero, relegando in secondo piano gli aspetti folcloristici, sentimentali, patriottardi che furono nel passato e per molti anni il "leitmotiv" di queste adunate.

Quest'anno si è discusso anche di politica impegnata. E l'on. Furgler ha dedicato ampia parte del suo discorso al problema del diritto di voto per gli svizzeri che vivono all'estero.

Il problema è piuttosto complesso poiché esistono anche qui soluzioni contrastanti a livello del diritto cantonale. Quello che era invece in discussione a San Gallo è una soluzione del problema inerente il diritto di voto in materia federale che oggi non esiste per i cittadini che vivono fuori dai confini della Confederazione.

Furgler ha detto in sostanza che la soluzione migliore che si sta per introdurre è il riconoscimento del diritto di voto, da esercitare però sul territorio nazionale. Cioè quegli svizzeri che, pur dimorando all'estero, vogliono partecipare a votazioni od elezioni federali, potranno farlo (sempre che la modifica costituzionale necessaria sia approvata) ma dovranno di volta in volta venire in Svizzera per esercitare il loro diritto.

Conceder loro il diritto di voto da esercitare in territorio straniero — ha spiegato Furgler — non sarebbe opportuno in quanto ciò presupporrebbe permettere agli stranieri che vivono in Svizzera di esercitare lo stesso diritto nel territorio della Confederazione in occasione di votazioni od elezioni interessanti il loro paese. E questo, ha detto ancora, non possiamo permetterlo, in quanto equivarrebbe a trasferire nel nostro paese la lotta politica che si svolge in Italia ed in altri paesi.

Problema di reciprocità, quindi, ma di una reciprocità leggermente autolesionista. Val ben la pena di mantenere nel ghetto alcune diecine di migliaia di svizzeri se la contropartita è il mantenimento di condizioni tali che rendono impossibile l'espressione di una volontà politica democratica per parecchie centinaia di migliaia di lavoratori stranieri "ospiti" del padronato svizzero!

Ancora una volta la borghesia svizzera dimostra di saper fare bene i propri conti e con la fredda compostezza del contabile-banchiere che, sommato il "dare" e "l'avere" decide secondo i propri interessi immediati.

Dal che si può concludere che Furgler è uomo dalle idee chiare e, per i propri ascoltatori, dalla credibilità indiscussa.

B.N.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzie ANSA di Roma del 29-8-73

ansa 106/1 - inail e convenzione italo-svizzera -

roma 29 ag (ansa) - l'inail (istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro) comunica di aver effettuato una revisione della procedura per l'istruttoria delle pratiche di infortunio e malattia professionale comprese nella convenzione italo-svizzera in materia di assicurazioni sociali. ''sono state impartite disposizioni - e' detto nel comunicato - al fine di attuare, nell'ambito della competenza istituzionale delle sedi, un concreto snellimento della vigente procedura. la revisione realizza una maggiore tempestivita' nell'istruttoria, mediante un decentramento alle sedi periferiche della trattazione e della definizione delle pratiche infortunistiche''.-
pa/1553

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del 29-8-73

I PROBLEMI DEL SUD IN UN CONVEGNO A CAGLIARI SULL'EMIGRAZIONE

Cagliari, 28 agosto

Sono continuati oggi a Cagliari i lavori del congresso internazionale della gioventù federalista europea sul tema, « integrazione europea ed emigrazione ». Ha svolto una relazione Vittorio Giudici, membro della commissione Italia della gioventù federalista. Egli ha rilevato che la permanenza di sacche di sottosviluppo in Europa è funzionale allo sviluppo del capitalismo internazionale e che anche gli interventi straordinari dello Stato nel Sud sono inseriti in questa logica capitalistica che tende a far permanere e accentuare il dualismo tra regioni ricche e povere.

« In questo quadro — ha detto tra l'altro Giudici — non basta invocare una non ben precisata programmazione europea se le forze che gestiscono tale programmazione sono le stesse che fino ad oggi hanno programmato lo sviluppo italiano ed europeo, ma occorre battersi oltre che sul terreno istituzionale anche e, soprattutto sul fronte sindacale, affinchè tali forze abbiano un potere reale e inseriscano finalmente le masse a livello europeo ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 29-8-73

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA J. E. F.

Il dualismo fra regioni ricche e povere all'origine del fenomeno dell'emigrazione

L'Europa unita dovrà essere costruita con la reale partecipazione dei lavoratori e dei sindacati - Polemiche fra alcuni federalisti

CAGLIARI, 28 agosto

Sono proseguiti oggi i lavori del congresso internazionale della J.E.F. sulla «integrazione europea ed emigrazione» con la relazione di Vittorio Giudici membro della commissione italiana della gioventú federalista. L'oratore ha rilevato che «la permanenza di sacche di sottosviluppo in Europa è funzionale allo sviluppo del capitalismo internazionale e che anche gli interventi straordinari dello Stato italiano nel sud sono inseriti in questa logica capitalistica, che tende a fare permanere e ad accentuare il dualismo tra regioni ricche e povere».

In questo quadro non basta invocare una non bene precisata «programmazione europea» se le forze che gestiscono tale programmazione sono le stesse che fino ad oggi hanno programmato lo sviluppo italiano ed europeo ma occorre — ha detto l'oratore — battersi oltre che sul terreno istituzionale anche e soprattutto sul fronte sindacale affinché tali forze abbiano un potere reale e inseriscano finalmente le masse a livello europeo.

In apertura di dibattito è intervenuto l'on. Armando Congiu, membro del comitato regionale del PCI e vice presidente del consiglio regionale. L'on. Congiu ha sottolineato come la classe politica regionale, anche se animata da buone intenzioni, non è riuscita a risolvere il problema dell'emigrazione, anche perché fattori di tipo politico-economico, nazionali ed europei, l'hanno spesse volte ridotta ad operare in limiti angusti.

La politica che intendiamo perseguire — ha detto Congiu — è quella che implica una diversa strategia, che abbia una portata piú internazionalistica; una politica che veda le masse partecipare effettivamente alla costruzione di una Europa democratica e a misura dell'uomo, che superi lo scontro tra capitalismo e proletariato con l'allargamento del processo di integrazione e di sviluppo ad una dimensione piú internazionale che comprenda i paesi africani e quelli dell'Est.

Ha poi preso la parola Martin Frai, della J.E.F. tedesca, il quale ha criticato aspramente la mancanza di chiare proposte politiche nelle relazioni di apertura che si limitano ad esporre una situazione già ampiamente conosciuta.

Giuseppe Usai, presidente regionale del M.F.E., intervenendo polemicamente nei confronti del precedente oratore, ha sostenuto che occorre essere piú tolleranti nei confronti delle diverse impostazioni politiche che fanno capo al movimento e che occorre invece puntare decisamente verso chiari anche se limitati obiettivi di tipo politico. Occorre cioè un parlamento europeo eletto direttamente da tutto il popolo d'Europa. Ha concluso rilevando che la futura Europa dovrà essere una dimensione veramente democratica in cui le forze sindacali abbiano un reale potere. Nella misura in cui svilupperanno una dimensione politica e democratica saremo in grado di controllare e indirizzare lo sviluppo economico.

Sono poi intervenuti nel dibattito i rappresentanti dei movimenti giovanili dei vari partiti e delle ACLI.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio presso la facoltà di scienze politiche, con la costituzione dei gruppi di studio costituiti da elementi di differenti nazionalità. Per superare le difficoltà di linguaggio dei partecipanti, i lavori si svolgono con l'ausilio della traduzione simultanea dall'italiano, al tedesco, all'inglese.

I gruppi di studio svilupperanno i loro argomenti nella giornata di domani, sempre nella facoltà di scienze politiche.

Dopodomani, infine, i congressisti si trasferiranno nel Gerrei dove a Ballao e a Silius si incontreranno con le forze sindacali e politiche locali e con le rappresentanze degli emigrati della zona. Verranno discusse le cause che hanno prodotto una forte emigrazione degli abitanti di una delle zone piú depresse della nostra isola.

Triste viaggio ad Amsterdam alla ricerca dei figli drogati

Il console: "Giungono da Milano, Torino, Roma. Per aiutarli diamo loro una pianta della città con le zone dove si radunano gli hippies. Altro non si può fare" - Vetrinette con centinaia di appelli: "Torna a casa", "Vieni almeno a salutarci" - I risultati sono modesti: la metropoli olandese è il mercato di stupefacenti più ricco dopo l'Afganistan e il tossicomane è ospitato, compreso ed in alcuni casi viene anche curato

(Dal nostro inviato speciale)
Amsterdam, 28 agosto.

Welcome to Amsterdam, Bienvenue a Amsterdam, Benvenuti ad Amsterdam. E' il saluto del Municipio della città olandese ai drogati, obiettori di coscienza, ai giovani fuggiti da casa, alle ragazze incinte. Persino a chi ha mal di denti. Per tutti c'è assistenza gratuita e accoglienza amichevole. Niente ipocrisie e isterismi ad Amsterdam: la grande metropoli, il mercato di stupefacenti più ricco e vantaggioso dopo l'Afghanistan, mostra agli europei il suo alto grado di civismo e comprensione.

La guida che viene distribuita aggiunge: *«Se venite arrestati e portati all'Ufficio stranieri, in Marnixstraat 148, avete il diritto che vi venga assegnato un legale. Deve essere presente al vostro interrogatorio. La polizia ha l'obbligo di informarvi, vi consigliamo un avvocato del Jures Konsultatie Buro. Telefonate al 766.151. Tenete presente che la polizia non dà la caccia a chi usa droga, il suo obiettivo è il trafficante. Badate però che la tolleranza ha un limite, gli stranieri corrono il rischio di essere espulsi. Soprattutto il consiglio che vi diamo è questo: "Non fate uso di stupefacenti di cui non conoscete composizione ed effetti. Non basta annusarli o toccarli o assaggiarli. Molte droghe sono di cattiva qualità. Ricordate, prima di usare Lsd, oppio e amfetamine (speed) che c'è il pericolo dell'assuefazione, del 'flip' o peggio della psicosi"».*

Ventimila giovani europei e americani trascorrono l'estate ad Amsterdam, Rotterdam, Utrecht. Tremilacinquecento sono italiani, il console Terracini afferma che ci sono punte di 7 mila. *«Giovani che in Italia sono rimasti invischiati nella ragnatela, che temono di finire in carcere, di essere schedati a vita»*. Il solito problema: ragazzi in galera per mezzo grammo di marijuana e lo spacciatore in libertà. In Olanda questo non avviene, il drogato non è un criminale, la polizia nella maggior parte dei casi telefona a un «Centro di crisi» dove il tossicomane viene ospitato e curato.

Ieri, in Leidsplein, una delle più affollate piazze di Amsterdam, una studentessa americana mangiava sottobicchieri di carta. I passanti l'hanno guardata con stupore, si è avvicinata ai vasi di fiori di un ristorante, si è chinata e ha incominciato a masticare le foglie. E' arrivata la polizia, un agente ha telefonato al più vicino centro di assistenza. Appena superata la crisi, verrà espulsa dall'Olanda. Durante la notte sono stati fermati 6 studenti romani, 5 giovani e una ragazza. Avevano hashish e 800 gettoni telefonici della Sip. Sono stati arrestati per sospetto furto dei gettoni, verranno processati per direttissima e rimpatriati.

Ma sono casi isolati. I «figli dei fiori» raramente commettono reati. Si radunano in piazza Dam, al Vondelpark e di sera al Paradiso o al Kosmos. Dormono sui prati, negli ostelli, negli *sleeping-boat* lungo i 300 canali della città. Irrequieti, ma non violenti, accattoni più che ladri, trascorrono ore in interminabili conversazioni, suonano «sitar» e flauti. Dice la polizia del «Voorlichting Bureau»: *«Non sono questi a preoccuparci. Tra gli stranieri in Olanda c'è di peggio. Aggressioni, rapine e furti vengono compiuti dagli emigrati, quasi mai da* hippies *»*.

Quando è incominciata l'invasione degli *hippies* in Olanda? Dice un funzionario di polizia: *«Abbiamo visto arrivare i primi gruppi 5 anni fa. Si sono riuniti nella piazza centrale. S'è sparsa la voce che nessuno li avrebbe disturbati»*.

Ma è vero? *«Diciamo che siamo realisti, teniamo i piedi per terra. In Municipio ci sono state riunioni per decidere come dovevamo comportarci. Qualcuno ha suggerito di stare a vedere prima di agire. Abbiamo accertato che dopo una breve vacanza tornano a casa. Vengono rimpiazzati da altri che fanno le stesse cose, l'integrazione è solo questione di tempo. Quasi tutti fumano: "erba" ce n'è in abbondanza, gli allucinogeni costano 1000 lire a pastiglia, una iniezione di eroina da 10 a 15 fiorini (2200-3300 lire)»*.

D'inverno restano in pochi, senza soldi e con scarse probabilità di trovare lavoro. Occupano le case disabitate nella zona vecchia di Haarlem, per mangiare rubano le bottiglie vuote di latte che rivendono per pochi centesimi. Prima di Natale tornano a casa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 29-8-73
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Afferma il console Terracini: *«Ogni giorno arrivano dall'Italia decine di genitori in cerca dei figli. Vengono dalle grandi città del Nord, da Milano e Torino, alcuni anche dal Veneto e dalla capitale. Che cosa possiamo fare per aiutarli? Facciamo come la polizia olandese, diamo ai genitori una pianta della città con indicate le zone di raduno hippy, consigliamo di andare soprattutto al Vondelpark».*

Ci sono vetrinette con centinaia di appelli in tutte le lingue. Ne abbiamo letti alcuni: «Torna a casa, ti aspettiamo», «Dove sei? Abbiamo lasciato soldi, vestiti e coperte al custode», «Vieni almeno a salutarci, se dopo vuoi ripartire non te lo impediremo». Il console dice: *«Sono scene penose, i risultati modesti. Questi ragazzi sono come uccelli migratori, quando si muove uno, partono tutti. E' inutile staccarli dal gruppo. Né possiamo ritirare passaporti, per venire in Olanda basta la carta d'identità».*

Koes Sprengers, capo di un Centro di crisi, sostiene che gli italiani sono i più «fragili» degli stranieri. *«Molti sono in disaccordo con la famiglia, altri hanno avuto disavventure per droga o per appartenenza a movimenti di estrema sinistra. Ricordo un maoista milanese intossicato da Lsd, era in giro per l'Europa da 2-3 anni. Il passo dalla droga leggera a quella forte è brevissimo. Il caso del giovane biellese morto nei giorni scorsi è sintomatico: in un mese marijuana, oppio, allucinogeni ed eroina».*

Talvolta è la polizia stessa che accompagna i giovani al Centro di crisi o telefona perché venga qualcuno a prenderli. *«Quindici anni d'esperienza* — osserva Koes Sprengers — *ci hanno insegnato che mettere in carcere un tossicomane è un grosso errore. Conosco le vostre leggi, non le discuto. Ognuno a casa sua fa quello che crede. Dico soltanto che da noi, fortunatamente, non è così. Chi sta peggio sono proprio gli italiani. Sono 5-6-7 mila, non lo sappiamo con precisione. Per curarli occorre un colloquio aperto, discutere a lungo. Con i ragazzi di origine anglosassone è facile, purtroppo con le lingue latine non abbiamo molta dimestichezza. In un anno ci sono arrivati quindici torinesi, milanesi e romani pieni di anfetamina. Per disabituarli bisogna parlare 20 ore al giorno. Gli specialisti dicono che è la terapia più efficace Per gli italiani il nostro aiuto è vano: restano sempre più isolati. Il cancro della droga, per l'ipocrisia di alcune società e per leggi insensate, li porterà alla distruzione».*

Eros Mognon

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 29-8-73

Pericolosa tensione a Marsiglia contro gli immigrati nordafricani

Le eccezionali misure di polizia hanno evitato l'esplosione di violenze razziste durante i funerali del camionista ucciso a coltellate da un algerino - Fermenti xenofobi affiorano in tutta la Francia meridionale

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 28 agosto.

Si temevano scontri razziali, a Marsiglia, durante i funerali di Emile Guerlach, il quarantanovenne guidatore d'autobus assassinato sabato a coltellate da un pazzo algerino, Salah Bougrine. La polizia aveva preso precauzioni eccezionali, sistemando un imponente dispositivo di sicurezza nella città e in particolare nei quartieri abitati dai nordafricani. Ma il corteo funebre, più di diecimila persone, ha attraversato Marsiglia senza incidenti; è probabile che gli appelli alla calma e alla dignità lanciati dai giornali, dalle personalità politiche, dal governo e dai sindacati abbiano contribuito a placare gli animi.

Anche i marsigliesi più inferociti, quelli che avevano fondato domenica un «Comitato per la difesa della città» di chiara ispirazione razzista, sono rimasti tranquilli. Avevano indetto una manifestazione per oggi, dopo i funerali della vittima, ma si sono lasciati convincere, dopo gli interventi del sindaco socialista Gaston Defferre, dell'arcivescovo e del prefetto, a rimandarla a domani. C'era il pericolo che la dimostrazione degenerasse con spedizioni punitive nei «ghetti» nordafricani, e che scoppiassero incidenti gravi anche nei quartieri centrali, dal momento che diversi gruppi della sinistra extraparlamentare avevano annunciato una contromanifestazione.

Ma la calma che è regnata oggi a Marsiglia non deve trarre in inganno: le passioni non si sono placate, e una parte della popolazione si è letteralmente scatenata contro i nordafricani. Il delitto commesso da uno squilibrato (Salah Bougrine, che è all'ospedale in gravissime condizioni, poichè la folla inferocita aveva tentato di linciarlo dopo l'assassinio) è certamente un fatto isolato il cui autore, come hanno sottolineato giornalisti e uomini politici d'ogni partito, avrebbe potuto essere benissimo un francese. Ma è stato il detonatore che ha fatto esplodere l'odio razziale.

I lavoratori immigrati sono in Francia circa tre milioni e mezzo, e fra questi i nordafricani sono i più numerosi (ottocentomila algerini, duecentomila tunisini, centomila marocchini). Nella zona di Marsiglia il conflitto era già latente da tempo, anche perchè, di fronte agli ottantamila nordafricani che lavorano nella città, ci sono circa centomila pieds-noirs *rimpatriati dall'Algeria dopo la proclamazione dell'indipendenza che non hanno ancora dimenticato i vecchi rancori.*

Da diversi mesi le manifestazioni di razzismo e di xenofobia si moltiplicano, non solo a Marsiglia ma in tutta la Francia meridionale. A Ollioules, presso Tolone, c'è addirittura un gruppo organizzato che compie frequenti spedizioni punitive nei quartieri nordafricani: il suo capo è un fanatico che predica in pubblico la soluzione del problema attraverso i forni crematori. La notte scorsa, a Tolosa, una cinquantina di paracadutisti del nono reggimento di stanza nella città hanno dato sistematicamente la caccia a tutti gli algerini che incontravano per strada per picchiarli. Una delle vittime, gravemente ferita, ha dovuto essere ricoverata all'ospedale. I soldati sono stati consegnati in caserma, e uno di essi è stato deferito all'autorità giudiziaria.

I sociologi ammettono che esiste un «limite di tolleranza» oltre il quale la presenza di manodopera straniera in quantità troppo grande rischia di provocare esplosioni di xenofobia. Ma Le Monde *osserva che i francesi debbono sapere quello che vogliono: «E' perfettamente possibile rispedire a casa milioni di lavoratori stranieri e rimanere fra noi — scrive il giornale —. Ma allora bisogna essere disposti a pagare questa decisione con la disorganizzazione di numerosi servizi e settori, e in definitiva con una diminuzione generale dell'attività economica e del livello di vita». La manodopera immigrata, si sa, accetta i lavori più umili e peggio retribuiti, quelli che i francesi non vogliono più fare.*

P. R.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 29-8-53

Con il bimbo era fuggito dalla Svizzera alla Spezia

Un fulmine uccide l'emigrato che rubò e nascose il figlio

Aveva 49 anni, la saetta lo ha folgorato mentre lavorava in un cantiere stradale - Fu processato, ma non rivelò dove era il figlio, che poi restò con lui

(Dal nostro corrispondente)

La Spezia, 28 agosto.

(f.c.) Un operaio dei Casoni di Suvero, al confine della provincia spezzina con quella di Massa Carrara, è morto nel pomeriggio, folgorato da un fulmine, nel corso di un breve temporale. Si chiamava Rino Fraboschi, aveva 49 anni e abitava nella frazione montana del comune di Rocchetta Vara, a 20 chilometri dalla Spezia, col figlio Patrizio, di 17 anni.

L'operaio ucciso dal fulmine mentre sterrava un tratto di strada, era stato protagonista, nove anni fa, di una clamorosa vicenda: sposatosi in Svizzera, dove era emigrato per lavoro, si era separato dalla moglie, alla quale il tribunale aveva affidato il figlio Patrizio, che all'epoca aveva otto anni. Fraboschi non aveva accettato, però, il verdetto dei giudici ed era tornato in Italia portando il bambino con sé. I carabinieri, incaricati di trovarlo, non erano riusciti a rintracciarlo. Egli si era sempre rifiutato di rivelare dove aveva nascosto il figlio. Per questa ragione era stato anche processato, ma alla fine si era riconciliato con la moglie, che aveva acconsentito a lasciargli Patrizio, accontentandosi di vederlo di tanto in tanto. Ora Patrizio è rimasto solo, forse tornerà a vivere con la madre.

Rino Fraboschi lavorava per la Edilcavi, di La Spezia, di cui è titolare il geometra Mario Aldrini, che sta costruendo la strada Casoni-Nove Fontane. Erano le 16 circa e l'uomo, assieme a un altro operaio, Bruno Vinciguerra, era intento a sterrare un tratto di carreggiata. Improvvisamente, il sole si è oscurato, per un'enorme nuvola. Non è piovuto, ma un altro operaio, Luciano Menini, che assieme a Dino Menini e Domenico Mergoni, a un centinaio di metri di distanza, stava scaricando materiale da un camion, ha visto un fulmine abbattersi su Fraboschi e Vinciguerra, che sono stramazzati a terra. Il secondo si è rialzato incolume, il Fraboschi è morto folgorato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 29-8-73

SEMINARIO DELL'O.N.U. A SANREMO

In tutte le società associare i giovani agli sforzi innovatori

La realizzazione e il rispetto dei diritti umani – affermano le Nazioni Unite – richiedono la convinta collaborazione delle nuove generazioni

Sanremo, 28 agosto

Si è svolta nel salone delle feste nel palazzo dei festival, a Sanremo, la sessione inaugurale del seminario organizzato dalle Nazioni Unite, in collaborazione con il Governo italiano, sul tema «I giovani e i diritti dell'uomo». In apertura dei lavori, il sindaco di Sanremo dott. Parise ha porto ai partecipanti il saluto dell'amministrazione comunale e della popolazione sanremese sottolineando l'importanza ed il significato dei temi che il seminario si propone di trattare. Successivamente, in rappresentanza del Governo italiano il sottosegretario alle Finanze on. Macchiavelli, dopo aver portato ai delegati la convinta adesione ed il saluto del Governo, ha posto in luce il carattere di attualità e la risonanza mondiale degli argomenti posti all'ordine del giorno dei lavori del seminario. «Il problema dei giovani — egli ha detto tra l'altro — non è un problema che appartiene ad un solo Paese ma ha dimensioni e ripercussioni universali ed i giovani di tutto il mondo sentono con particolare intensità il bisogno che i popoli vivano una vita più giusta, più umana, più serena» Dopo aver affermato che è necessario per i responsabili dei governi di tutti i Paesi non trascurare queste istanze, egli ha aggiunto che «anche per questo il governo italiano ha accolto con particolare favore l'iniziativa delle Nazioni Unite di organizzare questo seminario che vede il felice accostamento di due grandi problemi dela nostra epoca».

Il rappresentante del segretario generale delle Nazioni Unite, dott. Marc Schreiber, dopo aver brevemente ricordato l'attività delle Nazioni Unite nel campo dei diritti dell'uomo, ha affermato la necessità di «comprendere le aspirazioni dei giovani, far loro comprendere cosa i diritti dell'uomo significano per ciascuno e per tutti, ottenere la loro collaborazione per la formulazione di programmi e di priorità nell'opera di realizzazione e di rispetto dei diritti dell'uomo».

I delegati al seminario hanno quindi eletto il presidente dei lavori (è il capo della delegazione italiana, ambasciatore Spinelli) e l'ufficio di presidenza.

I lavori del seminario saranno ripresi domani con l'esame e la discussione dei documenti approntati da parte di alcune delegazioni sui principali punti all'ordine del giorno, tra i quali figurano i seguenti temi: mezzi attraverso cui i giovani possono contribuire, sul piano nazionale ed internazionale all'attuazione dei principi enunciati nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; educazione dei giovani allo scopo di favorire il loro sviluppo e di rafforzare il loro rispetto per i diritti dell'uomo e i mezzi per accrescere la partecipazione della gioventù alle attività concernenti diritti dell'uomo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 29-8-73

Un documento dei "non allineati" per il vertice di Algeri

Il Terzo mondo difende la sua autonomia

Chieste misure comuni perchè gli investimenti stranieri si armonizzino con i programmi nazionali di sviluppo

Febbrile attività in molte capitali nell'imminenza del vertice dei paesi «non allineati», che comincerà ad Algeri il prossimo cinque settembre. A Santiago del Cile, un gruppo di esperti dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa ha deciso di proporre, nel corso della conferenza di Algeri, che le nazioni «non allineate» adottino una serie di misure per evitare che gli investimenti comuni, anziché costituire una collaborazione allo sviluppo delle nazioni, siano intesi a scopo di lucro.

In un documento sui problemi economici preparato per i Capi di Stato dei Paesi del «Terzo Mondo», costoro sono invitati a regolare, seguendo le suddette direttive, le attività delle imprese straniere nei rispettivi territori.

Il documento è stato elaborato al termine di una settimana di studi, ai quali hanno partecipato delegati dei seguenti paesi: Algeria, Cambogia, Cile, Egitto, Guyana, India, Indonesia, Giamaica, Giordania, Marocco, Siria, Uganda, Jugoslavia e Zambia. Erano presenti, come osservatori, anche rappresentanti dell'Argentina, Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, Uruguay e Venezuela.

I dibattiti sono stati diretti dal cileno Hernan Santa Cruz, ambasciatore del Cile presso gli organismi internazionali con sede a Ginevra.

Gli esperti hanno convenuto che si deve assicurare che gli investimenti stranieri integrino uno sforzo interno e siano compatibili con i programmi nazionali di sviluppo.

Gli esperti hanno proposto anche la regolazione, in forma precisa di tutto quanto concerne il trasferimento di utili e che si escluda la possibilità di ricevere investimenti stranieri in quei settori dell'economia che potessero essere considerati «strategici», in base alle condizioni di ciascun paese.

Gli esperti si sono trovati d'accordo sul fatto che bisogna adottare norme comuni per controllare le attività delle imprese straniere, dato che «sogliono essere in situazione di imporre ai paesi in fase di sviluppo i loro stessi obiettivi ed indici di consumo e produzion generalmente incompatibili con le necessità dei paesi che ricevono capitale».

Per riaffermare la politica delle nazionalizzazioni, gli esperti hanno suggerito che si adottino ad Algeri accordi di alto livello politico e che venga stabilito il diritto inalienabile di attuare nazionalizzazioni destinate a ricuperare la sovranità sulle risorse naturali.

Anche a Belgrado l'attività politica e diplomatica in vista della conferenza è molto intensa. Un primo gruppo di funzionari del ministero degli esteri è già partito per Algeri, dove parteciperà ai lavori del comitato coordinatore della conferenza. Per la fine della settimana si prevede la partenza per la capitale araba sede del vertice del vice presidente del consiglio e ministro degli esteri Minic, mentre Tito e la delegazione ufficiale raggiungeranno Algeri ai primi di settembre. L'interesse con cui la Jugoslavia considera il prossimo incontro dei paesi «non allineati» è ben sottolineato dai commenti della stampa.

A Belgrado si trovano attualmente anche i rappresentanti del Paigc, il partito per l'indipendenza della Guinea portoghese e delle isole di Campo Verde. Un portavoce del movimento ha sottolineato l'importanza del fatto che il Paigc sia stato ufficialmente invitato alla conferenza di Algeri. Come è noto, i nazionalisti della Guinea progettano una dichiarazione unilaterale di indipendenza

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 29-8-53

Sindaco italiano a San Paolo del Brasile

SAN PAOLO, 28 agosto

L'assemblea legislativa dello Stato di San Paolo, insediando oggi Miguel Colasuonno ha dato alla città di San Paolo, per la prima volta nella sua storia, un sindaco figlio di italiani.

Colasuonno, economista di 34 anni, sarà anche il più giovane «prefeito» (così a San Paolo chiamano il sindaco) della capitale paolista. E' giunto all'importante incarico in modo abbastanza semplice. Succede, infatti, all'ingegner Carlo De Figueredo Ferraz, esonerato dal governatore dello Stato, Laudo Natel, «constatata la mancanza della necessaria sincronia tra l'esecutivo paolista e l'amministrazione comunale». In che cosa sia consistita la mancata sincronia non è stato finora reso noto.

Il «prefeito» esonerato ha promesso di esporre i motivi che hanno indotto il governatore — in Brasile la «indicazione» del primo cittadino è di competenza esclusiva del governo di ogni singola unità della federazione — in un'intervista collettiva, ma finora non lo ha fatto. Il conflitto tra Natel e Ferraz si protraeva da tempo e la decisione del governatore paolista non ha sorpreso eccessivamente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 29-8-73

Intitolata all'Italia una nuova strada di Santo Domingo

SANTO DOMINGO, 28 agosto

Una delle principali arterie della capitale dominicana si chiama da ieri « Avenida Italia ». Nel corso di una solenne cerimonia, cui hanno assistito rappresentanti del governo, personalità del mondo politico e culturale del Paese, si è svolto il battesimo della bella strada che sorge nel quartiere «Mirador del Sud».

Alla presenza del sindaco di Santo Domingo, la signora Susanna Gorga, consorte dell'ambasciatore d'Italia Virgilio Gorga, ha tagliato il nastro di accesso all'« Avenida Italia » che è stata percorsa dalle autorità e dal pubblico presenti. L'ambasciatore Gorga ha ringraziato il governo e le autorità municipali di Santo Domingo, a nome del governo e del popolo italiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo di Roma del 29-8-73

Ferme le più grosse imprese metallurgiche

Tensione in Germania per l'ondata di scioperi

Le cause delle manifestazioni « selvagge », non concordate con i sindacati, sono da cercare nella spinta inflazionistica e nel conseguente aumento dei prezzi, fenomeno che il governo Brandt ha sempre minimizzato

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 28 agosto

Di fronte agli scioperi selvaggi che da una settimana stanno interessando le più grosse imprese metallurgiche della Ruhr, della Renania e della zona nord della Repubblica Federale, la tensione continua. L'attività è tornata a normalizzarsi in talune fabbriche (ad esempio, in quella di accumulatori elettrici della « Varta » ad Hagen e nella succursale di Aquisgrana della « Philips »), ma alle officine automobilistiche della « Ford » di Colonia — che già ieri erano state al centro dell'ondata di rivendicazioni — anche oggi le catene di montaggio sono rimaste immobili; e alla « Opel » di Bochum si lavora ancora a ritmo ridotto.

Dunque, le manifestazioni operaie non concordate con i sindacati e proprio per questo definite « selvagge » sono tutt'altro che finite anche se il momento lascia intuire la possibilità di un ridimensionamento delle cause che le hanno determinate e che sono da cercare negli effetti negativi esercitati sul potere di acquisto dalla costante spinta inflazionistica e dal conseguente aumento dei prezzi.

Un fenomeno che — stando al parere dell'opposizione cristiano-democratica — il governo di Brandt ha sempre sottovalutato; quando meno ha volutamente minimizzato. Ora è venuto il momento di trarre le prime conseguenze e di prepararsi a far fronte a un « autunno caldo » che sembra ormai inevitabile e che minaccia di avere l'effetto di un vero e proprio « choc » sull'opinione pubblica della Germania Federale, da un quarto di secolo gelosa custode di un benessere economico fra le cui componenti la « pace sociale » aveva avuto un posto di giusto rilievo.

Dopo giorni di tentennamenti, il governo si è ora tolto il manto della noncuranza e il cancelliere Brandt ha preso contatti sia con le categorie imprenditoriali che con i rappresentanti della federazione dei sindacati. Brandt dichiara che il suo obiettivo è semplicemente quello di « mettersi al corrente » e garantisce la propria determinazione a non interferire nella « autonomia tariffaria » dei datori di lavoro e delle forze sindacali. Si sa comunque che il cancelliere si è preoccupato soprattutto di due cose. In primo luogo, di far sì che l'ondata di rivendicazioni smetta di essere « selvaggia » e rientri sotto il controllo dei sindacati, in secondo luogo, di invitare i partners sociali alla moderazione per far sì che una nuova impennata della corsa prezzi-salari non metta ulteriormente in pericolo il già discutibile « programma di stabilità » approvato dal governo.

L'intervento del cancelliere non ha mancato di produrre qualche vago effetto positivo. Per lo meno nel senso che la rivendicazione ha smesso di dilagare. Segno evidente che i prestatori d'opera sono disposti — magari soltanto per breve tempo — a restare in attesa degli eventi. Quello che accadrà a lunga distanza è però tutt'altro che ipotecabile, anche perché eventuali contratti separati, conclusi dalle aziende che più hanno interesse a sfruttare a fondo la favorevole situazione congiunturale, potrebbero creare un fenomeno di reazioni a catena suscettibile di mettere in pericolo la sovravvivenza delle imprese minori. E quindi anche la stabilità dei posti di lavoro.

Nei prossimi giorni i contatti triangolari governo-sindacati-padronato sono destinati a proseguire. L'interesse a mettere fine agli scioperi è ovviamente comune. E' interesse degli imprenditori che di fronte alla situazione di paralisi delle loro aziende si dimostrano disposti ad allargare moderatamente i cordoni della borsa; è interesse dei sindacati per i quali il fenomeno degli « scioperi selvaggi » si traduce ovviamente in una grave perdita di prestigio; è interesse, infine, del governo in carica, che di fronte a quanto sta accadendo ha per lo meno una parte di responsabilità e che si vede posto a confronto con l'imperativo di correre rapidamente ai ripari.

Anche la stampa solitamente vicina al gabinetto Brandt parla in questi giorni un linguaggio accusatorio. Citiamo il « Koelner Stadt Anzeiger », il cui editorialista scrive oggi: « Brandt deve riconoscere che nel frattempo non sono in gioco solo percentuali di salari e di prezzi; sono in gioco anche percentuali dell'elettorato ». In altre parole comincia a profilarsi per la coalizione socialliberale il pericolo che l'opinione pubblica stabilisca dei seri confronti fra le tante promesse elettorali e le poche realizzazioni nel delicato settore della politica economica.

Gianfranco ROSSI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 29-8-73

PER 300 OPERAI LICENZIATI

Sciopero di protesta alla Ford di Colonia

Brandt non intende intervenire nella vertenza

Francoforte, 28 agosto

L'ondata di scioperi che si è abbattuta ultimamente sulla Germania Federale, ha colpito stamane anche gli stabilimenti della fabbrica automobilistica FORD di Colonia, che ha chiuso i battenti dopo che 12 mila operai del turno mattutino hanno abbandonato i posti di lavoro per marciare sulla direzione centrale. I dimostranti hanno inalberato bandiere e ritmato slogans, per protestare contro il licenziamento di 300 lavoratori turchi, congedati perché il loro permesso di soggiorno era scaduto. Essi, inoltre, rivendicano aumenti salariali nell'ordine di un marco per ora. La Ford di Colonia dà lavoro a 30 mila operai e produce giornalmente da 1200 a 1300 autovetture.

Intanto a Bochum, nella zona industriale della Ruhr, 19 mila dipendenti di due fabbriche della Adam Opel sono ritornati al lavoro dopo tre giorni di astensione, protrattasi sino a venerdì scorso. Tuttavia anche a Bochum, stamane, vi è stata un'interruzione di due ore nella produzione.

La settimana scorsa circa 50 mila metalmeccanici della Westfalia hanno proclamato lo sciopero per manifestare il loro malcontento contro la lievitazione dei prezzi.

Il Cancelliere federale Willy Brandt ha, intanto, dichiarato oggi di non avere alcuna intenzione di intervenire nella vertenza sindacale dei metalmeccanici. Brandt aveva accettato di discutere ieri l'altro gli scioperi con i leaders dei sindacati dei metalmeccanici e con i capi della federazione nazionale dei sindacati, mentre il Gabinetto ha in programma un dibattito sulla questione in settimana. Il capo della federazione dei sindacati Heinz Oskar Vetter, dopo aver incontrato Brandt si è impegnato a fare tutto il possibile per portare al tavolo dei negoziati i lavoratori in agitazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 29-8-72

PER AGGRAVARE LA CRISI TEDESCA

Provocatoria serrata alla Ford di Colonia

E' stata una rappresaglia dopo uno sciopero degl' operai — Il governo tenta di ricostituire un fronte di collaborazione coi sindacati

BONN, 28. — In Germania i padroni della Ford di Colonia hanno deciso ieri sera una serrata, quale rappresaglia contro uno sciopero dei 12.000 operai di turno (complessivamente i dipendenti dell'azienda sono 30.000) che in giornata erano scesi spontaneamente in sciopero.

L'episodio di Colonia ha gettato un fascio di luce sulla crisi che travaglia attualmente l'economia tedesca, provocata dalla forte inflazione che in pochi mesi ha ingoiato tutti i miglioramenti salariali ottenuti lo scorso anno dai lavoratori. Tale fatto ha prodotto una catena di «scioperi selvaggi» che sono in realtà il frutto di un'«inflazione selvaggia», provocata com'è facile comprendere, essenzialmente dalle clamorose operazioni speculative che hanno avuto il marco come principale bersaglio.

Gli scioperi, iniziatesi nella Renania e in Westfalia, si sono estesi successivamente nell'Asia e nella Germania settentrionale, coinvolgendo non meno di 60.000 operai, segnatamente dei settori meccanico e metallurgico. La miccia ha così raggiunto gli stabilimenti della Ford di Colonia (produzione: 1.200 vetture al giorno) dove ieri 12.000 turnisti hanno incrociato le braccia chiedendo aumenti salariali e — fatto rimarchevole— sollecitando la sospensione dei licenziamenti decisi dalla direzione contro 300 lavoratori turchi messi in mezzo alla strada per «fine contatto». La reazione dell'azienda è stata non soltanto irragionevole, ma esplicitamente provocatoria, destinata deliberatamente ad accrescere le difficoltà in cui si trova il governo Brandt.

Non a caso la Ford ha fatto la sua mossa dopo che il cancelliere aveva annunciato l'altro ieri la decisione di discutere la crisi con i rappresentanti sindacali (e il segretario della federazione dei sindacati, Heinz Oskar Vetter s'è già incontrato con Brandt) facendo inoltre sapere che in settimana avrebbe indetto un dibattito politico sull'argomento. La manovra padronale per esasperare le tensioni appare dunque estremamente precisa.

Sul piano generale la situazione ha causato un notevole imbarazzo nelle organizzazioni sindacali e preoccupato il governo: per i sindacati credibilità ed influenza sui lavoratori che nella loro rivendicazione spontanea li hanno emarginati. Le organizzazioni centrali sindacali hanno cercato, in un primo momento, di impedire gli scioperi, quindi li hanno imputati a gruppi «provocatori ed estremisti» ed infine — per non perdere il contatto con la base — sono stati costretti a riconoscere la validità delle rivendicazioni. Essi quindi hanno assunto una posizione più intransigente sia per riprendere il controllo della base, sia per rafforzare la piattaforma politica in vista delle trattative, il prossimo autunno, per il rinnovo dei contratti collettivi.

E' quindi in corso un tentativo di mediazione al massimo livello con l'obiettivo di ricostituire il tessuto di quella azione concertata tra tutte le forze sociali che ha costituito la base dell'espansione economica e finanziaria tedesca. L'attuale situazione ha ridato forza alle critiche dell'opposizione cristiano-democratica, che accusa da tempo Brandt di favorire la «rottura della pace sociale» la quale per tanti anni ha dominato la scena tedesco-occidentale. Ma di fatto — ha rilevato questa sera un commentatore della radio federale — anche la ben ordinata società tedesca non sembra immune dalle tensioni che travagliano, in questo momento, altre società industriali del mondo occidentale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 29-8-73

ANCHE IERI LA FABBRICA NON HA APERTO I CANCELLI

Sarebbero più di 500 i turchi licenziati alla Ford di Colonia

Erano rientrati in ritardo dalle vacanze - Frattanto il fronte unitario rischia la frattura: gli operai tedeschi sono spaventati dalle richieste sindacali del «comitato dello sciopero» e accusano gli estremisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 28 agosto.

Anche oggi le officine della Ford di Colonia sono rimaste chiuse per effetto della serrata proclamata ieri mattina dalla direzione dell'impresa. Trentaduemila lavoratori — dei quali oltre quindicimila stranieri — aspettano con impazienza crescente che gli «americani» decidano qualche cosa. La situazione si è aggravata dopo che si è saputo, per merito del Koelner Stadt-Anzeiger (che è il giornale indipendente della città), che i turchi licenziati dopo il loro tardivo ritorno dalle vacanze in patria erano stati più di cinquecento, e non, come si diceva ieri, appena trecento. Sempre di più si va diffondendo l'impressione, nel mondo del lavoro, che la Ford abbia strumentalizzato lo sciopero selvaggio contro il carovita per eliminare gli irrequieti figli della mezzaluna. Per caso o no domenica la Welt am Sonntag era già uscita con un ampio reportage intitolato «Come ospiti durevoli i lavoratori stranieri costano troppo»: secondo l'articolista il loro afflusso in Germania è diventato allarmante.

Il «comitato dello sciopero» siede in permanenza: ne fanno parte undici operai, dei quali ben otto turchi, due tedeschi e un italiano. Come ha confermato il consiglio di fabbrica gli scioperanti reclamano un aumento di un marco della paga oraria a titolo di indennità per il carovita, sei settimane di ferie pagate, una tredicesima mensilità, la riassunzione dei cinquecento turchi licenziati, nessun licenziamento per rappresaglia e una riduzione della velocità delle catene di montaggio. E' successo che, spaventati da queste richieste, gli operai tedeschi si sono ritirati in maggioranza dal fronte unitario e hanno minacciato di «punire» gli stranieri e gli studenti che li avevano incitati alla ribellione. Questa frattura rischia naturalmente di far precipitare la situazione e d'inasprire gli animi in modo pericoloso.

Finora i giornali tedeschi hanno riferito con cautela sugli avvenimenti, mettendo in rilievo — come ha fatto la xenofoba Bild Zeitung — i contrasti e gli scontri di ieri fra gli scioperanti. Solo lo Express ha fatto sapere, inoltre, che la direzione della Ford aveva accusato i turchi di sabotaggio e che il consiglio di fabbrica aveva respinto l'accusa come «tecnicamente infondata»: si parlava addirittura di «distruzione di motori». Insieme coi turchi erano stati accusati gli studenti che si erano fatti assumere come operai semplici e avevano ottenuto di poter lavorare nei reparti nei quali gli stranieri erano stati parzialmente concentrati.

Anche i sindacati si trovano in serie difficoltà: non avendo sostenuto gli scioperi corrono il rischio di perdere decine di migliaia di iscritti e di vedere sorgere organizzazioni di estrema sinistra in posizione di concorrenza: se non vorranno esporsi a sorprese dovranno quindi, secondo alcuni dei loro portavoce, cambiar politica e cercare di riprendere in mano il timone delle agitazioni. E' quel che teme anche il cancelliere Willy Brandt, il quale stasera, dopo lunghi colloqui coi dirigenti dei due partiti della maggioranza, si è rivolto ai lavoratori dagli schermi televisivi per invitarli a non intralciare il programma governativo per la stabilità economica con richieste esagerate. Secondo lui gli scioperi possono essere sospesi perché gli imprenditori e i sindacati si sono impegnati ad aprire trattative, mentre il governo e la Bundesbank farebbero il possibile per arginare l'aumento dei prezzi. Brandt ha concluso la sua allocuzione dicendo di ritenere che in molti centri industriali si è capito come sarebbe pericoloso indebolire i sindacati e non rispettare le regole del gioco: ne trarrebbero profitto solo quei gruppi politici che perseguono scopi eversivi.

Vittorio Brunelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 30-8-73

ansa 153/1 - presidente leone tornato dalla svizzera -

roma, 30 ag (ansa) - il presidente della repubblica, che insieme con la signora vittoria e i tre figli si e' recato in questi giorni in alcune localita' turistiche del lago maggiore e della svizzera, a conclusione del suo viaggio ha avuto occasione di incontrarsi a berna con il presidente della confederazione elvetica roger bonvin, che ha offerto una colazione in suo onore, alla quale hanno partecipato anche il signor graber, ministro degli affari esteri, ed il signor furgler, ministro della giustizia.

fra i due presidenti si e' svolto un cordiale colloquio. si ritiene che nel corso di tale colloquio si sia parlato dei rapporti fra i due paesi e, in questo quadro, anche dei problemi dell'emigrazione italiana in svizzera.

il presidente leone, prima di ripartire, ha visitato l'ambasciata d'italia ove e' stato accolto dall'ambasciatore, adalberto

olo di gropello, e dove si e' intratenuto con il personale a rappresentanza e con tutti i consoli generali ed i consoli italiani operanti in svizzera.

gar/1828

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ITALIA di Roma del 30-8-73

26-1

scuole per i figli dei lavoratori emigrati

bolzano 30/8 (agenzia italia) - per iniziativa del ministero della pubblica istruzione e del ministero degli affari esteri e' in corso di svolgimento a merano un corso residenziale di orientamento per giovani maestri che saranno destinati all'insegnamento dei bimbi dei lavoratori italiani emigrati in germania e in svizzera per motivi di lavoro.

il sottoscrsegretario alla p. i. on. bemporad ha visitato a merano gli allievi e i docenti tra i quali sono il linguista prof. titone, i professori cozzi, nisi, d'alessandro, maguglio e il prof, stocker dirigente di scuole italiane a zurigo. nel quadro del programma di preparazione gli allievi hanno partecipato ad una visita istruttiva ad innsbruck per rendersi conto della vita in un ambiente esclusivamente di lingua tedesca. il 3 settembre prossimo, a conclusione delle lezioni, iniziera' un secondo corso.

(pz 1304 pic)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ITALIA di Roma del 30-8-83

53-i

negato accesso in territorio italiano a turista tunisino

cagliari, 30/8 (agenzia italia) - un giovane turista tunisino, ben abdessalem hetira di 24 anni da gabes giunto questa notte a cagliari con la motonave ''sardegna'' della linea tunisi-cagliari, non e' stato fatto sbarcare nel capoluogo sardo in quanto il suo passaporto era privo del visto per accedere in territorio italiano. la constatazione e' stata fatta dagli agenti della polizia marittima durante i servizi di controllo sulle navi provenienti dall'africa settentrionale che sono stati intensificati in queste ultime settimane in seguito alle misure anticolera' disposte dai ministeri della sanita' e degli interni. i militari, accertato che il passaporto del turista tunisino non era valido per l'italia, lo hanno trattenuto a bordo della nave fino a quando l'unita' non e' ripartita dallo scalo cagliaritano diretta verso genova. l'ufficio della polmare di cagliari ha informato quello del capoluogo ligure della presenza del tunisino sulla ''sardegna''. ben abdessalem hetira non potra' pertanto sbarcare neanche a genova e rimarra' sulla nave fino a domenica, giorno in cui l'unita' fara' nuovamente scalo a tunisi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 30-8-73

Un articolo dall'Italia che vorremmo commentato dai nostri lettori

LA "TELEAGENZIA MONTECITORIO", DI PROVENIENZA ROMANA E DI TENDENZA CHIARAMENTE DEFINITA, HA DEDICATO UN AMPIO ARTICOLO DI COMMENTO, A FIRMA P. MAGRI', SU UN NOSTRO SERVIZIO, RIPRESO DAL PERIODICO LOCALE "ITALIANI A WOLFSBURG", CHE RIGUARDAVA I RAPPORTI TRA I LAVORATORI ITALIANI E TEDESCHI NELLA CITTA' DELLA VOLKSWAGEN. LO RIPORTIAMO INTEGRALMENTE, COME TIPICO ESEMPIO DELLA MENTALITA' LATENTE NEL NOSTRO PAESE CIRCA I PROBLEMI D'EMIGRAZIONE, ED EVITIAMO QUALSIASI COMMENTO. VORREMMO, PER CONTRO, CHE IL COMMENTO VENISSE DAI NOSTRI LETTORI, AI QUALI RIVOLGIAMO L'INVITO DI SCRIVERCI IN PROPOSITO. NEI PROSSIMI NUMERI, DEDICHEREMO TUTTO LO SPAZIO SUFFICIENTE ALLE RISPOSTE DEI NOSTRI LETTORI.

Le polemiche tra lavoratori italiani all'estero e i governi interessati non sempre fondate - Accuse ingiustificate al Governo tedesco

Nel suo numero del 12 luglio ultimo, "Corriere d'Italia", giornale degli emigrati italiani in Germania, riporta un articolo pubblicato da altro periodico italiano che si pubblica in quel paese, e cioè da "Italiani a Wolfsburg". Nell'articolo si sostiene che l'italiano in quel paese soffre di un complesso di inferiorità nei confronti degli indigeni per il solo motivo che i tedeschi occidentali si ostinano a considerare la presenza dei lavoratori italiani nel loro paese non come una soluzione definitiva ma come „L'espressione tangibile di un fenomeno economico che, nonostante la prognosi di merito, potrebbe essere anche transitorio". Il che significa che, mancante per i tedeschi lo stato di necessità, gli italiani debbono rifar le valige. Il commento che il giornale degli italiani dedica al discorso dei tedeschi è almeno impolitico. E non si riesce a capire come il governo italiano tolleri che un manipolo di irresponsabili o politicamente strumentalizzati si adoperi per pregiudicare i già difficoltosi rapporti con un paese al quale l'Italia deve qualcosa almeno in gratitudine.

"E' evidente – si afferma nell'articolo – che i nostri superiori e colleghi tedeschi, erigendosi su un piedestallo dorato, infieriscono forse inconsapevolmente o forse per ricordarci che sono loro ad avere in mano il manico del coltello su delle persone ormai rassegnate, sfiduciate o socialmente atrofizzate". E' un discorso assurdo, al limite della faziosità, della piena irresponsabilità. Che il tedesco si erga su di "un piedistallo dorato", come afferma l'articolista, può anche darsi, ma che infierisca "su delle persone" per il sol fatto che queste persone siano costrette ad emigrare in Germania è semplicemente assurdo.

Ma, forse, il risentimento della "redazione" di "Italiani a Wolfsburg" e di "Corriere degli Italiani" che l'articolo ha ripreso titolandolo su sette colonne, potrebbe rintracciarsi nel fatto che i tedeschi, nel chiedere agli italiani che lavorano in Germania l'assorbimento degli usi e dei costumi tedeschi, non mancano di ricordare, scusandosi, che non è colpa loro se il nostro "Mezzogiorno è rimasto la piaga dell'Europa e voi siete costretti ad emigrare per guadagnarvi il pane quotidiano". A certa gente, infatti, non piace sentirsi rimproverare le inadempienze programmatiche, specialmen-

...na 17/7/73 (a.m.) – *Non sempre e non tutti i lavoratori italiani* ... si recano all'estero per lavoro trovano stima e fiducia nelle ...olazioni e nei governi di cui sono ospiti. E' un dato di fatto – si ...levare alla Teleagenzia Montecitorio in alcune ambasciate dei ...i interessati e accreditate in Italia – del quale bisogna prendere ... per quanto doloroso e mortificante possa essere o semplice...te apparire. Il fatto, poi, che questi giudizi, prevalentemente ...ativi, non riguardano il rendimento dell'immigrato sul posto di ...ro ma il suo comportamento nei confronti del paese ospitante, ...quale, generalmente pretende tutto e il contrario di tutto non ...endo a distinguere il possibile dall'impossibile, e molto spesso ...ro dal falso. Le interrogazioni dei parlamentari, sui controversi ...porti di cui si diceva innanzi si accumulano sui tavoli dei ministri ...ei sottosegretari, e molto spesso provocano l'incrinamento dei ...porti diplomatici con i paesi di volta in volta presi a bersaglio, ... sono quasi sempre la Svizzera e la Germania occidentale, ...ndo il governo francese detto chiaro e tondo fin dall'inizio che ...ammette contestazioni da parte dei lavoratori stranieri.

...r quanto riguarda la Svizzera, i rapporti di collaborazione sul ...o della collocazione del lavoro italiano si vanno facendo sempre ...tesi, al punto che il governo federale si accinge a varare un ...vvedimento di legge con il quale verrà ridotta notevolmente la ...migrazione di lavoratori stranieri. E' inutile precisare che a subire ...onseguenze dei tagli all'emigrazione saranno i lavoratori italiani, ... quelli jugoslavi, spagnoli e greci, in quanto sono stati gli ...ani più degli altri a dare fastidio alle autorità centrali e ...onali di quel paese, chiedendo riconoscimenti che esulano dai ...nali rapporti di lavoro. La stessa situazione potrebbe verificarsi ...ermani...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R/ ICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

te ora che sull'emigrazione si sono consolidati fenomeni speculativi che farebbero vergogna persino agli avi dei Kennedy, che in commercio di schiavi erano degli specialisti. E non hanno torto, i tedeschi, nemmeno quando affermano che essi hanno "saputo creare nello spazio di 25 anni una delle più grandi potenze economiche mondiali". Non hanno torto quando dicono questo perchè è una verità che nessuno può smentire. Così come nessuno può smentire che il nostro mezzogiorno, da piaga nazionale è diventata piaga europea per colpa della cosidetta tecnocrazia politica che della miseria delle popolazioni meridionali ne ha fatto un motivo di speculazione internazionale, e non di promozione socio-economica nazionale com'era stato promesso e come doveva essere, e per la salvaguardia della dignità nazionale e per il naturale rispetto alle popolazioni che nelle regioni meridionali, nascono, vivono e, quando la disoccupazione e la miseria non li cacci randagi altrove, pagano anche le tasse per impinguare i portafogli dei vari Agnelli, Pirelli, Rizzoli, Mondadori, e via con il vento delle promesse mancate.

L'accusa più grave che l'organetto che si autodefinisce il portavoce degli emigrati italiani in Germania rivolge ai tedeschi è quella relativa alle discriminazioni. "In termini concreti – si legge ancora nel citato articolo – è necessario far capire ai nostri colleghi tedeschi più lungimiranti che è ingiusto considerarci come una costante variabile della programmazione economica, che anche un operaio italiano deve avere la possibilità di fare carriera nell'unico complesso industriale di Wolfsburg, che le nostre donne non devono fungere solo da sguattere e che ai nostri figli dev'essere ancora praticamente aperto l'accesso alle scuole superiori e all'Università".

A questo punto, francamente, il discorso si fa incomprensibile. A parte la lungimiranza, l'emigrazione, mancante la richiesta di residenza definitiva, è un fatto temporaneo e come tale è competente variabile della programmazione economica relativamente alla quantità di unità lavorative da impiegare per il raggiungimento degli obiettivi previsti. La pretesa che gli emigrati italiani facciano carriera anche nelle industrie tedesche non trova una controparte nelle industrie italiane. Non risulta, infatti, che nelle industrie italiane, sul piano dell'ordinaria amministrazione facciano carriera gli stranieri. A meno che i redattori del foglietto di Wolfsburg non ritengano di dover portare a fallimento anche le industrie tedesche dopo che i loro colleghi hanno messo in liquidazione quelle italiane. Per quanto riguarda l'accesso alle scuole superiori e alle università, la sezione culturale dell'ambasciata tedesca in Italia ha smentito categoricamente alla Teleagenzia Montecitorio che l'accesso sia precluso ai figli degli emigrati italiani. Mancano, è vero, scuole per italiani. Ma questo è un problema che interessa il governo italiano e non quello tedesco. Ma vi è di più. Vi è che i tedeschi riconoscono valido un qualunque titolo di studio conseguito un Italia per il proseguimento degli studi in Germania, e che in Italia accade esattamente il contrario. In Italia, infatti, non solo gli stranieri, ma gli stessi italiani che hanno conseguito, mettiamo, la licenza liceale in Germania o altrove, non possono accedere alle università italiane. Il perchè rimane un mistero. Salvo che non si voglia ricorrere all'ipotesi che si voglia pianificare il patrimonio di ignoranza che oggi si acquisisce nella scuola italiana. Sarebbe interessante conoscere il pensiero dei ministri degli esteri e della pubblica istruzione italiani sui problemi sollevati dagli emigrati italiani in Germania.

(P. Magrì).

Limitazione delle immigrazioni?

olti operai immigrati, al momento di venire nella Repubblica Federale, sanno nemmeno il nome della città in abiteranno, in compenso, le cifre relati- l guadagno e al salario orario si sono resse incancellabilmente nella loro moria. Turchi, spagnoli, jugoslavi, iani, greci e altri ancora vedono nizio la Repubblica Federale sotto petto finanziario, come una sorgente ucati da sfruttare.

la gli operai stranieri si abituano al vo ambiente e constatano che in rmania non si vive poi tanto male – pre che si faccia il callo alle criminazioni sul posto di lavoro e da te dei vicini di casa. Il fatto che i 2,4 ioni di perai immigrati abbiano fatto ire 1,6 milioni di familiari, dimostra la Repubblica Federale per molti di è diventata una specie di surrogato la terra natia, malgrado manchiano artamenti per scapoli e per famiglie in gli stranieri possano sentirsi a loro senza dover pagare affitti esosi. ncano anche i corsi di lingua, i posti giardini d'infanzia, le scuole e gli egnanti. Ci sono troppo pochi istenti che si occupino dei rapporti tra stranieri e gli enti statali, grazie alla conoscenua della lingua.

Gli stranieri porvenienti da Paesi della munità, principalmente gli italiani, si ssono risparmiare la fatica di fare la da davanti agli sportelli.

La Repubblica Federale, per favorire il sviluppo economico, ha aperto le ntiere ai quattro milioni di stranieri; i ti di lavoro sono sufficienti. Ma la acità di assorbimento della nostra rastruttura sociale – scuole e mezzi di sporto – non è riuscita a tenere il so. In questo senso abbiamo strafatto adesso, dopo l'ondata di assunzioni gli anni passati, vengono i lamenti. me si può riportare la situazione alla rmalità?

La ricerca di una soluzione ha portato a proposte incredibili, per esempio quella della rotazione obbligata. Secondo alcuni, dopo qualche tempo gli stranieri dovrebbero rientrare in patria, che lo vogliano o no. Esseri umani verrebbero dunque prestati come macchine a un altro Paese per essere poi restituiti. La Baviera e lo Schleswig-Holstein, che hanno fatto la prova, ben presto hanno cambiato metodo.

Discutibile, anche se non promette il successo, è la proposta di Stingl, presidente dell'Ufficio federale di collocamento, secondo cui si potrebbero convincere gli operai stranieri a una "fluttuazione volontaria". Dietro questa proposta si cela la ragionevole idea di aprire le frontiere a quei lavoratori che in patria sono in attesa di entrare nella Repubblica Federale.

Ma gli stranieri che lavorano diggià nella Repubblica Federale non sono disposti a cedere le loro buste paga per semplice amore del prossimo. Ma non è di competenza della Repubblica Federale convincerli a rientrare in patria, magari con un ricco premio in denaro. Questo dovrebbe esser piuttosto compito dei Paesi di provenienza, che dovrebbero avere interesse a che altri concittadini trovino lavoro a mar[illegible] valuta straniera in patria, facciano esperienza all'estero, che in un secondo momento potrebbe tornare utile all'economia del Paese. Ma da questo lato non ci si può aspettare aiuto, perché i "Gastarbeiter" spesso in patria non trovano posti di lavoro adeguati alle cognizioni acquisite all'estero.

Piú efficace promette di essere il nuovo programma di azione del governo federale per l'occupazione di forze lavorative straniere. Il programma impone un doppio impegno a coloro che traggono un vantaggio immediato dall'occupazione degli stranieri, cioé ai datori di lavoro. Poiché questi in parte sono lo Stato, i "Länder" e i comuni, si tratta anche di un autoimpegno. Secondo questo programma, i datori di lavoro debbono procurare alloggi decenti per gli stranieri e pagare invece di 300 marchi 1000 marchi per ogni operaio straniero ingaggiato.

Ambedue queste misure avranno come conseguenza che in futuro i datori di lavoro dovranno fare bene i loro calcolo per vedere se vale la pena assumere operai provenienti da Paesi esteri. A causa del fatto che la soluzione di ripiego, l'assunzione di mano d'opera straniera, non sempre sarà la piú economica, si tenterà maggiormente di trovare una via d'uscita nella razionalizzazione. Il risparmio di mano d'opera aumenterà e si assisterà all'impiego delle riserve di personale.

Se queste misure avranno successo, Bonn potrà passare alla realizzazione di un'altra parte del suo programma di azione, cioé di dare ai lavoratori immigrati un permesso di soggiorno piú lungo (attualmente della durata di un anno), per migliorare la loro posizione sociale. Una volta raggiunto l'equilibrio tra l'assunzione di personale straniero e la capacità di assorbimento dell'infrastruttura sociale, dovrebbe essere facile mantenerlo.

La questione è se la tariffa di assunzione aumentata a 1000 marchi sarà veramente un elemento moderatore, oppure se la congiuntura non aumentarà a tal punto da annullarne l'effetto. In ogni caso, Bonn dovrà far di tutto per risolvere il problema. Speranze del genere espresse nel programma di azione, come quella che un programma veramente valido dovrebbe essere creato a livello europeo, ci sembrano leggermente premature. La politica sociale e regionale della Comunità sta compiendo adesso i primi timidi passi e per il momento la frase che bisogna portare le macchine dagli uomini e non gli uomini dalle macchine non sarà altro che uno slogan.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Giornale d'Italia di Francoforte del 30-8-73
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il grave problema del tempo libero in Germania

LA CONVENZIONE TRA E.N.A.L. E MINISTERO ESTERI ATTENDE SEMPRE L'APPROVAZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO – LA COLPA E' DEL GOVERNO CHE VUOLE PROTEGGERE ALTRI INTERESSI, COME QUELLO DELLA R.A.I. IN "QUI ITALIA" – IL PRESIDENTE DEL VESCOVO MINACCIA DI RITIRARE TUTTI I FUNZIONARI E.N.A.L. DALLA GERMANIA

La convenzione fra l'ENAL ed il Ministero Esteri per l'organizzazione del "Tempo libero" dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale di Germania è giunta ad un punto morto, come già abbiamo annunciato nel precedente numero del Corriere d' Italia. Ci chiedevamo allora per quali ragioni l'ENAL ha fatto marcia indietro, dopo che tutto sembrava già chiarito. In realtà gli ostacoli alla definitiva approvazione dell'accordo non sono venuti dall'ENAL, ma dagli ambienti governativi del Ministero Esteri e dagli ambienti interessati della RAI (leggi "QUI ITALIA", trasmissione per gli italiani all'estero attraverso Radio Lussemburgo).

MANCA L'APPROVAZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

L'on. Del Vescovo, presidente dell'ENAL, è stato quanto mai esplicito: "Nella seduta del 29 maggio 1973, il Consiglio amministrativo dell'ENAL ha approvato il testo della convenzione, da stipularsi con il Ministero degli Affari Esteri, per un intervento dell'Ente nell'organizzazione del Tempo libero dei lavoratori italiani in Germania. La Commissione contratti dell' ENAL l'aveva già approvato precedentemente: quindi la parola spetta ora all'altra parte, e cioè al Consiglio di Stato che, a nome del Ministero degli Esteri, deve approvare a sua volta. Ciò non è ancora avvenuto, inspiegabilmente".

In altre parole, contrariamente a quanto ci era sembrato di capire dalle parole del dott. Valle, non è tanto l'ENAL che ha insabbiato la definizione della pratica, quanto piuttosto il Ministero Esteri, al quale spetterebbe di sollecitare e promuovere il parere definitivo del Consiglio di Stato. Perchè non è avvenuto finora, a distanza ormai di mesi dalla definitiva stesura dell'accordo? Sembrava ormai tutto fatto! Sulla base di questa convinzione, l'ENAL ha persino finanziato l'attività in Germania senza neppure provvedere a presentare la [illegible] richiesta annuale di finanziamento per le poche attività in atto nella Baviera e nel Baden Wurttemberg (l'ha fatto solo recentemente, dopo che s'era accorta che alle promesse di una sollecita e definitiva convenzione, non sono seguiti altri fatti concreti). E' stato assunto persino del nuovo personale e sono state cercate sedi nuove nelle altre città che avrebbero dovuto ospitare gli uffici ENAL. Si tratta di impegni concreti, assunti sulla base di precise assicurazioni che invece sono venute a mancare. Perchè?

Le nostre precedenti supposizioni restano valide: entro il prossimo ottobre la RAI deve rinnovare il contratto con il Lussemburgo per la trasmissione "QUI ITALIA" e sembra che ciò sia possibile soltanto a spese della convenzione ENAL–Ministero Esteri. Gli argomenti che si cerca di far valere sono artificiosi: dalla presunta incompetenza dell'ENAL, che per statuto non potrebbe agire fuori dei confini nazionali (ma allora perchè si è tollerato che lo facesse in tutti questi anni?) alla demagogica domanda: perchè solamente in Germania? Le risposte qui sono molteplici, se si considera la diversa situazione dell'emigrazione italiana nella Repubblica Federale, rispetto a quelle ben più antiche ed organizzate negli altri Paesi Europei. Già da alcuni anni, la Germania è il Paese europeo che assorbe la stragrande maggioranza degli emigrati italiani e anche gli anni futuri lasciano prevedere che tale preferenza verrà ancor più accentuata. Emigrazione giovane, non organizzata, che dev'essere a maggior ragione accompagnata ed assistita, come non è mai avvenuto finora. Perchè dunque non cominciare finalmente ad organizzare qualcosa di serio?

L'ENAL MINACCIA DI ANDARSENE

Il presidente Del Vescovo ha manifestato l'intenzione di ritirare tutti i funzionari dell'ENAL dalla Germania, se non si arriverà sollecitamente ad una chiarificazione. Il Consiglio di Stato non si è ancora pronunciato, a distanza di mesi, sul progetto di convenzione soprattutto perchè il Ministero Esteri non l'ha sollecitato a farlo: la parola spetta pertanto al Governo, sul quale ricade la responsabilità se finora il tempo libero dei lavoratori italiani in Germania non ha trovato una definitiva impostazione. E' stato messo tutto a tacere, in attesa di vedere meglio definiti altri interessi che non hanno niente da spartire con quelli degli emigrati: si spendono 150 milioni all'anno, con un contratto di nove anni, per mantenere l'inutile pubblicazione "Lettera dall'Italia"; si spendono 250 milioni all'anno per l'altrettanto inutile trasmissione serale "QUI ITALIA", ma quando si tratta di definire concretamente, attraverso una precisa convenzione, l'organizzazione del tempo libero in Germania, allora sorgono d'improvviso mille difficoltà. E gli emigrati stanno sempre a guardare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Ritaglio del Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 30-8-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda di Cagliari del 30-8-73

AL CONGRESSO DEI GIOVANI FEDERALISTI

Discusse le cause dell'emigrazione

Il grave fenomeno è stato approfondito nell'ambito di tre gruppi di studio — Ribadita l'esigenza di una politica europea per eliminare gli squilibri tra le regioni della Comunità

convegno internazionale emigrazione è proseguito nella facoltà di economia commercio nell'ambito di gruppi di studio cui partano giovani federalisti venienti da vari paesi eu-ei, rappresentanti dei par-politici e dei sindacati. Il no gruppo, del quale fan-parte congressisti di lin-italiana e tedesca, ha im-niato il dibattito sul tema: alisi delle cause economi-dell'emigrazione; respon-ilità politico-sindacali con stimento ad una regione Europa (Sardegna) e de-ione di una linea di svi-ppo politico-economico-so-, democratica e popolare una più vigorosa politica deralista e regionale»

Le cause fondamentali del nomeno dell'emigrazione — stato rilevato — sono do-te alla scelta di politiche sviluppo di tipo capitali-co ed alla incapacità del-forze politiche di imbri-are lo strapotere del capi-smo internazionale. Le for-sindacali vivono d'altro nto un momento di riorga-zazione a livello europeo. corre dunque puntare alla lizzazione immediata di al-i obiettivi basilari tra cui creazione di un parlamen-europeo eletto a suffragio iversale diretto, la conces-ne dei diritti politici ai la-voratori emigrati, la costituzone di un sindacato europeo che faccia compiere al movimento operaio un salto di qualità che lo ponga come forza reale europea.

Nell'ambito del secondo gruppo — di cui fanno parte italiani, tedeschi, francesi, belgi ed una rappresentanza della Gioventù federalista europea che opera clandestinamente in Spagna — è stato discusso il tema: «Strategia e strumenti politici derivanti dall'analisi delle cause socio-economiche dell'emigrazione». Sono state poste in evidenza alcune ipotesi interpretative che verranno verificate nelle zone che i convegnisti visiteranno oggi e domani. In particolare è stato rilevato che non esiste una precisa conoscenza degli effetti positivi e negativi dell'investimento nei vari settori di lavoro; che il rapporto tra domanda e offerta di lavoro, essendo eccessivo, costringe all'emigrazione e non potrà essere ridotto a breve termine; che l'emigrazione è, comunque, un fenomeno negativo per i lavoratori e che la condizione socio-economica della donna sarda è particolarmente precaria.

La terza commissione, dal suo canto, ha preso in esame questo tema: «La politica regionale europea come strumento per la soluzione dei problemi socio-economici europei più gravi ed in particolare degli squilibri tra le varie regioni, i quali costituiscono le cause dell'emigrazione della disoccupazione e de'la so' 'cupazione». Durante il dibattito è stato tra l'altro rilevato che le politiche economiche adottate a livello nazionale non risolvono i problemi delle regioni più deboli ed in particolare il problema dell'emigrazione. I fenomeni migratori costituiscono un problema che non può essere risolto che a livello europeo; infatti i tentativi di soluzione operati dai singoli paesi sono risultati fallimentari. Anche da questo punto di vista — si è detto — assume quindi importanza strategica la costituzione di un potere politico europeo, iniziando da un parlamento eletto direttamente dal popolo europeo a suffragio universale. A questo proposito alcuni giovani federalisti hanno prospettato la necessità che i partiti politici nazionali adeguino le proprie ideologie e strategie alle esigenze di un'Europa unita politicamente. E' stato quindi sollecitato l'impegno di tutti i partecipanti per una azione tesa a favorire, nell'ambito dei rispettivi paesi, l'elezione diretta del parlamento europeo.

Oggi i convegnisti visiteranno la zona del Gerrei ed in particolare i centri di Ballao e di Silius. Potranno così rendersi personalmente conto delle condizioni di vita e della situazione economica di una zona notevolmente colpita dal fenomeno dell'emigrazione. A tal fine sono previsti incontri e dibattiti con la popolazione e con le autorità locali. In serata, i giovani federalisti visiteranno la zona industriale di Cagliari dove potranno avere un quadro delle iniziative sinora realizzate per favorire lo sviluppo economico della Sardegna.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Tribuna di Lugano del 30-8-73

Occorre uno sforzo comune

Le grandi vacanze sono finite: tutti, chi prima chi dopo, sono tornati al lavoro. Molti hanno rivisto il loro Paese, i parenti da cui vivono separati. Questa boccata d'aria nativa serve a dare forza e respiro per riprendere il lavoro lontano dalla Patria. Tutti, ancora una volta, hanno potuto fare un paragone tra la vita del loro Paese e quella che conducono in Svizzera. Sotto molti aspetti, e in particolare sotto quello economico, la Svizzera offre loro possibilità che non potrebbero avere in Italia, consentendo di fare anche qualche progetto per il futuro, specialmente per quello dei loro figli.

Ma questo benessere non può naturalmente cancellare la nostalgia del proprio Paese, anche se, abitandovi per qualche settimana, non sembra affatto un Paese ideale, per tutti i problemi politici, economici e sociali che lo affliggono.

Partiti dalla Svizzera con la soddisfazione di aver realizzato un cambio come mai era avvenuto sinora, ci si è poi resi conto del rovescio della medaglia: il carovita in Italia, la lotta per contenere i prezzi, le agitazioni per conseguire aumenti di salari.

La costituzione del nuovo Governo di centro-sinistra e le prime misure da esso prese sembrano aver portato una piccola ventata di ottimismo. I prezzi sono stati contenuti, la lira ha leggermente migliorato il suo corso, e soprattutto la vita politica e sindacale sembra aver acquistato un maggior senso di responsabilità.

I lavoratori che vivono lontani dall'Italia non possono far a meno di seguirne le vicende, perché è dalla sua sorte che dipenderà quella delle loro famiglie. I problemi da risolvere sono gravi: basti pensare al contrasto tra la necessità di contenere le spese per salvare il bilancio dello Stato e quella di espanderle per promuovere riforme e maggiore produttività.

Altro problema: la necessità di occupare tanta mano d'opera per impedire che essa continui a cercare la strada dell'emigrazione che, fra l'altro, si fa sempre più angusta, come lo ha dimostrato il recente decreto del Governo svizzero e gli stessi atteggiamenti dei Paesi della Comunità europea.

L'attuale governo sembra deciso a lavorare seriamente. Esso abbraccia i rappresentanti di una larga parte del popolo italiano e pertanto dovrebbe avere l'appoggio e il consenso di tutti per risolvere i problemi del nostro Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Ora di Palermo del 29/30 - VIII - 7

Dibattito sull'emigrazione a Villafrati

VILLAFRATI, 29 — (**Santo Lombino**) Un pubblico dibattito su un tema di sempre scottante attualità, la condizione degli emigrati meridionali al nord e all'estero, si è svolto, nella sala del Consiglio comunale di Villafrati, messa a disposizione dalla locale amministrazione democratica.

Un introduzione storica è stata fatta da Alberto Calì, presidente del Centro di Attivazione Sociale « Chiarastella », che ha organizzato l'iniziativa. Sono intervenuti a dare il proprio contributo all adiscussione un giovane emigrato Giovanni Dioguardi, che ha in breve parlato della situazione di sfruttamento e di isolamento in cui viene a trovarsi il bracciante, l'operaio, il contadino che è costretto a fare le valige per cercare lavoro all'estero o al settentrione.

Sulle cause e le responsabilità interne ed esterne della mancata industrializzazione e del sottosviluppo dell'economia meridionale, ha parlato lo studente universitario Pietro Oliveri, mentre il sociologo Francesco Carbone, del centro di ricerche culturali « Busambra » di Godrano, ha messo in rilievo la condizione di « sradicamento » in cui vengono a trovarsi gli emigrati, sottratti alla loro terra, ai loro affetti, al loro ambiente e immessi violentemente in società molto diverse da quella di provenienza.

E' anche intervenuto il prof. Giuseppe Mazzara.

Il dibattito, a cui hanno partecipato numerosi giovani di Villafrati e dei paesi vicini è stata la conclusione di una « settimana di agitazione » sul problema dell'emigrazione, particolarmente sentito nel paese, dato l'alto numero di cittadini che attualmente risiedono in Svizzera, in Germania, in Piemonte. Molto visitata, una mostra fotografica e pittorica sull'argomento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Resto del Carlino Bologna del 30-8-73

LA PIU' VIOLENTA SCOSSA DEGLI ULTIMI DECENNI

TERREMOTO NEL MESSICO: COLPITE VENTIQUATTRO CITTÀ

Città del Messico, 29 agosto

Le squadre di soccorso sono duramente impegnate, sotto una pioggia scrosciante, a rimuovere le macerie, alla ricerca delle vittime (o di superstiti) del peggiore terremoto che abbia colpito il Messico negli ultimi decenni.

La pioggia ha aggravato la situazione costringendo un numero ancora maggiore di persone a lasciare le loro case lesionate, e che, proprio a causa dell'acqua, potrebbero crollare da un momento all'altro.

Secondo gli ultimi dati rilasciati dalle autorità (ma si tratta di dati provvisori purtroppo destinati ad aumentare) il sisma ha provocato oltre seicento morti e migliaia di feriti.

Il presidente della Repubblica Luis Echeverria, ha lasciato a bordo di un pullman la capitale poco dopo l'alba per visitare le zone disastrate, zone che offrono uno spettacolo allucinante, non solo a causa del sisma che ovunque ha seminato morte e rovine, ma anche a causa delle piogge che sono state le peggiori registrate negli ultimi trent'anni. Solamente le inondazioni avevano causato, nelle ultime settimane, prima del sisma, la morte di sessantasei persone, migliaia di senzatetto e lesioni alle case di oltre 400 mila persone. Inoltre i danni alle colture erano stati per milioni di dollari.

Il terremoto, che ha avuto una intensità di 5,5 gradi della scala Richter, nella zona a sud di Città del Messico, e di 6,5 gradi nel territorio di Veracruz, cioè nei pressi dell'epicentro, ha colpito 24 città, e villaggi grandi e piccoli lungo la catena montuosa della Sierra Madre negli Stati di Puebla e Veracruz. Enormi spaccature si sono aperte nel suolo nello Stato di Puebla, inghiottendo case di abitazioni ed edifici. Dai crateri si levava verso il cielo una enorme nube di polvere che ha raggiunto fino cinquecento metri, nube che poi la pioggia ha disperso.

Sembra che la città di Serdan, 270 chilometri ad est di Città del Messico, si trovi al centro della zona più duramente colpita dal sisma. Le autorità di polizia della città hanno riferito che si ritiene che il numero dei morti, a Serdan e nei villaggi vicini, sia di circa quattrocento. Quattro di questi villaggi sono stati scorti dall'aereo, separati dal resto del territorio da un anello di spaccature del terreno profonde fino ad un centinaio di metri. Migliaia di senzatetto sono in marcia verso Tehuacan ed altre città fuggendo dai loro villaggi dove le case sono state distrutte. Alcuni di questi infelici si portano via i corpi dei loro congiunti che hanno perso la vita. Tutti sono alla disperata ricerca di un riparo e di cibo.

La situazione in tutta la zona è resa ancor più drammatica dall'interruzione delle comunicazioni e dell'erogazione della corrente elettrica in un territorio che si calcola abbia un'estensione di 300 miglia quadrate. Alcuni tecnici che hanno sorvolato la regione da bassa quota lungo un tratto che dallo Stato di Puebla si spinge fino a quello di Veracruz sulla costa del Golfo del Messico, hanno riferito di avere scorto distruzioni ovunque. Nel cimitero di Tehuacan, sono state portate numerose bare in maniera da poter affrettare la sepoltura del maggior numero di morti, dato che il calore tropicale della zona pone gravi problemi.

Mentre reparti di truppa e squadre di soccorso stanno cercando di raggiungere i centri rimasti isolati, le autorità hanno rivolto appelli urgenti alla popolazione per la raccolta di plasma sanguigno. Inoltre sono stati mobilitati tutti i medici ed il personale ospedaliero del paese.

Oltre 24 ore dopo il terremoto, l'esatto numero delle vittime non può essere noto, perchè molti piccoli villaggi nella zona del vulcano estinto « Pico de Orizaba », sono tuttora isolati

Il Papa, « profondamente addolorato » per il terremoto che ha colpito il Messico, ha inviato un messaggio di cordoglio all'arcivescovo di Puebla, mons. Octaviano Marquez, tramite il suo segretario di Stato card. Jean Villot. Il Papa, è detto nel telegramma, « si sente in spirito assai vicino a quanti soffrono così dura prova, prega in suffragio delle vittime ed accompagna le orazioni con voti per tutte le famiglie colpite, inviando di cuore l'apostolica benedizione ». Si apprende alla Farnesina che non risultano finora esservi vittime tra gli italiani residenti nelle zone del Messico colpite dal terremoto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 30-8-73

Formazione permanente: c'è la «via francese»

La legge francese in materia di politica culturale del 16 luglio 1971 *sulla formazione permanente* (*Il Sole-24 Ore* l'ha illustrata in più occasioni) ridimensiona, non solo la impostazione concreta, ma anche la concezione stessa della istruzione pubblica. La legge, infatti, impone alle imprese con più di dieci dipendenti di destinare alla formazione professionale e culturale di questi ultimi una somma pari allo 0,80 % dell'importo globale dei salari (nel 1975 sarà pari all'1%). Nel rendere la formazione continua obbligatoria ed accessibile a tutti per mezzo di «congedi-formazione» durante l'orario di lavoro, la legge istituisce un vero e proprio «diritto alla formazione» per tutte le categorie di salariati.

La formazione professionale permanente ha due obiettivi pratici: quello di aumentare la produttività mediante il miglioramento del livello generale di preparazione professionale ed il risveglio delle capacità creative e quello di ridurre la disoccupazione aumentando allo stesso tempo la mobilità del lavoro. Oggi, infatti, la mancanza di manodopera qualificata e la scarsa mobilità del lavoro sono due degli *handicaps* maggiori dell'industria francese. Ogni anno 200 mila ragazzi escono dalla scuola senza aver ricevuto alcuna formazione professionale; 30 mila madri di famiglia riprendono il lavoro, qualche volta dopo un'interruzione di quindici o anche vent'anni e senza aver frequentato un corso di aggiornamento. Le imprese si trovano costrette a colmare queste lacune destinando forti somme all'addestramento del personale (l'IBM, ad esempio, assegna una cifra pari all'11,6% dell'ammontare complessivo dei salari). I corsi di addestramento e di riqualificazione professionale permetteranno ai lavoratori di acquistare una specializzazione sia nel campo in cui lavorano sia in altri settori. Questo faciliterà il passaggio da un posto ad un altro o addirittura il cambiamento di mestiere mettendo i lavoratori al riparo contro la obsolescenza che si sta verificando con ritmo crescente nel campo del lavoro. Dovrebbe inoltre generare una maggiore flessibilità ed adattabilità ai cambiamenti.

Di riflesso, poi, dovrebbe stimolare le stesse imprese obbligandole ad elaborare un piano coordinato per la formazione e la promozione del personale, basato sulle previsioni del fabbisogno futuro di un programma di sviluppo ben definito.

Tuttavia, la riforma è stata ispirata non solo da considerazioni pratiche ma anche da ideali politici: la formazione continua culturale mira alla compiutezza dell'uomo. Nello assicurare a tutti il diritto alla formazione durante tutta la vita la riforma tende anche verso la riduzione delle disuguaglianze sociali. Permette, cioè, a coloro che, per ragioni economiche, non hanno potuto frequentare la scuola superiore o andare all'università, di ricuperare questi anni di studio e quindi di accedere a carriere più prestigiose e meglio retribuite per cui sono richiesti determinati titoli di studio.

Nel proporsi queste finalità la riforma è ambiziosa e di difficile attuazione. La prima difficoltà che incontra è quella di stabilire il peso da attribuire a ciascuno degli obiettivi. Si scontrano due interessi opposti: quello degli imprenditori e quello dei dipendenti.

Questa divergenza ha dato luogo ad una lotta per il controllo dei programmi di formazione. Gli imprenditori non hanno perso tempo: in poco più di un anno hanno già creato una cinquantina di centri regionali per «elaborare una politica generale, consigliare le imprese e iniziare programmi ed attività di formazione». I sindacati, invece, favoriscono i seminari pubblici organizzati dall'*Education nationale* e dall'AFPA (*Association pour la formation professionelle des adultes*).

Un altro punto contestato riguarda la scelta delle categorie da considerare prioritarie nell'organizzare seminari ed assegnare fondi. Nel primo anno di applicazione i gradi superiori hanno avuto la preferenza: il numero di corsi destinati agli operai era proporzionalmente molto minore ed anche la spesa *pro capite* era notevolmente più bassa. Tuttavia da quest'anno in poi il 60 per cento del contributo statale (il cui ammontare è di 2 miliardi di franchi) sarà destinato alla formazione della

Nell'ultimo anno più di duecento centri privati di formazione professionale sono stati aperti in ogni regione del paese. Inoltre, settemila corsi sono stati organizzati presso le università e le camere di commercio, da istituti scolastici privati e dalle stesse fabbriche. Ci sono le crociere di studio ma ci sono anche i corsi tenuti sul posto di lavoro; ci sono seminari tenuti da esperti americani di *management* e di *marketing* e ci sono quelli che ricorrono all'uso di sistemi audiovisivi.

In ogni caso, però, le strutture della formazione permanente sono parallele agli istituti scolastici tradizionali e nella maggioranza dei casi sono anche dipendenti da essi. Le stesse università hanno iniziato appositi corsi per i salariati, diversi da quelli frequentati dagli studenti, senza cercare di modificare le proprie strutture in modo di integrare i nuovi iscritti. Tanto meno hanno reagito per adeguarsi al nuovo concetto del loro ruolo implicito in questa legge innovatrice. Nell'introdurre la formazione continua le legge riformula il concetto di base dell'istruzione, ridimensionando, di conseguenza, anche le finalità degli istituti scolastici. Questi ultimi non sono più tenuti ad impartire, una volta per sempre, una preparazione che inesorabilmente condizionerà le prospettive per tutto il resto della vita. Invece, dovranno fornire una preparazione che successivamente possa essere ampliata o approfondita dalla formazione continua.

Emily Rawlence

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 30-8-73

Convegno emigrazione la parola ai sindacati

I LAVORI del Congresso internazionale della gioventù federalista europea sul tema « Integrazione ed emigrazione » sono proseguiti ieri a Cagliari con l'attività dei gruppi di studio. Oggi i partecipanti al convegno visiteranno il Gerrei al confine tra le province di Cagliari e di Nuoro. Sono previste riunioni nei comuni della zona con dibattito con gli amministratori locali. I lavori del convegno si concluderanno domenica prossima.

La posizione delle tre organizzazioni sindacali è stata portata al convegno da Giovanni Marras responsabile regionale della CSIL per l'emigrazione. Per il movimento sindacale, in particolare il problema — ha detto Marras — si pone, oltre che in termini politici generali, in termini specifici di tutela. Non si tratta, tuttavia, solo di eliminare le violazioni contrattuali e legislative, ma anche di adeguare contratti e legislazione alle esigenze dei lavoratori e di garantire loro prestazioni e servizi di cui sono privi.

Un'azione sindacale di questo tipo — ha concluso Marras — non può evidentemente prescindere da un più serio ed organico rapporto tra organizzazioni sindacali dei vari paesi; un rapporto che non deve essere episodico ed occasionale, ma costante e preventivo. La tutela dei diritti dei lavoratori emigrati deve essere interrotta dalla partenza all'eventuale rientro; ne essa si deve limitare a mere forme di paternalistica assistenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 30-8-73

In lotta operai tedeschi e stranieri

RFT: occupata la Ford di Colonia mentre continuano gli scioperi

Gravi debolezze dei dirigenti sindacali - La vertenza per i salari esasperata dall'intransigenza padronale - Astensioni dal lavoro in numerose aziende metalmeccaniche - La FILEF invita tutti i lavoratori alla azione unitaria

Nostro servizio

COLONIA, 29.

«La pace sociale» tedesca è seriamente in pericolo. Dopo l'incontro fra Brandt, il segretario generale della DGBE e il segretario dei metalmeccanici Loderer, che si è arenato sullo scoglio per le posizioni della confindustria si accusano i lavoratori di sabotaggio e di illegalità, rifiutando l'accordo su sei punti della rivendicazione. Il governo invita i lavoratori alla disciplina e a prendere in considerazione le difficoltà dell'economia tedesca.

Questi in sintesi gli ultimi avvenimenti nella Repubblica federale tedesca. L'occhio del tifone delle rivendicazioni nella Westfalia è in questo momento la Ford di Colonia, dove 13 mila lavoratori tedeschi e stranieri hanno occupato la fabbrica in preda all'esasperazione, accusando il sindacato di non essere stato in grado di prendere in mano le redini della situazione.

Diecimila lavoratori turchi hanno addirittura deciso di uscire dall'organizzazione. La direzione della Ford si è incontrata per la terza volta senza nessun risultato con il comitato di sciopero. Il sindacato dei metalmeccanici ha paradossalmente risposto con minacce di licenziamento e denunce per i partecipanti allo «sciopero selvaggio», alla richiesta del pagamento delle giornate di sciopero.

Gli sviluppi della serrata alla Ford rivelano in questo momento la debolezza del sindacato che, colto alla sprovvista dallo spontaneismo e convinto che la classe operaia non avrebbe reagito in questa maniera, ha lasciato l'iniziativa ai gruppetti, che stanno portando i lavoratori su posizioni [illegible]

La stampa riporta a caratteri cubitali titoli xenofobi, accusando i lavoratori stranieri di aver danneggiato la pace sociale con l'adozione di metodi di lotta «non permessi» alla classe operaia locale. Ecco l'appiglio per i fautori della legge sulla rotazione; ecco l'alibi per i padroni che hanno presentato questa legge come un'iniziativa umanitaria, dichiarando che i lavoratori avrebbero aiutato di più il loro paese di provenienza, rientrando in patria dopo aver appreso un mestiere.

Anche qui si nota con quale impegno il sindacato abbia contrastato la volontà dei padroni, allineandosi di fatto con le gravi posizioni del governo di uno Stato che appartiene alla CEE, e che dovrebbe rispettare la libera circolazione.

In questo momento c'è solo una soluzione da cercare: il sindacato non deve lasciare gli operai in balia dei gruppetti, nè tantomeno dei padroni, permettendo che lo spontaneismo porti la lotta operaia al fallimento, ma deve fare sue le giuste rivendicazioni dei lavoratori.

Il consiglio nazionale della FILEF in Germania è a fianco dei lavoratori in lotta per aumenti salariali e contro lo aumento vertiginoso del costo della vita. Infatti, dopo le ferie, gli operai hanno constatato che la crisi economica che investe in questo momento la Germania occidentale è ricaduta sulla loro pelle, con licenziamenti a catena in special modo in fabbriche dove è numerosa la presenza di operai stranieri i quali svolgono i lavori più difficili e meno retribuiti.

Questi fatti hanno provocato l'esasperazione della classe operaia soprattutto nella Ruhr e nella nord Westfalia dove alla Opel di Bochum e alla Ford di Colonia ed in altre 19 fabbriche della zona gli operai sono scesi in sciopero con obiettivi più avanzati dello stesso sindacato richiedendo un aumento di salario del 24 per cento e la tredicesima mensilità.

Ora come non mai è necessario l'impegno unitario di tutte le forze sindacali e politiche democratiche dal cui intervento dipende la soluzione degli insoluti problemi dei lavoratori tedeschi e immigrati.

La FILEF rivolge quindi un appello ai lavoratori e a tutte le forze democratiche e, in modo particolare ai sindacati affinchè sappiano raccogliere le giuste richieste dei lavoratori in lotta. Da parte sua, impegna e invita tutti i militanti ad adoperarsi in questa direzione.

Salvatore Todde

STA NASCENDO IN GERMANIA UN NUOVO PROLETARIATO ALLOGENO

à rivolta dei turchi alla catena di montaggio

AL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 29 agosto.

turchi arrivano, si salvi può » è stato, qualche settna fa, l'allarmante e passale titolo di un vistoso rtage pubblicato dallo *gel*. Si trattava tuttavia, en vedere, di un titolo stico, che teneva conto camente, soprattutto, dei menti di repulsione e di tà della maggioranza tedeschi per questi lavori, per i quali, in considzione dello stato di fatto si è creato, i dirigenti sezione socialdemocratii Francoforte hanno parsenza perifrasi di « moa forma di schiavismo ». desso la rivolta dei turchi egati negli stabilimenti i di Colonia — cinqueo dei quali sono stati liiati in tronco « per mandpuntualità al ritorno e ferie » — ha riproposto pinione pubblica meno rficiale un problema che arentemente lo Stato fele, i *Laender*, i comuni e ndustrie non sanno risol. Di fronte all'esasperae di uomini e donne che entono odiati e disprezzache sono, per la metà alo, analfabeti, la grande economia tedesca reagisce con un nervosismo che non può non esser considerato un sintomo di cattiva coscienza.

La situazione è pressoché catastrofica. I turchi registrati sono 580 mila, i non registrati — e cioè gli illegali — non meno di duecentomila, le donne che non lavorano e i bambini circa 270 mila: in cifra tonda, quindi, un milione di persone che vivono per lo più in condizioni indegne del paese ospitante.

In uno degli ultimi numeri del settimanale *Stern* è stata pubblicata una vignetta, nella quale si vede un affittacamere che di fronte a tre lettini sovrapposti a castelletto, in un vano dalle mura scrostate, esclama: « Qui possiamo "integrare" tre italiani, oppure otto spagnoli, oppure ancora dodici turchi ». Per ogni letto — in alcune grandi città come Berlino ovest o Monaco — il padrone di casa incassa mensilmente cento marchi (quasi 25 mila lire).

Né l'avvenire si prospetta più roseo. Nelle liste di attesa, in Turchia, sono già iscritti, per l'emigrazione in Germania, un milione e mezzo di aspiranti lavoratori, di modo che fra tre [illegible] quando andranno in vigore le nuove e più liberali leggi del Mercato Comune, la Repubblica federale potrebbe essere letteralmente invasa dai figli della mezzaluna, attirati, oltre che dal miracolo tedesco, da una sfacciata propaganda di arruolamento, i responsabili della quale si nascondono non di rado nell'ombra (ma talvolta vengono identificati).

Lo *Spiegel* ha scoperto fra l'altro che un « procacciatore di mogli » si fa pagare più di mezzo milione di lire dalle donne reclamate dai mariti emigrati in Germania, e che, se non ricorressero ai suoi servizi, dovrebbero aspettare anni. Queste donne vengono poi assunte, a basso salario e per i lavori più umili, dalle aziende tedesche disposte a non guardare tanto per il sottile.

Naturalmente gli illegali vivono nel terrore del rimpatrio forzato: perciò accettano qualsiasi impiego, i salari più arbitrari e le prestazioni dei truffatori che li riforniscono a caro prezzo di documenti falsi e persino di false cartelle fiscali. I legali — e cioè i più fortunati — sono invece sottoposti ad altre torture, come quella di disporsi in fila, nudi come vermi, davanti ai medici e agli infermieri degli uffici sanitari. Ha detto ai giornalisti l'assistente sociale berlinese Helmut Grelle che « molti turchi hanno una paura pressoché animale delle autorità tedesche ».

Si spiega così un fenomeno altrimenti inspiegabile: nelle grandi città si sono formati veri e propri ghetti analoghi a quelli degli ebrei di una volta, nei quali i turchi si concentrano per difendersi e nei quali vivono ammassati in condizioni spesso indescrivibili. Quel che il turco teme sopra ogni cosa è infatti l'isolamento, anche perché non solo i tedeschi, ma non di rado anche gli italiani o i greci rifuggono da ogni contatto con lui.

Avviene così che i figli della mezzaluna mostrano allergia per la propaganda politica e reagiscono con asprezza a tutti i tentativi di addottrinamento, che a Colonia hanno avuto successo, eccezionalmente, perché gli agitatori erano studenti turchi o che parlavano turco ed erano perciò in grado di convincerli. Li hanno convinti facilmente a non cedere, per esempio, anche quando la Ford ha promesso un'indennità di carovita di settantamila lire senza però impegnarsi a riassumere i licenziati: una mossa, questa, che ha approfondito il fossato che divide i tedeschi dai turchi.

Quel che sta nascendo, o consolidando, in Germania, è in sostanza un nuovo proletariato allogeno, che ha già fatto saltare le infrastrutture sociali delle grandi città e alimenta il disordine, la malavita e la prostituzione.

Appare sempre più evidente che si debba cercar di risolvere il problema sul piano continentale, indirizzando gli investimenti industriali verso i paesi d'emigrazione: una seconda soluzione non esiste. Sociologi ed economisti concordano nel ritenere che non si può permettere più a lungo che i tedeschi — quali che siano state o che siano le loro intenzioni umanitarie — possano disporre di questi « schiavi moderni » che sono i lavoratori stranieri in generale e i turchi in particolare, ai quali un qualsiasi sorvegliante si può rivolgere con l'espressione, divenuta ormai tradizionale, di « voi cani ».

Vittorio Brunelli

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera del 30-8-73
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gli Fiorino di Roma del 30-8-73

CONVENZIONE ITALO-SVIZZERA IN MATERIA DI INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

L'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro (Inail) informa di aver effettuato una revisione della procedura per l'istruttoria delle pratiche di infortunio e malattia professionale comprese nella Convenzione italo-svizzera in materia di assicurazioni sociali. Sono state impartite disposizioni al fine di attuare, nell'ambito della competenza istituzionale delle Sedi, un concreto snellimento della vigente procedura. La revisione realizza una maggiore tempestività nell'istruttoria, mediante un decentramento alle Sedi periferiche della trattazione e della definizione delle pratiche infortunistiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 30-8-83

E' razzismo, non xenofobia

L'ondata di xenofobia che in questi giorni ha colpito la Francia, e in particolare Marsiglia dove algerini e marocchini sono numerosi non è certamente nuova nell'Europa industrializzata e del benessere, ma merita di essere rilevata. L'Europa, dopo tutto, è sempre più «europea», i problemi sono sempre più comuni e comunicanti; e quanto sta accadendo in Francia (come in Germania e in Svizzera) non è, mutatis mutandis, poi molto dissimile dallo stato d'animo che in molte città settentrionali italiane si va rafforzando nei confronti dei meridionali.

Le origini del fenomeno sono note: la presenza di una forte minoranza etnica, immigrata e povera ma pur indispensabile ad economie affamate di mano d'opera, da sempre provoca fenomeni di rigetto da parte degli scalini immediatamente superiori della scala sociale. E' tipico l'esempio degli Stati Uniti, con l'avvicendarsi degli irlandesi, degli italiani dei negri e dei portoricani nell'«ultimo ghetto» della società americana. Ma il fenomeno è più o meno diffuso in tutte le società industrialmente avanzate, e va duramente denunciato a livello di responsabilità politica: che è esattamente quanto non avviene, o avviene molto parzialmente.

Va detto prima di tutto, che il termine di xenofobia con il quale generalmente lo si liquida appare completamente inadeguato.

In Francia, Germania, Svizzera non si nutre alcuna xenofobia nei reciproci confronti e nei confronti di cittadini di altri paesi più «evoluti». La xenofobia si esercita nei confronti di minoranze — ripetiamo, indispensabili per un'economia in sviluppo — che sono fuggite alla povertà dei paesi di origine: e sono gli africani, i turchi, i portoghesi, gli slavi e, ancora, gli italiani. Questa xenofobia, per i modi in cui si esercita e le pseudo-teorie che l'alitano, si chiama più propriamente razzismo. Del razzismo ha tutte le tinte più fosche: la brutalità, l'irrazionalità, la bestiale passionalità. Del razzismo ha il disprezzo per un prossimo che, per il solo fatto di essere di un'etnia più povera e di una cultura diversa, viene automaticamente considerato un «semi-uomo». Non c'è bisogno di pensare al nazismo per avvertire i pericoli che questa mentalità contiene.

Ma il problema, a questo punto, riguarda anche e soprattutto il livello di responsabilità politica con cui lo si affronta. Per quanto riguarda la Francia, «Le Monde» ha denunciato senza mezzi termini lo strumentalismo con cui certa classe politica ha «recepito» le istanze dei fautori della caccia all'arabo. La posizione di corsistenti settori politici svizzeri è al riguardo altrettanto nota; e così della Germania occidentale e anche della Gran Bretagna. Il nodo politico ci sembra oggi questo. Finché gli impulsi razzisti, presenti ad ogni livello della società, non saranno duramente combattuti e respinti da chi deve assumersi questo preciso compito, anche a rischio di impopolarità, questa piaga oscura del nostro tempo non potrà essere estirpata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 30-8-73

Continuano le agitazioni in Germania

La Volkswagen concede un'indennità "caro-vita,,

Inascoltato il monito di Brandt, con la giustificazione di prevenire turbamenti nella produzione - Molto tesa alla Ford di Colonia la situazione tra lavoratori tedeschi e turchi: scontri con feriti e contusi

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 29 agosto.

L'appello al buon senso e alla moderazione rivolto iersera per radio e tv dal cancelliere Brandt agli imprenditori e ai lavoratori, è rimasto inascoltato: i primi hanno fatto nuove concessioni extrasalariali (per prevenire eventuali «astensioni spontanee dal lavoro»), i secondi hanno continuato in alcune aziende a rimanere lontani dai loro posti, aumentando le richieste, e impedendo il lavoro ai colleghi che avevano accettato gli aumenti strappati con gli scioperi dei giorni scorsi.

Punti focali della odierna lotta per il «conguaglio carovita» sono stati le industrie automobilistiche Volkswagen e Ford. La prima ha concordato nel corso della notte con i sindacati — mentre le parole del cancelliere ancora suonavano nelle orecchie — di concedere a tutti i propri 123 mila dipendenti a Wolfsburg, Braunschweig, Salzgitter, Hannover, Emden e Kassel una indennità speciale di 280 marchi (circa 60 mila lire) da pagarsi in cinque rate. E' la prima volta — si fa notare al ministero dell'Economia a Bonn — che un accordo salariale viene raggiunto senza discussione e prima della scadenza dei contratti.

Alla Ford di Colonia, dove la direzione ha sospeso la serrata di due giorni e mezzo, promettendo 60 mila lire e il pagamento delle giornate di sciopero a condizione che il lavoro venisse ripreso con il turno di questo pomeriggio, la situazione si è aggravata. Soltanto il 30 per cento dei circa 6 mila addetti al turno pomeridiano sono riusciti a raggiungere i propri posti, impediti dagli altri 4 mila (quasi tutti turchi) i quali insistono per un aumento generale di circa 230 lire l'ora, per il rallentamento dei «tempi» delle catene di montaggio, per sei settimane di ferie pagate e per la riassunzione di 500 colleghi licenziati per essere rientrati in ritardo dall'Anatolia.

Tra tedeschi soddisfatti degli aumenti ottenuti e turchi insoddisfatti ci sono stati violenti tafferugli, con molti feriti e contusi. La prima conseguenza è stata che le differenze esistenti tra operai tedeschi e lavoratori stranieri si sono accentuate (non soltanto a Colonia), e a subirne le conseguenze sono stati anche i greci, gli spagnoli e gli italiani, che finora si sono tenuti al di fuori delle agitazioni, limitandosi alla solidarietà.

Negli ambienti politici e anche sulle colonne di taluni giornali già si notano accenti xenofobi: il cristiano-sociale Hermann Hoecherl, un intimo di Strauss, ha rivolto un appello al governo affinché «agisca prontamente» contro coloro che «abusano del diritto di ospitalità, ostacolano quelli che vogliono lavorare e portano disordine e insicurezza tra le maestranze».

La situazione stasera è la seguente: è ripreso il lavoro alla Opel di Bochum, perché è venuta a mancare la solidarietà a cinque operai (uno tedesco, uno studente e tre marocchini) licenziati in tronco come agitatori; si lavora nelle due officine metallurgiche di Lubecca, dove le maestranze sono riuscite a strappare una indennità di 70 mila lire e un aumento salariale di 45 lire l'ora; si sciopera ancora — con violente risse tra tedeschi e turchi — alla Ford di Colonia; si sciopera nelle acciaierie della Rheinstahl; la fiammata dello sciopero è esplosa nuovamente alla Philips di Aquisgrana, dove turchi appoggiati da jugoslavi chiedono lo stesso trattamento economico dei colleghi tedeschi.

L'agitazione degli stranieri — rivelano alcuni giornali indipendenti — non è ingiustificata: i loro salari sono inferiori a quelli dei tedeschi, le loro abitazioni sono indecorose e care, in talune aziende i turchi verrebbero terrorizzati con la minaccia di venire rispediti in patria.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 30-8-73

LA VOLKSWAGEN AUMENTA LE RETRIBUZIONI AI SUOI OPERAI

WOLFSBURG, 29

La Volkswagen A/G comunica di aver convenuto con la I.G. metall, il sindacato dei metallurgici, di pagare ai 120.000 operai della società 280 marchi in più a partire da settembre fino alla scadenza dell'attuale contratto il 31 gennaio.

Per settembre è stato convenuto un pagamento di 80 marchi e 50 marchi verranno pagati per ogni vese fino a tutto gennaio.

Benchè il comunicato della VW non lo menzioni, il pagamento addizionale intende compensare gli operai per il maggior costo della vita.

La Volswagen comunica che i pagamenti vengono effettuati in vista dei risultati che possono attendersi dai prossimi negoziati contrattuali. Non specifica quanto i negoziati cominceranno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia di Roma del 30-8-73

LA SVIZZERA BLOCCA GLI EMIGRATI

Stagionali a vita

Per i lavoratori italiani della Confederazione è ormai impossibile ottenere il domicilio. Con i nuovi decreti la manodopera costa meno, gli operai non hanno più diritti, l'industria non deve spendere per rinnovarsi e gli xenofobi si tranquillizzano

BERNA. Ne occorrevano cinque. Non ne bastano dieci. Sono gli anni necessari per passare, in Svizzera, da « stagionali », operai in baracca con diritti dimezzati, a lavoratori « annuali » con seguito di famiglia. Rendendo obbligatorio il requisito di 45 mesi di permanenza ma riducendola ad otto mesi l'anno, un nuovo decreto federale annulla e rende inapplicabile la promozione, introducendo uno scarto minimo, perentorio, di pochi giorni tra il massimo consentito ed il minimo richiesto: un congegno ad orologeria che non blocca ma scandisce unicamente gli interessi industriali. Gli altri dieci anni indispensabili per ottenere il domicilio e maturare diritti elementari non potranno, così, scattare. Rigido ed autoritario, l'organigramma colossale che strella braccia ed esclude sentimenti, stabilità, famiglia, avvenire, non ammette deroghe.

I nuovi venuti rimarranno, a vita, « stagionali », cioè operai con indennità ridotte, previdenza decurtata, prestazioni infortunistiche diminuite, tasse alla fonte accresciute. Non basta: il contingente annuale è ridotto a diecimila unità (era, finora, di ventimila) e non dovrà raggiungere il tetto estremo di 192 mila unità straniere nel complesso (solo gli italiani sono stati, l'anno scorso, 101 mila 706). Il 4 luglio i negoziatori italiani della commissione mista, informati per tempo di queste intenzioni svizzere, hanno troncato le trattative. La crisi di governo in Italia li ha lasciati senza direttive. Violando apertamente l'accordo italo-svizzero, faticosamente raggiunto nel '72 dopo 8 anni di scontri, il nuovo meccanismo è entrato puntualmente in vigore nei giorni scorsi. L'hanno preventivamente discusso ed approvato sindacati e cantoni, i primi proponendo un'ulteriore contrazione della quota dei permessi, nonostante le avvisaglie filo-italiane del nuovo segretario Enzo Canonica.

Che accadrà alla frontiera di Brig e Chiasso? Gli edili, 78.540 nel '72, fanteria dell'esercito stagionale, verranno decimati. I frontalieri, trentaduemila, emigranti dall'alba al tramonto, verranno sottoposti a selezione, filtreranno soltanto coloro con residenza di almeno sei mesi nel comune di frontiera. Gli alberghieri, ottomilaquattrocento, si ridurranno. Metalmeccanici, vetrai, segantini, oltre ottomila su un complesso di circa settantacinquemila, non torneranno a Zurigo, Basilea, Appenzell, Uri o Sciaffusa. I tessili, dodicimila annuali, scenderanno a quote minime. Tutti vedranno aumentare l'incertezza, la precarietà, gli imprevisti, i controlli aggiuntivi; a molti verrà opposto un rifiuto d'entrata.

Se un cantone esaurisce il suo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Mondo di Milano del 30-8-73

ontingente nell'edilizia, metal-eccanica, industria alberghiera, pecifica il decreto, la polizia fe-erale degli stranieri, istituzione ltanto svizzera, unica nel mon-o, non approverà ulteriori auto-izzazioni. Entreranno liberamen-. anzi attirati da rinnovati espe-ienti per vincere la sfavorevole ongiuntura monetaria, i turisti. l 10 agosto è stato reso pubblico rendiconto finanziario statale vizzero del '72: aumento dell'11 er cento delle entrate turistiche er 33 milioni di pernottamenti on un totale di 4,5 miliardi di ranchi.

Dopo aver contribuito a copri-e la società svizzera di una col-e quasi uniforme di benessere, solvendo a tutti i lavori manua-i ed agli incarichi più disagiati n alta ed impervia montagna, gli migranti italiani si vedono re-tringere i varchi e sbarrare la orta. Proprio nel momento in cui cambio tra il franco che s'im-ingua e con cui vengono pagati salari e la lira con cui si fanno rimesse, li favorisce. Turchi, pagnoli, serbi e croati contendo-o il passo. Contenendo, screman-o, infittendo le maglie dei reti-olati di frontiera, il governo fe-erale spregiudicatamente mano-ra la leva del lavoro straniero. Non obbedisce a nessuna legge, protocollo, o raccomandazione ltre quella del tornaconto e del rofitto nazionale e settoriale, vestendo di motivi vari, da quel-econologico (« Svizzera verde non grigia, prati e non polve-e ») a quello apertamente razzia-(la difesa contro l'inforesta-ento) le proprie scelte tutt'altro he pacifiche anche all'interno. Saliti ad un milione e 32 mila gli stranieri, la Svizzera ha supe-rato, seconda nel mondo intero dopo il minuscolo Lussemburgo, il 18 per cento di manodopera d'oltre confine. Si fermerebbero tutti gli impianti, dighe, macchi-ne e centrali, se all'improvviso ciascuno tornasse a casa propria. Circolerebbero, forse, i treni e i filobus di città, ma non camion, gru, ruspe, bulldozer. Nella sola industria metalmeccanica, gli ita-liani soggetti a controllo perché stagionali od annuali, sono 70 mila. Oltre 15 mila gli spagnoli. La FLEL, Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno, è composta, per oltre la metà, da italiani e spagnoli con due fun-zionari, uno dei quali, comuni-sta, è membro del cartello dei tre sindacati svizzeri, evangelico, cri-stiano ed unitario.

Contro l'inforestamento

L'altro, Jaime Serin, proviene da La Coruña, assieme alle altre migli a di Gomez, Gonzales, Garcia, Alvarez. La Spycher AG. Bauunternehmung di Berna, elen-ca nei propri libri paga 100 an-nuali e 352 stagionali, tra spa-gnoli ed italiani. La Wirz oltre 400. La Losinger non innalzereb-be ponti e palazzi senza capisqua-dra e carpentieri sardi e veneti. Le fabbriche metallurgiche Hasler e Winkler und Fallert spegnereb-bero forni e presse senza lom-bardi e calabresi. Il cioccolato Tobler scivola in caldaie e nitidi stampi manovrati da giovani don-ne di Foggia e di Bari.

Mentre gli italiani decrescono, gli altri aumentano: dal 3 per cento degli spagnoli ad oltre il 17 per cento di tutti gli altri. La tuta è un capo di vestiario ormai in disuso tra la popolazione svizzera.

« Dobbiamo ridurre al 12 per cento, al massimo, della popola-zione svizzera tutta la manodope-ra immigrata », proclama James Schwarzenbach, deputato di Zuri-go della destra urbana. Gli fa eco Valentin Oehen di Berna, presi-dente del movimento di « Azione nazionale », che non ha bisogno di illustrazione. La « difesa del-l'elvetismo » è il cavallo di bat-taglia che essi inforcano con fo-ga. Corredata dalle prescritte, e numerose, firme, hanno ripresen-tato la richiesta di un altro refe-rendum contro l'inforestamento. Battuto di misura ma col 48 per cento di consensi il 7 giugno del '70, Schwarzenbach tenta, ancora, la rivincita, fissata per la prima-vera del '74. Governo federale e grande industria che gli dimostra-no av versità intendono batterlo sul tempo.

Sono troppi gli stranieri? Ne freniamo la venuta. « Se in avve-nire », dice il preambolo del de-creto, « il limite totale dovesse es-sere superato, saranno inevitabili altre riduzioni ». Sono ingenti le loro pretese? « Li confinano nelle baracche ». « E' proprio a causa dei lavoratori stagionali — prose-gue il documento — che la que-stione degli alloggi ha dato luo-go, scompostamente, a lunghe di-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo di Milano del 30-8-83

scussioni tra l'opinione pubblica ». Sono esuberanti le famiglie ed ingombranti i loro ragazzi? Le selezionano ai valichi. Sono turbolente le richieste? Le tengono sotto controllo. « Gli stagionali », denunzia il governo, « sono immischiati in prima fila nei conflitti che si verificano sui luoghi di lavoro ». Da Dottingen, cantone di Zurigo, sono espulsi, il 31 luglio, due giovani meridionali, tolti dal lavoro in una fabbrica e condotti alla frontiera come indesiderabili. Erano sì imputati di un reato, ma ancora minorenni e condannati ad una pena già scontata in Italia. Il passato non si cancella.

Intervento flessibile

Meno fanatici di Schwarzenbach, più concreti e meno crociati, meno arcaici e pragmatisti, Roger Bonvin, vallesano, presidente di turno della Confederazione, Jan Brugger, consigliere all'Economia assieme a Celio, ticinese, consigliere alle Finanze, adottano una linea di intervento flessibile: controllare il flusso umano anziché inaridirlo. Rispetto all'anno scorso ed alle attese suscitate, ora accentuano la stretta alla frontiera, ma senza scosse né sussulti.

Non a caso il nuovo decreto l'hanno adottato in piena estate, di fronte ad un'Italia distratta, in una Svizzera in ferie. A Locarno, mercoledì 8 agosto, il regista svizzero Peter Amman, per cinque anni assistente di Fellini, ha presentato al sedicesimo Festival cinematografico un film dal titolo: « Il treno rosso », dal colore del voto che la maggioranza dei suoi occupanti deporrà nell'urna. Il viaggio è da Zurigo a Lecce. « Riscattati dallo sfruttamento straniero », ha detto realisticamente il regista, « abbiamo applicato agli emigranti lo stesso metodo da noi subìto sette secoli fa ».

« Il nostro compito è difendere il franco », replicano i membri del Consiglio Federale. Alle prese con un'inflazione da domanda, con un aumento del costo della vita pari al 12 per cento, le prime spese che hanno tagliato sono quelle « superflue e improduttive » per gli emigranti come case, scuole, infrastrutture. Ma questo, sottolinea la Confederazione degli industriali, non deve significare il blocco. « Volete farci chiudere gli alberghi e colpire le nostre entrate turistiche », lamentano gli albergatori. « La colazione non si serve per mancanza di personale », si giustificano i cartelli alla soglia delle camere di alberghi in città.

« Schwarzenbach è un utopista », mi confida, paternalista, tollerante, un collaboratore del maggior giornale della capitale. Comitive di turisti giapponesi attendono pazienti, incolonnate, lungo le banchine della stazione. « Vedete », prosegue additando il gruppo ilare e composto, « non avrebbero il boom se non avessero forza produttiva, le braccia. Come farne a meno? »; mi informa che al traforo del Gottardo è fermo il « Big John », il mastodontico macchinario automatico di perforazione. « Ci è costato tre miliardi e pensavamo di risparmiare plotoni di manodopera. Scava, perfora, pavimenta, sostiene. Ma all'uscita del tunnel, il materiale di risulta s'accumula. Mancano gli autisti dei camion per trasportarlo altrove. Doveva esser pronto nel '76, lo sarà, forse, nell'82 ».

L'automazione, incalzano gli industriali, non risolve il problema, dimensiona la manodopera ma ne aumenta la specializzazione. Più redditizi in impegni speculativi o in finanziamenti di servizi, i capitali ristagnano, traboccano. Ma riversarli in gigantesche operazioni di innovazioni tecnologiche richiederebbe visioni non abitudinarie, un ruolo di punta nell'economia mondiale, dinamismo e fantasia, rischio imprenditoriale, rottura della routine che finora ha largamente retribuito chi l'ha assecondata. Meglio non mutare. Il grande esercito di riserva della manodopera è la vera assicurazione che fa premio per l'industria svizzera. Finora ha onorato ogni scadenza. Il nuovo decreto non modifica il sistema ma, freddamente, trasferisce le incognite della congiuntura sulla pelle dell'emigrazione, stagionale, annuale, residente, rendendone sempre più aleatorie ed indifese le prestazioni. E' più sicuro e costa meno.

Massimo Caprara

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unione Sarda di Cagliari del 31-8-73

Il congresso internazionale della gioventù federalista

Gli europeisti incontrano i familiari degli emigrati

Una serie di dibattiti durante le visite alla zona industriale ed al bacino del Gerrei - Auspicata la creazione di nuovi posti di lavoro

Una serie di visite nelle zone industriali per approfondire i problemi del mondo del lavoro sono state effettuate ieri dai partecipanti al convegno internazionale sull'emigrazione, organizzato in città dal Centro regionale sardo della Gioventù federalista europea. I giovani provenienti da vari paesi europei, i rappresentanti dei partiti politici e dei sindacati si sono trattenuti soprattutto nella zona industriale cittadina e in alcune zone dell'interno della Sardegna dove il fenomeno dell'emigrazione ha assunto in passato, ed assume ancora oggi, un particolare preoccupante rilievo.

I federalisti si sono recati prima a Ballao, dove hanno avuto un incontro con numerosi ex minatori, con gli emigrati rientrati nell'isola dopo la dura esperienza del lavoro all'estero, con le mogli dei lavoratori ancora lontani. Ne è scaturito un interessante dibattito durante il quale è emersa la pesante situazione economica da cui è travagliata la zona del Gerrei e lo scontento e la profonda sfiducia della popolazione locale che nel corso degli anni ha visto sistematicamente cadere tutte le promesse di concreti interventi da parte delle competenti amministrazioni. Il problema fondamentale del Gerrei resta tuttora quello di creare nuovi posti di lavoro: solo così — hanno sostenuto i familiari degli emigrati — sarà possibile frenare lo esodo dei lavoratori sardi verso i paesi stranieri.

I giovani partecipanti al convegno sull'emigrazione si sono poi recati a Silius, dove è stato organizzato un incontro-dibattito tra amministratori comunali, dirigenti della società che gestisce le miniere di fluorite, sindacalisti e giovani del luogo. Dopo un breve cenno di saluto ai convenuti, il sindaco di Silius, Peppino Congiu, ha sottolineato che il Gerrei è una delle zone della Sardegna dove l'emigrazione ha raggiunto le punte più alte. Tutto il Gerrei, ha sostenuto il sindaco, versa in un deplorevole stato di abbandono: solo a Silius, grazie al consolidarsi dell'attività estrattiva, l'emigrazione si è arrestata in questi ultimi tempi. «Questo conferma — ha proseguito Congiu — che un deciso intervento della Regione o della Comunità europea nelle zone economicamente depresse porrebbe termine finalmente all'emi-

I giovani partecipanti l ze, pesantemente negative dal punto di vista sociale, che il fenomeno comporta». Il sindaco ha poi rivolto un pressante appello alle autorità ed a tutti gli amministratori per realizzare in tempi brevi la «verticalizzazione» delle industrie. «Solo così — ha concluso Congiu — i profitti delle industrie possono venire reinvestiti nell'isola con la lavorazione in loco dei prodotti estratti dalle miniere e la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro per centinaia di operai».

I giovani federalisti hanno preso parte attiva al dibattito cercando soprattutto con le loro domande di conoscere a fondo la realtà economica, sociale e politica della zona. A loro volta i rappresentanti sindacali hanno esposto un piano di ristrutturazione economica del Gerrei che preveda uno sviluppo delle attività forestali ed uno sviluppo razionale, su basi industriali, della pastorizia. Non poche polemiche sono quindi scaturite sul la condizione di lavoro dei minatori e sulla assenza dei sindacati, seppure parziale, dal mondo del lavoro. E' stata quindi data notizia di uno sciopero dei minatori. Numerosi giovani presenti al dibattito hanno anche sottolineato la totale mancanza nel Gerrei di servizi sociali e culturali e di impianti sportivi per una sana attività ricreativa.

Dopo aver ammirato una esibizione del gruppo folcloristico di Silius, con canti e balli tradizionali, i giovani

tro in città dove hanno visitato la zona industriale alla presenza del professor Giuseppe Meloni, presidente del Consorzio industriale. Oggi i lavori proseguiranno con una visita agli impianti di Ottana ed una sosta ad Orgosolo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 31-8-73

L'enseignement des langues en France

- EN HAUSSE : ANGLAIS ET ALLEMAND.
- EN BAISSE : ITALIEN ET ESPAGNOL.

Progrès de l'anglais et de l'allemand, recul de l'italien et de l'espagnol dans les établissements du second degré : telles sont les tendances générales qui se dégagent de statistiques publiées par le ministère de l'éducation nationale.

L'anglais reste de loin la langue vivante la plus étudiée ; la proportion d'élèves qui le choisissent en première langue ne cesse de croître : 80,6 % en 1972 pour 78,1 % en 1964.

L'étude de l'allemand en première langue se maintient autour de 16 %, mais progresse fortement en seconde langue, attirant à présent plus du tiers des élèves (37,8 % pour 32,2 % en 1964).

Cette évolution se fait aux dépens de l'espagnol et, surtout, de l'italien. La proportion des élèves qui choisissent l'espagnol en seconde langue progresse encore lentement (32,8 % en 1973 contre 31,4 %), mais elle diminue nettement en première langue, passant de 4,9 % en 1964 à 3 % en 1973. Le recul de l'italien est très net parmi les premières langues (de 1 % en 1964 à 0,1 % en 1972) et les secondes langues (de 11,1 % en 1964 à 7,9 % en 1972).

Dans les collèges d'enseignement général et les collèges d'enseignement technique, l'anglais est plus largement enseigné (jusqu'à 85 %) que dans les lycées (79,5 %) et collèges d'enseignement secondaire (79,9 %).

L'étude de l'allemand, langue réputée difficile, est bien plus importante dans les lycées et C.E.S., elle y vient largement en tête des secondes langues, alors que l'espagnol domine dans les C.E.G.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale le Figaro di Paris del 31-8-73

L'Allemagne fédérale à l'heure turque

LES TRAVAILLEURS IMMIGRÉS : CES SOUTIERS DE L'EUROPE

● Deux problèmes majeurs : ségrégation, logement ● Chez Ford-Cologne, 14.000 ouvriers étrangers sur 35.000 ● Sans les « non-Allemands », les services publics paralysés ● L'entrée clandestine coûte 6.000 francs... ● Six millions d'immigrants en 1977 ?

BIEN des cités industrielles allemandes et même des petites villes de province vivent à l'heure turque comme les nôtres vivent à l'heure algérienne. Et la présence marginale de ces millions de travailleurs étrangers pose à nos voisins des problèmes aussi aigus que ceux que nous connaissons, des problèmes que — contrairement à ce que l'on croit — Bonn n'a guère jusqu'ici mieux résolus que Paris.

Après la France, l'Allemagne fédérale est le pays d'Europe qui compte le plus d'immigrés sur son sol : 2.345.000 dont 706.000 femmes. Derrière les Turcs (528.000), ce sont les Yougoslaves qui constituent la communauté la plus importante (470.000). Viennent ensuite les Italiens (409.000), les Grecs (268.000), les Espagnols (180.000). Contrairement à ce qui se passe chez nous, le nombre des Portugais est très faible (69.000) et les Nord-Africains — essentiellement Marocains et Tunisiens — ne sont qu'une poignée (26.500 au total).

L'apport de cette main-d'œuvre à l'industrie et au bâtiment n'est pas moins précieux outre-Rhin qu'il ne l'est dans l'Hexagone, et les immigrés y occupent même un pourcentage croissant d'emplois dans certains secteurs de l'administration. Ce qui contribue à aggraver ici et là la tension latente entre la population allemande et les minorités étrangères, turque notamment. Le rôle joué actuellement par les ouvriers turcs dans les grèves sauvages n'est pas fait pour améliorer le climat.

Conscient des dangers qu'il y a à maintenir dans la condition de parias de la société moderne, d'esclaves du monde industriel, les travailleurs immigrés qu'il accueille, le gouvernement allemand s'oriente résolument aujourd'hui vers une politique d'intégration sociale. Une politique qui coûtera relativement cher au patronat, aux municipalités, aux citoyens.

Mais n'est-ce pas le moins que puissent faire les pays riches d'Europe pour ceux qui contribuent si largement à leur prospérité ?

Gérard Marin.

LE soleil se couchait derrière les collines lorsque retentit l'appel du muezzin. Dans un paysage qui n'a rien d'oriental. L'horizon, à l'ouest, est barré par les contreforts boisés du Westerwald, à l'est par le massif du Rhoen. Nous sommes à Stadt-Allendorf, au cœur de la Hesse (Allemagne fédérale)... Cinq fois par jour, comme le prescrit le Coran, Adil Kaceci invite ses coreligionnaires à la prière. Il grimpe pour cela en haut d'un minaret qui ne ressemble en rien à ceux que l'on peut voir dans les pays de l'Islam. C'est une simple colonne en acier de quinze mètres de haut autour de laquelle s'enroule un escalier.

Voilà deux ans et demi que Stadt-Allendorf est à l'heure turque. Depuis octobre 1970, cette ville allemande de vingt mille habitants a sa mosquée. Pour fêter l'événement, la communauté turque a, ce jour-là, sacrifié cinq moutons à Allah.

Les premier travailleurs turcs sont arrivés en 1964. Ils sont aujourd'hui 1.080, 2.000 avec leurs familles, et représentent donc 10 % de la population. Tous sont employés à la fonderie Winter, la seule industrie importante de Stadt-Allendorf.

Sans ces Turcs, M. Winter serait obligé de fermer sa fonderie. Les 600 ouvriers allemands dont il dispose ne suffiraient pas pour la faire marcher.

Ce n'est pas là un cas unique. La grande firme A.E.G. d'équipement et d'appareillage électriques emploie 90 % de main-d'œuvre étrangère. Les appareils ménagers Siemens sont fabriqués par des travailleurs qui sont à 75 % des immigrés. Imaginons ce qui se passerait si, du jour au lendemain, l'Allemagne occidentale se retrouvait sans ces millions de salariés étrangers ? Dans le secteur du bâtiment il manquerait une personne sur quatre, une sur cinq dans l'hôtellerie, une sur six dans la métallurgie, la sidérurgie, la confection.

Une firme comme Ford à Cologne emploie 14.000 ouvriers qui ne sont pas allemands sur 35.000 salariés. Le contingent le plus important est formé par les Turcs (11.000), puis viennent les Italiens (2.000) et, en troisième position, les Yougoslaves (1.000). Ford se trouverait dans une situation impossible s'il lui fallait compter uniquement sur la main-d'œuvre allemande.

Ce qui est vrai pour l'industrie privée s'applique aussi aux services publics.

Le bourgmestre de Francfort, M. Rudi Arndt, explique :

« Sans l'aide des travailleurs immigrés, la ville serait paralysée. Il serait notamment très difficile d'assurer les services de voierie. »

Francfort n'est pas une exception. Ce que dit M. Arndt, on peut l'entendre de la bouche des maires de toutes les grandes villes allemandes.

Les travailleurs étrangers ne sont donc pas là seulement pour contribuer à une prospérité grandissante. Mais c'est d'eux aussi que dépend en grande partie le bon fonctionnement des rouages essentiels de tout le pays.

Cette dépendance va encore augmenter à l'avenir : tels sont du moins les pronostics. En 1968, les travailleurs immigrés étaient 1.200.000. La deux millionième personne arriva en mars 1972 à la gare de Munich. C'était une jeune Yougoslave de dix-neuf ans. Elle fut reçue par les édiles avec fleurs et cadeaux. Aujourd'hui, les salariés

Ministero degli Affari Esteri
...RALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da

étrangers sont 2.300.000, 3 millions 500.000 si l'on compte les familles ! Ils pourraient bien être 6.000.000 en 1977.

Or, maintenant déjà, la présence de tous ces étrangers pose des problèmes difficilement solubles. Dans quatre ans, la situation risque d'être pire si on laisse aller les choses. Les dirigeants allemands cherchent à définir une politique à l'égard de cette main-d'œuvre étrangère. Leur objectif : un meilleur contrôle de l'immigration, ce qui réduirait de façon sensible cet afflux en direction de la République fédérale.

Si, en 1972, 220.000 travailleurs sont arrivés de manière légale en Allemagne occidentale, 115.000 ont franchi les frontières sans autorisation. Il s'agit surtout de Turcs. Ces « clandestins » paient leur voyage 4.000 marks, c'est-à-dire 6.000 F, à des passeurs malhonnêtes, puis 6.000 F encore pour que soit régularisée leur situation en République fédérale. Etablir un plafond pour le nombre de travailleurs étrangers est considéré à Bonn comme difficilement réalisable. Pour une raison bien simple : les Italiens, par exemple, membres du Marché commun, ont le droit d'aller s'installer dans les pays de la Communauté pour y travailler. Ils représentent à eux seuls 17,5 % des salariés immigrés. En 1976, en vertu du contrat d'association entre Ankara et le Marché commun, les Turcs obtiendront le même droit.

Efforts d'intégration

Les Allemands savent que 1.600.000 Turcs attendent avec impatience cette date pour venir gagner leur vie en République fédérale et quitter un pays où il y a actuellement quelque huit millions de chômeurs ! Il s'agit, pour les autorités fédérales, non pas de tarir le courant de cette main-d'œuvre étrangère, mais plutôt de le freiner. Le gouvernement allemand a abandonné l'idée des travailleurs qui viendraient pour un temps limité — trois ou cinq ans par exemple — et que l'on obligerait ensuite à quitter l'Allemagne.

Cette façon d'agir paraît la plus inhumaine entre toutes. Sur le plan social, estiment les Allemands, elle encouragerait la formation d'un sous-prolétariat, d'une main-d'œuvre de deuxième classe livrée à tous les mauvais démons du déracinement.

Tout en cherchant à limiter l'immigration, le gouvernement allemand va s'engager dans la voie de l'intégration des travailleurs étrangers. Il y a, actuellement, en République fédérale, pour 3.500.000 « gastarbeiter » (invités travaillants), 850.000 enfants et adolescents de moins de 21 ans. 600.000 parmi eux sont en âge scolaire. 300.000 seulement fréquentent l'école. Les 300.000 autres, entre 13 et 15 ans, contribuent à arrondir le salaire familial en allant travailler en usine, ce qui a d'ailleurs soulevé l'indignation de certains délégués syndicalistes.

Tous ces jeunes veulent rester en République fédérale. Bon nombre d'entre eux parlent déjà le turc, l'italien ou le serbe avec l'accent de la Bavière, de Hambourg ou de la Rhénanie. Quand ils vont passer quelques semaines au pays natal, à l'époque des congés de leurs parents, ils se sentent complètement dépaysés et sont contents de regagner l'Allemagne. Parmi les adultes, 350.000 au moins voudraient acquérir la nationalité allemande.

Intégrer ces nouveaux venus crée d'énormes difficultés. L'arrivée en masse des travailleurs étrangers dans les trois dernières années a mis les municipalités dans des situations à peu près sans issue. Voilà ce qu'on en pense au conseil municipal de Francfort : « Il nous manque actuellement 9.000 logements pour les ouvriers immigrés, et 5.000 crèches. 15 % des enfants ne peuvent aller à l'école parce qu'ils doivent pendant la journée garder leurs frères et sœurs alors que leurs parents sont à l'usine. Il nous faudrait 97 millions de marks (1 milliard 455.000.000 de nouveaux francs) si nous voulions construire les logements et les crèches dont nous avons besoin. »

A Munich, les travaux d'investissement nécessaires coûteraient un minimum de 6 milliards de nouveaux francs.

Pour se procurer une partie des sommes dont il aura besoin, le gouvernement fédéral envisage la création de deux taxes. L'une, il est vrai, existe déjà, mais elle serait augmentée. Pour chaque travailleur étranger venu en Allemagne occidentale à la demande d'une firme, la direction de l'usine doit verser 300 marks (450 NF) à l'Office fédéral du Travail. Il est question de la porter à 1.000 marks (500 NF).

Les recettes ainsi obtenues seraient affectées à la construction des équipements sociaux qui manquent. Si ces rentrées fiscales se révélaient insuffisantes, les dirigeants allemands pensent alors instituer un impôt spécial frappant les différentes branches de l'économie.

En attendant, les villes se débrouillent comme elles peuvent. Nombre d'entre elles ont créé des groupes de travail mixte où siègent à côté des délégués du conseil municipal, des représentants des travailleurs étrangers, un pour chaque nationalité.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal

Je suis allé à Duisburg, dans la Ruhr, où a été constitué le premier organisme de ce genre en octobre 1970. La commission mixte comprend trente-cinq personnes : des délégués des firmes allemandes de la ville, des syndicalistes, des employés de la Prévoyance sociale et de l'Office du travail, et bien sûr des porte-parole des diverses communautés.

Sur 443.000 habitants, Duisburg compte 38.350 étrangers. Les plus nombreux sont les Turcs (17.052), puis les Yougoslaves (4.719), les Italiens (3.700), etc. Le rôle du groupe de travail mixte n'est pas de résoudre les difficultés, mais d'attirer l'attention du conseil municipal sur les questions les plus brûlantes.

Le problème du logement est l'un des plus délicats. A leur arrivée, les immigrants sont casés dans des locaux mis à leur disposition par les firmes qui les emploient. Actuellement, 98.547 personnes sur 679.000 travailleurs étrangers de Rhénanie-Westphalie vivent dans de tels «foyers ». Les conditions en sont souvent déplorables, comme le montrent les statistiques. Dans 46 % des cas, le locataire n'a pas pour dormir les six mètres carrés qu'imposent les services d'hygiène ; 24 % de ces logements n'ont pas de pièce de séjour, 8 % pas de cuisine, 36 % pas de placard, 33 % pas de prise de courant, 13 % pas de glace, etc.

Comment expliquer que les ouvriers étrangers acceptent ces conditions ? Laissons parler le délégué turc, Musapha Alp.

— *Mes compatriotes viennent ici pour « faire fortune » le plus vite possible. Ils sont décidés à dépenser un minimum pour leur loyer. Ils se contentent donc de très peu, d'autant que l'habitat dans leur pays natal, surtout s'ils viennent du plateau d'Anatolie, est souvent encore bien pire qu'ici. Je suis assistant social, et chaque fois que je vais les voir, je leur demande de consacrer un peu plus d'argent à leur logement. Mais il leur faut des années pour comprendre.*

Alors, un peu partout, les travailleurs étrangers se sont regroupés dans les rues les plus misérables, les quartiers les plus vieux. Là où ils s'installent, les familles allemandes s'en vont peu à peu. Ainsi se constituent de véritables ghettos turcs, grecs, yougoslaves et autres...

Ghettos turcs et yougoslaves

Les autorités allemandes luttent de toutes leurs forces contre cette tendance à la ségrégation. M. Herberts, président allemand du groupe de travail de Duisburg, reconnaît que tous les efforts faits jusqu'à présent ont échoué. Stephan Mantas, le délégué grec, et Musapha Alp, confirment cet échec.

— *Que voulez-vous, nos compatriotes préfèrent rester entre eux. Beaucoup, surtout parmi les femmes, ne parlent pas l'allemand. Elles se sentent moins isolées si elles peuvent échanger quelques mots avec des voisines.* »

A ces deux problèmes majeurs — logement et barrière de la langue — s'en ajoute un troisième : l'incertitude du lendemain. Les permis de séjour ne sont délivrés que pour un an. Ils sont renouvelables, mais cela peut durer des mois avant que les autorités fassent connaître leur décision.

Les « *gestarbeiter* » se sentent donc comme l'oiseau sur la branche. Dans ces conditions, comment faire des plans à long terme ? A quoi bon chercher un logement plus confortable ? Pourquoi suivre des cours de formation professionnelle pour devenir un ouvrier qualifié ? Est-il utile d'envoyer les enfants apprendre l'allemand à l'école si le séjour ne doit pas se prolonger au-delà de deux ou trois ans ?

Cet état de choses devrait s'améliorer maintenant que le gouvernement fédéral — depuis peu il est vrai — s'est prononcé contre les séjours à temps limité, en raison justement des conséquences sociales et psychologiques d'une telle solution.

— *Depuis 1970, nous sommes plutôt mieux considérés*, me répond Stephan Mantas. *Il reste certes des préjugés à notre égard. On nous juge peu éduqués, sales, bruyants, coléreux, même parfois violents. On nous considérait autrefois comme des paresseux. Maintenant, c'est fini. Mais surtout les Allemands ne nous regardent pas comme leurs égaux. A l'usine, mes compatriotes sont souvent traités en êtres inférieurs. On exploite le fait qu'ils sont incapables de s'exprimer, de protester en allemand, et on leur fait faire les plus basses besognes. L'O.S. allemand se pose en patron de l'O.S. étranger. Si, dans l'Allemagne d'aujourd'hui, la lutte des classes a pratiquement cessé, la solidarité des travailleurs étrangers et des travailleurs allemands est morte elle aussi.*

» *Je vous ai dit que depuis trois ans environ, notre cote était devenue meilleure. Cela, nous le devons surtout aux jeunes. Lorsqu'ils nous ont rencontrés pour la première fois, il y a dix ans, ils avaient disons quinze ans. Aujourd'hui, ils en ont vingt-six et plus. Ils se sont habitués à notre présence, ils réagissent à notre égard de façon moins émotionnelle et ils ont tendance à influencer leurs parents, victimes bien souvent de leurs préjugés.* »

Henri de Kergolay.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Parola del Popolo di Chicago del Luglio/Agosto

Polemica

Un libro sulla emigrazione italiana

Recentemente il settimanale L'Italo-mericano *di Los Angeles, pubblicava recensione di un libro, scritto in glese, che si riferiva alla emigrazione liana. Qualche settimana dopo, lo sso giornale pubblicava una "Lettera giornale" che polemizzava con lo tore e con il recensore del libro. redazione della* Parola del Popolo n ha letto il libro e non può quindi re un giudizio, tuttavia la "Lettera" ll'ingegnere Pizzimenti mette a gala lle inesattezze che molti italo-ame-ani della seconda e terza genera-one, che coprono cariche accademi-e o professionisti, si sono sbizzarriti gli ultimi anni a raccontare su gior-li e riviste e a pubblicare libri, te baggianate sull'a emigrazione ita-na. Non sappiamo il movente di que-fioritura della storia degli italiani America, ma è un fatto che nessuno cora, accademico o no (che noi si ppia) abbia fatto la storia degli esuli iliani (esuli della reazione crispina) lla Louisiana, Texas, ed altrove, e i: lombardi, piemontesi, emiliani, to-ani, che crearono organizzazioni sin-coli, giornali di sinistra, che presero cuore la situazione della falange di oratori appena arrivati nella "terra lla libertà", sfruttati dalle agenzie collocamento controllate dai propri mcittadini, sfruttati dai padroni de'le bbriche di vestiario, derubati dei loro parmi dalle multitudini di agenzie ncarie" che sorsero come funghi nei mpi minerari della Pennsylvania, Illi-is, West Virginia, Colorado, Wyom-; Minnesota, ecc. Si parla sempre e o dei Giannini, dei Paterno, dei Cu-, dei grossi finanzieri ma non si ive del lavoro compiuto da organiz-ori sindacali, da conferenzieri socia-i, da medici come i Molinari, i Si-usa, i Brunori e tanti altri che da-no, oltre la loro opera gratis agli igenti, anche il 50 per potersi ac-stare un po' di carne per farsi il do necessario per riacquistare la ute. Questa è la storia della emi-zione operaia che dovrebbe essere contata: storia sindacale e socia-a sotto le bandiere della libertà e la democrazia: movimenti che sono i i pionieri per l'emancipazione dei oratori emigrati. Giornali, opuscoli, se del Popolo, Cooperative di con-no, comizi, [illegible]
ioni:

la spinta a molti che oggi sono a capo di vaste imprese economiche, industriali e finanziarie — o ai loro eredi.

Ecco la recenzione del libro e la replica alla stessa. (N.d.R.)

De Conde Alexander: "Half Bitter, Half Sweet." An excursion into Italian-American History. New York: Charles Scribner's Sons.

DA UN SECOLO dall'inizio della emigrazione di massa negli Stati Uniti ci si interroga sul significato della emigrazione italiana, sui risultati da essa ottenuti all'interno del mondo americano, soprattutto in relazione ad altri gruppi etnici che hanno iniziato la loro avventura con gli italiani.

Il libro di De Conde intende dare una risposta: l'America ha presentato agli italiani insieme un volto amaro e dolce. Non è errato scoprire nel libro del De Conde un velato accenno al fatto che le amarezze sono state e sono forse più numerose delle dolcezze.

L'autore

L'autore, un italo-americano, professore di Storia all'Università di Santa Barbara in California, è uno specialista nella storia della diplomazia americana.

Il libro è concepito sulla linea della specializzazione dell'autore: una storia delle relazioni fra Stati Uniti ed Italia dal tempo della scoperta di Colombo al presente; la storia della emigrazione italiana viene ad essere il momento più vivo e drammatico dell'incontro e dello scontro delle due culture.

Due momenti

All'interno del discorso generale delle relazioni Italia-Stati Uniti, l'autore si diffonde su due momenti dell'emigrazione italiana: quello storico degli anni 1870-1920 e quello valutativo—il presente—per una considerazione di insieme sulla situazione della comunità italo-americana ad un secolo dal suo arrivo in America. Il racconto dell'emigrazione di massa è riassuntivo, privo di originalità e talvolta anche tinto di fatti che per la loro complessità esigono una trattazione più approfondita: ci riferiamo in modo particolare al ruolo della chiesa nella piccola Italia; più valido è invece il capitolo sulla discriminazione che il gruppo italiano incontrò sin dagli inizi. Fu un fenomeno di opinione pubblica generale che investì non solo il gruppo italiano ma tutti i cosiddetti "nuovi emigrati."

Per l'elemento italiano si aggiunse un elemento nuovo: la criminalità con-

Due diversi giudizi

Il discorso valutativo viene fatto al termine del libro. Ci pare che l'autore scopra una doppia relazione tra gli Stati Uniti e l'Italia per gli anni che vanno dal 1950 al presente. L'Italia degli anni 1870 è solo un ricordo nella opinione pubblica americana e la nazione è ora entrata nella grande corrente della cultura occidentale a pieno diritto, dopo aver provato la sua abilità tanto nel campo politico come in quello economico. Ad una opinione favorevole per l'Italia d'oltre oceano corrisponde in America una opinione nettamente negativa per l'Italia che l'America porta dentro di sé da un secolo.

L'Italia d'America

Sembra chiaro nella mente dell'autore il fatto che mentre l'Italia "ufficiale" si è redenta nel mondo della opinione pubblica americana, quello dell'Italia "emigrata" non ha ancora trovato la sua redenzione, il suo posto. Le piccole Italie sono solo un ricordo ora, oppure una realtà da museo e di interesse accademico in New York, Chicago, Boston.

Tuttavia il gruppo italiano non ha progredito sulla scala sociale con la stessa speditezza di altri gruppi etnici. Come segno di una mancata effettiva presenza del mondo italo-americano all'interno del mondo nazionale, l'autore cita l'assenza dell'elemento italiano dalla scena politica nazionale, dalla gerarchia della Chiesa americana ancora controllata quasi esclusivamente dall'elemento irlandese, ed infine la precaria organizzazione del gruppo etnico italiano che non ha ancora saputo esprimersi a livello nazionale.

Legami con la mafia

Al di là delle mancanze italiane sta un fatto di opinione pubblica che riprende il discorso degli anni 1870: la discriminazione dell'elemento italiano sulla base della sua reale o presunta alleanza con il crimine organizzato, la Mafia. Nel racconto del De Conte pare che tutti gli sforzi del gruppo italiano nel dopoguerra abbiano trovato una unificazione soltanto nella volontà di scrollarsi di dosso un pregiudizio che è vecchio di un secolo e che pare non sappia trovare una via di soluzione.

Ritaglio

:IO VII

..... del .....

Le forme attraverso le quali esso viene oggi espresso possono essere assai sottili; non per questo gli effetti del pregiudizio sono meno devastanti. Anche il solo sospetto creato ad arte di una possibile connessione fra una persona che aspira alle cariche pubbliche e la Mafia è sufficiente per squalificare definitivamente una persona. Non è errato dire che l'America non si sente di accettare con cuore tranquillo la presenza dell'elemento italiano in politica: quando ciò accade è per via di imposizione non di accettazione.

Conclusioni del libro

La conclusione del libro è che "la relazione fra i due popoli sono state più frequentemente improntate alla amicizia che all'ostilità"; il giudizio però è basato maggiormente sul campo delle relazioni diplomatiche. Sul terreno della emigrazione l'autore non si nasconde che l'America amara è stata una esperienza più generale per gli italiani che non l'America dolce. E le cose non sono mutate nemmeno negli anni 1972.

Può essere che altra sia l'immagine che l'italo-americano presenta di sé nelle visite in Italia o che gli italiani hanno del successo dell'avventura italiana negli Stati Uniti. Altra cosa è invece l'immagine che l'italo-americano ha di sé all'interno del mondo americano.

Se ogni gruppo va giudicato all'interno della società nazionale nella quale si trova, il giudizio sui risultati ottenuti dal gruppo italo-americano si fa più cauto ed assai complesso e le linee di divisione fra l'emigrazione italiana in Europa e quella d'America si fanno più tenui e forse tendono ad identificarsi.

Punti da chiarire

Un fatto assai significativo e degno di maggiore considerazione va visto nel fenomeno di rottura dei legami con il gruppo etnico italiano da parte di coloro che salgono nella scala sociale: il fatto è abbastanza documentato per poter essere messo in dubbio.

Ciò che non è stato ancora approfondito è il motivo dell'abbandono e della mimetizzazione.

Chi sfugge sulla linea del proprio successo può farlo per molte ragioni, non ultima delle quali è l'aver accettato come un dato di fatto la impossibilità di redenzione per il gruppo italiano nel mondo americano. Chi rimane invece può fare del "problema etnico" uno strumento di pressione non perché senta in modo articolare lo stesso come valore culturale positivo, ma perché non gli è stato dato altro strumento di pressione contro l'"America amara" che del suo gruppo ha fatto un bersaglio preferito. Chi non si salva personalmente deve tentare di salvarsi all'interno di un gruppo.

Le generalizzazioni come tali possono sempre andare in varie direzioni. Manchiamo ancora di uno studio "storico-documentativo" che possa avvallare una interpretazione. Per ora le generalizzazioni possono servire come stimolo ad un approfondimento di un problema che non è del passato ma del presente e che tocca nell'intimo un buon dieci per cento della comunità nazionale americana in modo conscio e inconscio. Anche oggi gli italo-americani si interrogano se il futuro darà loro un'"America dolce" dopo un secolo in cui le amarezze del pregiudizio sono state assai numerose delle dolcezze del rispetto.

Una cosa tuttavia deve essere chiara fin dall'inizio: qualsiasi giudizio che venga dato della comunità italiana degli Stati Uniti deve partire dal presupposto che l'opinione pubblica americana ha due sistemi di riferenza assai diversi per gli italiani d'Italia e per gli italiani che ora non possono più chiamarsi tali perché da un secolo vivono in America.

Dino Cinel

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Noi, Oggi di Roma del 15-31 Agosto 73

NON RINUNCIAMO ALLA LOTTA: E' INGIO CO IL NOSTRO FUTURO

Le vacanze del 1973 sono agli occioli e ben presto tutti gli uf- governativi dovrebbero riprendere in pieno il normale ritmo lavorativo. Di conseguenza anche la ommissione Interministeriale per indennizzi, dopo quasi due mesi riposo più o meno meritato, tornerà a vagliare le pratiche per gli ticipi. Ritorniamo anche noi al voro ritemprati (ci ripromettiamo di non dare più un giornale in mese, ma, fra tanto riposare, sa avremmo dovuto scrivere?) e auguriamo che il rinnovato vigore di tutti porti a qualcosa di concreto per i profughi dalla bia che da tempo, da troppo tempo attendono di vedere risolti i o problemi.

Ma attendere la soluzione dei oblemi senza far nulla, senza dare il proprio contributo, non è giuo e non è onesto. Non è giusto non è onesto che siano solo poe persone a far sentire la pro- voce, mentre la massa segue lontano lo svolgersi degli e-nti.

Noi, in questi ultimi mesi, ci mo resi conto, speriamo di es- re in errore, che molti hanno rinciato alla lotta ed hanno assun- un atteggiamento passivo. Que- diciamolo francamente, nuoce a tutti. Se vogliamo che gli altri riconoscano i nostri diritti dobbiamo batterci tutti assieme. Da qui la risposta a quanti ci chiedono a cosa servono gli incontri di Reggio Emilia, di Bologna, di Padova, di Napoli, di Pescara, di Roma. Servono ad incontrarci a ritrovare gli amici (lo abbiamo più volte scritto), ma servono anche a far comprendere a chi si è lasciato andare che deve riprendere il suo posto accanto ai compagni di sventura. Servono, soprattutto, a rendersi conto delle richieste della base.

E questa lotta, questa volontà di difendere sino al « costi quel che costi » i nostri sacrosanti diritti, deve riprendere, è questo un impegno al quale tutti dobbiamo tenere fede, il 15 ottobre p.v.

L'Italia deve sapere che gli italiani di Libia, dopo essere stati derubati dal regime rivoluzionario libico, hanno trovato in Patria dei degni compari di Mu'ammar Gheddafi. L'Italia deve sapere che ad oltre tre anni dalla confisca, gli italiani di Libia attendono ancora giustizia e che di quanto sono stati derubati hanno visto restituirsi solo le briciole, e queste sono fino ad ora in troppo pochi ad averle ricevute.

Noi, amici, da tempo conduciamo una battaglia che si ci ha fatto raccogliere sempre maggiori consensi, si è rivelata non meno logorante di tante e tante altre attività. Non per questo rinunciamo a lottare. Non vi rinunciamo perché sappiamo di poter contare sullo appoggio di un numero rilevante di fratelli di sventura e soprattutto su quanti ci seguono giorno per giorno nella nostra opera.

E' questa la nostra forza. Una forza che ha dato e darà fastidio a quanti hanno e vogliono tenere incollate le mani sulle leve di comando delle nostre associazioni al solo scopo di emergere, non si capisce bene da che cosa.

Noi, più impegnati nella lotta per il giusto riconoscimento dei no-

Ritaglio dal G ... del ...

stri diritti, non intendiamo in nessun modo « lavare i panni sporchi in famiglia », come del resto scriviamo in altra parte del giornale, e di conseguenza intendiamo condurre la nostra battaglia sui due fronti: nei confronti del Governo che si deve decidere a porre in atto tutti quei provvedimenti necessari per porre fine alla nostra odissea, e nei confronti di quanti si credono dei padreterni, ovvero gli intoccabili che si ritengono i soli e veri illuminati in una comunità di 20.000 so osviluppati.

Ebbene, puntand sulla forza che ci sorregge, noi siamo certi che quanti si dedicano spassionatamente a favore dei profughi dalla Libia potranno raccogliere soddisfazioni e sempre maggiori consensi.

Certo i nostri problemi sono tanti: indennizzi, pensioni, lavoro, campi profughi, futuro dei nostri giovani ecc. ecc. E come si possono affrontare e risolvere senza una forza attiva e compatta?

Noi ci rivolgiamo proprio a questa forza attiva e compatta, a quella forza che ci sorregge perché è chiaro che se essa ha bisogno di un giornale, noi abbiamo bisogno del suo apporto. Un giornale come il nostro, per quanto sincero, combattivo, e soprattutto non asservito, non può fare miracoli. Ma con l'appoggio dei suoi lettori, dei suoi amici, può, però, impedire ingiustizie, far circolare notizie di prima mano per denunciare abusi e soprusi, ridimensionare fatti e personaggi, rendere in ogni caso avvertiti tanti ambienti politici e no di molti avvenimenti che si vorrebbero far ignorare. E, credeteci, non è da poco.

Il discorso è andato oltre il volere. Resta in ogni caso uno sfogo sincero. Un appello che abbiamo inteso rivolgere a tutti a cuore aperto, senza sottintesi, senza remore. Noi siamo certi che i moltissimi che accoglieranno questo grido d'allarme non vorranno mancare alla « Manifestazione Nazionale dei Rimpatriati dalla Libia » in programma a Roma per il 15 ottobre. Amici, è necessario dimostrare che non ci siamo arresi, che non intendiamo rinunciare alla lotta. E' in gioco il nostro domani. (v.r.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vicentini nel Mondo di Vicenza del Luglio/Agosto '73

A TRE EMIGRATI VICENTINI LA "STELLA AL MERITO DEL LAVORO,,

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto con cui il Presidente della Repubblica ha insignito della « Stella al merito del lavoro » per l'anno 1973 ottanta cittadini italiani residenti all'estero.

Con grande piacere e legittimo orgoglio vi abbiamo trovato tre vicentini. Il più anziano di età (essendo nato a Vicenza nel 1903) è il signor Gino Morellato, residente a Losanna in Svizzera, tipografo presso la Ditta « La Montagne » con 31 anni di anzianità di lavoro.

Segue in ordine di età il signor Luigi Marchioro, nato a Schio nel 1906, il quale vanta però un'anzianità di lavoro veramente eccezionale: 41 anni. Risulta residente in Francia, a Le Havre, dove ha lavorato alle dipendenze della « Societé Nouvelle de Constructions et Travaux ».

Meno anziano di età e di lavoro il terzo vicentino: Eliodoro Toso, nato a Mussolente nel 1914, residente pure in Francia, a Chambery (Savoia), 24 anni di lavoro, dipendente della Soc. Ivrora Marcel Menuserie.

Stiamo raccogliendo notizie più ampie su questi nostri bravi concittadini, ai quali — oltre la decorazione della « Stella » — la legge dà diritto di portare il titolo di « maestri del lavoro ». Si tratta di un onore riservato a non più di 1.000 lavoratori all'anno. Ottanta posti sono riservati a lavoratori residenti all'estero, che abbiano compiuto i 45 anni ed abbiano prestato servizio per almeno 25 anni ininterrottamente presso una stessa azienda, o 30 presso aziende diverse, e non abbiano cessato il lavoro per demerito. L'anzianità di lavoro non è peraltro rigidamente necessaria per quei lavoratori residenti all'estero che « abbiano dato prove esemplari di patriottismo, di laboriosità e di probità »: ed è una ben giusta regola, che tiene conto e mette in giusta luce le più nobili ed esaltanti virtù dei nostri emigrati.

Per completare la notizia, sottolineiamo con particolare soddisfazione che tra gli ottanta decorati del 1973 vi sono anche quattro trevigiani, tre veneziani e tre bellunesi. I veneti risultano quindi complessivamente 12: un quindici per cento del totale.

Dalle altre regioni italiane risultano provenienti 12 piemontesi, 8 lombardi, 6 friulani e giuliani, 6 emiliani-romagnoli, 3 abruzzesi, 2 siciliani, 2 toscani, 1 trentino, 1 ligure, 1 calabrese, 1 marchigiano, 1 napoletano.

I rimanenti sono italiani nati all'estero: dal Canton Ticino al Canton di Vaud, a San Gallo, a Losanna, a Zurigo in Svizzera, dalla Francia al Marocco ed alla Tunisia.

A tutti, ma particolarmente ai tre vicentini, le nostre più vive felicitazioni, con l'augurio di un'ottima salute in serenità di spirito per molti e molti anni: affinché possano essere a lungo « maestri » di buon esempio e di fervida italianità alle più giovani generazioni di lavoratori all'estero.

sen. GIORGIO OLIVA

COSTITUITA L'AGGRUPPAZIONE PERONISTA ITALO-ARGENTINA

APIA — Agrupación Peronista Italo Argentina, se constituye en Buenos Aires en agosto de 1973 ante la importancia del momento histórico que vive nuestra Patria, porque entiende necesario hacer pública una toma de posición acerca de la situación política argentina.

APIA está integrada por italianos naturalizados, hijos y descendientes de italianos en nuestro país, y de ella pueden formar parte también los italianos que no hayan adoptado aún la ciudadanía argentina.

APIA se constituye con un doble objetivo:

El primero es de carácter político y de orden inmediato: el de apoyar la candidatura del Tte. Gral. JUAN DOMINGO PERON a la PRESIDENCIA DE LA REPUBLICA.

El segundo es de carácter cultural y de más largo alcance en el tiempo: el de promover el acercamiento de la comunidad italo-argentina a la doctrina justicialista y auspiciar la integración entre los italianos de nuestro país y toda la población sobre la base de los valores legados por Italia a nuestra Patria.

El Primer Objetivo, de apoyo al Gral. PERON, se funda en el aprecio y el agradecimiento que los italianos de la Argentina deben al jefe del Justicialismo, quien a través de su obra de gobierno desarrolló en forma inigualada las relaciones italo-argentinas en todos los órdenes, contribuyendo con ello a coronar el proceso con que esta tierra generosa ha recibido siempre a los hijos de Italia.

El Segundo Objetivo, vinculado al anterior, ve en el nuevo advenimiento del Peronismo al poder las mejores y más grandes garantías de crecimiento armónico y desarrollo total de los italianos, sus hijos y sus descendientes en nuestra Patria, y sostiene, por lo tanto, la necesidad y la conveniencia recíproca de actuar en favor del nuevo gobierno justicialista, al cual quiere manifestar su adhesión públicamente.

APIA no pretende representar a toda comunidad italo-argentina ni intenta comprometerla en aras de una posición política exclusiva. APIA simplemente está constituida por un conjunto de italianos y descendientes de italianos que se sienten identificados con los fundamentos de la doctrina Peronista y que quieren, en consecuencia, brindar su aporte al Movimiento Justicialista y a la Patria Argentina unidos a la obra de reconstrucción Nacional del gobierno del Gral PERON.

APIA está alentada por el mismo deseo de unidad de pensamiento y acción puestos al servicio de la Grandeza Nacional que alienta el Justicialismo político y ve en este Movimiento el impulso necesario para un cambio fundamental en el país basado en las ideas peronistas y llevado a cabo dentro del marco de la Ley, el Orden, el Trabajo y el respeto por los valores de la

Hoy los argentinos están de pie Nacionalidad,
y miran con fé en sí mismos el camino a nuestra Patria a un Destino de Grandeza,

Los italianos han tenido y tienen, dentro de la Argentina un papel relevante en la materialización de tales aspiraciones.

La Italianidad ha contribuido en forma determinante el crecimiento total de nuestro País, al afianzamiento de las Instituciones del Estado Argentino y al acercamiento de nuestra Patria a los valores de la cultura cristiana europea; y el aporte italiano ocupa un lugar preponderante en la realidad histórica de nuestra Nación.

En consecuencia, nadie de nosotros puede ser ajeno a una toma de posición en este momento político.

ITALIANOS DE LA ARGENTINA, HIJOS Y DESCENDIENTES DA ITALIANOS

El engrandecimiento que los italianos han dado al Mundo está hoy presente en la Argentina.

La Italianidad ha constituido y constituye un elemento determinante de nuestra propia personalidad nacional.

Nuestra Patria ha crecido a través de vuestra sangre, de vuestro espíritu, de vuestra religión, de vuestra cultura y de vuestro trabajo. Esto ha sido así y nosotros queremos que siga siéndolo siempre.

Queremos que los vínculos profundos que unen a nuestro país con Italia no perezcan jamás mientras la Argentina exista como Nación y queremos que el acercamiento italo-argentino surja también una mayor afinidad política, social y cultural de nuestro país con la vieja Italia sobre base de los valores que nos son comunes.

ITALIANOS DE LA ARGENTINA: deseambos llegar a vosotros con la doctrina del Justicialismo y con la fe puesta en la necesidad de una efectiva Continuidad Cultural, dada a nuestro país a través de la Historia por vuestras creencias religiosas y por vuestra cultura.

Queremos llegar a vosotros para aunar dentro de nuestra Agrupación los sentimientos y la acción de todos los italo-argentinos que comparten este mismo y único honesto deseo de ver a nuestra PATRIA GRANDE, UNIDA Y PODEROSA.

VIVA LA PATRIA — VIVA LA ARGENTINA — VIVA EL GENERAL PERON.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Italie d'Oltremare di Buenos Aires del 21-8-73
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Industria e Lavoro di Lugano del Luglio/Agosto

Lo spunto del mese

Una certa conferenza

È assodato che certe cose impensieriscono, turbano, agitano prima che avvengano, forse per quella carica di responsabilità che si portano addosso e per le conseguenze di cui possono essere – o non essere – punto di partenza.

È il caso della conferenza nazionale sull'emigrazione in programma a Roma per il prossimo ottobre. Da alcuni mesi se ne parla, se ne discute, se ne scrive; ma di preciso non è che se ne sappia poi molto.

È nota una certa volontà del governo italiano di approfondire l'analisi di un fenomeno che da secoli interessa il paese per ricavarne, almeno si suppone, utili indicazioni sul modo di impostare meno confusamente e con senso di minore provvisorietà e frammentarietà i flussi migratori.

Sembra che uomini eminenti e studiosi di comportamenti umani presenteranno relazioni e svolgeranno temi che contribuiranno a mettere a fuoco gli aspetti storico-politici, umano-sociali, economici dell'emigrazione: un'inquadratura scientifica del fenomeno.

Obiettivi sommamente utili, nessuno lo nega; eppure gli emigrati, almeno quelli in Svizzera, sono in fermento e non si rassegnano ad accettare una conferenza nazionale sull'emigrazione così come sembra impostata. E non è che la loro protesta non sia motivata. Dal momento che una volta tanto si dà spazio e tempo all'esame del fenomeno migratorio; dal momento che sembra affiorare una volontà di inserirlo nella politica globale nazionale, perché correre il rischio di inaridire al ruolo di comparsa accademica un problema che è talmente vivo e preoccupante da rasentare talvolta la tragedia?

Gli emigranti non possono accettare di essere stati esclusi dalla conferenza di Roma, perché non possono assuefarsi all'idea che sia possibile curare un malato senza porlo concretamente sul tavolo della diagnosi. Sono essi che hanno tanto, forse tutto, da dire sull'emigrazione, perché essi ne vivono tutti gli aspetti, ne esperimentano anche i risvolti più segreti: ascoltarli non costa niente, almeno che non ci siano implicazioni di responsabilità circa la loro situazione.

Il tiro alla corda continua, il tentativo di dialogo minaccia di restringersi a un monologo. Il rischio è grande di leggere un giorno che si è tenuta una conferenza nazionale sull'emigrazione, il cui risultato è stato duplice: mettere in pace una certa coscienza dirigenziale (ma pace non nasce dalle cose fatte a metà), lasciare la situazione allo stato di prima.

Il che è davvero troppo poco, ancor meno della tradizionale montagna che ha partorito il topolino.

Sirius

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Emigrazione (FILEF) di Roma del luglio/agosto '73

LA 7ª SESSIONE DEL CCIE

IL COMITATO CONSULTIVO CHIEDE CHE LA CONFERENZA SI TENGA ENTRO IL 1975.

Si è tenuta a Roma, nei giorni 11, 12 e 13 luglio c.a., la 7a sessione del C.C.I.E. con il seguente ordine del giorno:

1. Esame dei risultati dei lavori delle Commissioni per aree geografiche.
2. Conferenza nazionale dell'Emigrazione
3. Varie eventuali

La sessione è stata preceduta nei giorni 9 e 10 luglio, dalla riunione della "Commissione di collegamento con la Presidenza".

I lavori della Commissione e del Comitato, si sono praticamente svolti senza la possibilità di un dialogo dei consultori con i responsabili politici del Ministero, non avendo ancora il nuovo Governo ottenuto la approvazione del Parlamento, e di una verifica delle rispettive posizioni intorno ai vari problemi posti in discussione.

Il sottosegretario On. Granelli delegato dal nuovo ministro On. Moro a partecipare alle sedute del Comitato non è entrato nel merito delle questioni trattate, limitandosi a prendere atto di quanto è stato rappresentato dai consultori impegnandosi a prospettarlo al Ministro di cui ha voluto sottolineare le dichiarazioni fatte nel suo saluto.

Se non vi è stato dialogo, occorre però dire che la riunione del C.C.I.E. ha avuto un non trascurabile contenuto politico, nei rilievi fortemente critici fatti da tutti i consultori nella Commissione di collegamento. I consultori hanno vivamente deplorato che non sia stata data nessuna risposta, pur avendone avuto tutto il tempo, da parte dei responsabili politici del Ministero, alle indicazioni, suggerimenti e proposte avanzate nelle Commissioni per aree geografiche, durante le riunioni tenute in primavera.

Il documento presentato ai Consultori è stato dichiarato elusivo e ampiamente insoddisfacente, in modo particolare per quanto attiene alla funzione del C.C.I.E., alla cui "ristrutturazione non ha corrisposto né una corretta applicazione delle nuove norme e possibilità, ne una modifica del suo funzionamento e dei suoi rapporti con il Governo e l'Amministrazione dello Stato".

La scarsa considerazione in cui il C.C.I.E. è stato tenuto dal governo di centro-destra è dimostrato tra l'altro che esso, benché ne avesse fatto richiesta, non era stato neppure consultato sullo schema di disegno di legge predisposto dal governo per la Conferenza dell'Emigrazione.

Il rifiuto del C.C.I.E. a ridursi ad una pura lustra, testimonia la gravità e l'urgenza dei problemi e l'impossibilità per molti Consultori di sottrarsi all'attenzione ed al giudizio dei lavoratori emigrati.

Prima di riunirsi in seduta plenaria, il Comitato si è articolato in Commissioni che hanno elaborato documenti e mozioni, aggiornando ed integrando il materiale già predisposto dalle Commissioni territoriali. Nella discussione che si è svolta nel Comitato su questi documenti, il compagno Cianca, consultore per la FILEF, è intervenuto con alcune osservazioni e considerazioni.

"La circostanza – già messa in evidenza da altri Consultori e dallo stesso sottosegretario On. Granelli – che alla presente sessione del Comitato è mancata la presenza attiva dei responsabili politici del M.A.E., non può impedire di formulare un giudizio politico fortemente critico nei confronti dell'atteggiamento nonché dell'operato del Governo in ordine ai vari problemi riguardanti i lavoratori emigrati ed in genere alla politica dell'emigrazione. Del resto questo giudizio è contenuto nella mozione della Commissione di collegamento.

Il governo se voleva fare qualche cosa di positivo aveva indicazioni sufficienti provenienti da più parti ed anche dal C.C.I.E.

L'energica protesta elevata contro la svalutazione del C.C.I.E. e contro il rifiuto da parte del M.A.E. di prendere in considerazione le proposte che da esso provengono, esprime la volontà dei Consultori che non intendono ridursi a semplici automi e a coprire con il loro assenso la politica governativa in materia d'emigrazione.

Ancora una volta il C.C.I.E., rinnova con i documenti presentati, le sue proposte e le sue indicazioni. Se non è possibile una risposta in questo momento, il Governo è però in grado di darla nelle dichiarazioni che si accinge a fare lunedì prossimo.

A questo punto dei lavori del C.C.I.E. concordo con la mozione presentata perché si accolgano come base complessiva i documenti elaborati dalle Commissioni.

Anche per la mancanza di un interlocutore politico questa discussione, si riduce ad un monologo nel quale si sfilacciano i risultati d'insieme raccolti nelle singole mozioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...teglio dal Giornale Emigrazione (FILEF) Roma del luglio/agosto 73

Questo non significa che condividiamo totalmente tutto ello che è scritto nei documenti, ma i punti essenziali consideriamo validi con queste precisazioni:

Ruolo del C.C.I.E. L'esigenza di una ristrutturazione l C.C.I.E. è pienamente condivisa dalla FILEF che l resto si è fatta proponente presso tutti i gruppi rlamentari di uno schema legislativo per la sua riforma.

Precisiamo però che il C.C.I.E. deve rimanere, ristrutrato adeguatamente, come organo consultivo del M.A.E. r tutte le questioni, che questo Ministero deve affronre e trattare, riguardanti i lavoratori emigrati, mentre ei più vasti compiti di rappresentanza e di intervento vari livelli della vita politica, economica, amministrativa sociale, dovranno essere svolti da un organismo specifi-, il Consiglio Nazionale dell'Emigrazione, per la cui stituzione già esiste in Parlamento una proposta di legge.

Questa mozione sul C.C.I.E. come anche le altre, in sura maggiore o minore, affermano che sia riconosciuto applicato in modo puntuale e generale, il metodo della rtecipazione, nel senso che il governo, i suoi organi ntrali e periferici facciano partecipare a tutte le fasi, i oratori emigrati, le loro associazioni, nelle questioni e li riguardano.

Purtroppo l'Amministrazione è ancora restia a seguire esto metodo. Valga come esempio negativo la stipula lla Convenzione con il Canadà, di cui gli emigrati sono nuti a conoscenza attraverso la stampa.

cuola: a parte i rilievi critici già fatti in precedenti ioni, riconfermano qui problemi scolastici il documento nesso a suo tempo dalla FILEF.

ul documento della Commissione osserviamo che non e sufficientemente affermata l'esigenza di far partecigli emigrati e loro rappresentanze, ai vari livelli, ccertamento dei bisogni e alla formazione dei prommi d'intervento. Per la formazione professionale non à la giusta collocazione al ruolo dei sindacati e delle ciazioni.

utela giuridica: importanti affermazioni sono contenel documento come del resto in quelli che riguari problemi della parità dei diritti civili e sociali dei atori emigrati. A noi sembra che tutti questi problemi ano una collocazione adeguata in un documento che li raccoglie: lo Statuto dei diritti dei lavoratori, il governo deve adottare e svolgere un'azione adeperché sia adottato da tutti gli Stati.

nsibili riserve manifestiamo per alcuni documenti trattano della Stampa, dei problemi economici, del politico all'estero. Sia pure con queste riserve, conamo il complesso dei documenti come base utile un'attività concreta in direzione dei problemi dei atori emigrati.

Conferenza Nazionale Emigrazione. Il documento della Commissione raccoglie in modo sufficiente tutte le indicazioni che in questi ultimi anni si sono formulate dal CNEL, dal Parlamento, dai Sindacati e dalle Associazioni circa i contenuti della Conferenza e le forze politiche, sindacali, associative che debbono partecipare sia alla preparazione che allo svolgimento. Il governo di centro-destra aveva predisposto un disegno di legge che era fortemente negativo rispetto a tutte le indicazioni.

L'on. Moro ci ha detto che il nuovo governo s'impegna a tenere la Conferenza e la considera compito complesso e di notevole impegno. Per i suoi contenuti, per i suoi scopi, la Conferenza deve essere dell'Emigrazione, senza altre aggiunte od opposizioni. L'aggiunta "e del lavoro italiano all'estero" non ci trova concordi e non perché vogliamo fare una battaglia di parole.

La Conferenza dell'Emigrazione, senza ulteriori opposizioni, è stata proposta dal C.N.E.L., dai Sindacati, dal Parlamento, dalle Associazioni con un ben distinto carattere e contenuto, con un taglio politico e sociale corrispondente alla gravità del fenomeno, alle sue cause di fondo, alle sue conseguenze.

Aggiungervi il tema "lavoro italiano all'estero" significa porre sullo stesso piano problemi diversi qualitativamente e quantitativamente.

L'emigrazione è tuttora un fenomeno fondamentalmente di costrizione, con tutti i suoi problemi a monte e le condizioni che determina per i lavoratori che la debbono subire.

L'on. Elkan propose, non so se per primo, la dizione "lavoro italiano all'estero" come auspicio che l'emigrazione divenga presto un fatto di libera scelta.

Con gli auspici non si fa politica e perché l'emigrazione possa divenire un fatto di libera scelta, molte cose debbono cambiare in Italia e non si può dire che il governo di centro-destra abbia cercato di cambiarle.

Ma ancora un equivoco occorre dissipare, equivoco fatto non certo per ingenuità dal consultore Fabrizi, secondo cui con il termine emigrazione si intendono i problemi della emigrazione di recente formazione quale quella europea, mentre con il termine "lavoro italiano all'estero" si comprendono i problemi dell'emigrazione di antica formazione, quella transoceanica.

La distinzione è falsa: non si tratta di una questione temporale, ma di una questione politica, sociale.

L'emigrazione è antica e di recente formazione tanto al di là dell'oceano, quanto in Europa. Si veda per esempio il Belgio, la Francia, la Svizzera.

La verità è che certe forze sociali, economiche italiane, che esistono all'estero, pensano di utilizzare la Conferenza per i loro problemi particolari che ben poco hanno in comune con i problemi della quasi totalità degli emigrati.

Nessuno nega a questi piccoli gruppi di trattare le loro questioni, ma scelgano un'altra sede più appropriata.

La Conferenza dell'Emigrazione deve essere la grande

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio del Giornale Emigrazione (FILEF) di Roma del luglio/agosto '73

LA LEGGE DELL'UMBRIA PER GLI EMIGRATI E IMMIGRATI

LA CONSULTA REGIONALE

Come è composta:

- 10 rappresentanti delle Amministrazioni provinciali e Comunali,
- 10 rappresentanti delle Associazioni democratiche degli emigrati,
- 7 rappresentanti dei sindacati e dei patronati,
- 3 rappresentanti degli industriali, artigiani, commercianti,
- il presidente è un membro della Giunta regionale.

Durata e compiti della Consulta:

- i membri della Consulta sono in carica per la durata della legislatura regionale; eleggono un Comitato di sei membri;
- la Consulta
  a) studia i fenomeni connessi con l'emigrazione,
  b) esprime pareri sui programmi regionali,
  c) propone misure per tutelare gli emigrati,
  d) propone la convocazione di conferenze regionali,
  e) propone la designazione di rappresentanti degli emigrati presso Enti e Organismi che hanno competenze nell'emigrazione,
  f) opera per l'effettivo esercizio di diritti civili e politici.

IL FONDO DI SOLIDARIETA'

Come interviene:

1) rimborso spese di viaggio per coloro che rientrano almeno dopo un anno di emigrazione,
2) indennità di prima sistemazione,
3) concorso a spese di assistenza,
4) contributi per malattia o ricoveri in ospedale,
5) sussidi nei casi di particolare bisogno, trasporto salme,
6) contributi per periodi di ferie,
7) borse di studio per agevolare la frequenza di ogni ordine e grado di scuole,
8) contributi per interessi sui mutui occorrenti per: acquisto, costruzione, ammodernamento e ampliamento di abitazioni nella regione, a singoli o associati,
9) contributi in conto capitale: per attività commerciale, artigianale, agricola nella Regione, a singoli o associati,
10) sovvenzioni a Enti che operano in favore degli emigrati e immigrati.

Come è composto il Fondo:

- stanziamenti di Bilancio della Regione,
- contributi del Fondo Sociale Europeo,
- entrate patrimoniali, contributi e lasciti di Enti pubblici e privati, di persone singole o associate.

LA LEGGE E' STATA PRESENTATA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 31-8-73

CONTRO L'INFLAZIONE CONSIGLIO DEI MINISTRI A PARIGI

POMPIDOU NON VUOLE BLOCCARE I PREZZI

Teme una eccessiva f. .ta all'espansione economica - Decisa una azione in profondità per scongiurare il pericolo della disoccupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 30 agosto

La duplice preoccupazione del governo francese è la lotta contro l'inflazione assieme agli altri paesi europei e l'azione in profondità, non alla giornata, per scongiurare l'altro pericolo, quello della disoccupazione. Lo ha affermato il presidente Pompidou nel corso del consiglio dei ministri odierno, l'ultimo risaliva a più di un mese fa.

Così sono stati esaminati tutti i problemi venuti a galla in agosto. Il ministro delle finanze Giscard d'Estaing ha rilevato che l'aumento dello 0,8 per cento dell'indice dei prezzi al minuto in luglio è meno grave di quanto certuni temevano ma non per questo meno preoccupante. « Noi miriamo a tenere la Francia nel plotone dei paesi che hanno registrato l'aumento meno forte » ha affermato, precisando che il governo non ha l'intenzione di lottare contro l'inflazione ricorrendo al blocco dei prezzi: esso non vuole pagare l'ipotetico imbrigliamento di questi con una fatale frenata all'espansione economica.

L'aumento dei prezzi, male internazionale, è dovuto al disordine monetario mondiale (François Ceyrac, il presidente della confindustria, ha dichiarato oggi davanti allo stato maggiore del patronato francese: « I conflitti sociali attuali sono preoccupanti, ma lo è ancor più la situazione monetaria internazionale »), la scalata dei costi delle materie prime, l'aumento troppo rapido dei compensi.

Ma la causa principale sta nella natura stessa della nostra società. Proprio in questi giorni è uscito un saggio di René Maury, professore alla università di Montpellier, intitolato: « La società d'inflazione ». La società moderna, spiega, vive al di sopra delle sue possibilità. Noi vogliamo troppe cose contemporaneamente: migliorare rapidamente il nostro livello di vita; avere più scuole più strade, più telefoni e pagare meno tasse; lottare contro l'inquinamento e nello stesso tempo continuare la modernizzazione della nostra industria; sviluppare gli investimenti senza rinunciare alle smanie consumistiche.

Risultato: l'aumento dei prezzi realizza il riequilibrio della società che vogliamo e quella che le leggi economiche ci accordano. Infine l'inflazione è anche il prezzo della libertà. Nei regimi totalitari è lo stato che impone le proprie norme e decide quanto ciascuno deve consumare. I prezzi sono abbastanza stabili ma il contrappeso è fornito dalla penuria e dalle code davanti ai magazzini. Nelle società industriali di tipo capitalista, invece, l'economia di mercato lascia in larga misura alle aziende e ai privati la libertà di decisione e l'adeguamento si opera con l'inflazione. L'intensità di questa dipende dalla capacità dello stato di arbitrare tra le rivendicazioni, i desideri delle varie parti.

Le due armi fondamentali per bloccare l'aumento dei prezzi sono la pressione fiscale e il freno ai redditi annuali per mantenere questi nei limiti compatibili con i progressi della produttività. Ma in Francia, come in molti altri paesi occidentali, manca l'indispensabile consenso popolare e a volte persino il dialogo perchè la legittimità dello Stato e i principi di base dell'ordine sociale sono contestati da una larga frazione dell'opinione pubblica quella che di solito protesta di più contro il carovita ».

vice

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 31-8-73

Le esplosioni di razzismo nella Francia del Sud

Caccia a Marsiglia all'arabo immigrato

I lavoratori stranieri sono indispensabili all'economia del Paese, ma il loro crescente afflusso ha condotto a un'allarmante intolleranza – Il delitto di un algerino folle strumentalizzato dai gruppi fascistoidi di «Action Civique» – Invito dell'Arcivescovo alla ragione e alla giustizia

Marsiglia, agosto

Marsiglia è stata definita la Chicago d'Europa, la capitale della droga e della prostituzione. Da qualche giorno si meritandosi un nuovo appellativo, quello di «capitale della xenofobia». Il razzismo nella Francia del Sud è esploso improvvisamente, in seguito a un grave fatto di sangue, purtroppo non il primo della serie. Un conducente di autobus è stato ucciso ed altri cinque passeggeri feriti a coltellate da un emigrato algerino colto da un'improvvisa crisi di pazzia. Le reazioni sono state violente a immediate: la folla, inferocita, ha voluto far giustizia tentando di linciare il demente, che è stato ridotto in fin di vita; mentre, a poche ore di distanza, alla periferia della città era trovato il cadavere di un altro algerino, crivellato di colpi di pistola.

Forse la sua morte non è a conseguenza del triste epiodio che l'ha preceduta, almeno c'è da sperarlo, ma la ollera a sfondo razziale ha assunto toni e proporzioni tali che hanno dato il via ad atti di violenza e di intolleranza anche in altri centri. E' stato creato un «comitato di difesa dei marsigliesi» che, dopo aver organizzato una manifestazione silenziosa in occasione dei funerali dell'autista ucciso ha pubblicato un documento in cui si dice: «L'immigrazione nordafricana costituisce nel nostro Paese e nella nostra città una minaccia sempre crescente. Dovunque gli incidenti si moltiplicano in una indifferenza che sembra complicità. Marsiglia non sarà Harlem».

L'arcivescovo di Marsiglia, monsignor Etchegaray, è intervenuto con vigore, denunciando lo sfruttamento di un drammatico ma insolito fatto di cronaca nera e invitando la popolazione a non lasciarsi strumentalizzare da chi nutre da sempre sentimenti exnofobi, ma a considerare con calma le cause e gli effetti di una situazione molto complessa. «Il problema dei lavoratori stranieri immigrati — ha detto il presule — è uno dei più gravi del nostro Paese. Se non ne teniamo conto corriamo verso una terribile fiammata di razzismo».

«La Francia ne ha abbastanza — gli ha risposto il quotidiano *Le Méridional* — degli algerini assassini, ladri, sifilitici e fanfaroni»; il Centro Democratico del dipartimento delle Bocche del Rodano gli ha dato eco chiedendo al governo di «eliminare la peste nord-africana e antifrancese» accusandolo di «aver lasciato marcire una situazione che può provocare ormai la guerra razziale del Sud». Altri, quale il Gruppo di difesa civile, chiedono addirittura la «pena di morte per tutti i crimini commessi dai nord-africani».

Tutta la stampa francese dedica ampio spazio agli appelli a misure repressive al cosidetto dramma del «colonialismo interno» che in Provenza si inquadra in uno sfondo non nuovo e che risale ai primi anni di decolonizzazione. Qui sono sorte le prime «casbe» arabe, contrapposte alle «casbe» dei *piedi neri*, i francesi di Algeria. Qui sono nate le squadre di «Action Civique», autentici gruppuscoli razzisti che con il pretesto di difendere la popolazione dalla presunta criminalità araba chiedono che si trovi una soluzione del problema addirittura «attraverso il forno crematorio».

A Nizza, Juan-les-Pins, Ollioules, Cagnes-sur-mère, durante tutta l'estate squadre di energumeni hanno dato la caccia all'arabo, gli episodi di violenza sono stati numerosi e gravi, specialmente a Grasse, dove l'amministrazione comunale ha dato man forte a gruppi di destra che si ispirano al movimento estremista di «Ordine Nuovo».

Dal 1968 ad oggi la popolazione nord-africana del dipartimento delle Bocche del Rodano è passata da 56.400 a 80.450, nelle Alpi Marittime da 17.100 a oltre 26.000, nel Var da 15.500 a 25.000 circa. Secondo i sociologi si tratta di un «limite di tolleranza» che è pericoloso anche se queste braccia straniere sono a buon mercato e compiono quei lavori che i francesi non sono più disposti a fare. I giovani gollisti invitano ora il governo ad adottare misure energiche, mentre per i centristi «lasciar peggiorare la situazione equivale a provocare la guerra che ci si illude di poter evitare ignorando il problema: sul governo che non prende le misure severe reclamate dall'opinione pubblica ricade tutta la responsabilità dell'insicurezza crescente nelle città del meridione».

La radio, la televisione e gran parte della stampa parigina hanno ricordato che circa mezzo milione di afri-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

cani vivono in *bidonvilles*, senza alcuna possibilità di integrazione e ancora meno di promozione sociale, e che non ci si deve quindi stupire se a volte diventano criminali, quando lo diventano anche molti francesi che non possono invocare le stesse attenuanti. Purtroppo la politica d'immigrazione già nel passato è stata incapace di affrontare e risolvere questo problema quando era meno vasto ed appariscente, e lo è ancora più ora che vivono in Francia tre milioni e 600 mila stranieri, senza contare gli immigrati clandestini.

«La politica dei bassi salari — commenta *France Soir* — delle *bidonvilles* e dell'immigrazione disordinata in nome dei soli interessi economici, porta in sé disgrazie ed errori che è da incoscienti o ipocriti non prevedere». «E' perfettamente possibile rispedire milioni di lavoratori immigrati all'estero e restare tra di noi — scrive *Le Monde* — ma bisogna allora essere disposti a pagare questa misura con la disorganizzazione di numerosi servizi e settori e, in definitiva, con una diminuzione generale dell'attività economica e del livello di vita».

Gli immigrati sono quindi indispensabili all'economia francese, ma pochi sinora hanno sinceramente fatto qualcosa per mettere fine ad uno sfruttamento e a uno squilibrio sociale che raggiunge in certe zone limiti di sopportabilità che sfociano in episodi di intolleranza e in pericolose fiammate razziste.

Giacomo PELLEGRINO

Nella foto: **un affollato comizio dell'Unione dei lavoratori algerini**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 31-8-73

Italiani in Svizzera

Se mi è consentito di esporre il mio punto di vista sulla questione del trattamento riservato ai nostri immigrati in Svizzera, direi anzitutto che il *Corriere* fa bene a pubblicare risposte tipo quella del signor Gaetano Piantoni di Lugano. Lettere del genere, infatti, non possono che recare torto a chi le scrive. Quel «Nessuno li obbliga o costringe a venire in Svizzera» è indice di mentalità provinciale, non certo consona a cittadini di vedute più ampie e di maggior buon senso che chi viaggia riscontra — in più o meno larga misura — negli abitanti dei Cantoni della vicina Confederazione.

Vogliamo da parte nostra provare ad accelerare un più impegnativo sviluppo dei posti di lavoro nel Sud d'Italia, e precisamente in quei settori dell'economia ad esso più congeniali dell'agricoltura e del turismo, non escludendo per principio ovviamente quelli dell'industria altamente specializzata e dei servizi che fanno da volano per un deciso decollo? Avremmo così, a mio parere, modo di osservare quanti di quei cinquecentomila italiani ivi residenti per motivo di lavoro rimarrebbero in Svizzera. Non molti, penso, e credo che gli stessi svizzeri non avrebbero tanto interesse a privarsene.

Alessandro Fiore
(Chiavari)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 31-8-73
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ancora tesa l'atmosfera alle officine Ford

Sarà caldo l'autunno tedesco

COLONIA, 31 — Ulteriori scontri sono avvenuti ieri mattina davanti ai cancelli delle fabbriche Ford di Colonia, durante i quali la polizia tedesca ha arrestato quattro sindacalisti, i presunti capi dello sciopero. Subito dopo — secondo un comunicato della casa automobilistica — è ripresa l'attività nelle officine, anche se la situazione rimane incerta e tesa.

Mercoledì la Ford aveva accettato di dare ai 30 mila operai 280 marchi come compensazione dell'aumento del costo della vita e si era impegnata inoltre a riassumere solo una parte dei 300 operai turchi, licenziati per non essere rientrati al lavoro nel giorno fissato, dopo le vacanze.

VAMPATA che ha fatto
la febbre sindacale nel-
epubblica federale tede-
i attenuerà e scompari-
i prossimi giorni. L'inter-
e le promesse di Willy
dt hanno avuto un no-
effetto terapeutico
nno sdrammatizzato una
zione che in meno di una
mana ha portato la Ger-
a sull'orlo di una crisi
le senza precedenti. Ciò
l farmaco del Cancellie-
on è però riuscito a neu-
zzare è la causa del ma-
re, e la diagnosi, in pro-
iva, avverte che le possi-
di una ricaduta non so-
oche e che, tutte, rive-
un'importanza qualifi-
e non solo per i rappor-
forza all'interno del mon-
ndustriale tedesco ma an-
e soprattutto, per il go-
o di coalizione social-li-
le: la Germania, insom-
come molti altri paesi
pei, si muove verso un
tunno caldo» durante il
le anche i grandi sinda-
— scavalcati in questo
nmento di agosto dallo
cio della base — hanno
unciato una lotta estrema-
nte serrata a difesa di una
ttaforma rivendicativa che
à la più ampia e articola-
del dopoguerra.

Sono stati i metalmeccanici della Renania-Westfalia a rendere evidente l'efficacia delle agitazioni decise al di fuori dell'organizzazione sindacale, e la miccia è corsa subito a bruciare e a innescare una reazione a catena nelle industrie-pilota di Colonia, Aquisgrana, Dusseldorf, Hagen e Lubecca. A Colonia la «Ford», in attesa da tempo del momento più opportuno per procedere ad una «ristrutturazione» delle catene di montaggio, metteva alla porta cinquecento operai turchi responsabili di un rientro dalle vacanze non propriamente puntuale, e decideva la serrata. Un grave errore di leggerezza e di superficialità, perché il «Comitato di sciopero» non soltanto chiedeva la riassunzione immediata dei turchi licenziati ma reclamava anche l'aumento di un marco della retribuzione oraria, sei settimane di ferie pagate, la sedicesima mensilità, e la riduzione della velocità delle catene di montaggio dalle quali, ogni giorno, escono da 1.200 a 1.300 autovetture.

Più in generale, però, gli operai hanno fatto della lievitazione della busta paga il tema principale della battaglia sindacale in quanto il processo inflazionistico e alcune delle misure prese dai ministri finanziari per farvi fronte hanno polverizzato il potere d'acquisto dei salari e annullato, di fatto, i vantaggi ottenuti alla fine dell'anno scorso con i nuovi contratti di lavoro. L'allarme e la preoccupazione hanno costretto le strutture ufficiali della Repubblica federale (imprenditori, sindacati, governo) ad un rapido esame critico e autocritico nel tentativo di ridurre i tempi e l'area della vertenza. E questo per tre motivi: primo, perché gli industriali, in un frangente così delicato del panorama internazionale, hanno avuto paura della possibile paralisi del ciclo produttivo; secondo, perché la «I.G. Metall», che è il sindacato più potente e più forte della Germania, ha avvertito il peso dell'ambigua posizione assunta durante tutto l'arco delle agitazioni; e, terzo, perché Brandt ha intravisto all'orizzonte i primi sintomi di quel confronto sociale verso cui il paese sembra muovere inesorabilmente a causa dell'indecisione governativa di fronte alle molte promesse fatte durante la campagna elettorale dello scorso novembre.

Il terzo punto costituisce forse il nodo più importante e aggrovigliato della situazione, in quanto se non bisogna dimenticare che si sta parlando del «pianeta Germania», è però anche vero che profonde modificazioni sono intervenute nel tessuto della RFT (appena dieci anni fa, nel pieno della lotta dei metalmeccanici del Baden-Wuerttemberg, il 39 per cento dei lavoratori si pronunciò contro lo sciopero e solo il 35 per cento a favore). Tuttavia, gli interrogativi che avanzammo all'indomani del successo di Willy Brandt su Barzel restano ancora validi. Vale a dire: il Cancelliere ha davvero la volontà di sospingere la Germania sulla strada delle riforme, e di riconoscere così la validità delle istanze portate avanti dalle forze più coscienti della Repubblica federale? Se ciò non sarà, sapranno i sindacati rompere il patto d'azione stretto con i socialdemocratici e mobilitarsi contro le contraddizioni della coalizione?

Eugenore Lederer, presidente della «I.G. Metall», ha affermato che l'accoglimento da parte di alcune aziende delle richieste dei metalmeccanici ha creato nuove disuguaglianze che potrebbero originare, ancora prima dello scadere dei contratti di lavoro, agitazioni a catena in tutto il paese. E', questa, un'interpretazione eccessivamente prudente degli «scioperi selvaggi» che, invece, hanno fornito al «leader» della Confederazione sindacale (DGB), Vetter, abbondante materia di riflessione: «In questi giorni», ha detto, «sono accaduti molti fatti nuovi». La *Frankfurter Allgemeine* ha scritto: «Chi credeva che le agitazioni si sarebbero spente come un fuoco cui manca l'ossigeno, si è sbagliato in modo clamoroso».

Una cosa è certa: che non si è trattato dell'azione di piccoli gruppi isolati e senza seguito, ma di una «rivolta» spontanea dietro la quale sta prendendo corpo un modo nuovo di concepire il confronto tra imprenditori e operai all'interno dei grossi «konzern». L'ideologia e gli obbiettivi che alimentano questo magma sociale sono ancora fluidi e confusi ma il tema è senza dubbio uno dei più complessi e interessanti dell'attualità politica della Germania occidentale: Brandt e i socialdemocratici, non potranno ignorarlo.

ARNALDO AGOSTINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 31-8-73

Drammatici sviluppi della vertenza nella fabbrica tedesca

LA POLIZIA SGOMBRA LA FORD DI COLONIA

Cinquanta arrestati — Centinaia di contusi e feriti — Le responsabilità dei gruppi estremisti — La debolezza del gruppo dirigente del sindacato — Presa di posizione delle ACLI e della FILEF

Nostro servizio

COLONIA, 30.

Sanguinosi scontri alla Ford Colonia. La direzione della Ford ha ottenuto che il fronoperaio si rompesse. Stamane, verso le 9, la direzione della Ford riusciva ad organizzare una contromanifestazione cui prendevano parte impiegati, capisquadra ed alcuni operai crumiri locali, aggiandoli contro i lavoratori in uno scontro frontale, che causava oltre duecento feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni.

La polizia, chiamata dalla Ford col pretesto di proteggere i crumiri che volevano prendere il lavoro, riusciva a irrompere nella fabbrica, con l'aiuto di alcuni di questi crumiri tentando di indurre gli operai a riprendere il lavoro ed arrestando 50 operai tra i quali due italiani. La reazione dei numerosi lavoratori si manifestava con degli scontri che altro non hanno causato che altri arresti.

I lavoratori che precedentemente erano stati segnalati dai tirapiedi della Ford, che li vevano fotografati durante lo sciopero, venivano fermati e costretti a dare le loro generalità, sarà difficile che questi fermi si aggiungano agli altri 50 arresti. A questo punto si avverte la sfiducia nella lotta portata avanti nell'esasperazione e con metodi sbagliati, predicati dai gruppi estremisti, che avevano insistito nell'occupazione della fabbrica, strumentalizzando i lavoratori turchi, che privi di esperienza di lotta operaia, si lasciavano trascinare su un terreno di lotta

I lavoratori italiani avevano tentato invano, data la loro esigua consistenza, di dare un diverso indirizzo alla lotta, cercando di investire tutta la categoria, le altre fabbriche e l'opinione pubblica. A queste proposte ha fatto seguito una reazione negativa dei gruppi estremisti. Ma questa reazione non ha fatto che dare spazio allo scetticismo degli operai locali che più di una volta avevano manifestato dei dubbi sulla validità di tale azione. L'unica vincitrice è ora la Ford, sono gli altri padroni che sono riusciti nel loro intento di far sfociare lo sciopero in un nulla di fatto. Tutto questo stato di cose ha dato motivo alla Ford di dichiarare allo stesso responsabile della commissione interna che lui «non contava più niente» nè per loro nè tanto meno per gli operai e che pertanto poteva benissimo andarsene. Ieri era stato infatti licenziato un altro membro della commissione interna.

Da qui emerge chiaramente la responsabilità del sindacato e della stessa commissione interna.

I cancelli della Ford sono ora riaperti, parte degli operai sono rientrati in reparto con l'intenzione di lavorare, anche se parecchi sono stati già licenziati per aver partecipato allo sciopero. Domani rientreranno altri, e ci saranno probabilmente altri licenziamenti; davanti alle abitazione della Ford, fanno capannello i lavoratori turchi, che attendono gli sviluppi, che probabilmente faranno un seguito ai 700 licenziamenti già avvenuti. La FILEF e le ACLI

«A seguito attento esame della situazione che negli ultimi tempi ha caratterizzato lo sviluppo della collocazione sociale dei lavoratori stranieri nella RFT, con particolare riferimento ai più indicativi momenti di lotta, come presso la Opel di Bochum e presso la Ford di Colonia senza tralasciare la Pierburg di Neuss e la Heli Werken di Lippstadt, la Filef e le Acli in Germania ritenendo di interpretare il pensiero anche di altre associazioni democratiche dei lavoratori esprimono ferma protesta contro ogni tentativo ed ogni azione tesa a disgregare la compattezza della classe operaia non divisibile né per razza né per nazionalità.

«Oggi più che mai le forze disgregatrici devono rendersi conto che con questi metodi la classe operaia è messa allo sbaraglio ed è lasciata in balia di chi persegue unicamente l'obiettivo degli interessi padronali. Su queste basi la Filef e le Acli condannano formalmente ogni sorta di strumentalizzazione che in pratica annullano le possibili conquiste delle lotte del movimento operaio come pure non possono sottacere la violenta grave campagna contro i lavoratori stranieri che anche in occasione di simili circostanze viene diffusa da un tipo di stampa che ha ben precisi interessi da difendere.

«La Filef e le Acli, profondamente convinte della dignità e della coscienza di classe del lavoratore straniero fanno appello a tutte le forze democratiche operanti

della classe operaia tutta; garanzia di successo per questa unità della classe operaia non può non essere l'organizzazione sindacale. Proprio per questo la Filef e le Acli ribadiscono ulteriormente anche alla luce dei recenti avvenimenti nelle diverse fabbriche di Germania la necessità di una sempre più profonda coscienza sindacale del lavoratore straniero».

Salvatore Todde

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 31-8-73

Il lungo viaggio del vaglia telegrafico dell'emigrato

Cari compagni,

sento il dovere di portare a conoscenza dei lettori dell'Unità — e naturalmente ai dirigenti delle poste — che i nostri emigrati, oltre a tutte le difficoltà che incontrano nel vivere fuori dall'Italia, trovano resistenze persino nel mandare i soldi ai propri familiari rimasti al paese. Domenica, facendo uno dei tanti giri per le baracche, visitando compagni e simpatizzanti, discutendo sui loro problemi, un connazionale mi ha raccontato un episodio che voglio riferire.

Questo nostro connazionale nel mese di giugno, dopo aver lavorato tanto nelle ore normali, ha fatto anche parecchie ore di straordinario; avendo inoltre percepito nello stesso mese gli assegni familiari per i suoi numerosi figli, ed essendo in quel mese caduta la lira più del 20 per cento nel confronto del marco, questo lavoratore è riuscito a spedire a casa una somma un po' più elevata del solito. Ma quando la moglie del nostro connazionale si è recata all'ufficio postale del suo paese (Cariati Marina, in provincia di Cosenza) per ritirare i soldi, si è sentita dire che non potevano darglieli in quanto consideravano un fatto molto strano che il marito potesse averle mandato «tanti soldi»; e che la somma le sarebbe stata data soltanto dopo i risultati delle «indagini» che avrebbero fatto.

Ecco uno dei tanti casi che capitano agli emigrati, insieme a quell'altro non meno drammatico del ritardo con cui i vaglia telegrafici vengono recapitati alle mogli che attendono i soldi (a volte passano anche 30 giorni fra la partenza e l'arrivo). Ecco il modo con cui il governo italiano si comporta nei confronti di quegli stessi emigrati che mandano ogni anno in Italia rimesse per centinaia e centinaia di miliardi.

LEO PELOSI
(Francoforte - RFT)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 31-8-73

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Licenziati in tronco gli emigrati malati

Prima che gli emigrati partissero per le ferie furono convocati negli uffici delle varie ditte per le « istruzioni del caso »; le ditte più organizzate avevano addirittura incaricato un gruppo di « crumiri » di stilare delle lettere di intimidazione in perfetto italiano, nelle quali si diceva che chi si fosse ammalato o avesse riportato anche il ritardo di solo un giorno, sarebbe stato licenziato in tronco.

Qualcuno si è ammalato davvero, altri hanno riportato dei ritardi dovuti ai treni sovraccarichi ed alle difficoltà di coincidenze fra autobus e treni, oppure per delle « panne » con l'automobile. Le varie Bauer-Druck, Werheit, e Ford non hanno voluto sentire ragioni ed hanno iniziato il carosello delle lettere di licenziamento, inviandole addirittura al recapito dei lavoratori in Italia. L'Amministrazione comunale di Colonia ha raggiunto il record della cecità padronale inviando la lettera di licenziamento in Italia ad un lavoratore che si era ammalato dopo il rientro in Germania e che aveva avvertito la direzione con un regolare certificato medico.

Qualcuno era andato in Italia per sposarsi ed al ritorno ha ricevuto, come « dono di nozze » del padrone, la comunicazione del licenziamento. I casi più disperati sono quelli dei lavoratori che, abitando in appartamenti aziendali, a volte ammobiliati a proprie spese, si sono venuti a trovare senza casa ed obbligati a sloggiare nel giro di qualche giorno, costretti quindi ad andare ad abitare da parenti o amici e dovendo ammucchiare i mobili in cantina.

Questo è quanto i padroni intendono come « rotazione », scoraggiando il rientro di lavoratori già sufficientemente sfruttati e mettendo in condizione i più combattivi di affidarsi ai vari uffici di collocamento, che ogni giorno di più misconoscono le leggi comunitarie di libera circolazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 31-8-73

Manodopera straniera in Europa (con l'eccezione dell'Italia)

I COMMENTI ALL'ESPLOSIONE "RAZZISTA" IN FRANCIA

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)
Parigi, agosto

L'esplosione « razzista » nel Sud della Francia, dove da qualche tempo è in atto una vera e propria « escalation » della violenza, che i marsigliesi dicono culminata — ancorchè si tratti, in questo caso, di puro raptus da follia violenta — nell'assassinio di un conducente di autobus a Marsiglia da parte di un algerino, non ha nulla di sorprendente, specie per l'osservatore straniero.

L'« escalation » — culminata questa volta in senso puramente e veramente razziale nella spedizione punitiva di 50 paras a Tolosa alcuni giorni fa, e che ha ridotto a malpartito una decina di immigrati nordafricani — ha visibilmente scosso il governo e tutta una serie di organismi e associazioni responsabili, che sono intervenuti pubblicamente per minimizzare il pur increscioso incidente di Marsiglia e per invitare alla calma la popolazione, esortandola a rigettare le evidenti componenti « razziste ».

Il ministro del Lavoro, Gorse, in particolare, ha tenuto a ricordare e a sottolineare ai francesi « l'utilità economica » della manodopera immigrata. Ma sta di fatto che — nelle strutture e non già nelle apparenze — è a livello ufficiale che si pratica una politica sostanzialmente « razzista », su cui è in buona parte costruita la « grandeur » francese.

Ora la situazione francese è così fatta che su circa 8 milioni di lavoratori impiegati nell'industria, 3 milioni e mezzo — come dire quasi il 50 per cento! — sono stranieri. Rispetto alla popolazione globale — 50 milioni — gli stranieri costituiscono il 7 per cento circa, concentrato, però, solo nelle aree industriali, dove il rapporto in funzione della popolazione francese circostante supera spesso largamente il 10 %.

Ma, ed è qui la chiave di volta per comprendere la situazione francese anche in funzione europea, la manodopera straniera consente alla Francia di svilupparsi rapidamente in senso industriale — riagguantare il colosso tedesco — senza sacrificare oltre misura il comparto agricolo, gioiello (anche elettorale) della politica francese (con l'aiuto comunitario) che corrisponde ad una delle vocazioni « storiche » della Francia europea.

In altri termini, la Francia non vuole sacrificare sull'altare dell'industrializzazione « selvaggia » il suo patrimonio più prezioso — della civiltà agricola — certa come è che giorno verrà — e la crisi dei prodotti agricoli nel mondo sembra esserne un primo sintomo — in cui un Paese solo o soprattutto industriale sarà handicappato rispetto ad un Paese a struttura agricolo-industriale. E' un fatto che la Francia tra i Paesi industriali europei — eccezion fatta per l'Italia — è quella che ad una delle agricolture più « ricche » (politica dei prezzi comunitari aiutando) affianca una delle popolazioni agricole più nutrite (14 %), ancorchè saggiamente posta in rapporto con le inevitabili esigenze di produttività determinate da un settore che si ammoderna in continuazione.

Certo, anche gli altri Paesi in Europa — eccezion fatta per l'Italia — impiegano largamente manodopera straniera, in primo luogo la Germania (10 % della popolazione industriale attiva). Ma tutti i Paesi hanno proceduto alla politica di immigrazione a scopo di sviluppo industriale solo dopo aver esaurito il serbatoio agricolo interno. In Germania, ad esempio, la popolazione agricola attiva si aggira ormai più che sull'8 %.

Politica tanto più interessante (per la Francia e per il governo francese) che così operando, oltre a salvaguardare un patrimonio di civiltà (agricola), consente di attuare un piano di industrializzazione evitando di pagare un prezzo (politico) troppo alto.

I tre milioni e mezzo di lavoratori stranieri — che sotto il profilo economico sono equiparati ai francesi, ma cui spettano i compiti ormai categoricamente rifiutati dai francesi — non hanno notoriamente diritto di voto e sotto il profilo sindacale sono molto più facilmente controllabili, anche se da qualche tempo si manifestano recalcitranze ed opposizioni. Di contro, favorire l'esodo della manodopera agricola — fedelmente « gollista », sia per interesse, sia per struttura, ovviamente « conservatrice » — significherebbe « proletarizzare » le masse contadine con inevitabili ripercussioni di carattere politico.

Il governo non solo è conscio di questo aspetto del problema, ma lo strumentalizza razionalmente, favorendo la politica di immigrazione straniera, sfruttando, oltre al resto, il contenuto politico. Le sue altisonanti dichiarazioni anti-razziste di fronte all'esplosione razzista della popolazione costituiscono quindi un tentativo di rifarsi una verginità per meglio nascondere la sua cattiva coscienza.

Ivan Arnaldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 31-8-73

A Oxford l'assemblea generale dell'Unione europea femminile

Il ruolo della donna nella nuova Europa

«La nostra responsabilità in se- alla società di oggi»: ecco il ma della prossima assemblea ge- erale dell'Unione europea fem- nile, che si terrà a Oxford l mese di settembre. Dal- anno di fondazione, 1955, l'UEF è proposta di dare un'impronta ristiana all'ispirazione politica. portare avanti nei parlamenti azionali e nelle assise interna- ionali l'applicazione di norme orali coerenti agli ideali di giu- izia e di solidarietà.

Il Consiglio dell'Unione, riuni- si a Helsinki nel luglio 1972, il comitato direttivo del febbraio corso a Amburgo, alla ricerca ei temi da dibattere nelle varie ommissioni anche per precisare li scopi da raggiungere, hanno eciso di puntare essenzialmente u problemi concreti: hanno po- to quindi quale primo tema la amiglia e i giovani, nelle loro rincipali manifestazioni e nel lo- o sviluppo. In base alla constata- ione che i diritti dell'individuo della famiglia tendono a scom- arire, sommersi dall'anonimato, he l'educazione e la formazione, attività professionali più dispa- ate, con particolare riguardo a uelle che si sovrappongono alla ita familiare, incontrano ostacoli empre maggiori: così la prote- ione del consumatore, la tutela ella salute e dell'ambiente, una olitica fiscale che tenga conto ell'uomo e dei suoi bisogni, il ema di fondo si è allargato, pre- tandosi al più ampio dibattito. già in precedenza a Amsterdam l comitato direttivo era partito da precise considerazioni sfociate n un abbozzo di analisi critica n reazione ai due grandi sistemi politico-sociali contrapposti, quello della società capitalista e quello della società marxista. La nozione di libertà è per noi ampia e profonda, e compito delle commissioni dell'UEF è quello di compiere, nella misura del possibile, uno sforzo sempre maggiore per dare il contributo necessario alla società, il senso dei valori cristiani.

I risultati dei lavori dell'assemblea di Oxford (l'assemblea generale dell'UEF si riunisce ogni due anni) dovranno essere trasmessi, come vuole la prassi (lo statuto B del Consiglio d'Europa), quali proposte o mozioni allo stesso Consiglio d'Europa. A Oxford, terrà il discorso d'apertura il primo ministro Heath. Le commissioni e il comitato direttivo si rendono conto della vastità e delle difficoltà degli argomenti posti all'esame, ma considerano che già sarebbe un risultato positivo riuscire a portare un contributo di chiarezza e un impulso nuovo. Il fatto che ci si riunisca quest'anno al di là della Manica assume un suo significato stimolante poiché l'Inghilterra è membro del Mercato Comune. L'ampliamento del discorso politico avviene in considerazione dell'aspetto di novità recato nell'assetto dell'Europa dall'allargamento della Comunità. Si parla di Europa da troppi anni e gravi problemi non trovano una soluzione; motivi di insoddisfazione e di paura serpeggiano ovunque, l'inflazione mina le singole economie ed è con fatica e con profonda incertezza che si riesce ad affrontarla come problema europeo. A fianco e al di sopra degli interessi nazionali c'è l'interesse europeo. La Comunità, d'altra parte, sta preparandosi ai due appuntamenti autunnali: da un lato i negoziati commerciali e monetari con gli Stati Uniti, dall'altro la ripresa delle trattative africane.

Anche la Chiesa è vivamente partecipe di una stagione storica in cui le grandi decisioni economico-sociali, e quelle familiari e culturali impegnano, molto più che per il passato, l'esistenza individuale e collettiva. La donna, come l'uomo, si interroga sull'importanza dell'azione politica, che comporta vie sempre più varie poiché diventa una «dimensione della vita quotidiana». Non sembri puerile chiedersi se le donne hanno la loro parola da dire, con una partecipazione responsabile e qualificata. Lo sappiamo, il discorso dura da molti anni e spesso è stato deludente per varie ragioni.

Oggi occorre tener presente la prospettiva europea. A Londra, nel maggio di quest'anno, ha avuto luogo sotto gli auspici del Foreign Office un seminario femminile organizzato dal Consiglio nazionale delle donne di Gran Bretagna, con lo scopo di riunire le rappresentanti dei vari consigli nazionali dei paesi del Mercato Comune, per discutere le possibilità di una stretta cooperazione allo sviluppo dell'Europa unita. Il seminario ha avuto il suo successo. E' interessante anche rilevare, dato che siamo in tema di incontri femminili, come una recente inchiesta Doxa dal titolo «La donna oggi in Italia» abbia constatato che lo scopo dei vari movimenti femminili non è tanto, oggi, di raggiungere una parità di diritti e l'uguaglianza con l'uomo, quanto di scoprire il nuovo posto della donna in una società che tenga conto delle esigenze della donna, in base alla sua personalità e al ruolo che può svolgere in seno alla società. Il problema dell'occupazione femminile non era stato anch'esso al centro di tanti studi e dibattiti? Segue la sua strada, anche se incerta. L'uguaglianza dei salari femminili e maschili è sì iscritta nel trattato di Roma, ma i risultati sono stati tutt'altro che soddisfacenti. Una cattiva conoscenza delle qualità proprie della manodopera femminile e del ritmo della vita familiare, una legislazione discriminatoria mentre si dichiara protettiva, la persistenza di vecchie concezioni intorno alla funzione della donna e al significato del suo lavoro: tutto questo sta a provare che c'è ancora da fare molto in questo campo.

Ora perché non approfittare della prossima assemblea dell'UEF, durante la quale ci incontreremo con donne di cultura e di tradizione diverse, per guardare la realtà «in faccia», sollevare i problemi più urgenti, sia sul piano organizzativo (per coordinare il lavoro fatto e ancora da fare con quello di altri organismi) sia sul terreno politico, per far presente che sarebbe necessario in avvenire articolare ed impostare l'azione delle stesse sezioni nazionali in collegamento non soltanto con il lavoro del Consiglio d'Europa, ma con la Comunità stessa di Bruxelles? Certo, occorrono iniziativa e molto impegno. Ma è un lavoro che va fatto.

Lina MORINO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 31-8-73

AL SECONDO POSTO RISPETTO ALL'UNIONE SOVIETICA (115.500.000) E AGLI STATI ITI (86.000.000)

Supera i 105 milioni la popolazione attiva dell'Europa dei Nove

Nei Paesi della Comunità, notevole incidenza ha il numero dei lavoratori non nazionali residenti nei vari Stati: circa 5.600.000, secondo i dati riferiti dalla Direzione generale emigrazione della Farnesina

I Paesi della Comunità economica europea ntano nel loro insie- una popolazione di 2 milioni di abitanti: milioni più dell'Unio- Sovietica e 45 milio- più degli Stati Uniti. Dal punto di vista antitativo, le compo- nti principali della polazione europea si vicinano tra loro sen- ilmente: Germania derale, 58,9 milioni abitanti; Gran Bre- na, 56,3 milioni; Ita- 54,1 e Francia 51,5 lioni ci abitanti. Se- ndo alcune previsioni iettate nel futuro, 1985 l'Europa dei v e conterà .800.000 abitanti. L'Europa dei Nove sa invece dal primo secondo posto in fat- di popolazione atti- 105.200.000 unità etto ai 115.500 mi- dell'Urss e agli 000.000 degli Stati ti.

er quanto attiene struttura della po- azione attiva essa are diversa nei tre cchi: L'Europa e gli ti Uniti hanno i set- "industria" e "ser- più sviluppati, ntre nell'Urss è più ortante il settore ricoltura". Eccone la situazione in percentuali:

Agricoltura: Europa dei Nove 7,3; Stati Uniti 4,3; Urss 38,7.

Industria: Europa dei Nove 43,9; Stati Uniti 32,2; Urss 30,9.

Servizi e commercio: Europa dei Nove 48,8; Stati Uniti 62,5; Urss 30,4.

Nell'Europa dei Nove notevole incidenza ha, nell'ambito delle forze attive, il numero dei lavoratori non nazionali residenti nei vari Paesi. Si tratta complessivamente – secondo dati riferiti dalla Direzione generale emigrazione della Farnesina – di circa 5.600.000 lavoratori così suddivisi: Belgio, 217.000; Francia, 1.210.000; Repubblica Federale di Germania, 2.371.575; Italia, 43.367; Lussemburgo, 37.500; Paesi Bassi, 125.502; Danimarca, 26.695; Irlanda, 28.779; Regno Unito, 1.548.000. Se si tiene conto dei familiari che

tori migranti, si arriva ad una popolazione straniera nei Paesi dell'Europa dei Nove pari a circa 10 milioni di persone.

Per quanto riguarda il ritmo dei movimenti migratori, gli esperti ritengono che ogni anno circa un milione di lavoratori circoleranno, in avvenire, nell'Europa dei Nove. Infatti, i dati resi noti dai competenti servizi della Cee e riguardanti l'Europa dei Sei, hanno indicato che ogni anno si sono avute circa 950.000 dislocazioni: nel 1969 sono stati registrati 859.509 ingressi, di cui 2.545 in Belgio; 300.673 in Francia; 647.035 nella Repubblica Federale di Germania; 8.371 in Italia; 5.278 in Lussemburgo; 28.474 nei Paesi Bassi. Nel 1970 gli interessi nei vari Paesi Comunitari sono stati 941.025, di cui 4.393 in Belgio; 309.202 in Francia; 713.883 nella Repubblica Federale di

lia; 6.437 in Lussemburgo; 33.115 nei Paesi Bassi.

I movimenti di lavoratori provenienti dai paesi del Mec sono stati relativamente limitati: nel 1970, su 941.025 ingressi, solo 199.979 riguardavano cittadini dei Paesi Comunitari; il dimostra che nonostante sistema di liberalizzazione della circolazione di manodopera i movimenti all'interno della Comunità hanno un'importanza limitata.

Da un esame delle cifre riguardanti i lavoratori migranti occupati nel 1972 nei Paesi dell'Europa dei Sei, si può rilevare che su un totale di 3.964.000 persone, circa 2.917.000 provenivano da Paesi extracomunitari; in sostanza su quattro lavoratori migranti uno solo proveniva da un paese del Mec.

I lavoratori provenienti da Paesi terzi erano più numerosi nella Repubblica Federale di Germania (1.791.000) e in Francia (920.000). Nel Lussemburgo ed in Belgio invece i lavoratori comunitari superavano il numero dei lavoratori

Il gruppo nazionale più importante tra i lavoratori migranti proveniente da Paesi terzi – e risultato quello turco con 548.000 unità: seguono gli jugoslavi (520.000), gli spagnoli (448.000), i greci (266.000), i portoghesi (250.000).

Per quanto concerne le migrazioni di manodopera riguardanti i tre Paesi nuovi membri della Cee, risulta che i lavoratori danesi sono presenti soprattutto nella Repubblica Federale di Germania (3.700) e in Francia (1.323); un piccolo gruppo danese, 130 unità, risiede nei Paesi Bassi.

I lavoratori irlandesi sono presenti in Gran Bretagna (30.000) ed in Germania (750); i lavoratori britannici in Irlanda (29.000); nella Repubblica Federale di Germania (1[illegible].000), mentre alcune migliaia si trovano in Francia, nei Paesi Bassi e in Danimarca.

A tutto il 1972, infine, risiedevano in Danimarca 5.000 tedeschi, 3.000 britannici, 900 olandesi e 600 italiani, complessivamente circa 10.000 lavoratori migrandi comunitari.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 31-8-73

Difficile stabilire le reali forze di lavoro in Italia

Disoccupati reticenti e lavoratori occulti

Umberto Cassinis

SECONDO gli ultimi dati statistici ufficiali soltanto un italiano su tre lavora: gli altri due vivono a carico del primo. Difatti gli italiani, maschi e femmine, che fanno parte della forza di lavoro sono 19 milioni netti, di cui 18.265.000 occupati nei tre settori economici e 735 mila disoccupati. Ciò significa che appena il 34 per cento della intera popolazione italiana è occupato e che soltanto il 35,4 per cento costituisce la forza di lavoro.

Vi sono più occupati al Nord che al Sud: nell'Italia nordoccidentale le forze di lavoro sono il 38,5 per cento di quella popolazione e al Sud sono soltanto il 31,5 per cento, ma i veri occupati sono appena il 29,5 per cento. Sarà vero che soltanto un italiano su tre lavora? Sembra proprio di no. Difatti ai disoccupati ufficiali che si vanno ad iscrivere nelle liste dei fatiscenti e burocratici uffici di collocamento vanno aggiunti tutti coloro che cercano lo stesso lavoro, che sono in età lavorativa ma non si affacciano nemmeno agli uffici, scoraggiati, delusi in partenza. C'è chi li ha da tempo chiamati « inoccupati », Francesco Forte li chiama « rassegnati »: in verità essi non credono più a nulla e non aspirano nemmeno alla etichetta ufficiale di disoccupati. La maggioranza di questi rassegnati sono al Centro Sud dove scarsissima è la domanda di lavoro, mentre al Nord, particolarmente a Torino e a Milano si registra invece una acuta carenza di manodopera.

Quello che le statistiche non ci possono certo dire, per come oggi esse sono congegnate, è che quell'unico italiano su tre che oggi lavora spesso lavora moltissimo e in più posti. Ne fanno fede i doppiamente occupati (dipendenti statali, di enti pubblici e di enti locali, insegnanti, ecc.), i quali, grazie all'inconcepibile orario unico di guerresca memoria, arrotondano i loro guadagni in vari incarichi a tempo parziale nel pomeriggio. Essi, secondo una stima CENSIS, sarebbero circa 750 mila. Una stima che probabilmente eccede per difetto, perché non tiene conto che gli insegnanti con obbligo di 16-8 ore in media di lavoro sono un po' più di 600 mila.

Ai « doppiolavoratori » vanno aggiunti i numerosissimi lavoratori clandestini, che si potrebbero suddividere in permanenti e stagionali. Sono tutti clandestini perché nessuna statistica li denuncia, perché non godono di contributi sociali, perché le loro prestazioni sono « occulte », pagate sotto banco, anche per eludere la pesantezza degli oneri sociali. I permanenti sono lavoranti a domicilio cui industrie tessili, di abbigliamento, metalmeccaniche, di calzature e pelli, legno e mobilio, carta, alimentari, giocattoli e materie plastiche affidano lavorazioni marginali da compiere come secondo lavoro, o come occupazione parziale a pieno tempo ma comunque al di fuori di un rapporto di lavoro subordinato. A questi lavori « permanenti » si occuperebbero da 750 a 1 milione di casalinghe, pensionati e studentesse. E' certo che nel 1972 solo in Lombardia molte aziende occupano annualmente da 229.200 a 274.850 unità in lavori a domicilio, per una proporzione che fu stimata pari al 17 per cento degli addetti al settore.

Gli occupati clandestini od occulti « stagionali » sono prevalentemente una caratteristica della stagione estiva e si ripartiscono fra agricoltura e turismo. Molti inattivi od occupati in industria e servizi prestano saltuariamente la loro opera in agricoltura: sempre secondo le stime CENSIS si tratterebbe di almeno 1 milione di studenti familiari di agricoltori e di coltivatori diretti, di pensionati, di assenti dalle industrie, specie ove le medesime risiedano in piccoli o medi centri agricoli. Nel turismo e nel piccolo commercio (che nel nostro Paese è estremamente polverizzato), nei periodi di massima affluenza turistica, gli occupati occulti sono stati stimati ad almeno 2 milioni circa. Ancora una volta si tratta di pensionati, familiari, studenti, casalinghe, minori, invalidi e via dicendo che prestano la loro opera saltuaria in negozi, ristoranti, tavole calde, stabilimenti balneari e termali, pensioni, trasporti turistici, attività di svago e sportive e via via dicendo.

Si tratta ovviamente di situazioni del tutto anomale, non di lavoro istituzionalizzato, di arrangiamenti per tirare a campare, di sottoccupazione spesso anche malretribuita e comunque sempre illegale.

Datori di lavoro e occulti lavoratori tacciono, si arrangiano; i primi, invogliati dal progressivo avanzamento della legislazione sociale ad eludere crescenti oneri sociali e fiscali ed a garantirsi maggiori margini di elasticità; i secondi costretti dalla gravità della crisi economica a guadagnare qualcosa. Non sono che palliativi che non nascondono e non eliminano le tensioni esistenti nel nostro disastrato mercato del lavoro, afflitto da una persistente carenza di domanda regolare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Mattino di Napoli del 31-8-73

A CONCLUSIONE DELLE VACANZE IN SVIZZERA

Leone a Berna s'incontra con il presidente elvetico

Si ritiene che nel corso del colloquio si sia parlato dei rapporti tra i due Paesi e degl'italiani emigrati

ROMA, 30 agosto

Il Presidente della Repubblica, che insieme con la signora Vittoria e i tre figli si è recato in questi giorni in alcune località turistiche del lago Maggiore e della Svizzera, a conclusione del suo viaggio ha avuto occasione di incontrarsi a Berna con il presidente della Confederazione Elvetica Roger Bonvin, che ha offerto una colazione in suo onore, alla quale hanno partecipato anche il signor Graber, ministro degli Affari Esteri, ed il signor Furgler, ministro della Giustizia.

Fra i due presidenti si è svolto un cordiale colloquio. Si ritiene che nel corso di tale colloquio si sia parlato dei rapporti fra i due paesi e, in questo quadro, anche dei problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Il Presidente Leone, prima di ripartire, ha visitato l'Ambasciata d'Italia ove è stato accolto dall'ambasciatore, Adalberto Figarolo di Gropello, e dove si è intrattenuto con il personale della rappresentanza e con tutti i consoli generali ed i consoli italiani operanti in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità* di *Roma* del 31-8-73

I lavoratori colpiti dall'aumento delle imposte

Il portavoce ufficiale della Confindustria tedesca ha avuto la spudoratezza di asserire che le richieste fatte dal sindacato sono esagerate e che l'aumento del 13 % dei salari supera di gran lunga il profitto che l'industria ha realizzato nella prima metà del 1973. L'aumento del costo della vita sarebbe, sempre secondo la Confindustria tedesca, solo dell'8 %. Questo ipotetico 5 per cento, che i padroni considerano come esuberante rispetto all'aumento del costo della vita, è stato invece abbondantemente ingoiato dall'aumento delle imposte che, secondo la logica capitalistica, aumentano verticalmente, scattando di parecchi punti e comportando sbalzi di 50-60 marchi al mese, ad ogni aumento salariale. Il concetto di tassazione è infatti basato su tabelle che prendono come base un salario lordo al quale corrisponde un determinato indice di tassazione. Non appena questo salario aumenta, ad esempio di 100 marchi al mese (cifra irrisoria se riferita all'aumento orario), scatta la tagliola di un punteggio superiore nella tabella fiscale che comporta la perdita del 40 % dell'aumento ottenuto e che (nel caso di lavoratori scapoli) arriva anche al 60 %.

Quanto ottenuto attraverso la lotta contro il padrone viene così divorato da una fiscalizzazione che giova all'apparato economico in forma di sovvenzione alle industrie private, che intascano quanto hanno concesso precedentemente, assumendo poi la veste di vittima. I lavoratori sono in realtà le uniche vittime di un sistema che li riduce a *robot*. Ed è contro questa situazione che si leva la loro protesta.

SALVATORE TODDE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 31-8-73

Si svolgerà ai primi di settembre

Un incontro tra FILEF e Regione Emilia-Romagna

Il presidente della Regione Emilia-Romagna, Guido Fanti, in una lettera di risposta inviata al sen. Luigi Gaiani, presidente della FILEF regionale, ha accolto la proposta di un incontro, dichiarando, a nome della Giunta: « Vi è opportunità di avere un momento di approfondimento dei temi di reciproco interesse ed accettiamo perciò volentieri la proposta di un incontro, che potrebbe avvenire ai primi di settembre ». Oggetto dell'incontro saranno due questioni: la collocazione dei problemi degli emigrati e immigrati interni nel programma regionale di sviluppo, e la legge regionale contenente provvidenze per gli emigrati.

La decisione di richiedere un apposito incontro con la Regione era stata presa dal Consiglio regionale della FILEF emiliana. Nella lettera al compagno Fanti, il sen. Gaiani comunicava che il « Consiglio della FILEF esprimeva parere positivo alla impostazione data ai problemi socio-economici della Regione », e proseguiva notando che « anche la nostra Regione presenta sul piano dell'immigrazione e dell'emigrazione dei problemi non trascurabili, verso i quali occorre prestare la dovuta attenzione, pur ammettendo che il fenomeno migratorio non ha assunto il rilievo quantitativo di altre regioni soprattutto del Mezzogiorno, per l'emigrazione, e del Piemonte e della Lombardia, per l'immigrazione ».

« Da dati desunti da fonti del ministero degli Esteri — prosegue la lettera della FILEF al presidente della Regione — risulta che nella nostra regione gli emigrati sono 92.091, dei quali 54.714 nei Paesi europei. Inoltre è stato calcolato che in Emilia-Romagna, particolarmente in determinate zone, siano circa 180 mila i lavoratori immigrati, fondamentalmente dalle regioni del Mezzogiorno e delle Isole. Pertanto il Consiglio della FILEF, proprio in relazione a quanto sopra esposto, ritiene indispensabile (così come già avvenuto in Umbria per iniziativa del Consiglio regionale) la convocazione di una Conferenza regionale dell'emigrazione ». Proseguendo con la esposizione delle esperienze già fatte in Umbria, dove la collaborazione tra FILEF e Regione ha dato positivi risultati, la lettera di Gaiani così prosegue: « La Regione Umbria ha già approvato in data 29 maggio 1973, dopo avere vinto una dura resistenza del governo che non intendeva che alle Regioni venissero attribuiti compiti e funzioni inerenti l'emigrazione, una legge regionale per la istituzione di una Consulta dell'emigrazione e dell'immigrazione e di un Fondo di solidarietà a favore dei lavoratori emigrati o immigrati e delle loro famiglie ».

Come abbiamo detto all'inizio, nella sua risposta, il presidente Fanti ha accolto la richiesta di un incontro con la FILEF, così motivandolo: « La Giunta regionale ha piena consapevolezza dell'importanza che il fenomeno migratorio ha assunto, in specie per il Mezzogiorno e per alcune regioni centro-settentrionali, ma che ha dimensioni non indifferenti anche nella nostra regione. Per la risoluzione e l'eliminazione di tale fenomeno, con i connessi gravissimi costi economici e sociali, siamo convinti che occorra una profonda inversione di tendenza nel meccanismo di sviluppo del nostro Paese, attraverso una politica economica fondata sul metodo della programmazione democratica e orientata prioritariamente verso la soluzione della questione meridionale. Sono proprio questi i temi che la Giunta regionale, cosciente della funzione nazionale che la nostra regione può e deve assolvere, ha posto a fondamento del proprio progetto di programma ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 31-8-73

AUSTRALIA

Gli emigrati si ribellano allo sfruttamento

Gli emigranti non sono più i lavoratori passivi che si inchinano alla volontà del padrone o accettano senza discussione le indicazioni dei sindacati, per quanto questi ultimi siano bene intenzionati. Questo è stato dimostrato dagli emigranti, in prevalenza greci, che lavorano nella fabbrica della Ford a Broadmeadows (Victoria). Dopo tre settimane di sciopero per un aumento di paga, più il 17 per cento di aumento sulle ferie annuali e il diritto di tenere riunioni sul posto di lavoro senza essere soggetti a provvedimenti disciplinari, la compagnia ha offerto il 5 per cento di aumento e la riduzione di alcuni provvedimenti disciplinari.

Le richieste degli shop stewards (organizzazione di fabbrica) per migliori condizioni di lavoro e in particolare per il controllo della velocità nelle catene di produzione, dove si lavora in condizioni particolarmente inumane, sono state completamente ignorate dalla compagnia e non sono state presentate con abbastanza rigore dai sindacati. I sindacati, anzi, hanno consigliato, a una riunione generale di lavoratori, di accettare le offerte della compagnia e tornare al lavoro: sembra che, secondo loro, la lotta che si prevedeva nella BMH (General Motors-Holde) fosse strategicamente più importante e che non volessero avere due «dispute» in corso nello stesso tempo. Non così però l'hanno pensata i lavoratori delle catene di produzione, prevalentemente emigranti, come ho già detto, che hanno dimostrato la loro indignazione in una manifestazione di protesta senza precedenti.

Di conseguenza i sindacati hanno riconsiderato la loro posizione e riconosciuto il loro errore nel non aver saputo interpretare i *desideri e i bisogni dei lavoratori. Tra l'altro, l'Assistente segretario federale dell'AMWU, mr. Laurie Carmichael, ha detto: «La rivolta dei lavoratori è stata generata dalle condizioni inumane della produzione di massa, dove non c'è nessuna linea di divisione fra il lavoratore e la macchina». In questo contesto, le grida scandalizzate di «violenza» dei giornali quotidiani ci sembrano ancora più ipocrite e gratuite.*

Questo non è un caso isolato in cui gli emigranti hanno preso l'iniziativa e fatto sentire la loro voce. Abbiamo visto il caso degli emigranti che lavorano alle acciaierie di Wollongong e della South Coast, a cui è dovuta la «svolta a sinistra» nella leadership *del sindacato dei metallurgici in quella zona, con l'elezione di Nando Lelli a segretario di sezione. Gli emigranti costituiscono anche il 65 per cento degli operai nella industria edile ed è facile vedere quanto decisiva sia la loro partecipazione nella lotta per la continuità in quell'industria. I segni indicano che l'era in cui gli emigranti potevano essere usati come manodopera a basso prezzo e sfruttati a volontà sta tramontando. E ancora più evidente appare la necessità di comunicazione, sia fra i lavoratori emigranti stessi, sia fra i lavoratori emigrati e gli australiani.*

Nel caso della Ford è chiaro che i sindacati erano completamente all'oscuro del modo di vedere e di sentire dei lavoratori, non ultimo per problemi di lingua (in tutto si parlano 27 lingue in quella fabbrica). E' chiaro che iniziative dovrebbero essere prese in questo senso, per combattere l'isolamento in cui il problema della lingua pone gli emigranti e le divisioni molto utili ai capitalisti, che cercano di sfruttarle in tutte le maniere.

I fatti della Ford ripropongono ancora una volta all'attenzione un altro grave problema, quello dei monopoli internazionali, contro cui è virtualmente impossibile lottare con successo. Possiamo citare le parole di mr. Cameron, ministro federale del Lavoro: «Non mi piace la situazione in cui lavoratori australiani devono combattere una lotta industriale contro qualcuno le cui decisioni per-

stato detto, l'economia va assumendo sempre più un carattere internazionale, e perciò la questione dell'unità e della collaborazione delle classi lavoratrici di tutti i Paesi si ripropone ancora con più forza alla nostra attenzione.

Mentre esprimiamo la nostra solidarietà ai lavoratori emigrati della Ford di Broadmeadows, ci auguriamo che il loro coraggio serva di esempio e di incoraggiamento agli altri emigranti che soffrono l'alienazione e lo sfruttamento particolari a cui sono soggetti in questa società.

LETTERA FIRMATA
(Sydney - Australia)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A B C di Milano del 31-8-73

SVEZIA

LE CAMERIERE NON STUDIANO

STOCCOLMA, *agosto*

Le ragazze italiane che lavorano in casa di famiglie svedesi alla pari non hanno diritto ai permessi speciali retribuiti previsti da una recente legge in favore dei lavoratori immigrati che intendono studiare la lingua svedese.

La legge è entrata in vigore dal luglio. I lavoratori assunti dopo il primo gennaio di quest'anno hanno diritto a duecentoquaranta ore di lezione, quelli che sono stati assunti prima da centosessanta a duecentoquaranta ore in base alla reale conoscenza della lingua svedese, che verrà rilevata con uno speciale test.

I datori di lavoro svedesi sono tenuti ad informare entro la fine di settembre dell'esistenza della legge gli stranieri assunti precedentemente al primo gennaio.

Gli immigrati alle dipendenze del datore di lavoro dopo questa data debbono essere subito messi al corrente del loro diritto onde potere cominciare a studiare lo svedese

La legge, però, stranamente esclude dalle provvidenze le persone occupate in attività domestiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A B C di Milano del 31-8-83

GERMANIA

ALLARME A FRANCOFORTE

FRANCOFORTE, *agosto*

L'ufficio del lavoro di Francoforte ha chiesto al Governo federale di dare istruzioni agli uffici tedeschi di immigrazione di evitare di indirizzare lavoratori stranieri verso la città, adducendo come motivo il fatto che le capacità ricettive sono da tempo esaurite.

Nonostante vi siano attualmente più di diciottomila posti di lavoro, di cui quattromila per stranieri, le autorità comunali di Francoforte sostengono che per il momento lo sviluppo va sacrificato alla necessità di dare a chi si trova già sul posto la possibilità di vivere civilmente.

Le intenzioni del governo federale tedesco di limitare in qualche modo lo afflusso dei lavoratori stranieri, ad esclusione di quelli provenienti dai paesi comunitari, nelle zone ad alta concentrazione industriale, dunque, coincidono con le richieste dell'ufficio del lavoro di Francoforte. Gli italiani, che in quella città sono circa venticinquemila, potrebbero trarre benefici dalla limitazione dell'immigrazione extracomunitaria. Tuttavia i lavoratori sono allarmati. Da una parte perché temono che l'insufficienza di alloggi e scuole possa restare un problema insoluto malgrado le promesse dei politici tedeschi. Dall'altra perché la limitazione della immigrazione extra-comunitaria potrebbe costituire un utile precedente per i sostenitori del blocco dell'afflusso in Germania di lavoratori stranieri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 31-8-73

BRASILE

DIRITTI POLITICI AGLI ITALIANI

RIO DE JANEIRO, *agosto*

Gli italiani residenti in Brasile avranno forse la parità di diritti politici e civili con i cittadini brasiliani, analoga a quella concessa recentemente ai portoghesi. La proposta è stata fatta dal deputato dello stato di Guanabara, Italo Bruno, del partito governativo «Arena». Il parlamentare ha ricordato che l'imigrazione italiana è una delle maggiori in Brasile, localizzata specialmente nello stato di San Paolo. L'equiparazione degli italiani ai cittadini brasiliani si estenderebbe a tutti i campi della vita civile, militare ed educativa. Gli italiani, insomma, non solo potrebbero votare nelle elezioni politiche ed amministrative, ma anche essere eletti. Le uniche cariche cui non potrebbero in ogni caso aspirare sono quelle di presidente e vice presidente della Repubblica e quelle di governatore e vicegovernatore di uno Stato o di un territorio.

I requisiti per l'equiparazione sarebbero due anni di residenza effettiva in Brasile: quindi la parità di diritti politici e civili si estenderebbe al consorte ed ai figli minori. Perché i nostri emigrati possano ottenere l'equiparazione dovrà essere definito un accordo fra il governo brasiliano e quello italiano, affinché anche i brasiliani residenti in Italia godano gli stessi diritti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 31-8-73

SE FERMI GLI ITALIANI IL TURISMO VA A ROTOLI

BERNA, *agosto*

L'assurdo provvedimento del governo federale svizzero sulla limitazione della manodopera straniera non danneggia solo i lavoratori italiani, che ne erano l'obiettivo principale, ma anche e fortemente l'industria del turismo svizzero.

Ad un mese di distanza dall'entrata in vigore di questa legge, cominciano ad esplodere in Svizzera aspre polemiche interne. A chiusura dei lavori dell'assemblea annuale della federazione svizzera dei proprietari di caffé, ristoranti e alberghi, nel corso della quale era stato messo in rilievo il disagio per la forte penuria di personale, il presidente dell'organizzazione ha inviato ai consiglieri federali una lettera per denunciare l'attuale grave crisi dell'industria alberghiera svizzera.

Il rancore della categoria nei confronti del governo federale è espresso senza possibilità di dubbio nella lettera. « Vi ringraziamo — dice testualmente il presidente degli alberghieri riferendosi alla legge sulla manodopera straniera — per averci consultato prima di prendere una decisione definitiva. Ma perché farci perdere del tempo prezioso, quando la vostra decisione era già presa? Piuttosto che inviare l'ambasciatore Grübel a spiegare ai paesi interessati la logica delle vostre decisioni, vi proponiamo di offrirgli un giro in Svizzera perché possa rendersi conto dei risultati della sua politica ».

Da parte sua la società svizzera degli albergatori, ha diramato un comunicato nel quale manifesta la sua inquietudine per il decreto del Consiglio federale che limita il numero dei lavoratori stranieri, senza tenere conto delle rivendicazioni ragionevoli e giustificate dell'industria alberghiera.

Il governo elvetico, insomma, è stato messo sotto accusa per avere pesantemente decurtato di manodopera proprio quel turismo su cui si fonda gran parte dell'economia svizzera.

Malgrado questi ripetuti attacchi i governanti elvetici, però, non sembrano essere intenzionati a rivedere il provvedimento che ha provocato pure il risentimento dei sindacati. Per la verità l'atteggiamento dell'esecutivo svizzero è quello dei dirigenti convinti che tornare indietro sia peggio di proseguire nell'errore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11/ 2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 31-8-83

UN SINDACATO AL DI SOTTO DI QUALCHE SOSPETTO

ZURIGO, *agosto*

Che la posizione di alcuni sindacati svizzeri non fosse decisamente favorevole ai lavoratori italiani era cosa già nota. Ma che certi sindacati arrivassero a propugnare teorie discriminatorie nei confronti dei nostri emigrati è veramente eccessivo.

Secondo il segretario centrale della Federazione Svizzera dei sindacati cristiani, Cassetti, sarebbe opportuno che «il problema dell'immigrazione fosse impostato non solo sotto l'aspetto quantitativo, ma anche qualitativo». Ascoltando queste teorie sembra quasi di udire la voce di Swarzenbach.

«Pochi immigrati e quei pochi di ottima qualità». Come se i lavoratori fossero dei fazzoletti che appena usati è meglio buttar via. Ma non si rende conto il signor Cassetti che proprio un sindacalista dovrebbe difendere i lavoratori, siano essi svizzeri o francesi o italiani o belgi, perché la classe operaia è un unico insieme internazionale? Gli interessi dei lavoratori coincidono in tutti i paesi. E per quanto riguarda la qualificazione non c'è padrone in Svizzera che si sia preso la briga di aiutare un operaio italiano a migliorare le proprie capacità professionali. Un lavoratore qualificato secondo Cassetti dovrebbe essere bene accetto, gli altri no. Ma questa teoria da quale logica sindacale discende?